Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
201
19 B
21
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMAN.
SALA DI STUDIO
57-58
1

Digitized by Google

OPERE SCELTE

DI

MELCHIOR CESAROTTI

VOLUME SECONDO

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

OSSIAN

TRADOTTE

DA

MELCHIOR CESAROTTI

VOLUME SECONDO

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DEI CLASSICI ITALIANI

M. DCCC. XX

Digitized by Google

INTRODUZIONE

STORICA

AI SEGUENTI POEMI

Per agevolar ai lettori l'intelligenza dei tre poemi seguenti, e specialmente di Temora che è un compiuto poema epico, più grande e più interessante d'ogni altro, parmi necessario di metter innanzi ordinatamente e di seguito tutta la storia delle guerre d'Irlanda, in cui fu sempre interessata la famiglia di Fingal; storia che si trova sparsa in varj episodj nel poema stesso di Temora.

L'Irlanda fu originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai Firbolg o *Belgi, che abitavano quella parte della Brettagna ch'è dirimpetto all'Irlanda, e di là si trasferirono nel Conaught, al mezzodì di quell'isola; e dai* Cael o *Celti che dalla Caledonia e dall'Ebridi passarono ad Ulster. La colonia dei Belgi fu la prima a stabilirsi in Irlanda sotto la condotta di Larthon, capo d'Inishuna, o sia della Brettagna meridionale, a cui vien attribuita l'invenzion della navigazione. Sembra che non molto dopo vi passassero i Caledonj; ma non è noto qual fosse il condottiero della loro colonia. Le due nazioni, siccome è costume dei popoli incolti e*

stabiliti di fresco in un paese, si divisero in picciole dinastie soggette a piccioli re, o capi indipendenti l'uno dall'altro. Crothar discendente di Larthon andò da lì a qualche tempo a piantar la sua sede in Atha, paese del Conaught, e fondò una famiglia ch'ebbe una specie di principato sopra la nazione dei Belgi. Da lui discesero Cairbar e Cathmor che sono i principali attori dei poemi seguenti. Avvenne che questo Crothar rapì Conlama figlia di Catmin capo dei Caledonj che possedevano l'Ulster. Era questa stata promessa in isposa poco tempo innanzi a Turloch, altro capo della sua nazione. Turloch colpito vivamente dall'affronto fattogli da Crothar, fece un'irruzione nel Conaught, ed uccise Cormul fratello di Crothar che venne per opporsegli. Allora lo stesso Crothar prese l'arme, ed uccise o discacciò Turloch. La guerra divenne generale fra le due nazioni, e i Caledonj furono ridotti all'ultime estremità. In questa situazione mandarono essi per soccorso a Trathal re di Morven, avolo di Fingal, il quale mandò a sostenerli Conar suo fratello già famoso per le sue prodezze. Conar, al suo arrivo in Ulster, fu eletto re per unanime consenso delle tribù caledonie che possedevano quel paese. La guerra si rinnovò con varie vicende. Fu mestieri che Trathal si portasse in persona in Irlanda assieme con suo figlio Colgar: questi restò ucciso in battaglia; ma Trathal sconfisse pienamente i nemici, e confermò il fratello Conar nel regno d'Irlanda. L'odio contuttociò divenne ereditario fra i

capi delle due fazioni: i Belgi furono piuttosto respinti, che soggiogati; e la famiglia di Atha non cessò mai di contrastare a quella di Conar i dritti alla sovranità.

A Conar succedette suo figlio Cormac, che sembra aver regnato assai lungo tempo. Sommor, probabilmente figlio di Crothar, rinnovò la guerra, nella quale Clunar suo fratello restò ucciso da Cormac. Ma negli ultimi suoi anni questo re per le incessanti sollevazioni dei Belgi, che sostenevano le pretese dei principi di Atha al trono d'Irlanda, fu ridotto ad estremi pericoli. Fingal allora assai giovine spedì, in soccorso di Cormac, Ducaro, uno de' suoi principali guerrieri. Ma essendo questo sconfitto e morto, Fingal istesso passò in Irlanda, disfece totalmente Colculla signor di Atha, figlio del soprammentovato Sommor, e ristabilì gli affari di Cormac. In quella occasione amò egli e prese in isposa Roscrana figlia di quel re, che fu poi madre di Ossian.

Cormac ebbe per successore al trono d'Irlanda Cairbar, e a Cairbar succedette suo figlio Artho. Sembra che il regno di questi due principi non fosse pienamente tranquillo. Borbarduthul ebbe in retaggio dal fratello Colculla le pretese all'impero, e l'odio contro la discendenza di Conar. Ossian fu da Fingal più volte spedito in Irlanda, e sembra che uscisse con gloria da quelle spedizioni.

Artho morendo lasciò il regno a suo figlio Cormac II, ancora fanciullo. I capi del partito de' Caledonj stabiliti in Ulster, ragunatisi nel palagio di Temora, commisero la tutela

del giovine re e la reggenza del regno a Cucullino, figlio di Semo, sotto di cui accadde l'invasione di Svarano re della Scandinavia, ch'è il soggetto del poema di Fingal. Appena Cormac respirava in pace da questa tempesta, che ne insorse contro di lui una più grave e fatale. Borbarduthul già morto avea lasciato due figli, Cairbar e Cathmor. Cairbar, il primogenito, uomo di carattere feroce e sanguinario, credendo che la minorità di Cormac dovesse esser favorevole a' suoi disegni, si ribellò apertamente, e tentò d'invader il trono. Torlath, altro capo del Conaught, non so se per assecondar le mire di Cairbar, o per soddisfar alla propria ambizione, si mise anch' egli alla testa d'un partito, e marciò alla volta di Temora, per depor dal trono il giovine Cormac. Cucullino, risoluto di opporsi ai ribelli, s'avviò prima contro di Torlath come il più vicino, e raggiuntolo presso il lago di Lego disfece interamente il suo esercito, ed uccise lui stesso in duello: ma mentre egli inseguiva con troppo ardore i fuggitivi nemici, restò trafitto da una freccia, da cui poco dopo morì.

La morte di quell'eroe si trasse dietro la rovina di Cormac. Molti regoli si ribellarono, e il partito di Cairbar si fece di giorno in giorno più forte. Accaddero molti fatti d'arme tra lui e gli altri capi che restarono fedeli al picciolo re. Si distinsero fra questi Truthil figlio di Cola, signor di Selama, e Nathos figlio di Usnoth, signor di Etha, nipote di Cucullino per parte di madre, il quale succedette

al comando dell' armata del zio. Truthil fu vinto ed ucciso, e lo stesso destino toccò al vecchio Cola suo padre. Ma Nathos riportò molte vittorie sopra Cairbar, e mercè il suo valore gli affari del giovine re cominciavano a ristabilirsi. Cairbar inferior di valore ricorse alle frodi. Assalito improvvisamente il fanciullo reale che stava attendendo nuove della vittoria di Cucullino, lo uccise barbaramente colle sue mani: indi corruppe le genti di Nathos, e le ridusse ad abbandonarlo. Questi dopo molte avventure rimasto solo co' suoi fratelli, mentre cercava di salvarsi, caduto in mezzo dei nemici, morì combattendo valorosamente contra Cairbar, che dopo la morte di Nathos restò senza contrasto supremo signore d' Irlanda.

Giunta a Fingal la notizia di queste rivoluzioni, deliberò tosto di far una spedizione in quell' isola per discacciar dal trono l' usurpatore. Lo seguitò in questa spedizione con più trasporto d' ogni altro il giovine Oscar, figlio di Ossian, desideroso di vendicar la morte di Cathol suo particolare amico, ucciso a tradimento per ordine di Cairbar. Ebbe costui per tempo notizia dei disegni di Fingal, e raccolse in Ulster le tribù per opporsi al suo sbarco, mentre nel tempo stesso suo fratello Cathmor s' avviava con un esercito presso Temora. Cairbar temendo sopra tutto il risentimento e 'l valore di Oscar, pensò di invitarlo con finta generosità ad un convito, con disegno di levargli a tradimento la vita. Oscar andò con pochi de' suoi. Insorta una

contesa a mezzo il convito, Oscar sorpreso da Cairbar fu da quello mortalmente ferito, ma il traditore istesso restò vicendevolmente ucciso da Oscar.

Sopraggiunto Fingal, distrusse interamente l'esercito di Cairbar, indi s'incamminò verso Temora contro Cathmor che si avvicinava. Era questi d'un carattere assai diverso da quel del fratello. Egli era tanto celebre per la sua umanità, ospitalità e grandezza d'animo, quanto Cairbar era infame per la sua crudeltà e la sua perfidia; nè potea rimproverarsegli altro difetto, se non se quello d'esser troppo attaccato ad un fratello tanto dissomigliante e indegno di lui. Fingal e Cathmor si fecero la guerra da veri eroi, e gareggiarono non meno di generosità che di valore. Dopo molte vicende, la fortuna si dichiarò interamente per Fingal, che però comprò a caro prezzo la vittoria, essendo in una battaglia restato ucciso da Cathmor Fillano suo figlio, giovinetto di valore straordinario. Cathmor fu vinto e ferito a morte in un decisivo conflitto accaduto presso Temora; e la famiglia di Conar fu ristabilita sul trono. Restava ancora di questa un principe per nome Feradartho. Era questi zio del giovine Cormac ucciso da Cairbar, essendo fratello minore di Artho. Cairbar, re d'Irlanda e padre di Artho, aveva avuto Feradartho da una seconda moglie, molto tempo dopo che Artho suo primogenito fu giunto alla virilità. Perciò egli era allora in età assai tenera, e a un di presso della stessa di cui era Cormac suo

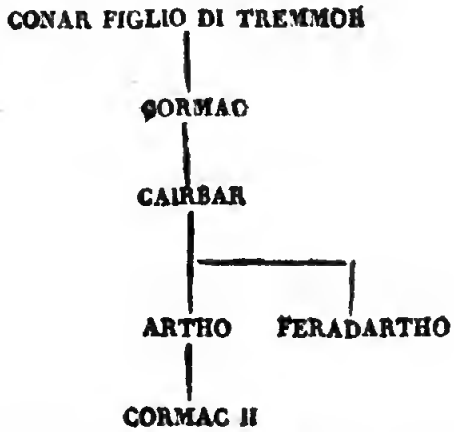
nipote. Nel tempo dell' usurpazione di Cairbar signor di Atha, Feradartho stette nascosto in una grotta per timore d' esser messo a morte. Fingal, dopo aver vinto Cathmor, lo trasse dal suo ritiro, e lo ristabilì sul trono dell' Irlanda.

Questa è la storia ordinata e compiuta, ch' è il soggetto di questi poemi. Il Traduttore inglese non avea dapprima pubblicato altro che il primo canto del poema di Temora, e credeva che tutto il restante si fosse assolutamente perduto. In progresso di tempo gli venne alle mani il secondo canto e varj altri episodj, anzi pure il poema intero, ma disordinato e sconnesso. La storia del poema a lui nota da lungo tempo lo rese atto a disporre con quell' ordine, sotto il quale ora compariscono, le spezzate membra di questo componimento.

Per levare ai lettori ogni imbarazzo che potesse nascer dai nomi dei personaggi di cui si parla nel poema di Temora, crediamo ben fatto di por qui sotto lo stemma sì dei re di Irlanda, che dei signori di Atha loro competitori al trono.

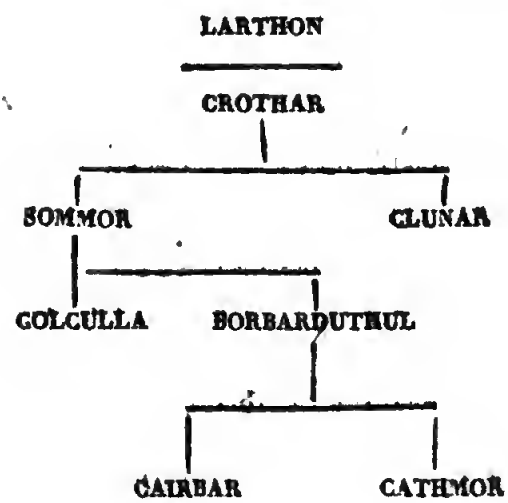
RE D'IRLANDA

D'ORIGINE CALEDONIA



SIGNORI DI ATHA

D'ORIGINE BRITANNICA



LA MORTE
DI
CUCULLINO

Digitized by Google

Digitized by Google

LA MORTE
DI
CUCULLINO

ARGOMENTO

Contiene questo poema la battaglia fra Cucullino e Torlath, e la morte dell'uno e dell'altro accaduta nel modo già dichiarato. Vi sono sparse per entro varie digressioni, in una delle quali Carilo, celebre cantore di Cucullino, introduce Alcleta madre di Calmar, la quale mentre stava aspettando con passione il ritorno del figlio, riceve la nuova della sua morte. Il poema si chiude con un canto funebre sopra la morte di Cucullino.

Questo poema nell'originale ha per titolo *Duan loch Lego*, cioè *Il Poema del lago di Lego*, dal luogo della battaglia, la qual accadde in una pianura presso il suddetto lago, alle radici d'un monte detto Slimora.

Batte lo scudo di Fingallo il vento (*a*)?
O nelle sale mie mormora il suono
Della passata età (*b*)? Segui il tuo canto,

(*a*) Sembra ad Ossian di sentire un mormorio nella sala, e dubita ch'egli provenga dal vento che percote lo scudo di Fingal, già morto.

(*b*) Questa espressione entusiastica è alquanto ambigua. *Il suono della passata età* potrebbe significar la voce di qualche ombra; ma il senso più verisimile

Voce soave (*a*); egli m'è grato, e sparge
5 Le mie notti di gioja: ah segui, o figlia
Del possente Sorglan, gentil Bragela (1).
Ahi questa è l'onda dallo scoglio infranta (*b*),
Lassa! non già di Cucullin le vele.
Dell'amor mio la sospirata nave
10 Spesso credo veder; spesso m'inganna
La nebbia che si sparge a un'ombra intorno,
Spiegando al vento le cerulee falde.
Figlio del nobil Semo, e perchè tanto
Tardi a venir? quattro fiate a noi
15 Fece ritorno co' suoi venti Autunno,
Gonfiando di Togorma (*c*) i mari ondosi,
Dachè tu nel fragor delle battaglie
Lungi ti stai dalla fedel Bragela.
O di Dunscaglia nebulosi colli,
20 Quando fia che al latrar de' veltri suoi
Io vi senta echeggiar? ma voi vi state
Celando tra le nubi il capo oscuro,
E l'afflitta Bragela in van vi chiama.

par che sia questo: *la mia immaginazione riscaldata mi farebbe ella sentire come presenti i discorsi e le voci degli eroi morti, o lontani, dei quali m' accingo a cantare?* Il principio del poemetto intitolato *Colanto e Cutona* favorisce questa spiegazione.

(*a*) S'immagina il poeta d'udir i lamenti di Bragela figlia di Sorglano, e sposa di Cucullino, lasciata da lui nel suo palagio di Dunscaich nell'isola *della nebbia*, la quale da quattro anni stava sospirando il ritorno del suo sposo.

(*b*) Questo è 'l canto patetico che il poeta pone direttamente in bocca di Bragela.

(*c*) Togorma, *l'isola dell'onde azzurre*, una dell'Ebridi, soggetta al dominio di Conal. *T. I.*

Precipita la notte; a poco a poco
Manca dell' oceán la faccia azzurra. 25
Già sotto l' ale il montanino gallo
Appiatta il capo, già la damma giace
Là nel deserto al suo cervetto accanto.
Poscia col nuovo dì sorgendo andranno
Lungo la fonte a ricercar pastura. 30
Ma le lagrime mie tornan col Sole,
E con la nōtte crescono i miei lai.
Quando quando verrai
Nel suon delle tue armi,
Re di Tura muscosa, a consolarmi? 35
O figlia di Sorglan, molce l' orecchio (*a*)
D' Ossian il canto tuo: ma va, ricovra
Là nella sala delle conche, al raggio
D' accesa quercia, e dà l' orecchio al mare
Che romba al muro di Dunscaglia intorno. 40
Su gli azzurri occhi tuoi placido sonno
Scenda, e venga nel sonno a consolarti
L' amato eroe. — Sta Cucullin sul Lego (*b*),
Presso l' oscuro rotear dell' onde.
Notte cerchia l' eroe: sparsi sul lido 45
Stanno i suoi mille; cento querce accese
Fan scintillar la diradata nebbia,
E 'l convito per l' aere alto fumeggia.
Siedesi accanto a lui sotto una pianta
Carilo, e tocca l' arpa: il crin canuto 50
Splende alla fiamma, il venticel notturno
Gli scherza intorno: egli alza il capo, e canta

(*a*) Ossian con la sua solita aria entusiastica parla a Bragela come fosse presente, e come se la morte di Cucullino avesse ancora a succedere.

(*b*) Qui principia la narrazione del poeta.

Dell'azzurra Togorma, e di Togorma
Chiama il signor (*a*), di Cucullin l'amico.
55 Perchè, forte Connal, non fai ritorno (*b*)
Nel negro giorno - della gran tempesta
Che a noi s'appresta? - ah perchè sei lontano?
Contro Cormano - ecco s'unir le schiere
Del sud guerriere (*c*), - e ti trattien sul lido
60 Il vento infido, - e le tue torbid'onde
Sferzan le sponde. - Non per questo è inerme
Il regal germe - e di difesa ignudo.
Fassi suo scudo - Cucullino invitto:
Nel gran conflitto - egli per lui pugnando
65 Alzerà il brando - contro i duci alteri.
Ei de' stranieri - alto spavento, ei forte
Come di morte - atro vapor che lenti
Portano i venti - su focose penne.
Al suo cospetto (*d*)
70 Il Sole infetto
Rosseggia,
Foscheggia:

(*a*) Questo è quel Connal che abbiam veduto nel poema di *Fingal*. Pochi giorni prima che giugnesse a Temora la nuova della ribellione di Torlath, egli avea fatto vela per ritornarsene alla sua isola nativa, dove poi durante la battaglia, in cui restò ucciso Cucullino, fu costretto a restarsene a cagione dei venti contrari. *T. I.*

(*b*) Questa è la canzone di Carilo.

(*c*) Cairbar e Torlath erano i principali capi del Conaught, ch'è la parte meridionale d'Irlanda.

(*d*) Si avverte una volta per sempre che nei pezzi lirici il traduttore fece spesso uso della parafrasi: ma queste parafrasi sono piuttosto sviluppi che aggiunte, e sembrano giustificate non solo dalla varietà del metro e dalla rima, ma dall'estrema concisione del testo.

Cade il popolo a terra esangue e cieco.
Cormano, ardir, chè Cucullino è teco.
Sì Carilo cantava, allor che apparve 75
Un figlio del nemico (*a*). Ei getta a terra
La rintuzzata lancia (*b*), e di Torlasto
Favella a nome, di Torlasto il duce
Dei guerrier dall' oscura onda del Lego,
Di colui che i suoi mille armati in campo 80
Traea contro Cormano al carro nato,
Contro il gentil Corman, che lungi stava
In Temora sonante. Il giovinetto
Pur allora addestrava il molle braccio
A piegar l' arco, e de' suoi padri l' asta 85
Ad inalzar. Ma non alzasti a lungo
L' asta de' padri tuoi, dolce-ridente
Raggio di gioventù. Fosca alle spalle
Già la morte ti sta, come di Luna (2)
Tenebrosa metà (*c*) che alla crescente 90
Luce sta dietro, e la minaccia e preme.
Alla presenza del cantor del Lego
Alzossi Cucullino, ed onor fece
De' canti al figlio, e gli offerì la conca,
Di letizia ospital diffonditrice. 95
Dolce voce del Lego, e ben che porti?
Disse, che vuol Torlasto? alla mia festa
Vien egli, o alla battaglia? Alla battaglia,
Sì, rispose il cantore, alla sonante

(*a*) Uno del campo dei nemici.
(*b*) Vedremo in altri luoghi che chi veniva con animo di sfidar a battaglia sporgeva innanzi la punta della lancia. Forse questo atteggiamento guerriero non si sarà convenuto al carattere di cantore.
(*c*) In una ecclissi.

100 Tenzon dell' aste: non sì tosto il giorno
Sul Lego albeggierà, Torlasto in campo
Presenterassi a te. Vorrai tu dunque,
Re della nebulosa isola, armato
Venirne ad affrontar la sua possanza?
105 Orribile, fatale è la sua lancia
Qual notturna meteora: egli l' inalza;
Piomba il popol prostrato, e del suo brando
Il vivo lampeggiar morte scintilla.
E che perciò (*a*)? questa terribil lancia
110 Temola io forse? il so, forte è Torlasto
Per mille eroi: ma nei perigli l' alma
Brillami in petto. No, cantor, sul fianco
Non dorme no di Cucullin la spada:
M' incontrerà sul campo il nuovo Sole,
115 E sopra l' arme del figliuol di Semo
Rifletteranno i primi raggi suoi.
Ma tu, cantor, meco t' assidi, e facci
Udir la voce tua; vientene a parte
Della giojosa conca, e di Temora
120 I canti odi tu pur. Di canti e conche,
Disse il cantor, tempo non è, qualora
S' accingono i possenti ad incontrarsi,
Come opposte del Lego onde cozzanti.
O Slimora (*b*), Slimora (*c*), a che ti stai
125 Sì tenebroso co' tuoi muti boschi?

(*a*) Risponde Cucullino.

(*b*) L' araldo di Torlath parte cantando, come apparisce dallo stile lirico di questi versi, e da quel che segue.

(*c*) Slia-mor, *monte grande*: doveva questo monte esser in vicinanza del lago di Lego, sulle cui rive par che accadesse la battaglia.

Sopra i tuoi foschi
Gioghi di stella alcuna
Il grazïoso tremolar non pende;
Nè presso ti risplende
Amico raggio di notturna Luna. 130
Ma di morte atre meteore
Sanguinose ti circondano,
Ed acquose faccie squallide
D' ombre pallide intorno volano.
Perchè, perchè ti stai. 135
Lì co' tuoi boschi muto,
Negro Slimora di dolor vestuto (*a*)?
Ei partì col suo canto, e del suo canto.
Accompagnò l' armonïose note
Carilo, e 'l lor concento assomigliava 140
A rimembranza di passate gioje,
Ch' a un tempo all' alma è dilettosa e trista.
L' udiron l' ombre de' cantori estinti
Al fianco di Slimora, e lungo il bosco
Sparsesi soavissima armonia, 145
E rallegrârsi le notturne valli.
Così quando tranquillo Ossian riposasi
Del fervido meriggio nel silenzio,
Del venticello nella valle florida,
La pecchia della rupe errando mormora 150
Un cotal canzoncin che dolce fiedelo.
L' affoga ad or ad or l' aura che destasi,
Ma tosto riede il mormorío piacevole.
Su, disse allor di Semo il figlio, a' suoi

(*a*) *Vestuto* per *vestito*, usato da Dante parlando di una bella giovine, parve al traduttore che potesse figurar alquanto meglio nella cupa e tetra pittura dell' originale.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE ROMA

155 Cento cantor rivolto, alzate il canto
Del nobile Fingal (*a*), ch' egli udir suole
La sera, allor che a lui scendono i sogni
Del suo riposo, e che i cantor da lungi
Toccano l' arpa, e debil luce irraggia
160 Le muraglie di Selma. Oppur di Lara (*b*)
Membrate il lutto, ed il sospir d' Alcleta
Rinnovellate, che suo figlio indarno
Gía rintracciando pe' suoi colli (*c*), e vide
L' arco suo nella sala (*d*). E tu frattanto
165 A quel ramo colà, Carilo, appendi
Lo scudo di Cabar; siavi dappresso
Di Cucullin la lancia, onde s' inalzi
Col bigio lume d' orïente il suono
Della mia pugna. Sull' avito scudo
170 Posò l' eroe, s' alzò di Lara il canto.
Stavan lungi i cantor: Carilo solo
È presso il duce; sue furon le note

(*a*) Non si sa qual fosse questo canto favorito di Fingal.

(*b*) Il *lutto di Lara* significa la canzone funebre composta da Carilo sopra la morte di Calmar, descritta nel 3. canto del poema di *Fingal*. Egli era l' unico figlio di Matha, ed in lui s' estinse questa famiglia. L' abitazione di Calmar era in Conaught sulle rive del fiume Lara nelle vicinanze del Lego, e probabilmente presso il luogo ove allora trovavasi Cucullino; e questa circostanza suggerì ad Ossian il lamento d'Alcleta nella morte del figlio. *T. I.*

(*c*) Sembra da queste parole che Calmar sia fuggito di nascosto dalla madre per andar alla guerra, temendo che la soverchia tenerezza di lei per un figlio unico non lo trattenesse, o almeno non lo indebolisse.

(*d*) Dal che riconobbe ch' egli non era ito alla caccia.

Flebili, e mesto suono uscío dell' arpa.

CARILO (*a*)

O madre di Calmar, canuta Alcleta,
Perchè mesta inquïeta 175
Guardi verso il deserto?
Guardi tu forse, o madre,
Di tuo figlio al ritorno? ah non son questi
Su la piaggia i suoi duci,
Chiusi e foschi nell' armi; ah non è questa 180
Del tuo Calmar la voce.
Questo è 'l fischiar del bosco,
Questo è 'l muggir del vento,
Che nella rupe si rimbalza e freme.

ALCLETA

Guata, guata: 185
Chi d' un salto
Varca il ruscel di Lara?
O suora di Calmar, non vide Alcleta
La lancia sua? ma foschi
Sono i miei lumi e fiacchi. 190
Guata, guata:
Non è il figlio di Mata?
Figlia dell' amor mio.

ALONA

Ah t' inganna il desío:
(Disse la dolce - lagrimante Alona) 195
Questa è una quercia annosa,
Questa è una quercia, o madre,
Che curva pende sul ruscel di Lara.

(*a*) Il canto di Carilo contiene un dialogo tra la madre e la sorella di Calmar, che stavano impazientemente aspettando il ritorno di quel guerriero. Carilo fa l' introduzione al dialogo alla maniera di Ossian, parlando ad Alcleta come fosse presente.

Ma non m' inganno io già.
200 Colà vedi, colà: — chi vien, chi viene
Frettoloso,
Affannoso?
Ei solleva
La lancia di Calmarre. Alcleta, Alcleta;
205 Ella è tinta di sangue.

ALCLETA

Ella fia tinta
Del sangue de' nemici,
O suora di Calmar: mai la sua lancia
Non ritornò di sangue ostil digiuna (*a*).
Mai non scoccò il suo arco,
210 Che non colpisse de' possenti il petto.
Al suo cospetto
Sfuma la pugna; egli è fiamma di morte.
Dimmi garzone dalla mesta fretta (*b*),
Ov' è d' Alcleta il figlio?
215 Torna con la sua fama?
Torna in mezzo al rimbombo
Degli echeggianti scudi?
Ma che veggo (*c*)?
Ti confondi,
220 Non rispondi,

(*a*) *A sanguine interfectorum, ab adipe fortium sagitta Jonathae nunquam rediit retrorsum, et gladius Saul non est reversus inanis.* Reg. l. 2. c. 1. v. 22.

(*b*) Alcleta s' indirizza a Larniro, l' amico di Calmar, che ritornava con la funesta nuova della sua morte. *T. I.*

(*c*) Tutto questo luogo nel testo sta così: *tu sei fosco e taciturno! Calmar già non è più. Guerriero, non dir com' ei cadde, perch' io non posso udir della sua ferita.*

Fosco stai?
Ah più figlio non ho:
Non dir come spirò, - chè intesi assai.

CARILO

Perchè (*a*) verso il deserto
Guardi mesta inquïeta, 225
O madre di Calmar, canuta Alcleta?
Sì Carilo cantò; sopra il suo scudo
L'eroe si stava ad ascoltarlo intanto.
Posaronsi i cantor sulle lor arpe,
E scese il sonno dolcemente intorno. 230
Desto era sol di Semo il figlio, e fisa
Nella guerra avea l'alma: omai la fiamma
Gía decadendo dell' accese quercie.
Debole intorno rosseggiante luce
Spargesi, roca voce odesi: l'ombra 235
Vien di Calmarre: ella al notturno raggio
Lentamente passeggia; oscura al fianco
Soffia la sua ferita, erra scomposta
La chioma, in volto ha tetra gioja, e sembra
Che Cucullino alla sua grotta inviti. 240
O della notte nebulosa figlio,
Disse il duce d'Erina, e perchè fitti
Tieni tu in me quei tenebrosi sguardi,
Ombra del fier Calmar? figlio di Mata,
Vorresti spaventarmi, ond'io men fugga 245
Dalla battaglia? la tua destra in guerra
Fiacca non fu, nè 'l tuo parlar di pace (*b*).

(*a*) Carilo ripiglia il primo sentimento. Gl'intercalari e le ripetizioni sul fine dei canti sono molto in uso nelle poesie celtiche.

(*b*) Vedi la parlata di Calmar nel 1. canto del poema di *Fingal*.

Quanto da quel di pria, duce di Lara,
Torni diverso a me, se forse adesso
250 Mi consigli a fuggir! Ma no, Calmarre,
Fuga mai non conobbi, e non mai l' ombre
Mi spaventaro (*a*): esse san poco, e fiacche
Son le lor destre, ed han nel vento albergo.
Ne' perigli il mio cor cresce, e s' allegra
255 Nel fragor dell' acciar. Parti, e t' ascondi
Dentro la grotta tua: no, di Calmarre
Tu non sei l' ombra; ei si pascea di pugne,
Ed era il braccio suo tuono del cielo.
Nel suo nembo ei partì lieto, che intese
260 Della sua lode il suon. Dall' orïente
Bigio raggio spuntò: picchiasi tosto
Lo scudo di Cabarre. A quel rimbombo
Tutti i guerrieri della verde Ullina
S' uniro; e alzossi un romorío confuso,
265 Come muggito d' ingrossati fiumi.
S' ode sul Lego il bellicoso corno,
Torlasto appare. A che ne vien' con tutti,
Cucullino, i tuoi mille ad incontrarmi?
Disse il duce del Lego. Io ben conosco
270 Del tuo braccio il vigor; vivace fiamma
È l' alma tua. Chè non scendiamo adunque
A pugnar soli, e non lasciam che intanto
Stian mirando le schiere i nostri fatti?
Stiano a mirarci nella nostra possa,
275 Simili a rimugghianti onde rotantisi
A scoglio intorno: al periglioso aspetto
Fugge il nocchier pien di spavento, e stassi

(*a*) Vedi la risposta di Cucullino a Connal intorno l' ombra di Crugal nel canto 5.

L' aspro conflitto a risguardar da lungi.
Ah, Cucullin soggiunse, a par del Sole
Tu mi brilli nel cor (*a*): forte è, Torlasto, 280
Il braccio tuo, del mio furor ben degno.
Scostatevi, o guerrier, fatevi al fianco
Dell' oscuro Slimora; e 'l vostro duce
State a mirar nel memorabil giorno
Della sua fama. Odi, cantor: se pure 285
Oggi cader dee Cucullino, al prode
Conal tu di' ch' io mi lagnai coi venti
Che di Togorma imperversâr su i flutti.
Mai dalla pugna ei non mancò, qualora
La mia fama il chiedea. Fa che il suo brando (*b*) 290
Come raggio del cielo il buon Cormano
Circondi in guerra, e in minacciosi giorni
Suoni in Temora il suo fedel consiglio (3).
Mosse l' Eroe nel rimbombar dell' armi,
Come di Loda il formidato atroce 295
Spirto (*c*) che nell' orribile fracasso (*d*)

(*a*) L' originale: *tu sorgi simile al Sole sulla mia anima.*

(*b*) L' originale ha: *fa che questa spada sia innanzi a Cormac*: con che sembra parlar della sua. Ma s' egli pensava di morire, come potea supporre che la sua spada non restasse in mano del nemico? Parmi adunque più ragionevole che ciò si riferisca alla spada di Connal. Cucullino vuol che Cormano sia raccomandato a Connal, acciò l' aiti col consiglio nei pericoli, e coll' arme nei cimenti.

(*c*) Per lo spirito di Loda s' intende Odino, ch' è la gran divinità delle nazioni settentrionali. Se ne parlerà più a lungo nel poema intitolato *Carritura*.

(*d*) Il seguente ritratto può paragonarsi a quello di

Di ben mille tempeste esce, e dagli occhi
Slancia battaglia. Ei siede alto sul nembo
Là sopra i mari di Loclin; sul brando
300 Posa la nera destra, e a gara i venti
Van sollevando l' avvampante chioma.
Non men di lui terribile a vedersi,
Nel memorabil dì della sua fama,
Cucullin s' avanzò. Cadde Torlasto
305 Per la sua man; pianser del Lego i duci.
Corrono frettolosi essi, ed intorno
A Cucullin si stringono affollati,
Quai nubi del deserto. A mille a mille
Volar, vibrar, scender vedresti, alzarsi
310 Dardi, spade, aste, armati, arme, ed a fronte
Cingerlo e a tergo ad un sol tempo: ei stette
Quale in turbato mar scoglio; d' intorno
Cadono, egli nel sangue alto passeggia.
Ne rimbomba Slimora: in suo soccorso
315 Corron d' Ullina i figli, e lungo il Lego
La pugna errò; vinse d' Erina il duce.
Egli tornò della sua fama in mezzo,
Ma pallido tornò; tenebrosa era
Gioja nel volto suo: gli occhi in silenzio

Tifone presso Eschilo nel Prometeo, che da gran tempo fu da me tradotto così:

Della Terra il figliuol, delle spelonche
Cilicie abitator, mostro di guerra,
Il cento-teste soggiogato a forza
Furibondo Tifon, che contro i Numi
Stette sol tutti, dall' orrende bocche
Morte sbuffando, e gli ardenti occhi un lume
Spaventoso a mirar folgoreggiavano,
Quasi per disertar di Giove il trono.

Gira; pendegli il brando; ad ogni passo 320
Tremagli l' asta in man (*a*). Carilo, ei disse
Languidamente, già manca la forza
Di Cucullino, i miei giorni recisi
Già son cogli anni che passaro; il Sole
Più a me non sorgerà; gli amici in traccia 325
N' andran, nè troveranmi; il buon Cormano
Dirà piangendo, ov' è di Tura il duce?
Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama
Sta nel canto dei vati. I giovanetti
Diranno a sè medesmi: oh moriss' io 330
Qual morì Cucullin! come una veste
Lo coprì la sua gloria, é del suo nome
La luce abbaglia. Carilo, dal fianco
Traggimi il dardo; sotto a quella quercia
Adatta Cucullin, ponivi accanto 335
Lo scudo di Cabarre, ond' io sia visto (*b*)
Giacer fra l' arme de' miei padri. E cadi,
Figlio di Semo? alto sospir traendo,

(*a*) Egli fu ferito mortalmente da una freccia scagliata a caso da un guerriero oscuro ed ignoto. Vedi v. 401.

(*b*) Cucullino è il più famoso campione delle tradizioni e dei poemi irlandesi; ed innumerabili sono le favole intorno la sua forza ed il suo valore. Egli avea fatta una spedizione contro i *Fir-bolg*, o sia i Belgi della Bretagna, la quale fu da Ossian creduta degna d' esser il soggetto d' un poema epico. Questo poema, che s' è perduto, non ha molto, era intitolato *Torana-tana*, cioè *La disputa intorno le possessioni*, perchè la guerra aveva avuto origine dai Belgi britannici, che abitavano nell' Irlanda, desiderosi d' estendere i confini del lor territorio. Rimangono di questo poema soltanto alcuni frammenti che sono animati dal vero spirito di Ossian. *T. I.*

Carilo disse, e incominciò dolente:
340 Di Tura in su le squallide
Mura siede silenzio,
E Dunscaglia ricoprono
Tenebre di dolor.
In giovinezza florida
345 Resta soletta e vedova
La vaga sposa amabile,
Ed orbo resta e misero
Il figlio del tuo amor (*a*).
Verrà coi vezzi teneri,
350 Vedrà la madre in lagrime;
E la cagione incognita
Del pianto chiederà.
Alzerà gli occhi il semplice,
E nella sala pendere
355 Il brando formidabile
Del padre suo vedrà.
Vede il brando del padre:
Quel brando e di chi è? piange la madre.
Chi viene a noi (*b*),
360 Come cerva ne vien seguita in caccia?
Vanno in traccia
Errando dell' amico i sguardi suoi.
O Conallo, o Conal, che ti trattenne,

(*a*) Il nome di questo fanciullo era Conloch. Cresciuto in età si rese famosissimo in Irlanda per le sue prodezze. Egli era sì destro nel lanciar dardi, che anche a' tempi nostri volendosi indicare un perfetto lanciatore, suol dirsi per proverbio nel nord della Scozia: *egli è infallibile come il braccio di Conloch. T. I.*

(*b*) Carilo s' immagina di veder Connal che sopraggiunga, e si rivolge ad esso.

Quando cadde l' Eroe nel gran cimento?
Fremeanti i flutti di Togorma intorno? 365
O pur del mezzogiorno
Dentro le vele tue soffiava il vento?
Cadder, Conallo, i forti;
Caddero, e non ci fosti. Alcun nol dica
Di Morven là nella selvosa terra (*a*); 370
Alcun nol dica in Selma:
Sospirerà Fingallo,
E del deserto piangeranno i figli.
Presso l' onde del Lego alzano i duci
La tomba dell' Eroe: giace in disparte 375
Il fido Lua, di Cucullin compagno (*b*)
Nella caccia dei cervi; alzasi il lutto.
Grande in battaglia (*c*)
Sir di Dunscaglia,
O benedetta 380
Anima gloriosa, anima eletta.
Qual torrente che d' alto precipita
Fragosissimo, irreparabile,
Indomabile
Era la tua possanza, alto guerrier. 385

(*a*) *Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in compitis Ascalonis, ne forte laetentur filiae Philistiim.* Reg. l. 2. c. 1. v. 20.

(*b*) Costumavasi anticamente non solo appresso gli Scozzesi, ma anche appresso molte altre nazioni nei loro secoli d'eroismo, di seppellire insieme col padrone anche il suo cane favorito. *T. I.*

(*c*) Questo è il lamento dei cantori sopra la tomba di Cucullino. Ogni stanza termina con qualche notabile titolo dell' eroe: il che sempre si osservava nell' elegie funebri. Il metro è lirico, e anticamente cantavasi al suono dell' arpa. *T. I.*

Fu veloce com' ala dell' aquila
Rapidissima, infaticabile;
Formidabile
Del tuo brando il sanguigno atro sentier.
390 All' acciar forte
L' orme di morte
Dietro correan, ov' ei volgeasi irato.
O benedetta
L' anima eletta
395 Del gran figlio di Semo, al carro nato.
Tu non cadesti esangue
Per man d' eroe famoso,
E non tinse il tuo sangue
L' asta del valoroso.
400 Acuta freccia,
Come da nuvola
Morte ascosa, volò.
Ne di ciò avvidesi
La destra ignobile,
405 Che 'l dardo rio scoccò.
Dardo fatal, che i nostri vanti atterra!
Pace sia teco
Dentro il tuo speco
Di Dunscaglia signor, nembo di guerra.
410 Fugge smarrito da Temora il forte;
Meste le porte - son, mute le sale.
Giace il regale - giovinetto in duolo,
Che inerme e solo - il tuo tornar non vede;
Ei di te chiede - e ti richiama invano.
415 Piangi, Cormano - desolato e lasso:
Il forte è basso, - tua difesa e schermo;
Tu resti infermo. - Ecco i nemici stanno
Pronti in tuo danno. - Ahi non è più 'l tuo duce!
È la tua luce - a tramontar vicina.

Dolce riposo 420
Godi, o famoso,
Chiaro Sol degli eroi, scudo d' Erina.
Ita è la speme tua, sposa fedele,
Oimè! che dei tu far?
Più non potrai veder l' amate vele 425
Nella spuma del mar (*a*).
Alla spiaggia non più, solo al deserto
Volti i tuoi passi or son.
Non è l' orecchio tuo teso ed aperto
De' suoi nocchieri al suon. 430
Scapigliata,
Desolata
Giace nella sua sala, e vede l' armi
Di lui che più non è. Bragela misera!
Pregno di lagrime 435
Hai l' occhio, e languide
Le membra, e pallida
La faccia e tenebrosa.
O benedetta
Anima eletta, 440
Dolce pace ti sia, dolce riposa.

(*a*) Cioè, farti illusione, prendendo la spuma lontana del mare per le vele del suo sposo. V. *Fing.* c. 1. v. 622.

OSSERVAZIONI

(1) Chi non crederebbe che Bragela fosse realmente nella stanza di Ossian? pure ella è molto lontana, e questo non è altro che un miracolo dell'entusiasmo. Sembra che Ossian sia un incantatore, che costringe l'ombre de' morti e le persone lontane a comparirgli innanzi, e le fa parlare a suo grado. In fatti è difficile a resistere alle sue malie. L'illusione che il poeta in questo luogo vuol produrre nel nostro spirito, viene da lui destramente agevolata colla maniera dubitativa con cui principia. Egli non dubita del fatto, ma sol della causa: esamina qual possa essere; n'esclude una, e si determina per l'altra senza più esitare. Lo spirito di chi ascolta non può stare in guardia contro maniere così seduttrici. Ossian verifica il detto di Pindaro, che la grazia poetica, recando *splendor* alle cose (il che dee interpretarsi per un color conveniente), fa che l' incredibile divenga credibile.

(2) Questa è una di quelle comparazioni che sono affatto particolari e proprie di Ossian. Ella è mirabile per la sua novità ed aggiustatezza. Anch'essa è tratta dalla Luna come tante altre. Luna, Sole, nebbia, torrente, tempesta, meteore; ecco tutti gli oggetti delle comparazioni di Ossian. Da che scarso fondo che gran ricchezza! Gli oggetti si moltiplicano tra le mani d'un tal poeta. Così pochissimi elementi variamente combinati bastano a produrre tutta la vasta e moltiplice scena della natura.

(3) I cantori erano gli araldi di que' tempi, e godevano d'una religiosa venerazione a motivo del loro ordine, non meno che del loro ufizio. Ma coll'andar del tempo essi abusarono d'un tal privilegio. Protetti

dal loro sacro carattere si fecero lecito di caricar d'ingiurie grossolane il nemico, qualunque volta non accettava i patti che da loro venivano offerti; e di più a svillaneggiar tutte le persone che non erano gradite ai loro protettori. Cotesta sfrenata licenza divenne un pubblico male, e fu cagione di molti gravi disordini.

(4) Ossian non si dimentica del gran carattere che egli diede a Connal nel poema di Fingal. Le parole di Cucullino confermano l'alta idea che il lettor aveva già concepita della sua prudenza e del suo valore. Tutto cospira in Ossian a convalidar l'interesse, la buona opinione per gli eroi favoriti. È un impegno pericoloso per un lettore quello di mettersi a proteggere un eroe poetico. L'eroe o 'l poeta ci manca spesso di fede, e il protettore resta esposto alla mortificazione ed alla vergogna. Però generalmente convien ricordarsi dell'*Ama tamquam osurus*. Ma cogli eroi d'Ossian si può determinarsi francamente e senza timore. Non c'è pericolo che l'eroe si smentisca; e la giustizia che gli rendono gli altri, ci dà motivo di compiacerci del nostro genio.

Digitized by Google

DARTULA

Digitized by Google

Digitized by Google

DARTULA

ARGOMENTO

Usnoth, signore di Etha nella Scozia, ebbe tre figli, Nathos, Althos e Ardan, da Slisama figlia di Semo, e sorella di Cucullino. Questi tre fratelli, essendo ancor giovinetti, furono dal padre fatti passare in Irlanda, a fine che apprendessero l'uso dell'arme sotto la disciplina di Cucullino lor zio, che amministrava gli affari del regno. Erano appena approdati in Ulster, quando giunse loro la trista nuova della morte di Cucullino. Nathos, benchè assai giovine, sottentrò al comando dell'armata dello zio, e s'oppose ai progressi dell'usurpatore Cairbar, che dopo la morte di Torlath era solo alla testa del partito ribelle. Mentre Nathos batteva i capitani di Cairbar, costui ebbe mezzo di privar di vita segretamente il giovine re. Nathos contuttociò andò alla volta di Cairbar per assalirlo; ma questi, non trovandosi abbastanza forte di gente, si diede alla fuga.

In questa occasione venne fatto a Nathos di veder Dartula, figlia di Cola signor di Selama, che era stato ucciso in battaglia da Cairbar insieme con suo figlio Truthil. Cairbar invaghitosi di Dartula, la riteneva violentemente in suo potere. Essendo però allora costui lontano, Dartula e Nathos si accesero vicendevolmente; e la donzella dal tiranno passò all'amante. Ma in questo spazio essendosi Cairbar rinforzato notabilmente, parte col terrore, parte colle promesse fece sì che l'armata di Nathos, abbandonato il suo capitano, si dichiarò per l'usurpatore; e Nathos fu costretto a ritornarsene in Ulster co' suoi fratelli, per poi ripassare in Iscozia.

Dartula s'imbarcò per fuggirsene insieme coll'amante: ma insorta una tempesta, mentre erano in

alto mare, furono sfortunatamente respinti a quella parte della costa di Ulster ove appunto accampava l'armata di Cairbar. Nathos veggendo di non aver altro scampo, sfidò Cairbar a singolar battaglia; ma colui non accettò l'invito, e l'assalì con tutte le sue forze. I tre fratelli, dopo essersi difesi per qualche tempo con estremo valore, furono finalmente sopraffatti dal numero e uccisi; e l'infelice Dartula morì anch'essa sul corpo di Nathos.

Ossian apre il poema nella notte precedente alla morte dei tre fratelli; e le cose innanzi accadute vi s'introducono per episodio.

La scena dell'azione è quasi la stessa che quella del poema di Fingal, poichè si fa spesso menzione della pianura di Lena e del castello di Tura.

Figlia del ciel, sei bella (*a*); è di tua faccia
Dolce il silenzio; amabile ti mostri,
E in orïente i tuoi cerulei passi
Seguon le stelle; al tuo cospetto, o Luna,
5 Si rallegran le nubi, e 'l seno oscuro
Riveston liete di leggiadra luce.
Chi ti pareggia, o della Notte figlia;
Lassù nel cielo? in faccia tua le stelle
Hanno di sè vergogna, e ad altra parte
10 Volgono i glauchi scintillanti sguardi.
Ma dimmi, o bella luce, ove t'ascondi (*b*)
Lasciando il corso tuo, quando svanisce

(*a*) Parla alla Luna.

(*b*) Benchè l'attribuir senso agli oggetti materiali, e il rivolgersi affettuosamente ad essi, sia una qualità essenziale al linguaggio poetico; pure il presente colloquio di Ossian è così vivo ed energico, che sembra realmente ch'egli prendesse la luna per un corpo animato, capace dei sentimenti e degli affetti degli uomini.

La tua candida faccia? Hai tu, com'io,
L'ampie tue sale? o ad abitar ten vai
Nell'ombra del dolor? Cadder dal cielo (1) 15
Le tue sorelle (*a*)? o più non son coloro
Che nella notte s'allegravan teco?
Sì sì, luce leggiadra, essi son spenti,
E tu spesso per piagnerli t'ascondi.
Ma verrà notte ancor, che tu, tu stessa (2) 20
Cadrai per sempre, e lascierai nel cielo (*b*)
Il tuo azzurro sentier: superbi allora
Sorgeran gli astri, e in rimirarti avranno
Gioja così, com'avean pria vergogna.
Ora del tuo splendor tutta la pompa 25
T'ammanta, o Luna. O tu nel ciel risguarda
Dalle tue porte, e tu la nube, o vento,
Spezza, onde possa la notturna figlia
Mirar d'intorno, e le scoscese rupi
Splendanle incontro, e l'oceán rivolga 30
Nella sua luce i nereggianti flutti.
Nato è sul mare, e seco Alto, quel raggio
Di giovinezza; a' suoi fratelli accanto
Siedesi Ardan. Movon d' Usnorre i figli
Per buja notte il corso lor, fuggendo 35

(*a*) Sembra impossibile al cuore di Ossian che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica e d'amicizia che aveano tanta forza sopra di lui.

(*b*) Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano rendere assai naturale e credibile questa opinione. Non può però assicurarsi che questa fosse la credenza generale dei Caledonj, e non piuttosto una opinione particolare di Ossian.

Di Cairba il furor. Che forma è quella (*a*)
Che sta lor presso? ricoprì la notte
La sua bellezza: le sospira il crine (*b*)
Al marin vento; in tenebrose liste
40 Galleggiano le vesti: ella somiglia
Al grazïoso Spirito del cielo (*c*)
Che move in mezzo di sua nebbia ombrosa.
E chi puote esser mai, fuorchè Dartula (*d*),
Dartula tra le vergini d' Erina
45 La più leggiadra? Ella fuggì con Nato (3)
Dall' amor di Cairba. I venti avversi
T' ingannano, o Dartula, e alle tue vele
Niegan Eta (*e*) selvosa. O Nato, queste

(*a*) L' originale: *cos' è quel fosco?*

(*b*) Questa metafora o catacresi celtica può sembrar alquanto strana alle orecchie italiane. Io però non ho creduto necessario di cambiarla. Un antro *ulula*, il mar *sorride*, la terra *geme*, un albero *lagrima*: in tutto ciò non si guarda che alla rassomiglianza fisica degli effetti, senza pensar alle cause. Perchè non poteva sembrar ai Celti che uscisse un sospiro da una folta e lunga massa di capelli, agitata alternamente da un leggerissimo soffio di vento? Io però non intendo di giustificare quest' espressione. Ma la locuzione in tutte le lingue ha molte bizzarrie contraddittorie, e i retori sarebbero ben imbarazzati a renderne una ragione adeguata.

(*c*) Sembra indicare uno spirito determinato: è vano l' indovinare qual ei si fosse.

(*d*) Ell' era fra gl' Irlandesi la più famosa bellezza dell' antichità. *Amabile come Dartula* è un proverbio che dura tuttavia tra i Caledonj. *T. I.*

(*e*) Etha è probabilmente quella parte della contea di Argyle, vicina a Loch-Etha, ch' è un braccio di mare in Lorn. *T. I.*

Le tue rupi non son, non è il muggito
Questo dell'onde tue: stannoti appresso 50
Del nemico le sale, e a te d'incontro
Le torri di Cairba ergon la fronte.
Sul mare Ullina il verde capo estende,
E la baja di Tura accoglie il legno.
Vento del mezzogiorno, o vento infido, 55
Ov'eri tu? Chi ti trattenne allora,
Quando dell'amor mio furo ingannati
I cari figli (*a*)? a sollazzarti forse
Stavi nel prato? Oh! pur soffiato avessi
Nelle vele di Nato, infin che d'Eta 60
Gli sorgessero a fronte i dolci colli;
Finchè sorgesser tra le nubi i colli
Paterni, e s'allegrassino alla vista
Del suo signor! Lungi gran tempo, o Nato,
Fosti, e passò della tornata il giorno. 65
Ma ben ti vide (*b*) dei stranier la terra,
Nato amabile; amabile tu fosti
Agli occhi di Dartula: era il tuo volto
Bello qual pura mattutina luce;
Piuma di corvo il crin; gentile e grande 70
Era 'l tuo spirto, e dolce come l'ora
Del Sol cadente; di tue voci il suono
Parea susurro di tremanti canne,
O pur di Lora il mormorío: ma quando
Sorgea nera battaglia, eri in tempesta 75
Mar che mugge; terribile il rimbombo
Era dell'armi tue; del corso al suono

(*a*) I miei diletti.
(*b*) Ossian passa ora col solito ordine retrogrado a toccar una parte della storia che precede la scena presente.

Svaniva l' oste. Allor fu che ti vide
La prima volta la gentil Dartula
80 Là dall' eccelse sue muscose torri,
Dalle torri di Selama (*a*), ove albergo
Ebbero i padri suoi. Bello, o straniero (*b*),
Ella disse, sei tu (che alla tua vista
Tutto si scosse il suo tremante spirto);
85 Bello sei tu nelle battaglie, amico
Dell' estinto Corman: ma dove corri
Impetuoso! ove il valor ti porta,
O giovinetto dal vivace sguardo?
Poche son le tue mani alla battaglia
90 Contro il fero Cairba: oh potess' io
Dal suo odioso amore esser disciolta,
Per allegrarmi alla gentil presenza
Del mio bel Nato! O fortunate, o care
Colline d' Eta! Esse vedranno a caccia
95 I suoi vestigi; esse vedran sovente
Il suo candido seno, allor che l' aure
Solleverangli la corvina chioma.
Così parlasti tu, gentil Dartula,
Dalle torri di Selama, ma ora
100 Ti circonda la notte: i venti ingrati
Le tue vele ingannarono, ingannaro,

(*a*) Selama, *bello a vedersi*, oppur luogo che ha *piacevole e vasto prospetto*. In quei tempi i signori fabbricavano le loro case sopra luoghi eminenti, per dominar con la vista le adiacenti campagne, e per prevenir le sorprese: e perciò molte di queste case chiamavansi *selama*. La famosa Selma di Fingal deriva della stessa radice. *T. I.*

(*b*) Questo è un soliloquio di Dartula, benchè sia diretto a Nathos come fosse presente.

Bella Dartula, le tue vele i venti.
Fremon alto sul mar: cessa per poco
Aura del nord, lasciami udir la voce
Dell' amabile (*a*); amabile, o Dartula, 105
La voce tua tra 'l susurrar de' venti.
Queste le rupi del mio Nato, è questo (*b*)
Delle sue rupi il mormorante rivo?
Vien quel raggio di luce dalla sala
D' Usnor (*c*) notturna? Alta è la nebbia e densa, 110
Debole il raggio; ma che val? la luce
Dell' alma di Dartula è 'l prence d' Eta.
Figlio del prode Usnorre, onde quel rotto
Sospir sul labbro? già non siamo, o caro,
Nelle terre straniere. O mia Dartula, 115
Non le rupi di Nato, e non è questo,
Ei ripigliò, de' suoi ruscelli il suono;
Non vien quel raggio di notturna luce
Dalle sale d' Usnor. Lungi, ma lungi
Esse ci stan: siamo in nemica terra, 120
Siam nella terra di Cairba: i venti
Ci tradiro, o Dartula; Ullina al cielo
Qui solleva i suoi colli. Alto, tu vanne
Là verso il nord, e tu lungo la spiaggia
Movi, Ardano, i tuoi passi, onde il nemico 125
Non ci colga di furto, e a noi svanisca
D' Eta la speme (*d*). Io me n'andrò soletto

(*a*) È spesso usanza di Ossian, quando introduce a parlar alcuno de' suoi attori che lo interessano al vivo, di esprimersi in modo come se li sentisse a parlar attualmente.

(*b*) Qui comincia propriamente il poema.

(*c*) Usnoht, padre di Nathos.

(*d*) La speme di riveder Eta.

A quella torre, per scoprir chi stia
Presso quel raggio. Su la spiaggia intanto
130 Riposati, mio ben, riposa in pace,
Caro raggio d'amor; te del tuo Nato,
Come lampo del ciel, circonda il braccio.
Partissi, e sulla spiaggia ella s'assise
Soletta e mesta; udia 'l fragor dell'onda.
135 Le turgidette lagrime sospese
Stanle sugli occhi: ella guardava intorno
Se il suo Nato scopria; tende l'orecchio
Al calpestío de' piedi, e de' suoi piedi
Non ode il calpestío. Dove se' ito,
140 Figlio dell'amor mio? fragor di vento
Mi cinge e sferza; è nebulosa e nera
La notte, e tu non vieni? O prence d'Eta,
Che ti trattiene? hatti il nemico forse
Scontrato, e s'inalzò notturna zuffa?
145 Nato tornò; ma tenebroso ha 'l volto,
Chè veduto egli avea l'estinto amico.
Di Tura al muro passeggiava intorno
L'ombra di Cucullin: n'era il sospiro
Spesso, affannoso, e spaventosa ancora
150 Degli occhi suoi la mezzo-spenta fiamma.
Di nebbia una colonna avea per asta (4);
Intenebrate trasparían le stelle
Per la buja sua forma, e la sua voce
Parea vento in caverna. Ei raccontògli
155 La storia del dolor: trista era l'alma
Di Nato, come suole in dì di nebbia
Starsi con fosca acquosa faccia il Sole.
O diletto amor mio, perchè sì mesto?
Disse di Cola la vezzosa figlia.
160 Tu sei la' luce di Dartula: è tutta
La gioja del mio cor negli occhi tuoi.

Lassa! qual altro amico ora m'avanza,
Fuorchè 'l mio Nato? è nella tomba il padre;
Stassi il silenzio in Selama; tristezza
Copre i ruscelli del terren natío. 165
Nella d' Ullina sanguinosa pugna (*a*)
Furo uccisi i possenti, i fidi amici
Cadder pugnando con Cormano uccisi.
Scendea la notte: i miei ruscelli azzurri (*b*)
S' ascondeano a' miei sguardi; il vento a scosse 170
Uscía fischiando dalle ombrose cime
Dei boschetti di Selama: io sedea
Sotto una pianta, sulle antiche mura
De' padri miei, quando al mio spirto innanzi
Passò Trutillo (*c*), il mio dolce fratello; 175
Trutillo, che lontano era in battaglia
Contro il fero Cairba: ed in quel punto
Sen venne Cola dalla bianca chioma
Sulla lancia appoggiato; a terra chino
Avea l' oscuro volto, angoscia alberga 180
Nell' alma sua; stagli la spada a lato,
In capo ha l' elmo de' suoi padri: avvampa
Nel suo petto battaglia (*d*); ei tenta indarno
Di celar le sue lagrime. Dartula,
Sospirando diss' ei, della mia stirpe 185

(*a*) Sembra da questo luogo che sia accaduto un fatto d' arme fra le truppe di Cola, comandate da Truthil, e tra quelle di Cairbar, nelle vicinanze di Temora; e che in quella confusione sia stato ucciso il real fanciullo.

(*b*) Dartula entra nel racconto delle sue avventure, cominciando dall' accennata battaglia.

(*c*) Cioè l' ombra di Truthil.

(*d*) L' originale: *battaglia cresce e ingrossa nel di lui petto.*

Tu l'ultima già sei; Trutillo è spento,
Non è più il re di Selama (*a*): Cairba
Vien co' suoi mille inver le nostre mura.
Cola all'orgoglio suo farassi incontro,
190 E vendetta farà del figlio ucciso.
Ma dove troverò sicuro schermo
Per la salvezza tua? son bassi, o figlia,
Gli amici nostri, e tu rassembri un raggio (*b*).
Oimè, diss'io tutta in sospiri, il figlio
195 Della pugna cadéo? Cessò nel campo
Di sfavillare il generoso spirto
Del mio Trutillo? Per la mia salvezza
Non paventare, o Cola; essa riposta
Stassi in quell'arco: da gran tempo appresi
200 A ferir damme. Or di', non è costui
Simile al cervo del deserto, o padre
Del caduto Trutil? Brillò di gioja
Il volto dell'età, sgorgò dagli occhi
Pianto affollato, e tremolar le labbra (*c*).
205 Ben se' tu, figlia, di Trutil sorella,
Disse. e nel foco del suo spirto avvampi.
Prendi, Dartula, quel ferrato scudo,
Prendi quell'asta e quel lucido elmetto;
Spoglie son queste d'un guerrier di prima
210 Gioventù figlio (*d*); colla luce insieme
Andremo ad affrontar l'empio Cairba.

(*a*) Ossian dà spesso il titolo di re ad ogni capitano che si fosse reso celebre pel suo valore.

(*b*) E perciò tu puoi eccitar la brutalità di Cairba.

(*c*) Segue nell'originale: *la grigia sua barba fischiò al vento.*

(*d*) L'armatura di un guerriero provetto non sarebbe stata adattata ad una donzella. *T. I.*

Ma statti, o figlia mia, statti vicina
Di Cola al braccio, e ti ricovra all' ombra
Dello scudo paterno: il padre tuo
Potea un tempo difenderti, ma ora 215
L'età nella sua man tremula stassi.
Mancò la forza del suo braccio, e l'alma
Oscuritade di dolor gl'ingombra.
Passò la notte tenebrosa, e sorse
La luce del mattin: mossesi innanzi 220
L'eroe canuto; s'adunaro intorno
Tutti i duci di Selama; ma pochi
Stavan sul piano, e avean canuto il crine:
Caduti con Trutillo eran pugnando
Di giovanezza i valorosi figli. 225
O de' verdi anni miei compagni antichi,
Cola parlò, non così voi nell' arme
Già mi vedeste, e tal non era in campo
Quando il possente Confadan cadéo.
Ci soverchia il dolor; vecchiezza oscura 230
Venne qual nebbia dal deserto: è roso
Il mio scudo dagli anni, ed il mio brando
Sta da gran tempo alle pareti appeso.
A me stesso io dicea: fia la tua sera
Placida e in calma, e 'l tuo partir fia come 235
Luce che scema a poco a poco e manca.
Ma tornò la tempesta: io già mi piego
Come una quercia annosa, i rami miei
In Selama cadéro, e tremo in mezzo
Del mio soggiorno. Ove se' tu, Trutillo, 240
Co' tuoi caduti eroi? tu non rispondi;
Tristo è 'l cor di tuo padre. Ah cessi omai,
Cessi 'l dolor: che fia? Cairba o Cola
Dee bentosto cader; rinascer sento
La gagliardía del braccio, e impaziente 245

Palpita il cor della battaglia al suono.
Trasse l'Eroe la lampeggiante spada,
E seco i suoi: s'avanzano sul piano;
Nuotan nel vento le canute chiome.
250 Sedea di Lona (*a*) sulla muta piaggia
Festeggiando Cairba: a sè venirne
Vide gli eroi; chiama i suoi duci. A Nato
Perchè narrar degg'io come s'alzasse
L'aspra battaglia? io ti mirai fra mille (*b*)
255 Simile al raggio del celeste foco,
(Bella e terribil vista: il popol cade
Nel vermiglio suo corso). Imbelle e vana
Non fu l'asta di Cola; ella ferío,
Membrando ancor le giovanili imprese.
260 Venne un dardo fischiante, e al vecchio eroe
Il petto trapassò; boccone ei cadde
Sul suo scudo echeggiante; orrido tremito
Scossemi l'alma: sopra lui lo scudo
Stesi, e fu visto il mio ricolmo seno.
265 Venne Cairba con la lancia, e vide
La donzella di Selama: si sparse
Gioja sul truce aspetto; egli depose
La sollevata spada: alzò la tomba
Di Cola ucciso, e me fuor di me stèssa
270 A Selama condusse. A me rivolse

(*a*) Lona, *pianura paludosa.* Costumavasi in quei tempi di banchettar solennemente dopo una vittoria. Cairbar avea dato un convito alla sua armata dopo aver disfatto il partito di Cormac, quando Cola e i suoi vecchi guerrieri vennero per dargli battaglia. *T. I.*

(*b*) Non già nella battaglia in cui restò ucciso Cola, ma in un'altra susseguente. A chi, dic'ella, farò io la descrizione d'una battaglia? a un guerriero come sei tu?

Voci d'amor; ma di tristezza ingombro
Era 'l mio spirto; de' miei padri i scudi
Io riconobbi, e di Trutillo il brando:
Vidi l'arme dei morti, e sulle guancie
Stavami il pianto. Allor giungesti, o Nato, 275
Giungesti, e fuggì via Cairba oscuro,
Com'ombra fugge al mattutino raggio.
Eran lontane le sue squadre, e fiacco
Fu il braccio suo contro il tuo forte acciaro.
O diletto amor mio (*a*), perchè sì mesto? 280
Disse di Cola la vezzosa figlia.
Fin da' primi anni miei, l'Eroe soggiunse,
Incontrai la battaglia: il braccio mio
Potea la lancia sollevare appena,
Quando sorse il periglio; il cor di gioja 285
Rideami della pugna al fero aspetto,
Come ristretta verdeggiante valle,
Se coi vividi raggi il Sol l'investe,
Anzi che in mezzo a' nembi il capo asconda.
L'alma rideami fra' perigli pria 290
Ch'io vedessi di Selama la bella,
Pria ch'io vedessi te, dolce Dartula,
Simile a stella che di notte splende
Sul colle: incontro a lei lenta s'avanza
Nube, e minaccia la vezzosa luce. 295
Siam nella terra del nemico; i venti
Ci tradiro, mia cara: or non c'è presso
Forza d'amici, e non le rupi d'Eta.
Figlia del nobil Cola, ove poss'io

(*a*) È costume di Ossian di ripeter al fine degli episodi la sentenza con la quale incominciano; il che riconduce lo spirito dei lettori al soggetto principale. *T. L.*

300 La tua pace (*a*) trovar? forti di Nato
Sono i fratelli, e lampeggiaro in campo
I brandi lor; ma che mai sono i figli
Del prode Usnor contro d'un' oste intera?
Portate avesse le tue vele il vento,
305 Re degli uomini, Oscar (*b*)! Tu promettesti
Pur di venirne insieme alla battaglia
Del caduto Corman: forte sarebbe
Allor la destra mia qual fiammeggiante
Braccio di morte: tremería Cairba
310 Nelle sue sale, e resteria la pace
Coll'amabil Dartula. Alma, coraggio;
Perchè cadi, alma mia? d'Usnorre i figli
Vincer ben ponno. E vinceranno, o Nato,
Disse la bella sfavillando in volto,
315 Mel dice il cor: no, non vedrà Dartula
Giammai le sale di Cairba oscuro.
Su, quell'arme recatemi, ch'io veggo
Nella nave colà splender a quella
Passeggera meteora; entrar vogl'io
320 Nella battaglia. Ombra del nobil Cola,
Sei tu ch'io veggio in quella nube? E teco
Quell'oscuro chi è? lo riconosco,
Egli è Trutillo: ed io vedrò le sale
Di colui che 'l fratel m'uccise e 'l padre?
325 Spirti dell'amor mio (*c*), no, non vedrollo.

(*a*) La tua salvezza.

(*b*) Oscar aveva da molto tempo deliberato d'andarsene in Irlanda contro Cairbar, che aveva fatto assassinare il suo amico Cathol, nobile irlandese, attaccato al partito di Cormac. *T. I.*

(*c*) Ombre di coloro che furono da me singolarmente amati.

Nato di gioja arse nel volto, udendo
Le voci sue: figlia di Cola, ei disse,
Tu mi splendi nell' alma; or via, Cairba,
Vien' co' tuoi mille: il mio vigor rinasce.
Canuto Usnor, no non udrai che 'l figlio 330
Dato siasi alla fuga. Io mi rammento
Le tue parole in Eta, allor che alzârsi
Le vele mie, che già stendeano il corso
In verso Ullina e la muscosa Tura.
Tu vai, Nato, diss' egli, al sir dei scudi, 335
Al prode Cucullin, che dai perigli
Mai non fuggì; fa che non sia il tuo braccio
Fiacco, nè sien di fuga i pensier tuoi;
Onde non dica mai di Semo il figlio:
Debile è nel pugnar la stirpe d' Eta. 340
Giunger ponno ad Usnor le sue parole,
E rattristarlo. Lagrimando ei diemmi
Questa lucida spada. Io venni intanto
Alla baja di Tura: oscure e mute
N' eran le mura; risguardai d' intorno, 345
Nè trovai chi novella a me recasse
Del prode Cucullin: venni alla sala
Delle sue conche; esser soleanvi appese
L' arme de' padri suoi; non v' eran l' arme,
E l' antico Lamor sedea nel pianto. 350
Donde vien quest' acciar? disse sorgendo
Mesto Lamor (*a*), di Tura ahi da gran tempo
Luce d' asta non fere i foschi muri.
Onde venite voi? dal mar rotante,

(*a*) Questi doveva essere qualche vecchio guerriero lasciato a guardia di Tura, quando Cucullino andò contro Torlath, oppure qualche stretto congiunto di Cucullino.

355 O di Temora dalle triste sale?
Noi venimmo dal mar, diss'io, dall'alte
Torri d'Usnor; di Slisama siam figli,
Figlia di Semo generato al carro.
Deh dimmi, o figlio della muta sala,
360 Ov'è il duce di Tura? ah perchè Nato
A te lo chiede? or non vegg'io 'l tuo pianto?
Dimmi, figliuol della romita Tura,
Come cadde il possente? Egli non cadde,
Lamor soggiunse, come suol talora
365 Tacita stella per l'oscura notte,
Che striscia e più non è; simile ei cadde
A focoso vapor, nunzio di guerra
In suol remoto, il cui vermiglio corso
Morte accompagna. Triste son le rive
370 Del Lego, e tristo il mormorío del Lara:
Figlio d'Usnorre, il nostro Eroe là cadde.
Oh, diss'io sospirando, infra le stragi
Cadde l'Eroe? forte egli avea la destra,
E dietro il brando suo stava la morte.
375 Del Lego andammo sulle triste rive,
La sua tomba scoprimmo; ivi i suoi duci
Con esso estinti, ivi giaceano i suoi
Mille cantori. Sull'Eroe piagnemmo
Tre giorni; il quarto dì battei lo scudo.
380 Lieti i guerrieri a questo suon d'intorno
S'adunaro, e crollàr l'aste raggianti.
Presso di noi coll'oste sua Corlasto (*a*)
Stava, Corlasto di Cairba amico.
Noi d'improvviso gli piombammo addosso,

(*a*) Non apparisce chi sia questo Corlath, di cui non si fa menzione in altro luogo.

Qual notturno torrente: i suoi cadéro: 385
E quando gli abitanti della valle
Dal lor sonno s'alzâr, col loro sangue
Vider frammista del mattin la luce.
Ma noi strisciammo via rapidamente,
Come liste di nebbia inver la sala 390
Di Cormano echeggiante: alzammo i brandi
Per difendere il Re; ma il re d'Erina
Non era più; già di Temora vuote
Eran le sale, e in giovinezza spento
Giacea Cormano. Ricoprì tristezza 395
D'Ullina i figli (*a*): tenebrosi e lenti
Si ritirâr quai romorose nubi
Dopo tempesta minacciata indarno
Dietro ad un poggio. In lor dolor pensosi
Mosser d'Usnorre i figli, ed avviàrsi 400
Vêr Tura ondosa: a Selama dinanzi
Passammo: al rimirarci il reo Cairba
Sparì fuggendo pauroso in fretta,
Quasi nebbia del Lano, a cui dan caccia
I venti del deserto (*b*). Allor ti vidi, 405
O verginella, simile alla luce
Del Sole d'Eta: amabile è quel raggio,
Dissi, e sorse il sospir di mezzo al petto.
Tu nella tua beltà venisti, o cara,

(*a*) Cioè, i guerrieri di Cucullino ch'erano passati sotto il comando di Nathos.

(*b*) La comparazione è felice. Cairbar irlandese, di carattere atroce e crudele, è ben paragonato alla nebbia del Lano, lago pestilenziale d'Irlanda: i venti del deserto raffigurando i tre fratelli caledonj. Le terre alte di Scozia abbondavano di piaggie spaziose e deserte, e Fingal re di quel paese è spesso chiamato re del deserto.

410 Al tuo guerrier (*a*); ma ci tradiro i venti,
Bella Dartula, ed il nemico è presso (*b*).
Sì, dappresso è il nemico, allor soggiunse
La forza d'Alto (*c*); sulla spiaggia intesi
Di lor arme il fragor, d'Erina io vidi
415 Ondeggiar lo stendardo in negre liste.
Distinta di Cairba udii la voce
Sonar, quai le cadenti onde del Cromla.
Egli sul mar l'oscura nave ha scorta,
Pria che il bujo scendesse; in riva al Lena
420 Fan guardia i duci suoi (*a*), ben diecimila
Spade inalzando. E diecimila spade

(*a*) Nathos sopprime l'ultima parte della sua storia, cioè l'abbandono delle sue truppe, per cui fu costretto a salvarsi colla fuga.

(*b*) Colla parlata di Nato si compisce tutta la storia dei fatti anteriori al soggetto del poema. Ossian la racconta ad arte spezzatamente e intralciatamente alla foggia dei drammatici, a fine di tener in moto il cuore e lo spirito. Per coglierne pienamente il filo, convien rileggerla con quest'ordine. I. v. 166, fino al 279. Questa prima parte contiene le battaglie della famiglia di Cola contro Cairba; la morte di Truthil e di Cola stesso, e il ratto di Dartula. II. v. 66 fino al 97. Si riferisce l'arrivo di Nato in vista di Selama per combatter contro Cairba, e l'innamoramento di Dartula. III. v. 323 fino al 410, ove Nato tesse la serie delle sue azioni dal punto che partì per andar in soccorso di Cucullino fino al presente.

(*c*) Althos ritornava dalla costa di Lena, ove era stato spedito da Nathos nel principio della notte.

(*a*) Cairbar era accampato sulla costa di Ulster per opporsi a Fingal, che meditava una spedizione nell'Irlanda, a fine di ristabilir sul trono la famiglia di Cormac. Tra le due ale dell'armata di Cairbar eravi la baja di Tura, nella quale fu spinta la nave dei figli d'Usnoth, cosicchè divenía impossibile il fuggire. *T. I.*

Inalzin pur, con un sorriso amaro
Nato rispose; non però d'Usnorre
Ne tremerà la prole. O mar d'Ullina,
Perchè sì furibondo e spumeggiante 425
Sferzi la spiaggia co' tuoi flutti? E voi
Romoreggianti tempeste del cielo,
Perchè fischiate in su le negre penne?
Credi tu, mar, credete voi, tempeste,
Qui Nato a forza trattener sul lido (*a*)? 430
Il suo spirto, il suo core è che trattienlo (*b*),
O figlie della notte. Alto, m'arreca
L'arme del padre, arrecami la lancia
Di Semo (*c*), che colà splende alle stelle.
L'arme ei portò: coprì Nato le membra 435
Del folgorante acciar. Move l'Eroe
Amabile nei passi; e nel suo sguardo
Splende terribil gioja: ei di Cairba
Sta la venuta riguardando; accanto
Stagli muta Dartula; è nel guerriero 440
Fitto il suo sguardo; di nasconder tenta

(*a*) In senso diverso, ma col medesimo slancio di spirito, Rodomonte nell' *Orlando innamorato*:

Soffia, vento, dicea, se sai soffiare,
Ch' io voglio ir via stanotte a tuo dispetto:
Io non son tuo vassallo, nè del mare,
Che possiate tenermi qui a diletto.

(*b*) Cioè, il timore che Dartula non naufragasse.

(*c*) Semo era l'avolo di Nathos per parte di madre. La lancia qui nominata fu data ad Usnoth quando ammogliossi, costumandosi allora che il padre della sposa desse allo sposo le proprie armi. La cerimonia usata in tali occasioni viene accennata in altri poemi. *T. I.*

Il nascente sospir; represse a forza
Le si gonfian due lagrime negli occhi.
Alto, veggio uno speco in quella rupe,
445 Disse d'Eta il signor; tu là Dartula
Scorgi, e sia forte il braccio tuo: tu meco
Vientene, Ardan, contro Cairba oscuro.
Sfidiamlo alla battaglia: oh veniss'egli
Armato ad incontrar d'Usnor la prole!
450 Se tu campi, o mio ben, non arrestarti
A risguardar sopra il tuo Nato estinto.
Spiega le vele inver le patrie selve,
Alto, ed al Sir (*a*) di', che cadéo con fama
Il figlio suo, che non sfuggì la pugna
455 Il brando mio: di' che fra mille io caddi,
Onde il suo lutto alto gioir contempri (*b*).
Tu, donzella di Selama, raduna
Le verginelle nella sala d'Eta;
Fa che cantin per Nato, allor che torna
460 L'ombroso autunno (*c*). Oh se di Cona udissi
Le mie lodi sonar la voce eletta (*d*),
Con che gioja il mio spirto ai venti misto
Volerebbe a' miei colli! (5) — Ah sì, di Cona
Udrassi il nome tuo sonar nei canti,
465 Prence d'Eta selvosa: a te fia sacra,
Figlio del prode Usnor, d'Ossian la voce.

(*a*) Ad Usnoth loro padre.

(*b*) L'originale: *onde sia grande la gioja del suo cordoglio.*

(*c*) Sembra che l'autunno fosse la stagione destinata a rinnovar la memoria e gli onori funebri dei morti.

(*d*) Ossian. Il poeta non ha difficoltà di far sentir la giusta estimazione ch'ei possedeva appresso la sua nazione.

Deh perchè là sul Lena anch'io non ero
Quando sorse la pugna? Ossian sarebbe
Teco vittorïoso, o teco estinto.
Noi sedevamo quella notte in Selma, 470
Con ampie conche festeggiando; e fuori
Sulle quercie era il vento. Urlò lo spirto
Della montagna (*a*); il vento entro la sala
Susurrando sen venne, e leve leve
Dell'arpa mia toccò le corde: uscinne 475
Suon tristo e basso, qual canto di tomba.
Primo l'udì Fingal: sorse affannoso,
E sospirando disse: oimè! per certo
Cade qualcuno de' miei duci; io sento
Sull'arpa di mio figlio il suon di morte. 480
Ossian, deh tocca le sonanti corde,
Fa' che s'alzi il dolore (*b*), onde sui venti
Volino i spirti lor giojosamente
A' miei colli selvosi. Io toccai l'arpa,
E suono uscinne doloroso e basso. 485
Ombre, ombre pallide de' padri nostri,
Su dalle nubi tosto piegatevi,
Là negli aerei azzurri chiostri.
Lasciate l'orrida vermiglia luce (*c*),
Ed accogliete cortesi e placide 490
Compagno ed ospite l'estinto duce:
Il duce nobile, che cadde in guerra,
Sia che dal mare rotante inalzisi,
Sia ch'egli inalzisi da strania terra.

(*a*) *Lo spirito della montagna*, può prendersi in questo luogo per quel profondo e malinconico suono che precede una tempesta, suono ben noto a quelli che abitano in un paese montuoso. *T. I.*

(*b*) Canta una canzone funebre.

(*c*) L'originale: *deponete il terrore del vostro corso.*

Nube sceglietegli fra le tempeste,
495 Che la sua lancia formi, e di nebbia
Sottile orditegli cerulea veste:
Presso ponetegli fosco-vermiglia
E mezzo-spenta lunga meteora,
Che 'l suo terribile brando somiglia.
500 Fate che amabile ne sia l'aspetto,
Onde gli amici pensosi e taciti,
In rimirandolo, n' abbian diletto.
Ombre, ombre pallide de' padri nostri,
Su dalle nubi tosto piegatevi,
505 Là negli aerei azzurri chiostri.
Tal era in Selma il canto mio sull' arpa
Lieve-tremante. Ma d' Ullina intanto
Su la spiaggia era Nato, intorno cinto
Da tenebrosa notte; udía la voce
510 Del suo nemico, in fra 'l mugghiar dell' onde;
Udíala, e riposavasi sull' asta
Pensoso e muto: uscì 'l mattin raggiante,
E schierati apparîr d' Erina i figli.
Simili a grigie ed arborose rupi
515 Sulla costa si spargono: nel mezzo
Stava Cairba, e del nemico a vista
Sorrise orribilmente. Incontro ad esso
Nato s' avanza furibondo, e pieno
Del suo vigor. Nè già potéo Dartula
520 Restarsi addietro; col guerrier sen venne,
E l' asta sollevò. Chi vien nell' armi,
Bella spirando giovenil baldanza?
Chi vien, chi vien, se non d' Usnorre i figli
Alto ed Ardano dall' oscura chioma?
525 Sir di Temora, disse Nato, or vieni,
Vien' sulla spiaggia a battagliar con meco
Per la donzella; non ha Nato adesso

Seco i suoi duci, chè colà dispersi
Stanno sul mare: a che guidi i tuoi mille
Contro di lui? tu gli fuggisti innanzi (*a*), 530
Quando gli amici suoi stavangli intorno.
Garzon dal cor d'orgoglio, e che pretendi?
Scenderà a pugnar teco il re d'Erina?
Non sono infra i famosi i padri tuoi (*b*),
Nè fra i re de' mortali: ove son l'arme 535
Dei duci estinti alle tue sale appese (*c*)?
Ove gli scudi de' passati tempi?
Chiaro in Temora è di Cairba il nome,
Nè cogli oscuri ei combattè giammai.
A cotai voci escon dagli occhi a Nato 540
Lagrime d'ira: inferocito il guardo
Volge ai fratelli suoi: tre lancie a un punto
Volano, e stesi al suol cadon tre duci.
Orribilmente fiammeggiò la luce
Dei loro brandi; diradate e sciolte 545
Cedon d'Erina le ristrette file,
Come striscia talor di negre nubi
Incontro al soffio di nemboso vento.
Ma Cairba dispon l'armate schiere;
E mille archi fur tesi, e mille frecce 550
Ratto volâr: cadon d'Usnorre i figli,

(*a*) Allude alla fuga di Cairbar da Selama accennata di sopra.

(*b*) Usnoth padre di Nathos era un regolo de' Caledonj dipendente da Fingal. Ciò bastava all'orgoglio di Cairbar perchè non lo credesse degno di lui, essendo egli di una famiglia che contrastò sempre il trono ai re d'Irlanda.

(*c*) Nathos era assai giovine, onde non potea vantar molti di questi trofei.

Come tre giovinette e rigogliose
Quercie che stavan sole in erma rupe.
555 Le amabil piante a contemplar s'arresta
Il peregrino, e in lor mirar sì sole
N'ha meraviglia; ma la notte il nembo
Vien dal deserto, e furibondo abbassa
Le verdi cime: il dì vegnente ei torna,
560 Vede le quercie al suol: la vetta è rasa.
Stava Dartula nel dolor suo muta,
E gli vide a cader: lagrima alcuna
Sugli occhi non appar, ma pieno ha 'l guardo
D'alta e nuova tristezza: al vento sparsi
565 Volano i crini; le tingea la guancia
Pallor di morte: esce una voce a mezzo,
Ma l'interrompon le tremanti labbra.
Venne Cairba oscuro, e, Dov'è, disse,
L'amante tuo? dov'è il tuo prence d'Eta
570 Al carro nato (a)? Hai tu vedute ancora
D'Usnor le sale, e di Fingallo i colli?
Mugghiato avría la mia battaglia in Morven,
Se non scontravan le tue vele i venti:
Fora abbattuto dal mio brando irato
575 Fingallo istesso, e saría lutto in Selma.
Dal braccio di Dartula abbandonato
Cadde lo scudo; il suo bel petto apparve
Candido, ma di sangue apparve tinto,
Perchè fitto nel sen le s'era un dardo.
580 Come lista di neve in sul suo Nato
Ella cadéo: sopra l'amato volto
Sparsa è la negra chioma, e l'uno all'altro
Sgorga frammisto l'amoroso sangue.

(a) Ciò è detto con sarcasmo.

Bassa, bassa,
Dissero di Cairba i cento vati, 585
Bassa, bassa
Sei tu di Cola graziosa figlia.
Mesto silenzio
Copre di Selama
L' onde cerulee, 590
Perchè la stirpe di Trutillo (*a*) è spenta.
Quando sorgerai tu nella tua grazia,
O tra le vergini
Prima d' Erin (*b*)?
Lungo è 'l tuo sonno nella tomba, lungo; 595
E lontano il mattin.
Non verrà il Sol presso il tuo letto a dirti,
Svegliati o bella.
Nell' aria è 'l venticel di primavera;
I fiori scotono 600
I capi tremoli,
I boschi spuntano
Colla verde foglietta tenerella;
Svegliati, o bella.
Sole, ritirati: 605
Dorme di Selama
La bella vergine,
E più non uscirà co' suoi be' rai.
E dolce moversi
Ne' passi amabili 610
Della bellezza sua non la vedrai.

(*a*) Truthil fu il fondatore della famiglia di Dartula.
(*b*) *Erin* non è un accorciamento d' *Erina*, che non sarebbe permesso dalla lingua italiana, ma lo stesso nome originale.

Così i vati cantâr, quando a Dartula
Inalzaron la tomba; io cantai poscia
Sopra di lei, quando Fingal sen venne
615 Contro il fero Cairba, a far vendetta
Dell' estinto Cormano al carro nato.

OSSERVAZIONI

(1) Sembra impossibile al cuore di Ossian che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica e d'amicizia, che aveano tanta forza sopra di lui. Fortunata la sua ignoranza, che produsse un pezzo così toccante! Se Ossian avesse conosciute le cause fisiche delle fasi lunari, egli non ci avrebbe esposto che una fredda dottrina. La poesia cava ben più partito da un' illusione interessante, che da una verità fredda. Ma convien distinguere esattamente l'illusione dall' assurdità.

(2) Può raccogliersi da queste parole che i Caledonj aveano opinione che la Luna dovesse spegnersi e perire prima delle stelle. Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano render questa opinione assai naturale e credibile.

(3) Lodasi con ragione nelle narrazioni poetiche l'ordine indiretto, opposto a quello degli storici. Egli picca la curiosità e tien vivo l'interesse. Omero fu il primo a porlo in uso nell' Odissea; poichè nell' Iliade, il di cui particolar soggetto è l'ira d'Achille, egli non si parte dall' ordine naturale e comune, come ben osserva l'Ab. Terrasson. Ossian seppe ben conoscere e cogliere più d'ogni altro questa finezza dell' arte. Questo è l'ordine suo favorito e costante. Egli quasi sempre getta il lettore nel centro dell' azione e nel bollor degli affetti, sicchè questi si trova interessato innanzi di saper abbastanza per chi s'interessi. Le cose si vanno poi sviluppando da sè per intervalli con un ordine artificioso: l'attenzione e l'interesse del lettore vanno crescendo in proporzione. Può bastar per esempio il presente squarcio che serve d'introduzione al poema. *Jam nunc dicit, jam nunc debentia dici, pleraque differt, et praesens in tempus omittit.* Le frequenti

apostrofi a Dartula, a Nathos, ai venti, rendono questa introduzione estremamente toccante.

(4) Si sarà già osservata in Ossian qualche uniformità di maniere. È permesso a chi vuole di offendersene, fuorchè agli ammiratori d'Omero, i di cui poemi sono pieni di siffatte ripetizioni. *Un gran pittore*, dice l'Ab. Batheux, *non si crede obbligato a variar talmente tutti i suoi quadri, che non abbiano nulla di somigliante. Se le principali figure sono affatto differenti, gli si può perdonar facilmente la rassomiglianza del terreno, del cielo, degli abbigliamenti.* Qualunque forza abbiano queste risposte, esse debbono aver per Ossian quella stessa che hanno per Omero. Macrobio dice, che queste ripetizioni stanno bene ad Omero: e non istanno bene che a lui. Macrobio ci permetterà di negar assolutamente un'asserzione così gratuita. Omero ed Ossian hanno imitata la natura. Ella è infinitamente varia nella produzion delle specie, ma negl'individui d'una specie medesima non ha difficoltà di ripeter sè stessa: e questi individui per altro riguardati più da vicino hanno spesso le lor notabili differenze. Se qualcheduno non è pago di tali risposte, spogli Ossian di tutte le sue ripetizioni. Ossian non verrà a perder nulla: egli è ricco e vario abbastanza; e le sue ripetizioni sono più prove di lusso che d'indigenza.

(5) Ossian non potea lodarsi con più delicatezza. Egli non ha difficoltà di far sentire la giusta estimazione ch'ei possedeva appresso la sua nazione. L'uomo grande e sincero parla di sè stesso come degli altri, ed è giusto ugualmente con tutti. La decenza moderna è molto schizzinosa su questo punto: gli uomini non osando lodarsi in pubblico, si adulano più liberamente in segreto, e si credono in dritto di risarcirsi della loro finta modestia col detrarre alla fama degli altri. Così non abbiamo guadagnato che virtù apparenti e vizi reali.

TEMORA

POEMA EPICO

Digitized by Google

Digitized by Google

TEMORA

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Il soggetto di questo poema, come s'è detto altrove, si è l'ultima spedizione di Fingal in Irlanda, e l'estinzione della famiglia di Atha, sempre nemica della stirpe dei re caledonj stabiliti in Ulster. Questo primo canto può dividersi in due parti. La prima contiene la scambievol morte di Oscar e Cairbar, accaduta nel modo già riferito nell'introduzione, e i lamenti di Fingal e di Ossian sopra il corpo di Oscar. Nella seconda, avendo già Fingal disfatto il corpo di truppe irlandesi che s'era accampato sulla costa di Ulster, sotto il comando di Cairbar, e sopraggiunta la notte, s'introduce Altano, vecchio cantore del defunto re Artho, il quale dimorava in Temora appresso il giovine Cormac, a raccontar l'infelice morte di quel principe, ucciso per opera dell'iniquo Cairbar. Altano ch'era stato spettatore di questa tragedia, ed aveva osato pianger la morte del suo signore, fu imprigionato da Cairbar, insieme con Carilo: i due cantori furono poscia liberati per autorità di Cathmor fratello di Cairbar, e si rifugiarono appresso Fingal. Questi avendo inteso che Cathmor s'accingeva a dargli battaglia, spedisce Fillano suo figlio ad osservare i movimenti di esso, dopo aver fatto i dovuti elogi alla virtù e alla generosità del suo nemico.

Il poema ha il titolo di Temora dal nome del palagio dei re d'Irlanda, ove fu ucciso il giovine Cormac, e presso il quale diedesi l'ultima battaglia tra Fingal e Cathmor.

Già si rotavan nella viva luce (*a*)
L'azzurre onde d'Ullina: i verdi colli
Riveste il Sole; i foschi capi al vento
Scotono i boschi. Una pianura angusta (*b*)
5 Giace fra due colline ingombre e cinte
D'annose querce: ivi serpeggia il rivo
Della montagna. In sull'erbose sponde
Stassi Cairba solitario e muto.
Sulla lancia ei s'appoggia; ha tristo il guardo
10 Rosseggiante di tema. Entro il suo spirto
Il tradito Corman s'alza con tutte
L'orride sue ferite: in negra nube
Del giovinetto la cerulea forma
Torva s'avanza, e scaturisce il sangue
15 Dagli aerei suoi fianchi. A cotal vista
Balza Cairba pien d'orror; tre volte
Getta la lancia a terra, ed altrettante
Picchiasi 'l petto; vacillanti e brevi
Sono i suoi passi; ad or ad or s'arresta
20 Pallido, e inarca le nodose braccia.
Nube par ch'a ogni leve aura di vento
Varia la forma sua; triste all'intorno
Son le soggette valli, e alternamente

(*a*) Il poema s'apre sul far del giorno. Cairbar si rappresenta ritirato dagli altri capitani irlandesi, e lacerato dai rimorsi per l'assassinio di Cormac, che sta aspettando pien di spavento le notizie dell'arrivo di Fingal.

(*b*) Segue nell'originale: *i grigi torrenti sgorgano la strepitosa corrente;* ma *le onde d'Ullina che si rotano nella luce*, parmi che bastino anche pe' torrenti, tanto più che qui non si tratta che di descriver il mattino.

Temon che scenda la sospesa pioggia.
Ei rincorossi alfine: in man riprese 25
L'acuta lancia; gli occhi suoi rivolti
Tien verso il Lena (*a*). Ecco apparir repente
L'esplorator dell'oceáno: ei viene,
Ma con passi di tema, e tratto tratto
Volgesi addietro. S'avvisò Cairba 30
Ch'eran presso i possenti (*b*), ed a sè chiama
Gli oscuri duci. I risonanti passi
Movonsi dei guerrier: tutti ad un tempo
Traggon le spade. Ivi Morlan si stava,
Torbido il volto: il folto crin d'Idalla 35
Sospira al vento: gira bieco il guardo
Cormir rosso-crinito, e sulla lancia
Torvo s'appoggia; orribilmente lento
Volvesi sotto due vellute ciglia
L'occhio di Malto: il fier Foldan grandeggia 40
Piantato come rugginosa rupe
Sparsa di musco le petrose terga.
Par la sua lancia di Slimora il pino
Che incontra il vento; della pugna i colpi
Segnan lo scudo, e l'infocato sguardo 45
Sembra altero sfidar perigli e morte.
Questi e mill'altri tenebrosi duci
Cerchio feano a Cairba al carro nato,
Allor che giunse dall'acquosa Lena
L'esplorator dell'oceán Mornallo. 50
Gonfi avea gli occhi e tesi in fuor, le labbra
Smorte e tremanti. Oh, diss'ei lor, si stanno

(*a*) Ove aspettava che dovese comparir Fingal. La scena dell'azione di questo canto è la stessa di quella ove accadde la battaglia fra Fingal e Svarano.
(*b*) Fingal col suo esercito.

Taciti e cheti, qual boschetto a sera,
D' Erina i duci, or che sul lido omai
55 Sceso è Fingal? Fingallo, il re possente,
Il terror delle pugne? E l' hai tu visto?
Disse Cairba sospirando: molti
Sono i suoi duci in sulla spiaggia? inalza
L' asta di guerra, o viene in pace? — In pace
60 No, Cairba, ei non vien: la punta io vidi (*a*)
Della sua lancia, ella è vapor di morte,
E sta sull' acciar suo di mille il sangue.
In sua robusta canutezza ei scese
Primo sopra la spiaggia; a parte a parte
65 Si distinguean le nerborute membra,
Mentr' ei passava maestoso e lento
Nella sua possa. Ha quella spada al fianco (*b*)
Che i colpi non raddoppia, e quello scudo
Terribile a veder, qual sanguinosa
70 Luna in tempesta. Dopo lui sen viene
Ossian, de' canti il re: con esso è Gaulo,
Figlio di Morni, tra' mortali il primo.
Balza a terra Conal curvo sull' asta;
Sparge Dermino il fosco crin; Fillano
75 Piega l' arco; Fergusto altier passeggia

(*a*) Se in que' tempi un uomo, approdando in un paese straniero, stendeva avanti di sè la punta della sua lancia, ciò veniva a significare ch' egli era nemico, ed era trattato come tale: che s' egli tenea la punta rivolta dall' altra parte, ciò era un contrassegno d' amicizia, e secondo l' ospitalità d' allora egli era immediatamente invitato al convito. *T. I.*

(*b*) Rapportano le tradizioni favolose che la spada di Fingal uccideva un uomo ad ogni colpo, e ch' egli non l' adoprava fuorchè nei casi d' estremo pericolo. *T. I.*

Pien di baldanza giovenil. Chi viene
Con chioma antica? un nero scudo a lato
Pendegli, ad ogni passo in man la lancia
Tremagli, e sta l'età nelle sue membra.
Ei china a terra tenebroso il volto: 80
Tristo è 'l re delle lancie. Il riconosci,
Cairba? Usnorre è questi, Usnor che move
A far vendetta de' suoi figli estinti.
La verde Ullina gli risveglia il pianto,
E le tombe de' figli a lui rammenta. 85
Ma lunge innanzi agli altri Oscar s'avanza,
Lucido negli amabili sorrisi
Di giovinezza, e bello come i primi
Raggi del Sole: in su le spalle cadegli
La lunga chioma; è mezzo ascoso il ciglio 90
Dall'elmetto d'acciar; lampeggia il brando,
E percossa dal Sol l'asta sfavilla.
Re dell'alta Temora, io non soffersi
Degli occhi suoi la formidabil luce,
E fuggii frettoloso. E fuggi, o vile, 95
Disse lo sdegno di Foldan; va, fuggi,
Figlio di picciol cor, non vidi io forse
Quell'Oscar? nol vid'io? forte è, nol niego,
Dentro i perigli: ma son altri ancora
Che impugnan l'asta. Ha molti figli Erina 100
Quanto lui valorosi; ah sì, Cairba,
Più valorosi ancor: lascia che incontro
A questo formidabile torrente,
Per arrestarlo del suo corso in mezzo,
Vada Foldan: de' valorosi il sangue 105
La mia lancia ricopre, e rassomiglia
La muraglia di Tura il ferreo scudo.
Come? solo Foldan, con fosco ciglio
Ripigliò Malto, ad affrontare andranne

110 Tutta l'oste nemica? e non son essi,
Come di mille fiumi affollate onde,
Numerosi sul lido? e non son questi
Quei duci stessi onde Svaran fu vinto,
Poichè dall'armi sue fuggir dispersi
115 D'Erina i figli? Ed or contro il più forte
De' loro eroi vorrà pugnar Foldano?
Foldan dal cor d'orgoglio, or via de' tuoi
Prendi teco la possa, e fa che insieme
Malto ne venga: rosseggiò più volte (1)
120 Il brando mio; ma chi mie voci intese (*a*)?
Figli d'Erina, con soavi accenti
Idalla incominciò, non fate, o duci (*b*),
Che giungano a Fingallo i detti vostri,
Onde il nemico non s'allegri, e sia
125 Forte il suo braccio. Valorosi, invitti,
Sete, o guerrieri, e somiglianti a nero
Nembo del ciel che rovinoso i monti
Sfianca, e le selve nel suo corso atterra.
Ma pur moviamci (*c*) nella nostra possa
130 Lenti, aggruppati, qual compressa nube
Spinta dal vento: allora al nostro aspetto
Tremerà l'oste, e dalla man del prode
Cadrà la lancia: noi vediam, diranno,
Nube di morte, e imbiancheranno in volto.

(*a*) Chi m'ha udito a vantarmi, come fai tu? Il carattere di Foldath è quello d'un orgoglioso brutale; quello di Malthos d'un uomo fiero e amante di gloria. In tutto il poema egli si mostra emulo di Foldath.

(*b*) Il principio della parlata d'Idalla è simile a quello di Nestore presso Omero per calmar l'ira d'Achille e d'Agamennone. Iliad. c. 1.

(*c*) Tutti insieme.

In sua vecchiezza piagnerà Fingallo 135
La spenta gloria sua: Morven selvosa
Non rivedrà i suoi duci; e in mezzo a Selma
Crescerà l'erba e'l musco alto degli anni (*a*).
Stava Cairba taciturno, udendo
Le voci lor, qual procellosa nube 140
Che minaccia la pioggia, e pende oscura
Là su i gioghi di Cromla, infin che il lampo
Squarciale i fianchi; di vermiglia luce
Folgoreggia la valle, urlan di gioja
Della tempesta i tenebrosi spirti. 145
Sì stette muto di Temora il sire,
Alfin parlò. Su, s'apparecchi in Lena
Largo convito, i miei cantor sien pronti.
Odi tu, Olla (*b*), dalla rossa chioma:
Prendi l'arpa del Re, vanne ad Oscarre 150
Sir delle spade, e a festeggiar l'invita
Nella mia sala; oggi starem tra' canti,
Doman le lance romperem: va, digli
Che all'estinto Catolla (*c*) alzai la tomba,
E che i cantori miei sciolsero i versi 155
All'ombra sua (*d*): di' che i suoi fatti intesi,
Là del Carron (*e*) sulle remote sponde.

(*a*) Come se il musco fosse lo strumento di cui si serve il tempo per rodere gli edifizj disabitati.

(*b*) Cantore di Cairbar.

(*c*) Cat-hol figlio di Mar-onnan fu ucciso da Cairbar, per la sua aderenza al partito di Cormac. Egli aveva accompagnato Oscar alla guerra d'Inistona, ove contrassero assieme una tenera amicizia. *T. I.*

(*d*) Con queste parole Cairbar intende di farsi merito appresso di Oscar, e vuol mostrare d'essere stato nemico nobile di Cathol.

(*e*) Allude alla battaglia di Oscar contro Caroso.

Or non è qui Catmorre, il generoso
Di Cairba fratello (*a*); ei co' suoi mille
160 Ora è lontan: noi siam deboli e pochi.
Catmorre a par del Sol lucida ha l'alma,
E le battaglie ne' conviti abborre (*b*);
Ciò Cairba non cura. Eccelsi duci,
Io pugnerò contro d'Oscar: fur molte
165 Le sue parole per Catolla (*c*), e 'l petto
M'arde di sdegno; egli cadrà sul Lena,
E la mia fama s'alzerà nel sangue.
Di gioja i duci sfolgoraro in volto:
Si spargono sul prato, e delle conche
170 S'apparecchia la festa; a gara i vati
Alzano i canti. Su la spiaggia udimmo
Le liete voci, e si credè che giunto
Fosse il prode Catmor, Catmor l'amico
Degli stranieri, di Cairba oscuro

(*a*) Cairbar s'approfitta dell'assenza del fratello per effettuare i suoi malvagi disegni; perchè il nobile spirito di Cathmor non avrebbe permesso che si violassero le leggi dell'ospitalità, per le quali egli era tanto famoso.

(*b*) Parmi di ravvisar in queste parole un leggero sarcasmo. Non è credibile che Cairbar lodi sinceramente il fratello: egli darebbe la sentenza contro di se. La virtù ai gran scellerati sembra debolezza e mancanza d'animo. Per far sentir meglio il senso ch'io do a questo luogo, ho aggiunte al testo le parole, *ciò Cairba non cura*, ch'erano inchiuse nel *ma io pugnerò* dell'originale.

(*c*) Oscar appena intesa la morte di Cathol avea mandata una sfida formale a Cairbar, che fu da questo accortamente schivata. Cairbar sin d'allora concepì un odio implacabile contro di Oscar, e deliberò di ucciderlo proditoriamente. *T. I.*

L' alto fratel; ma non avean simili 175
L'alme perciò, chè di Catmor nel petto
Lucea raggio del cielo. All' Ata in riva (*a*)
S' alzavan le sue torri; alle sue sale
Sette sentieri conduceano, e sette
Duci su quei sentier si stavan pronti, 180
Facendo ai passeggier cortese invito.
Ma Catmor s' appiattava entro le selve,
Chè la voce fuggía della sua lode.
Olla sen venne col suo canto. Oscarre
Alla festa n' andò (*b*): guerrier trecento 185
Seguono il duce, e risonavan l' armi
Terribilmente: i grigi can sul prato
Gían saltellando, e lo seguían cogli urli.
Vide Fingal la sua partenza; mesta
Era l' alma del Re; del fier Cairba 190
Nudría sospetto: ma chi mai dell' alta
Progenie di Tremmor teméo nemici?
Alto il mio figlio sollevò la lancia
Del buon Cormano (*c*); incontro lui coi canti
Fêrsi cento cantor (*d*): cela Cairba 195
Sotto un sorriso l' apprestata morte,
Che negra cova entro il suo spirto. È sparsa

(*a*) Atha, *basso fiume*. Era questa l' abitazione della famiglia di Cairbar nel Conaught.

(*b*) Siccome in que' tempi l' ospitalità era in uso anche tra i nemici, così il ricusar l' invito di Cairbar sarebbe stato un atto di scortesia poco degno del carattere di Oscar, e un dir troppo chiaramente ch' egli temeva d' un tradimento.

(*c*) Vedi più sotto v. 215.

(*d*) Un principe si credeva tanto più grande, quanto più numeroso era il seguito de' cantori che lo accompagnavano.

La festa sua, suonan le conche; all'oste
Gioja ride sul volto: ella somiglia
200 A pallido del Sole ultimo raggio
Che già tra nembi si frammischia e perde.
Cairba alzossi: oscurità s'accoglie
Sopra il suo ciglio; il suon delle cento arpe
Cessa ad un tratto; dei percossi scudi
205 S'ode il cupo fragore. Olla da lungi (*a*)
Alza il canto del duolo: Oscar conobbe
Il segnal della morte: ei sorge, afferra
La lancia. Oscar, disse Cairba, io scorgo
La lancia di Temora; in la tua destra,
210 Figlio di Morven, dei gran re d'Erina
Brilla l'antica lancia: essa l'orgoglio
Fu di ben cento regi, essa la morte
Di cento eroi; cedi, garzone altero,
Cedila al nato al carro alto Cairba.
215 Che? del tradito regnator d'Erina
Ch'io ceda il dono? Oscar soggiunse, il dono
Del bel Cormano dalla bionda chioma,
Ch'egli fece ad Oscar, quand'ei disperse
L'oste nemica? Alle sue sale io venni
220 Allor che di Fingallo innanzi al brando
Fuggì Svarano: isfavillò di gioja

(*a*) Quando un signore avea determinato d'uccidere uno che fosse in suo potere, solevasi significargli la morte col suono d'uno scudo picchiato col calcio di una lancia, mentre un cantore in qualche distanza intuonava la *canzon della morte*. Per lungo tempo si usò nella Scozia in simili occasioni una cerimonia di un altro genere. È noto che al lord Douglas nel castello d'Edimburgo fu imbandita la mensa con una testa di bue, come un sicuro indizio della vicina sua morte. *T. I.*

Nel volto il giovinetto, e di Temora
Diemmi la lancia; e non la diede a un fiacco,
Truce Cairba, ad alma vil non diella.
Non è l'oscurità della tua faccia 225
Per me tempesta, e gli occhi tuoi non sono
Fiamme di morte: il tuo sonante scudo
Pavento io forse? o d'Olla al feral canto
Tremami in petto il cor? no, no, Cairba
Spaventa i fiacchi; Oscarre alma ha di rupe. 230
Nè vuoi ceder la lancia? allor riprese
Del fier Cairba il ribollente orgoglio.
Sono i tuoi detti baldanzosi e forti,
Perchè presso è Fingallo, il tuo di Morven
Guerrier canuto: ei combattè coi vili; 235
Svanire ei deve di Cairba a fronte,
Come di nebbia una sottil colonna
Contro i venti dell'Ata. Al duce d'Ata (*a*)
Se quel guerrier che combattéo coi vili
Fosse dappresso, il duce d'Ata in fretta 240
Gli cederia la verdeggiante Erina,
Per fuggire il suo sdegno. Olà, Cairba,
Non parlar dei possenti: a me rivolgi
Il brando tuo; la nostra forza è pari:
Ma Fingallo, ah Fingal di tutti è sopra. 245
I lor seguaci intenebrarsi in volto
Videro i duci, e s'affollaro in fretta
Intorno a lor: vibran focosi sguardi,
Snudansi mille spade. Olla solleva
Della battaglia il canto. In ascoltarlo 250
Scorse per l'alma tremolío di gioja (*b*)

(*a*) Risponde Oscar.
(*b*) L'originale: *sorge la tremante gioja dall'anima di Oscar.*

Al figlio mio; quella sua gioja usata,
Allor che udiasi di Fingallo il corno (*a*).
Nera come la gonfia onda che al soffio
D'aura sommovitrice alzasi, e piomba
Curva sul lido, di Cairba l'oste
S'avanza incontro a lui. Figlia di Toscar (*b*),
Quella lagrima ond'è? non cadde ancora (2)
Il nostro Eroe; del braccio suo le morti
Molte saran, pria che sia spento. Osserva
Come cadongli innanzi, e sembran boschi
Là nel deserto, allor che un'irata ombra
Torbida furibonda esce, ed afferra
Le verdi cime coll'orribil destra.
Cade Morlan, muor Conacar, Maronte
Guizza nel sangue suo: fugge Cairba
Dalla spada d'Oscarre, e ad appiattarsi
Corre dietro ad un masso: ascosamente
Alza la lancia il traditore, e 'l fianco
Ad Oscar mio passa di furto; ei cade
Sopra lo scudo, ma 'l ginocchio ancora
Sostenta il duce; ha in man la lancia. Vedi,
Cade l'empio Cairba; Oscar si volge
Col penetrante acciaro, e nella fronte
Profondamente gliel conficca, e parte
La rossa chioma d'atro sangue intrisa.
Giace colui come spezzato scoglio
Che Cromla scuote dal petroso fianco.
Ahimè che Oscar non sorge; egli s'appoggia
Sopra lo scudo, sta la lancia ancora
Nella terribil destra; anche discosti

(*a*) Benchè la battaglia fosse così disuguale, non avea più timore che se andasse a caccia.
(*b*) Si rivolge a Malvina.

Treman d'Erina i figli: alzan le grida
Qual mormorío di rapide correnti,
E Lena intorno ripercosso echeggia.
Fingallo ode il fragor; l'asta del padre 285
Prende, sul prato ei ci precede, e parla
Parole di dolor: sento il rimbombo
Della battaglia; Oscarre è solo (*a*); o duci,
Alzatevi, accorrete, e i brandi vostri
Unite al brando dell'eroe. Sul prato 290
Precipita anelante Ossian; a nuoto
Passa il Lena Fillan, Fergusto accorre
Con piè di vento. S'avanzò Fingallo
Nella sua possa: orribile a mirarsi
Del suo scudo è la luce, e ben da lungi 295
D'Erina ai figli sfolgorò sul ciglio:
Ne tremarono i cor, videro acceso
Del Re lo sdegno, e s'aspettâr la morte.
Primi giungemmo, e combattemmo i primi:
D'Erina i duci resistêr: ma quando 300
Venne sonando il Re, qual cuor d'acciaio
Potea far fronte, e sostenerlo? Erina
Lungo il Lena fuggío; morte l'incalza.
Ma noi frattanto sullo scudo inchino
Oscar vedemmo; rimirammo il sangue 305

(*a*) *Solo* si prende spesso da Ossian per poco accompagnato, senza il seguito di tutte le sue forze, o privo dei principali fra i suoi capitani. Certo è che non può dirsi propriamente *solo* un uomo che viene accompagnato da trecento guerrieri: quando non voglia credersi che questo corteggio di Oscar, dopo averlo seguíto sino alle sponde del Lena, si fosse poi ritirato. Ciò può anche sembrar più verisimile; perchè in altro modo Cairba non poteva esser molto sicuro che il suo tradimento avesse effetto.

Sparso d'intorno. Atro silenzio e cupo
Cadde repente degli eroi sul volto.
Ciascun rivolse ad altra parte il guardo,
Ciascuno pianse. Il Re d'asconder tenta
310 Le lagrime sorgenti: ei sopra il figlio
China la testa, ed ai sospir frammiste
Escon le sue parole. Oscar, cadesti,
Cadesti, o forte, del tuo corso in mezzo.
Il cor de' vecchi ti palpita sopra,
315 Chè le future tue battaglie ei vede:
Vede le tue battaglie, ahi! ma la morte
Dalla tua fama le recide e scevra (*a*).
E quando in Selma abiterà più gioja?
Quando avran fine le canzon del pianto?
320 Cadono ad uno ad un tutti i miei figli (*b*),
E l'ultimo de' suoi sarà Fingallo.
Dileguerassi la mia fama antica;
Fia senz' amici la mia vecchia etade.
Io sederò come una grigia nube
325 Nell'atrio mio, senz'aspettar che torni
Colla vittoria un figlio. O Morven, piangi;
Oscar non sorge più; piangete eroi.
E piansero, o Fingallo: alle lor alme
Era caro il guerriero; egli appariva,
330 E svaniano i nemici, e poscia in pace
Tornava asperso di letizia il volto.
Padre non fu che dopo lui piagnesse
Il caro figlio in giovinezza estinto,
E non fratello il suo fratel d'amore.

(*a*) L'originale ha solo: *ma queste sono recise dalla tua fama*. Mancava chi le recidesse.

(*b*) Fino allora però non era morto che Rino. Oscar era suo nipote.

Caddero questi senza onor di pianto, 335
Perch' era basso il fior d' ogni guerriero.
Urla Brano al suo piè, lascialo e geme
L' oscuro Lua (*a*), ch' egli condotti spesso
Seco gli avea contro i cervetti in caccia.
Quando d'intorno i suoi dolenti amici 340
Oscar si vide, il suo candido petto
S' alzò con un sospiro. I mesti accenti,
Diss' egli allor, de' miei guerrieri antichi,
L' urlar de' cani, l' improvvise note
Della canzon del pianto hanno invilita 345
L' alma d' Oscar, l' anima mia che prima
Non conoscea fiacchezza, e somigliava
All' acciar del mio brando. Ossian, t' accosta,
Portami alli miei colli; alza le pietre
Della mia fama (*b*); nell' angusto albergo 350
Del mio riposo il mio corno del cervo
Riponi, e la mia spada: un dì 'l torrente
Potrebbe seco trasportar la terra
Della mia tomba. Il cacciator sul prato
Discoprirà l' acciaro, e dirà: questa 355
Fu la spada d' Oscarre. — E tu cadesti,
Figlio della mia fama? Oscar mio figlio,
Non ti vedrò più mai? Quand' altri ascolta
Parlar de' figli suoi, di te parola
Più non udrò? Già siede in sulle pietre 360
Della tua tomba il musco (*c*), il vento intorno

(*a*) Cani di Fingal. Brano era tanto celebre per la velocità, che il poeta in un' opera veduta dal traduttore gli dà le stesse proprietà che dà Virgilio a Cammilla. *T. I.*

(*b*) Il mio monumento.

(*c*) Corre coll' immaginazione nel futuro, e lo vede come presente.

Geme, e ti piange; senza te la pugna
Combatterassi, senza te nel bosco
Le lievi damme inseguiransi: almeno (*a*)
365 Guerrier dal campo o dall'estranie terre
Ritornando dirà: vidi una tomba
Presso il corrente mormorío del fonte,
Ove alberga un guerrier: l'uccise in guerra
Oscar, primo fra' duci, al carro nato.
370 Io forse udrò le sue parole, e tosto
Raggio di gioja avviverammi il core.
Scesa saría sulla tristezza nostra
La buja notte, ed il mattin risorto
Nell'ombra del dolore i nostri duci
375 Lì rimasti sarien, come nel Lena
Fredde rupi stillanti, e la battaglia
Avrían posta in obblío, se il Re la doglia
Non discacciava, e non alzava alfine
La sua voce possente: i duci allora,
380 Come scossi dal sonno, alzâr la testa.
E fino a quando starem noi gemendo,
Diss'ei, sul Lena? E fino a quando Ullina
Si bagnerà del nostro pianto? i forti
Non torneran perciò; nella sua forza
385 Oscar non sorgerà: cadere un giorno
Deve ogni prode, ed a' suoi colli ignoto

(*a*) Il pianto per la morte anche delle persone più care non è mai presso Ossian stemperato, ed è sempre seguíto da qualche conforto. Il senso per la gloria dei loro guerrieri, e la ferma persuasione della loro piacevole esistenza dopo la morte, non permetteva ai padri e ai congiunti di abbandonarsi ad una eccessiva tristezza.

Restar per sempre. Ove son ora, o duci,
I padri nostri, ove gli antichi eroi?
Tutti già tramontâr siccome stelle
Che brillaro, e non sono: or sôl s'ascolta 390
Delle lor lodi il suon; ma fur famosi
Nei loro giorni, e dei passati tempi
Furo il terror. Sì, passerem noi tutti,
Guerrier, nel nostro dì: siam forti adunque
Finchè c'è dato, e dietro noi lasciamci 395
La nostra fama, come il Sole addietro
Lascia gli ultimi raggi, allor che cela
In occidente la vermiglia fronte.
Vattene, Ullino, mio cantore antico,
Prendi la regia nave; Oscarre in Selma 400
Riporta, e fa che sopra lui di Morven
Piangan le figlie: noi staremo intanto
A pugnar in Erina, e a porre in seggio
La schiatta di Cormano (*a*). I giorni miei
Van dechinando: la fiacchezza io sento 405
Del braccio mio; dalle cerulee nubi
Già per accôrre il lor canuto figlio
Piegansi i padri miei. Verrò, Tremmorre,
Sì, Tremmorre, verrò; ma pria ch'io parta,
S'inalzerà della mia gloria un raggio. 410
Ebber già suo principio, avran pur fine
Nella fama i miei giorni; e la mia vita
Fia torrente di luce ai dì futuri.
Ullin spiegò le vele: il vento scese
Dal mezzogiorno saltellon sull'onde 415
Vêr le mura di Selma; io mi restai
Nella mia doglia, e non s'udì mia voce.

(*a*) Feradartho, di cui si parlerà nel canto 8.

Cento guerrieri di Cairba estinto (3)
Erser la tomba, ma non s'alzan canti
420 Al fero duce; sanguinosa, oscura
Era l'alma di lui: Cormano (*a*) in mente
Stavaci; e chi lodar potea Cairba?
Scese la notte; s'inalzò la luce
Di cento quercie: il Re sotto una pianta
425 Posesi, e presso lui sedeva il duce
D'Eta, d'Usnorre la canuta forza.
Stava Altano (*b*) nel mezzo; ei raccontocci
Di Cormano la morte; Altano il figlio
Di Conacar, di Cucullin l'amico.
430 In Temora ventosa egli abitava
Col buon Corman, quando il figliuol di Semo
Prese a pugnar col nobile Torlasto.
Trista fu la sua storia, e a lui sul ciglio
La lagrima sorgea. Giallo era in Dora (*c*)
435 Il Sol cadente; già pendea sul piano (*d*)
La grigia notte; di Temora i boschi
Givano tremolando agl' incostanti
Buffi del vento. In occidente alfine

(*a*) Trucidato proditoriamente da Cairba, come vedremo ben tosto. Questo è un tratto singolare di virtù eroica. Ossian non nega a Cairba il canto funebre a cagione di Oscar, ma di Cormano. L'uccisione del primo era in colui una perfidia privata, l'assassinio di Corman un delitto pubblico.

(*b*) Althan. Era questi il principal cantore d'Artho re d'Irlanda.

(*c*) Monte nelle vicinanze di Temora.

(*d*) Althano comincia la sua narrazione dal giorno della battaglia tra Cucullino e Torlath, nel tempo che Cormac stava in Temora, attendendo la fausta nuova della vittoria di Cucullino.

Si raccolse una nube, a cui fea coda
Stella vermiglia. Io mi restai soletto 440
Nel bosco, e vidi grandeggiar nell' aria
Una nera ombra: dall' un colle all' altro
Si stendeano i suoi passi; aveva a lato
Tenebroso lo scudo: io ravvisai
Di Semo il figlio; la tristezza io vidi 445
Del volto suo, ma quei passò veloce
Via nel suo nembo, e lasciò bujo intorno.
Rattristossi il mio spirto; in vêr la sala
M' avvïai delle conche; ardean più faci,
Ed i cento cantor toccavan l'arpe. 450
Stava nel mezzo il bel Gorman, vezzoso (4)
Come la scintillante mattutina
Stella che là sul balzo d'orïente
S' allegra, e scote di rugiada aspersi
I giovinetti suoi tremuli raggi. 455
Pendeva a lato del fanciullo il brando
D' Arto; ei godeasi di trattarlo, e stava
Lieto mirando il luccicar dell' else.
Ei di snudarlo s' attentò tre volte,
E tre volte mancò: gialla sul tergo 460
Sventolava la chioma, e dell' etade
Sulle sue guancie rosseggiava il fiore
Morbido e fresco: io piansi in su quel raggio
Di giovinezza a tramontar vicino.
Altan, diss' ei con un sorriso, dimmi, 465
Vedestù 'l padre mio? greve è la spada
Del Re; per certo il braccio suo fu forte.
Oh foss' io come lui, quando in battaglia
Sorgeva il suo furor! chè, unito anch' io
A Cucullino, di Cantela (*a*) al figlio 470

(*a*) A Torlath.

Ito incontro sarei. Ma che? verranno
Anche i miei giorni, Altan; verrà quel tempo
Che fia forte il mio braccio. Hai tu novelle
Del figliuolo di Semo? egli dovrebbe
475 Tornar colla sua fama; ei questa notte
Promise di tornare; i miei cantori
L'attendono coi canti, e sparsa intorno
È la mia festa. Io l'ascoltai tacendo,
E già m'incominciavan per le guancie
480 A trascorrer le lagrime; io le ascosi
Sotto il canuto crin. Ma il Re s'accorse
Della mia doglia: ahimè, diss'ei, che veggio?
Figlio di Conacar, caduto è forse
Il re di Tura? e perchè mai di furto
485 Escono i tuoi sospiri? e perchè tergi
Dagli occhi il pianto? ci vien forse incontro
L'alto Torlasto, o l'abborrito suono
Dell'oscuro Cairba? Ei viene, ei viene:
Veggo il tuo lutto: il re di Tura è spento.
490 Ed io non spingerommi entro la zuffa?
Ed io?... ma che? de' padri miei non posso
Impugnar l'armi. Ah! se il mio braccio avesse
Di Cucullin la forza, al mio cospetto
Fuggirebbe Cairba, e de' miei padri
495 Risorgería la fama e i fatti antichi.
Ei disse, e prese in man l'arco di tasso;
Sui vivid' occhi gli scintilla il pianto.
Doglia intorno s'ammuta; i cantor pendono
Sulle lor arpe, i venticelli toccano
500 Le corde, e n'esce mormorío di doglia.
S'ode da lungi lamentevol voce,
Qual d'uomo afflitto. Carilo era questi,
Cantore antico, che veníane a noi
Dall'oscuro Slimora; egli la morte

Di Cucullin narrocci, e i suoi gran fatti. 505
Sparsi, diss' egli, alla sua tomba intorno
Stavano i suoi seguaci; a terra stese
Giacciono l' armi loro, e la battaglia
Avean posta in obblío, poichè 'l rimbombo
Del suo scudo cessò. Ma chi son questi (*a*), 510
Disse il soave Carilo, chi sono
Questi, che come lievi agili cervi
Volano al campo? a rigogliose piante
Simili nell' altezza, hanno le guancie
Morbide, rubiconde, e sfavillando 515
Balzan per gli occhi fuor le intrepid' alme.
E chi mai son, fuorchè d' Usnorre i figli,
I prenci d' Eta, generati al carro?
Tutti s' alzâr del re di Tura i duci (*b*),
Come vigor di mezzo spento foco, 520
Se d' improvviso dal deserto il vento
Rapido vien sulle fischianti penne.
Suona lo scudo: nell' amabil Nato
Gli eroi credéro di veder risorto
L' estinto Cucullin; tal girava egli 525
I scintillanti sguardi, e tal movea
Sulla pianura (*c*): la battaglia ferve
Presso il Lego, preval di Nato il brando (*d*),

(*a*) Il poeta per bocca di Carilo volea dire che Nathos era succeduto a Cucullino nel comando dell' armata irlandese; egli lo fa col suo solito modo interrogativo, atto ad ispirar sorpresa e speranza. Ma questo, a dir vero, sembra alquanto strano in bocca d' un narratore.

(*b*) All' arrivo di Nato.

(*c*) *Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.* En. l. 3.

(*d*) Ciò fu nella prima battaglia di Nato contro Cairba. V. Dart. v. 275, v. 401.

O re d'Erina, e lo vedrai ben tosto
530 Nelle tue sale. — Oh potess' io vederlo,
Carilo, in questo punto! allor soggiunse
La di Corman rinnovellata gioja.
Ma tristo io son per Cucullin: gioconda
Era al mio orecchio la sua voce; spesso
535 Movemmo in Dora i nostri passi a caccia
Delle brune cervette: ei favellava
Dei valorosi, ei mi narrava i fatti
De' padri miei; fiamma di gloria intanto
M'ardea nel cor: ma siedi alla mia festa,
540 Carilo, io spesso la tua voce intesi.
Deh tu di Cucullino e di quel forte
Generoso stranier canta le lodi.
Di tutti i raggi d'oriente adorno
Sorse in Temora il nuovo dì. Tratino
545 Figlio del vecchio Gelama sen venne
Dentro la sala. O re d'Erina, ei disse,
Vidi una nube nel deserto; nube
Da lungi ella parea, ma poi scoprissi
D'uomini un nembo: innanzi a lor s'avanza
550 Uom baldanzoso; gli svolazza al vento
La rossa chioma, al raggio d'oriente
Splende lo scudo, ha in man la lancia. — E bene,
Di Temora chiamatelo alla festa,
Disse il buon re d'Erina. È la mia sala
555 La magion dei stranieri, o generoso
Di Gelama figliuol: fia forse questi
Il duce d'Eta, che sen vien nel suono
Della sua fama. Addio, stranier possente (*a*),

(*a*) Cairba è appena annunziato ch'è giunto. Ossian non mette mai tempo in mezzo.

Se' tu l'amico di Corman?... che veggio?
Carilo, oscuro ed inamabil parmi, 560
E trae l'acciaro. Or di', cantore antico,
Questo è il figlio d'Usnor (*a*)? d'Usnorre il figlio
Non è questo, o Corman, ma 'l prence d'Ata.
Fero Cairba dall'atroce sguardo,
Così armato perchè? non far che s'alzi 565
Il brando tuo contro un garzone. E dove
Frettoloso ten corri? Ei passa muto
Nella sua oscuritade, e al giovinetto
La destra afferra: il bel Corman previde
La morte sua; gli arde il furor negli occhi. 570
Scostati (*b*), o d'Ata tenebroso duce;
Nato s'avanza; baldanzoso e forte
Sei nelle sale di Corman, perch'ora
È debole il suo braccio. — Entra nel fianco
La cruda spada al giovinetto; ei cade 575
Là nelle sale de' suoi padri; è sparsa
La bella chioma nella polve, intorno
Fuma il suo sangue. — O del magnanim'Arto
Caro figlio, diss'io, cadesti adunque
Nelle tue sale, e non ti fu dappresso 580
Di Cucullin lo scudo, e non la lancia
Del padre tuo? Triste le rupi e i boschi
Son or d'Erina, perchè steso a terra
È del popolo il duce. O benedetta
L'anima tua, Corman! Corman gentile! 585
Così tu dunque alle speranze nostre

(*a*) Risponde Carilo.
(*b*) Parole di Cormac: quando e queste e le precedenti, che sembrano doversi a Carilo, non volessero attribuirsi al poeta, che si trasporta in quella situazione, e parla come fosse presente.

Rapito fosti del tuo corso a mezzo?
Del fier Cairba giunsero all'orecchio
Le mie parole; in tenebroso speco
590 Ei ci racchiuse (*a*); ma d'alzar la spada
Su i cantor non osò (*b*), benchè il suo spirto
Nero fosse e sanguigno. Ivi tre giorni
Stemmo languendo: il nobile Catmorre
Giunse nel quarto; udì dalla caverna
595 La nostra voce, ed a Cairba volse
L'occhio del suo disdegno. O prence d'Ata,
Fino a quando, diss'ei, vorrai tu ancora
Rendermi afflitto? a masso del deserto
Rassomiglia il tuo cor: foschi e di morte
600 Son sempre i tuoi pensier: ma pur fratello
Sei di Catmorre, ed ei combatter deve
Le tue battaglie: non però lo spirto
È di Catmorre all'alma tua simile,
Fiacca mano di guerra. I tuoi misfatti
605 La luce del mio cor rendono oscura,

(*a*) Cioè Altano e Carilo.

(*b*) Convien dire che le persone dei cantori fossero molto sacre, poichè colui che un momento prima aveva assassinato il suo sovrano, si fa scrupolo di stender la mano sovra di loro. *T. I.*

Nel poema intitolato *L'incendio di Tura*, attribuito ad Ossian e pubblicato con altri dal sig. Smith, v'è un passo interessante che fa sentire al vivo la venerazione in cui era l'ordine dei cantori. Duarma uomo feroce aveva ferito a morte il fanciullo Crigal. *Il bardo tremante va verso la porta colla sua arpa: il sangue di Crigal già moribondo sotto i colpi di Duarma avea resa la soglia sdrucciolevole: il bardo vacilla e cade. Duarma alza la lancia per ferirlo, ma Crigal spirante gli grida: ah! questo è il bardo: un cane accorre volando, e riceve nel fianco la lancia.*

Per tua cagion non canteranno i vati
Della mia fama; essi diran: Catmorre
Fu valoroso, ma pugnar sostenne
Per l'oscuro Cairba; e taciturni
Sul mio sepolcro passeran, nè intorno 610
S'inalzerà delle mie lodi il suono.
Orsù, Cairba, dai lor ceppi sciogli
I due cantori; se nol sai, son questi
Figli de' tempi antichi (*a*); e la lor voce
Farà sentirsi ai secoli futuri, 615
Quando spenti saran d'Erina i regi.
Uscimmo alle sue voci, e lui mirammo
Nella sua forza: ei somigliava appunto
La giovinezza tua, Fingallo invitto,
Quando la lancia primamente alzasti. 620
Sembrava il volto suo la liscia e piana
Faccia del chiaro Sol, nè nube alcuna
Vedeasi errar sulle serene ciglia.
Pur in Ullina co' suoi mille ei venne
Di Cairba in soccorso, e di Cairba 625
Ei viene adesso a vendicar la morte,
Re di Morven selvosa. E ben, ch' ei venga
Disse l'alto Fingallo; amo un nemico
Come Catmorre: la sua destra è forte,
Magnanimo il suo cor; le sue battaglie 630
Splendon di fama; ma la picciol' alma
Sembra basso vapor che a paludoso
Lago sovrasta, e di poggiar sui colli

(*a*) L'originale ha: *degli altri tempi*; il che può riferirsi al passato e al futuro: sembra però che la parola *figlio* s'adatti meglio al tempo passato. *Figli dei tempi antichi* possono esser chiamati i cantori, come custodi delle memorie dell' antichità.

Non s'attenta giammai, chè di scontrarsi
635 Teme coi venti. Entro burroni e grotte
Alberga, e scocca fuor dardo di morte.
Usnor, dei duci d'Eta al carro nati
La fama udisti; i garzon nostri, amico,
Son nella gloria a' padri nostri uguali.
640 Pugnano giovinetti, e giovinetti
Cadon pugnando; ma noi siam già gravi
Dal peso dell'etade: ah non lasciamci
Cader come tarlate e vacillanti
Quercie che il vento occultamente atterra.
645 Mirale il cacciator colà riverse
Giacer sopra il ruscello, e dice, oh vedi
Come caderò! e via passa fischiando.
Su, di Morven cantori, alzate il canto
Della letizia, onde nei nostri spirti
650 Dolce s'infonda del passato obblío.
Le rosse stelle risguardando stannoci,
E chete chete verso il mar dechinano:
Sorgerà tosto il mattutino raggio,
E di Corman da lungi ai nostri sguardi
655 Discoprirà i nemici. Odi, Fillano,
Prendi l'asta del Re, vattene al cupo
Fianco di Mora: attentamente osserva
Di Fingallo i nemici; osserva il corso
Del nobile Catmorre. Odo da lungi
660 Alto fragor che rassomiglia a scrollo
Di rupe che precipita: tu picchia
Ad or ad or lo scudo, onde il nemico
Non s'avanzi nell'ombre, e sì di Morven
Cessi la fama. O figliuol mio, comincio
665 Ad esser solo (*a*), e la mia gloria antica

(*a*) Cominciano a mancare i più valorosi tra i miei campioni.

Mirar cadente, e a lei sorviver temo.
Alzossi il canto: il Re sopra lo scudo
Si posò di Tremmor. Sopra le ciglia
Scesegli il sonno, e ne' suoi sogni alzârsi
Le sue future bellicose imprese. 670
Dormegli intorno l'oste sua: Fillano
Sta spïando il nemico; ei volge i passi
Verso il colle lontano; e tratto tratto
S'ascolta il suono del percosso scudo.

OSSERVAZIONI

(1) L'orgoglio di Malthos è piccato dall' orgoglio ancora più grande di Foldath. Malthos avrebbe fatta la stessa proposizione di Foldath; ma trovandosi prevenuto, si ristringe a rimproverarlo, ed affetta un' aria di moderazione col solo fine d' essergli almen compagno.

(2) Come è toccante quest' apostrofe improvvisa, e come ben collocata! Ma Ossian ha sfiorata un poco la sua bellezza, avendola di già adattata a qualche altro luogo meno interessante di questo, al quale unicamente dovea riserbarsi. Una saggia distribuzione delle proprie ricchezze non è meno necessaria ad un poeta che ad un padre di famiglia.

(3) Ettore non avea certamente fatta maggior offesa ad Achille uccidendo Patroclo coi legittimi modi di guerra, di quella che abbia fatto Cairbar ad Ossian, avendo macchiata la mensa ospitale col sangue di suo figlio Oscar. Pure qual differenza! Non solo nè Ossian nè Fingal inferociscono contro il corpo di Cairbar, come Achille contro quello di Ettore, ma in mezzo al loro dolore non si abbandonano colle parole ad alcun trasporto disdicevole alla loro magnanimità. La sola pena di Cairbar è quella di lasciarlo senza l'onore del canto, sepolto nell' obblio, come persona indegna d' aver mai avuto esistenza. La delicatezza di Ossian va ancor più avanti. Ei vuol giustificarsi del suo silenzio intorno a Cairbar, e n' adduce per ragione non già la morte di Oscar, ma quella di Cormac. Ossian fa tacer le voci della natura e dell' interesse personale innanzi all' interesse generale della società. Si può aspettar dalla virtù maggior finezza di questa?

(4) *Qualis, ubi Oceani perfusus Lucifer unda.*
En. l. 8. v. 589.

Ma la pittura di questo fanciullo e i suoi discorsi pieni della più amabile innocenza sono superiori ad ogni comparazione.

TEMORA

CANTO SECONDO (a)

ARGOMENTO

Ossian, addolorato per la morte di suo figlio Oscar, si ritira solo nella notte sul colle di Mora per isfogare la sua tristezza. Udito il rumore dell'armata di Cathmor, s'accosta al luogo ove Fillano faceva la guardia. Colloquio dei due fratelli. Ossian riferisce la storia di Conar, figlio di Tremmor, primo re di Irlanda, e le guerre colla colonia de' Britanni già stabiliti in quell'isola. Cathmor, ch'era in marcia per sorprendere l'armata de' Caledonj, accortosi da una fiamma accesa sul monte da Ossian, che i nemici erano desti, desiste dal suo disegno, e sgrida Foldath che l'avea consigliato. Canto di Fonarre, bardo di Cathmor, in cui vien riferita la storia di Crothar, uno degli antenati di quel principe; la prima origine delle guerre tra i Caledonj e i Britanni passati in Irlanda; e la ragione delle pretese della famiglia di Atha al trono di quel regno. Mentre gl'Irlandesi vanno a riposare, Cathmor, che aveva intrapresa la guardia del campo, si scontra con Ossian. Nobile conversazione de' due campioni. Cathmor ottiene da Ossian che sia cantata una canzone funebre sopra la tomba di Cairbar. Ossian, dopo essersi separato da Cathmor, si abbatte in Carilo. Inno di questo al Sole.

(a) Si può supporre che questo canto si apra alla metà della notte.

Padre d' eroi (*a*), Tremmor, scendi sull' ale
Dei vorticosi venti, ov' hai soggiorno (*b*),
Là dove il forte rotolar del tuono
Di sue fosco-vermiglie orride striscie
5 Segna le falde di turbate nubi.
Vieni, o padre d' eroi; vientene, e schiudi
Le tempestose tue sale sonanti;
E teco a schiere dei cantori antichi
Vengano l'ombre, e dolci aerei canti
10 Traggan dall' indistinte armoniche arpe.
Non abitante di nebbiosa valle,
Non cacciator che sconosciuto imbelle
Lungo il rivo natío lento s' affida,
Oscarre al carro nato, Oscar sen viene
15 Dal campò della fama. O figlio mio,
Quanto diverso or sei da quel che fosti
Sull' oscuro Moilena (*c*)! in le sue falde
Già t' avviluppa il nembo, e seco a volo
Forte fischiando per lo ciel ti porta.
20 Ah figlio mio, vedi tuo padre? il vedi
Che per la notte erra di poggio in poggio
Sospirando per te? Dormon da lungi
Gli altri guerrier; chè non perdéro un figlio:

(*a*) Questo è il soliloquio di Ossian, che s' era ritirato dall' armata per pianger liberamente la morte del figlio.

(*b*) Tremmor è sempre rappresentato come una specie di divinità tutelare della famiglia di Fingal. L' adorazion però dei suoi posteri non sembra d' altro genere di quella che hanno i Cinesi per l' anime de' loro progenitori.

(*c*) Moi-lena, *la pianura del Lena.*

Ma perdeste un eroe, duci possenti
Delle morvenie guerre. E chi nel campo 25
Pareggiavasi a lui, quando la pugna
Contro il suo fianco ti volvea qual nera
Massa d' onde affollate? Ossian, che pensi?
A che quest' atra nuvola di doglia
Sopra l' alma ti sta? presso è il periglio: 30
Un foco esser degg' io: stringeci Erina,
E solo (*a*) è il Re. No, padre mio: fintanto
Che l' asta io reggerò, non sarai solo.
M' alzai d' arme sonante, e alla notturna
Aura porsi l' orecchio, a udire intento 35
Lo scudo di Fillan (*b*): ma suon di scudo
Qui non s' intende: io pel garzon tremai.
Ah scendesse il nemico! e soverchiasse (*c*)
Il ben-crinito battagliero! alfine

(*a*) Ossian era il più vecchio e 'l più accreditato guerriero dopo Fingal. Perciò riguardava il padre come solo, quando gli mancasse il suo ajuto, o quando la tristezza lo indebolisse soverchiamente.

(*b*) L'originale ha: *stando ad ascoltar il vento della notte*; ciò però non aveva altro oggetto che di sentire ove fosse Fillano, come apparisce da ciò che segue immediatamente. Ho perciò sostituito il fine reale di cotesta attenzione all' apparente.

(*c*) S' è veduto sul fine del canto precedente che Cathmor non era lontano con un' armata. Uscito Cairbar, le tribù che lo seguivano, ritiraronsi appresso Cathmor; e questi, come poi si scorge, avea deliberato di sorprendere Fingal di notte. Fillano era stato spedito al colle di Mora, ch' era a fronte dell' armata dei Caledonj, con ordine di batter lo scudo in caso di qualche movimento del nemico. Ossian, non udendo il noto segno del fratello, temendo per lui, andò a rintracciarlo. *T. I.*

40 Udissi un sordo mormorío da lungi,
Quasi rumor del Lego, allor che l' onde
Irrigidite nei giorni del verno
Si rapprendono in ghiaccio, e alternamente
Screpola e stride la gelata crosta:
45 Risguarda al cielo il popolo di Lara,
E tempesta predice. I passi miei
Sul poggio s' avanzâr: l' asta di Oscarre
Mi splendea nella man; rossicce stelle
Guardavano dall' alto. Alla lor luce
50 Vidi Fillan che tacito pendea
Dalla rupe di Mora: ei del nemico
Sentì la mossa romorosa, e gioja
Nel cor gli si destò (*a*); ma de' miei passi
Odesi a tergo il calpestío; si volge,
55 Sollevando la lancia. E tu chi sei (*b*),
Figlio di notte? in pace vieni? o cerchi
Scontrare il mio furor? miei di Fingallo
Sono i nemici; o tu favella, o temi
L' acciaro mio: non son qui fermo invano,
60 Della stirpe di Selma immoto scudo.
E non avvenga mai che invan, risposi,
Fermo in guerra tu stia, vivace figlio
Dell' occhi-azzurra Clato (*c*): ad esser solo
Fingal comincia; oscurità si sparge
65 Sugli estremi suoi dì: ma pure ha seco
Due figli (*d*) ancor che splenderanno in guerra.

(*a*) Sperando d' aver occasione di segnalarsi.
(*b*) Parole di Fillano.
(*c*) Clatho, figlia di Cathulla re d' Inistorre, seconda moglie di Fingal, madre di Fillano e di Bosmina.
(*d*) Cioè due figli in Irlanda. Erano questi Ossian e

A rischiarar di sua partenza i passi
Due rai questi esser denno. O sir dei canti,
Il garzon ripigliò, poco è che appresi
A sollevar la lancia, e pochi ancora 70
Nel campo son della mia spada i segni;
Ma una vampa è 'l mio cor: presso lo scudo
Dell' eccelso Catmor, di Bolga (*a*) i duci
Vansi accogliendo, e tu veder gli puoi
Su quel poggio colà. Che far degg' io? 75
Tornar forse a Fingallo? oppure all' oste
De' nemici appressarmi (*b*)? Ossian, tu 'l sai,

Fillano. Fergus secondogenito di Fingal, per attestato del traduttore inglese, fondato sulla tradizione, trovavasi allora in una spedizione riferita da Ossian in uno de' suoi minori poemi, che non fu da lui pubblicato in questa raccolta. Abbiam però veduto nel primo canto di Temora, ch' egli accompagnò il padre in Irlanda; nè si sa come sia sparito. Comunque sia, è certo che in tutto il resto del poema non se ne fa più menzione.

(*a*) Le parti meridionali dell' Irlanda furono per qualche tempo conosciute sotto il nome di *Bolga* dai Firbolg, o sia Belgi dell' Inghilterra, che vi stabilirono una colonia. Bolg significa una faretra, dal che vien *Fir-bolg* che val a dire *Arcieri*, così chiamati perchè si servivano dell' arco più di qualunque altra delle nazioni vicine. *T. I.*

(*b*) Fillano, avido di gloria, vorrebbe appressarsi al nemico, per aver occasion di combattere. Ma temendo che Ossian glielo vieti, finge di volersi accostare soltanto per esaminar meglio il numero e le forze degli Irlandesi. Perciò, prevedendo la risposta di Ossian, aggiunge d' esser veloce nel corso; con che vuol fargli intendere, non esser da temere ch' egli resti sorpreso dai nemici, poichè, come avrà osservato con diligenza lo stato dell' armata di Cathmor, saprà ritirarsi a tempo e salvarsi mercè la sua velocità.

Nella corsa di Cona (*a*) altrui non cessi
Che ad Oscar tuo.—Che mi rammenti Oscarre(*b*)!
80 No, no, Fillan, non t' appressar, paventa
Di non cader, anzi che metta i vanni
La fama tua (*c*). Noto son io nel canto (*d*),
E accorro allor ch' è d' uopo: io le raccolte
A vegliar mi starò turbe nemiche.
85 Ma tu taci d' Oscarre: a che risvegli
Il sospiro d' un padre? infin che 'l nembo
Di guerra non passò, scordarmi io deggio
Del diletto guerriero (*e*): ov' è periglio
Non ha luogo tristezza, e mal sull' occhio

(*a*) Accenna una gara di corso fatta lungo il Cona in qualche occasione solenne. È credibile che i Caledonj al par dei Greci si addestrassero regolarmente in questo esercizio. L' attitudine al corso appresso le nazioni mezzo selvaggie fu tenuta in pregio forse più che la forza del corpo. Omero caratterizza Achille dalla velocità.

(*b*) Queste parole non si trovano nell' originale. Ossian risponde tosto alla domanda di Fillano, indi passa ad Oscar posatamente. Pure era assai naturale, anzi indispensabile, ch' egli si scuotesse tosto al nome d' un figlio pocanzi ucciso, a cui appunto avea cessato di pensare un momento innanzi. Le due parole aggiunte fanno sentir il contrasto fra la tenerezza del padre e la fermezza del guerriero.

(*c*) Chi moriva innanzi d' aver guidato una battaglia non avea dritto all' immortalità, nelle canzoni dei bardi. Il canto era privato, e restava per la famiglia, ma non si conservava tra le memorie della nazione.

(*d*) E perciò, quand' io morissi, non perderei che la vita; laddove tu perderesti la fama che dei ancora acquistarti.

(*e*) Di fatto, in tutto il poema non si fa più menzione di Oscar. *T. I.*

Di verace guerrier lagrima siede (*a*). 90
Così gli estinti valorosi figli
I nostri padri tra 'l fragor dell' armi
Dimenticar solean (*b*); ma poi che pace
Tornava alla lor terra, allor tristezza,
Allor dei vati il doloroso canto 95
Circondava le tombe (*c*). Era Conarte (*d*)
A Tratalo fratel, primo fra i duci.
Portava di sua spada i monumenti
Ogni spiaggia, ogni costa (*e*), e mille rivi
Misto volvean de' suoi nemici il sangue. 100
La fama sua, come piacevol aura,
Empiè la verde Erina: il popol tutto

(*a*) L'originale: *la lagrima non dee abitar sull' occhio di guerra.*

(*b*) Con questo medesimo spirito Priamo, presso Omero nel canto 7, proibisce ai Trojani di piangere, cioè di abbandonarsi al lutto nel seppellire i loro morti. Vedi l'annotazione a quel luogo nell' edizione di Padova.

(*c*) Benchè il seguente episodio sembri nascer occasionalmente dalla conversazione de' due fratelli, è però visibile che il poeta aveva l' occulto fine di accennar l'antica origine delle tante guerre fra l' Irlandesi e i Calédonj. Ciò dee servire a scusar appresso di noi questa digressione che può sembrar fuor di luogo, o più lunga di quel che permetta la circostanza. Dobbiam però riflettere che il poeta cantava per la sua nazione e per i suoi posteri. Noi non possiamo interessarci gran fatto per le antichità dei Caledonj; ma se questo squarcio appartenesse a un re di Sicione o di Argo, ignoto finora agli eruditi? ah che preziosa scoperta!

(*d*) Conar era figlio di Tremmor, che fu bisavolo di Fingal.

(*e*) L'originale: *le sue battaglie erano sopra ogni costa.*

In Ullina adunossi, e benedisse
L'eletto Re, Re della stirpe eccelsa
De' padri suoi (*a*), che la natía dei cervi
Terra lasciò per arrecargli aita.
Ma dentro il bujo d'alterezza involti
Stavan d'Alnecma (*b*) i duci, e gían mescendo
Voci interrotte di dispetto e d'ira
Giù nel cupo di Muma (*c*) orrido speco,
Ove dei padri lor le tenebrose
Burbere forme s'affacciavan spesso
Agli spiragli dei spaccati massi,
Rimembrando ai lor figli iratamente
L'onor di Bolga calpestato e offeso.
Come (*d*)? Conarte regnerà? Conarte
Di Morven figlio? uno stranier su noi?
No, non fia vero. Essi sboccâr col rugghio
Di lor cento tribù, torrenti in piena.
Ma fu rupe Conarte: infranta e doma
Dal fianco suo ne rimbalzò la possa.
Pur tante volte ritornâr, che alfine
Cadder d'Ullina i figli. Il Re si stette

(*a*) Ciò indica che gl'Irlandesi dell'Ulster erano una colonia de'Caledonj; che Conar, o invitato, o spontaneamente, si portò a soccorrerli nelle loro guerre, e che da quella popolazione fu eletto primo re d'Irlanda.

(*b*) Alnecma o Alnecmath era l'antico nome della provincia del Conaught. I duci d'Alnecma erano i Fir-bolg stabiliti nella parte meridionale dell'isola, prima dello stabilimento dei Caledonj nell'Ulster. Da quel che segue apparisce che i Fir-bolg fossero i più potenti. *T. I.*

(*c*) Forse nell'originale c'è error di stampa per *Moma*, di cui vedi più sotto.

(*d*) Parole dei capi del Conaught.

Sopra le tombe de' suoi duci assiso,
E declinava dolorosamente 125
L'oscura faccia: in sè stesso ravvolto (*a*)
Era lo spirto suo; gli estinti amici
Seguir prefisse, e già segnato avea
Il luogo della morte e della tomba.
Quando Tratalo venne, il Re possente 130
Di Morven nubilosa, e non già solo;
Colgarre (*b*) era con lui, Colgarre il figlio
Di Solincorma biancicante il seno,
E dell'invitto Re. Non con più forza
Tutto vestito di meteore ardenti 135
Dalle sale del turbine e del tuono
Scende Tremmorre, e dal focoso seno
Sopra il turbato mar sgorga tempesta;
Di quella onde Colgarre alla battaglia
Venne fremendo, e fea scempio del campo. 140
Occhio di gioja rivolgeva il padre
Sui fatti dell'eroe: ma che? di furto
Venne una freccia, e 'l suo gioir recise (*c*).
Cadde Colgarre: gli si alzò la tomba,
Nè una lagrima uscì: sangue, e non pianto 145
Il Re versò per vendicare il figlio.
Fuggì Bolga dispersa, e mesta pace
Tornò su i colli: i suoi cerulei flutti
Ricondussero il duce al patrio regno.
Allor la dolorosa rimembranza 150
Del figlio estinto gli piombò sul core

(*a*) L'originale: *ripiegata in sè stessa avea l'anima.*
(*b*) Colgar era il primogenito di Trathal. Comhal, suo fratello, padre di Fingal, come assai giovine, sarà rimasto in Morven. *T. I.*
(*c*) L'originale: *ma venne un dardo*, senza altro.

Con maggior possa, e lagrime sgorgaro (*a*)
Dalle paterne impietosite luci.
Nello speco di Furmo (*b*) il Re del figlio
155 Pose la spada, onde il diletto eroe
S'allegrasse in mirarla, e sullo speco
I dolenti cantor con alte grida
Al suo terren natío chiamâr tre volte
L'anima di Colgar; tre volte udilli
160 Lo spirto errante, e tre pose la testa
Fuor di sua nebbia, e a quel chiamar rispose.
Colgar, disse Fillan, Colgar felice!
Tu fosti rinomato in gioventude.
Ma non per anco il Re vide il mio brando
165 Errar pel campo in luminose striscie.
Misero! con la folla inonorato (*c*)
Esco alla pugna, e inonorato e misto
Pur tra la folla alla magion ritorno.
Ma il nemico s'appressa. Osserva, ascolta,
170 Ossian, che romorío! non sembra il tuono
Del terren fra le viscere ristretto (*d*),
Alle cui scosse traballando i monti
Si rovescian sul dorso i boschi ombrosi (*e*)?

(*a*) Nell'originale: *il Re versò la lagrima muta.*

(*b*) *Furmono:* sarà questa una grotta in Morven: questo è il solo luogo in cui se ne fa menzione.

(*c*) Le canzoni dei bardi celebravano sempre il capitano, non i guerrieri subalterni. Fillano per la sua gioventù non aveva ancora condotta l'armata.

(*d*) Sembra che Ossian supponesse che il tuono e 'l tremuoto nascessero dalla stessa causa.

(*e*) Si aggiunge nel testo: *nè un sol soffio di vento esce dal cielo oscurito.* Il traduttore talvolta trascura alcune particolarità oziose, affine di render lo stile più preciso e meno imbarazzato.

Volsimi in fretta: sollevai nell' alto (*a*)
La fiamma d' una quercia, e la dispersi 175
Sopra il vento di Mora. A mezzo il corso
Arrestossi Catmorre. In tale aspetto
Rupe vid' io, sopra i cui fianchi il nembo
Sbatte le penne, e i suoi correnti rivi
Con nodi aspri di gelo afferra e stringe. 180
Cotal si stette rilucente, immoto
L' amico dei stranieri (*b*); il vento ergea
La pesante sua chioma. O duce d' Ata,
Della stirpe d' Erina, al volto, al braccio
Il più possente ed il maggior tu sei (*c*). 185
Primo tra' miei cantor, diss' ei, Fonarre,
Chiamami i duci miei (*d*), chiama Cormiro
L' igni-crinito, l' accigliato Malto,
E 'l torvo obbliquamente riguardante
Bujo di Maronan: vengami innanzi 190
L' orgoglio di Foldano, e di Turloste
L' occhio rosso-rotante, e venga Idalla,
La cui voce in periglio è suon di pioggia
Ristoratrice d' appassita valle.

(*a*) Da ciò che segue, sembra che Ossian ciò facesse per indicar ai nemici che indarno speravano di sorprenderli.

(*b*) Cathmor è spesso distinto da Ossian con questo onorevole titolo. La sua singolar generosità verso gli stranieri si rendeva notabile anche in quei tempi d' ospitalità. *T. I.*

(*c*) L' originale: *il più alto*. Ho creduto che la miglior lode di Cathmor fosse l' altezza del valore.

(*d*) Da ciò si scorge che l' armata irlandese non era ancora in marcia, ma solo tumultuava per moversi, aspettando il cenno di Cathmor, che s' era inoltrato solo per osservar la posizione del campo de' Caledonj.

195 Disse; nè quei tardâr: curvi e protesi
Stavan costoro alla sua voce, appunto
Qual se uno spirto de' lor padri estinti
Parlasse lor tra le notturne nubi.
Terribilmente strepitavan l'arme
200 Sul petto ai duci, e di lor arme uscía
Vampa feral: così talor vampeggia
Il torrente di Brumo a' rai riflessi
D'infocati vapori: in suo viaggio
Notturno peregrin trema e s'arresta,
205 E i rai più puri del mattin sospira.
Foldan, disse Catmorre, ond' è che tanto
Versar di notte de' nemici il sangue
Sempre dunque t'aggrada (*a*)? a' rai del giorno
Manca forse il tuo braccio? abbiamo a fronte
210 Pochi nemici: e fra notturna nebbia
Avviluppar dovremci? amano i prodi
Per testimon di lor prodezze il Sole (*b*).
Ma che, duce di Moma (*c*)? il tuo consiglio
È già vano per sè: Morven non dorme,
215 E gli aquilini suoi vigili sguardi
Non si parton da noi. Di loro squadre
Tutta s'accolga la rugghiante possa (*d*),

(*a*) Apparisce da ciò che Foldath fu quello che avea consigliato l'attacco notturno, benchè il poeta non ne abbia fatto cenno. Sembra che Cathmor, benchè dapprima ci avesse ripugnanza, fosse sul punto di cedere all'impazienza de' suoi capitani.

(*b*) Il testo: *i valorosi godono di risplendere nelle battaglie della lor terra.*

(*c*) Paese al mezzogiorno del Connaght, una volta famoso per la residenza del pontefice de' Druidi. *T. I.*

(*d*) L'originale: *ciascuno raccolga la possa della sua rugghiante tribù sotto la sua nube.* Il paese sempre annuvolato e nebbioso può scusar in qualche modo

Domani io moverò, doman di Bolga
Contro i nemici andrò. Chiede vendetta (*a*)
Degna di me di Borbarduto (*b*) il figlio, 220
Già possente, ora basso. Inosservati,
Foldan rispose, alla tua stirpe innanzi
Giammai non fur della mia forza i passi.
Di Cairba i nemici a' rai del giorno (*c*)
Spesso incontrai, spesso respinsi, e 'l duce 225
Di lodi al braccio mio parco non era:
Or la sua pietra inonorata e senza
Stilla di pianto s' alzerà? nè canti
Sulla tomba s' udran del re d' Erina?
E allegrarsene ancora impunemente 230
Dovran costoro? ah non fia vero: a lungo
No, non s' allegreran. Fu di Foldano
Cairba amico; e noi mescemmo insieme
Colà nel tenebroso antro di Moma (*d*)

la stranezza dell' espressione. Del resto le parole dell' originale sembrano piuttosto riferirsi agl' Irlandesi che ai Caledonj. Il traduttore ha scelto l' altra interpretazione, come più degna della magnanimità di Cathmor.

(*a*) Nell' originale non c' è che questo: *possente era colui, che adesso è basso figlio di Borbar-duthul*; il che non ben si connette col sentimento precedente. S' è cercato di mettere un vincolo e una gradazion fra le idee.

(*b*) Borbar-duthul: *il burbero guerrier dall' occhio oscuro*. Era questi il padre di Cairbar e di Cathmor. Il nome di costui si adattava al suo carattere. Vedi ciò che di lui riferisce Malthos, c. 6. v. 329. *T. I.*

(*c*) Sembrava che Cathmor l' avesse tacciato di timore, rinfacciandolo di amar gli assalti notturni. Foldath ribatte questo rimprovero.

(*d*) Si credeva che la grotta di Moma fosse abitata dagli spiriti dei capitani dei Firbolg; e la loro posterità mandava qua a consultare, come ad un oracolo, intorno all' esito delle guerre *Tr. I.*

235 Parole d' amistà, mentre tu ancora
Fanciulletto inesperto ivi pel campo
Capi mietendo di velluti cardi (*a*).
Io coi figli di Moma, io spingerommi
Là su quei colli; io sonnacchiosa o desta
240 Morven disperderò. Cadrai, Fingallo,
Grigio-crinito regnator di Selma;
Nè onor di pianto nè di canto avrai.
Fiacco e basso (*b*) guerrier, Catmor soggiunse,
Che parli tu? puoi tu pensar, puoi dunque
245 Pensar tu mai, che di sua fama ignudo
Cader possa l' eroe? che sulla tomba
Dell' eccelso Fingal tacciano i vati?
Scoppierìa dalla terra e dalle pietre
Spontaneo il canto, e'l seguiria su i nembi (*c*).
250 Sai tu quando avverrà che canti e lodi
Scordi il cantor? quando cadrà Foldano.
Troppo scuro se' tu, duce di Moma,
Troppo sei truce, ancor ch' entro le pugne
Il braccio tuo fia turbine e tempesta.
255 Che? bench' io di furor pompa non faccia (*d*),

(*a*) L' originale: *mentre tu fanciullo nel campo inseguivi la barba del cardo.*

(*b*) Il secondo termine è la spiegazione del primo.

(*c*) L' originale sta così: *uscirebbe il mio canto di nascoso, onde n' avrebbe gioja lo spirto del re.* L' espressione è ambigua ed alquanto languida. La traduzione ha sviluppato quel senso che par che meriti di esser vero.

(*d*) L' originale: *ho io scordato il re d' Erina nella ristretta sua casa?* Foldath dalla sua ferocia traeva gloria d' amicizia verso Cairba, e sembrava taccìar di freddezza il fratello Cathmor. Parve al traduttore che le parole aggiunte fossero necessarie per far sentir lo spirito di quel sentimento.

Forse scordai nella magion ristretta
D'Erina il re? non è con lui sepolto
L'amor mio pel fratello: allor che ad Ata
Tornar solea con la mia fama, io vidi
Sulla sua crespa annuvolata fronte 260
Errar sovente di letizia un raggio.
Ciascuno a cotai detti a' proprj seggi
Si ritirò con garrulo bisbiglio;
E al lor vario aggirarsi alle notturne
Stelle scorrea su per gli scudi e gli elmi 265
Luce cangiante e fievole, qual suole
Riverberar da uno scoglioso golfo,
Che l'aura per la notte increspa e lambe.
Sedea sotto una quercia il duce d'Ata;
Pendea dall'alto il suo rotondo scudo. 270
Dietro sedeagli e s'appoggiava a un masso
Lo stranier d'Inisuna (*a*), il gentil raggio
Dall'ondeggiante crin (*b*), che di Catmorre
Venne sull'onne, e fe' pel mar tragitto,
Lumon (*c*) lasciando ai cavrïoli e ai cervi. 275
Non lunge udiasi tintinnir la voce
Del buon Fonar, sacra all'antiche imprese;
E tratto tratto si sperdeva il canto
Per lo crescente gorgoglio del Luba.

(*a*) Inis-huna, nome antico di quella parte dell'Inghilterra meridionale ch'è più prossima all'Irlanda. *T. I.*

(*b*) S'intende con queste parole Sulmalla figlia di Gommor re d'Inisuna. Ella avea seguito Catmor travestita da guerriero. La sua storia è riferita diffusamente nel canto 4.

(*c*) Monte d'Inisuna.

280 Crotarre (*a*), ei cominciò, sull'Ata ondoso
Primo fermossi (*b*): cento quercie e cento
Lasciâr più monti di sè stesse ignudi,
Per fabbricar le risonanti sale
De' suoi conviti, ove il suo popol tutto
285 S'accoglieva festoso. E chi tra i duci
Era in forza o bellezza a te simile,
Maestoso Crotarre? al tuo cospetto
Di repentina bellicosa fiamma
S'accendeano i guerrieri, e uscía dal seno
290 Delle donzelle il giovenil sospiro.
Della stirpe di Bolga al capo eccelso
Feste feansi ed onori; e Alnecma erbosa
D'un ospite sì grande iva superba (*c*).
Le fere in caccia di seguir vaghezza

(*a*) Crothar era l'ascendente di Cathmor, ed al suo tempo si accesero le prime guerre tra i *Firbolgi* e i *Caeli*. *T. I.*

(*b*) Egli però non fu il primo fra i Britanni che conducesse una colonia in Irlanda. Larthon l'avea preceduto, come si vedrà nel canto 7. Il poeta dice solo che Crothar fu il primo a stabilirsi in Atha. Essendo il capo di quella famiglia, dovette egli esser figlio o nipote del mentovato Larthon, che ne fu il primo ceppo. V. c. 7. v 335.

(*c*) Benchè l'originale non chiami Crothar espressamente *ospite*, fa però abbastanza intendere ch'egli lo fosse; il che non par che s'accordi con ciò che s'è detto pur ora, ch'egli era figlio o discendente di Larthon già stabilito in Irlanda. Ma dallo stesso canto 7 apparisce che Larthon avea lasciata la sua sposa in Imshuna, e che tratto tratto andava a rivederla. Crothar potea dunque esser figlio o nipote di Larthon, ed essere stato allevato in Brettagna, di dove fatto adulto sia passato nel Connaught, ed abbia piantato in Atha la sede della famiglia.

Trasselo un dì sino alla verde Ullina, 295
Sul giogo di Drumardo. Iva pel bosco
Conlama bella dall'azzurro sguardo,
Conlama figlia di Casmino: il duce
Adocchiò, sospirò: s'arresta incerta (*a*)
Di rossor, di desío; vorria scoprirsi, 300
Nascondersi vorrebbe; or mostra, or cela
La sua faccia gentil tra rivo e rivo
Dell'ondeggiante crin. Scese la notte,
E la Luna dal ciel vide il frequente
Alitar del suo petto, e delle braccia 305
L'inquïeto agitar; chè 'l nobil duce
Era il dolce pensier de' sogni suoi.
Tre dì Crotarre con Casmino insieme
Stettersi a festeggiar: nel quarto andaro
Nel bosco a risvegliar cervetti e damme. 310
Conlama coll'amabili sue grazie
V'andò pur essa: in un angusto passo
In Crotar s'abbattè; caddele a un tratto
L'arco di man, volse la faccia, e mezzo
Tra 'l folto crin l'ascose. Arse Crotarre, 315
E senza più la verginella ad Ata
Tutta tremante seco trasse: i vati
Venner coll'arpe ad incontrarli: e gioja
Per la bella d'Ullina errava intorno.
Ma divampò di furibondo orgoglio 320
Turloco altier della donzella amante.

(*a*) Conlama è contrastata fra l'amore e 'l pudore; mescolanza interessante che domina spesso nei caratteri delle belle di Ossian. Il traduttore aggiunse qualche tratto a questa pittura per far sentir meglio il contrasto; ma i tratti aggiunti sono rinchiusi in quelli del testo.

Venne ad Alnecma, e con armate squadre
Contro ad Ata si volse. Uscì Cormulte,
Il fratel di Crotarre; uscì, ma cadde;
325 Il suo popol ne pianse. Allor si mosse
In maestoso e taciturno aspetto
La di Crotarre intenebrata forza:
Ei disperse i nemici, e alla sua sposa
Tornò letizia a serenar lo spirto.
330 Ma pugna a pugna sopraggiunse, e sangue
Sopra sangue sgorgò. Tutto era il campo
Tombe d'eroi; tutte le nubi intorno
Pregne d'ombre pendean di duci ancisi.
Non avea Alnecma altro riparo o schermo
335 Che di Crotar lo scudo, e d'esso all'ombra
Tutta si strinse: ei de' nemici al corso
Sè stesso oppose; e non invan: d'Ullina
Pianser le desolate verginelle
Lungo il rivo natío: volgeano il guardo
340 Sospirando ai lor colli, e giù dai colli
Non scendea cacciator: silenzio e lutto
Possedea la lor terra, e udíansi i nembi
Soli fischiar per le deserte tombe.
Ma qual presaga di tempeste e venti
345 Aquila rapidissima del cielo
Move a sfidarli, e ne rattien la foga
Con le sue poderose ale sonanti;
Tal mosse alfin dalle morvenie selve
Il figlio di Tremmor, braccio di morte,
350 Conarte il valoroso. Ei lungo Erina
La sua possa sgorgò: dietro il suo brando
Distruzïon correa: di Bolga i figli
Fuggîr da lui, qual da torrente alpino
Che pel deserto rimugghiando scoppia
355 Da sfracellati massi, e boschi e campi

Seco avviluppa in vorticosi gorghi
Irreparabilmente, e via si porta.
Crotarre accorse: ma d'Alnecma i duci
Fuggîr di nuovo (*a*). Il Re (*b*) tacito e lento
Si ritrasse in sua doglia (*c*). Ei poscia in Ata 360
Splendette ancor (*d*), ma d'una torba luce,
Come d'autunno il Sol qualora ei move
Nella sua veste squallida di nebbia
A visitar di Lara i foschi rivi.
Goccia d'infetto umor l'appassita erba, 365
E, benchè luminoso, il campo è mesto.
Malaccorto cantor, perchè risvegli
Alla presenza mia la rimembranza
Di chi fuggì (*e*)? disse Catmor: s'è forse
Dall'oscure sue nuvole qualch'ombra 370

(*a*) Essendo Crothar l'antenato di Cathmor, il cantore delicatamente raddolcisce la sua disfatta col dir solamente *che il suo popolo fuggì. T. I.*

(*b*) Qui è preso per capo.

(*c*) E dovette umiliarsi alla potenza di Conar.

(*d*) Ebbe occasione di segnalarsi in altre guerre; ma restò sempre afflitto di aver dovuto cedere al suo rivale.

(*e*) Catmor avea tutte le ragioni di sgridar il cantore. Il complimento di Fonar non era punto obbligante per la famiglia di Atha, nè di buon augurio per Cathmor. Non poteva scegliersi argomento più inopportuno, nè più atto a scoraggiar l'esercito, e a far presagir male dell'esito della battaglia. Questo canto sarebbe stato meglio cantato a Fingal da Ullino. Il traduttore inglese dice che questo episodio è tradotto con molta proprietà, perchè spiega la prima origine delle guerre che sussistevano ancora tra i discendenti di Crothar e di Conar. Ciò è vero rapporto ai lettori di Ossian, ma non già rapporto agli ascoltatori di Fonar. *Non erat his locus.*

Fatta agli orecchi tuoi, perchè tu tenti
Di sgomentarmi con novelle antiche (*a*)?
Abitatori di notturna nebbia,
Voi lo sperate indarno: a questo spirto
375 Non è la vostra voce altro che un vento
Atto solo a crollar mal ferme cime
D'ispidi cardi, e seminarne il suolo.
Altra voce mi suona in mezzo al petto (*b*),
Nè l'ode altri che me: questa, di mille
380 Guerre e perigli a fronte, al re d'Erina
Di fuggir vieta, ove l'onor l'appella.
Ammutissi il cantore, e lento lento (*c*)
S'acquattò nella notte, e non rattenne
Qualche cadente lagrima (*d*), membrando
385 Con quanta gioja in altri giorni il duce
Porgeva orecchio al suo canto gradito.
Già dorme Erina; ma non scende il sonno
Sugli occhi di Catmor; vid'ei lo spirto
Dell'oscuro Cairba errar ramingo
390 Di nembo in nembo, del funebre canto
Sospirando l'onor. S'alzò Catmorre;

(*a*) Essendo i cantori dell'ordine de' Druidi, i quali si arrogavano la prescienza degli eventi, si supponeva che essi pure avessero qualche soprannatural conoscimento dell'avvenire. Cathmor perciò credette che Fonar avesse scelto quell'argomento affine di predirgli indirettamente il suo destino, ombreggiato in quello di Crothar. *T. I.*

(*b*) Questo sentimento ricorda quello di Ettore nella sua risposta a Polidamante. Ili. c. 12.

(*c*) L'atteggiamento del cantore è simile a quello del sacerdote Crise dopo il rabbuffo d'Agamennone. Ili. c. 1.

(*d*) Segue nell'originale: *stanno i venti sulla sua barba.*

E, scorsa intorno l'oste sua, percosse
L'echeggiante suo scudo. Il suon sul Mora
L'orecchio mi ferì. Fillano, io dissi,
Il nemico s'avanza; io sento il picchio 395
Dello scudo di guerra: in quell'angusto
Passo tu statti; ad esplorar d'Erina
Le mosse io me n'andrò. Se pur soccombo,
Se 'l nemico prorompe, allor percoti
Lo scudo tuo; risveglia il Re, che a sorte 400
La sua fama non cessi (*a*). Io m'avvïai
Baldanzoso nell'arme, un rio varcando
Che pel campo serpea dinanzi i passi
Del signor d'Ata; e dall'opposta parte
Della verd'Ata il sir fecesi incontro 405
Ai passi miei con sollevata lancia.
Noi già già ci saremmo in tenebrosa
Orrida zuffa avviluppati e misti,
Quasi due spirti che, protesi e curvi
Da due caliginose opposte nubi, 410
S'avventano nel sen nembi e procelle,
S'Ossian non iscorgea brillar nell'alto
Il lucid'elmo del signor d'Erina.
Sventolavano all'aura alteramente
Le spaziose sue penne aquiline 415
In sul cimiero (*b*), e una rossiccia stella
Sfolgorar si scorgea tra piuma e piuma.

(*a*) Essendo sorpreso dai nemici.

(*b*) Lo stesso cimiero portavano i re caledonj, giacchè parlandosi dell'elmo di Fingal, troveremo spesso mentovate le penne dell'aquila. Conar e i suoi discendenti dovettero portarlo come indizio della loro origine caledonia; e la famiglia di Atha, che pretendeva aver diritto al trono dell'Irlanda, si sarà arrogata la stessa insegna reale.

Io rattenni la lancia. Oh! dissi, a fronte
Stammi l'elmo dei Re. Chi sei? rispondi,
420 O figlio della notte; e s'egli accade
Ch'io t'abbatta sul suol, sarà famosa
D'Ossian la lancia? A questo nome il duce
Lasciò l'asta cader. L'alta sua forma
Féssi maggior; stese la destra, e disse
425 Le parole dei Re (*a*): Nobile amico
Dei spirti degli eroi (*b*), degg'io fra l'ombre
Incontrarti così? Spesso nei giorni
Delle mie feste io desïai sull'Ata
I passi tuoi di maestà ripieni (*c*),
430 E 'l tuo spirto gentile: ed or la lancia
Deggio alzar contro te (*d*)? Splendesse almeno
E risguardasse i nostri fatti il Sole,
S'è pur forza pugnar. Futuri duci
Segneran questo luogo, e andran pensando
435 Con tremito segreto agli anni antichi.
L'additeran come s'addita il luogo
Ove l'ombre dei morti hanno soggiorno,
Che piacevol terrore all'alma inspira.
Che? rispos'io, dimenticanza forse,
440 Se noi scontriamci in amistade e in pace,

(*a*) Parole nobili e generose.

(*b*) Non può darsi titolo più gentile nè più conveniente a un cantore.

(*c*) Ossian era già noto a Cathmor non pur di fama, ma di persona. Vedi il poema intitolato *Sulmalla*.

(*d*) Non si trova in queste poesie esempio di combattimenti notturni. Le battaglie, sian generali, sian particolari, erano sempre divise dalla notte. Cathmor, benchè con dispiacere, mostra di non ricusar la battaglia, perchè non sembri che la notte gli serva di scusa.

Ci coprirà? forse è piacevol sempre
La memoria di stragi e di battaglie
Alle nostr' alme? e non ci assal tristezza
In rimirar delle paterne pugne
Gli orridi campi insanguinati, e gli occhi 445
Non s' impregnan di pianto? ove con senso
Di lieta gioja a risguardar si torna
Le sale in cui tra lor festosi un tempo
Fêr di conca ospital cortese invito.
Parlerà questa pietra ai dì futuri 450
Col crescente suo musco, e dirà: quivi
Catmorre ed Ossian ragionaro in pace;
Generosi nemici, e guerrier prodi.
Pietra, è ver, tu cadrai: verrà 'l torrente
Di Luba, e seco ti trarrà; ma forse 455
Lo stanco peregrin su questo colle
Addormirassi in placido riposo.
E quando poi l' intenebrata luna
Roterà sul suo capo, allor frammiste
Le nostre ombre famose ai sogni suoi 460
Entro il suo spirto desteran l' imago
Di questo loco, e questa notte istessa.
Ma perchè taci, e ti rivolgi altrove,
Figlio di Borbarduto? Ossian, diss' egli,
Non obblïati ce n' andrem sotterra: 465
Saran fonti di luce i nostri fatti
Agli occhi dei cantor; ma intanto in Ata
S' aggira oscurità: senza il suo canto
Giace il signor d' Erina (*a*). Era il suo spirto

(*a*) Da ciò si scorge che il canto funebre dovea cantarsi sopra la tomba del morto; altrimenti quest' ufizio poteva rendersi a Cairbar dai cantori irlandesi.

470 Torbido e tempestoso, è ver; ma pure (*a*)
Raggio di fratellevole amistade
N' uscía verso Catmor, quasi da nembi
Affocati dal tuon, raggio di luna.
Catmorre, io ripigliai, d' Ossian lo sdegno
475 Non alberga sotterra (*b*), e via sen fugge
Il mio rancor sovra aquiline penne
Da nemico giacente. Avrà Cairba
Il suo canto, l'avrà; datti conforto,
Duce, la cura è mia. S'alzò, s'espanse
480 L'anima dell'eroe (*c*), trasse dal fianco
Il suo pugnale; isfavillante il pose
Nella mia man (*d*), fiso mirommi, e muto
Sospirando partì. Gli sguardi miei
Lo seguitâr: ma quei di fosca luce
485 Scintillante svanì, qual notturna ombra,
Che a peregrin s'affaccia, indi del giorno
Sul primo albór con mormorío confuso
Si ricovra tra i nembi: egli la guata,
Ma più e più la non compiuta forma
490 Impicciolisce, e si dilegua in vento.
Ma chi è quel che, dalle falde uscendo

(*a*) Vuol domandare ad Ossian una canzone per Cairbar, ma non osa farlo apertamente; e si scusa di questo cenno indiretto, allegando i doveri della gratitudine e della benevolenza fraterna.

(*b*) L'originale: *non abita l'ira mia nella sua casa*, cioè a dire *nella sua tomba*. La traduzione ha espresso il sentimento in un modo più generale.

(*c*) Sembra ch'egli non aspettasse un atto così singolare di generosità, e che restasse sopraffatto e sorpreso.

(*d*) In pegno d'amicizia.

Di nebbia del mattin (*a*), vien dall' erbosa
Valle di Luba (*b*)? gocciagli la chioma
Delle stille del ciel; vanno i suoi passi
Pel sentier dei dolenti (*c*). Ah lo ravviso: 495
Carilo è questi, il buon cantore antico.
Vien dall'antro di Tura (*d*): ecco lì l' antro
Nella rupe scavato. Ivi fors' anco
Riposa Cucullin, sul nembo assiso
Che degli alberi suoi curva le cime. 500
Udiam; chè dolce il mattutino canto
Sta sulle labbra del cantor d' Erina (*e*).
Che scompiglio è sul mar? veggo affollarsi
L' onde tremanti, impaurite, o Sole,
All' appressar de' tuoi splendidi passi. 505
Sole del ciel, quanto è terribil mai
La tua beltà, quando vapor sanguigni
Sgorghi sul suol, quando la morte oscura
Sta ne' tuoi crini raggruppata e attorta (*f*)!
Ma come dolce è mai, come gentile 510
Tua viva luce al cacciator che stassi
Dopo tempesta in sul suo poggio assiso;
Mentre tu fuor d' una spezzata nube
Mostri la bella faccia, e obbliquamente

(*a*) S' intende che spunti il secondo giorno dall' apertura del poema.

(*b*) Il lettore si sarà già accostumato a queste maniere entusiastiche. Dopo la partenza di Cathmor comparve Carilo. Un altro lo avrebbe narrato, Ossian lo fa vedere, e trasfonde in chi l' ascolta il senso da cui fu egli colpito in vederlo.

(*c*) Si mostra addolorato.

(*d*) Ove stava ritirato dopo la morte di Cucullino.

(*e*) Segue un inno di Carilo al Sole.

(*f*) Par che accenni il tempo di qualche infezione.

515 Van percotendo i tuoi gajetti rai
Sul suo crin rugiadoso: egli alla valle
Rivolge il guardo, e con piacer rimira
Rapido il cavrïol scender dal monte.
Ma dimmi, o Sole, e sino a quanto ancora
520 Vorrai tu rischiarar battaglie e stragi
Con la tua luce? e sino a quanto andrai
Rotando per lo ciel, sanguigno scudo?
Veggio morti d' eroi per la tua fronte
Spazïar tenebrose, e ricoprirti
525 La chiara faccia di lugubre velo.
Carilo, a che vaneggi? al Sole aggiunge
Forse tristezza (*a*)? Invïolato e puro
Sempre è 'l suo corso, ed ei pomposo esulta
Nel rotante suo foco: esulta e rota
530 Secura lampa (*b*). Ah tu fors' anche un giorno
Spegner ti puoi: caliginosa veste
Di rappreso vapor (*c*) puote allacciarti
Stretto così, che ti dibatta indarno,
Ed orbo lasci e desolato il cielo.
535 Siccome pioggia del mattin che lenta
Scende soavemente in valle erbosa,
Mentre pian pian la diradata nebbia
Lascia libera il varco al nuovo Sole,
Tale all' anima mia scende il tuo canto,

(*a*) Forse il Sole, come maschio, dovea, secondo Ossian, aver più fermezza della Luna, la quale suppone che s' abbandoni al dolore ed al pianto. Vedi *Dartula*.

(*b*) Qui pure parla col Sole come un ente animato. Credeva egli veramente così, o parla poeticamente?

(*c*) Intende probabilmente un' ecclissi. *T. l.*

Carilo amico. Ma di far co' versi 540
Leggiadra gara sull'erbetta assisi
Tempo questo non è: Fingallo è in arme;
Vedi lo scudo fiammeggiante, vedi
Come s'offusca nell'aspetto: intorno
Già tutta Erina gli si volve; or odi: 545
Quella tomba colà dietro quel rivo
Non la ravvisi, o Carilo? tre pietre
V'ergono il bigio capo, e vi sta sopra
Fiaccata quercia: inonorato e basso
Vi giace un Re: tu n'accomanda al vento 550
L'ombra negletta: è di Catmor fratello (*a*).
Schiudigli tu l'aeree sale, e scorra
Per lo tuo canto luminoso rivo
Che l'oscura alma di Cairba irraggi.

(*a*) Questo è il sol titolo che gli può meritar quest'onore.

Digitized by Google

TEMORA

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Essendo giunta la mattina, Fingal, dopo una parlata al suo popolo, conferisce il comando delle sue genti a Gaulo, ed egli assieme con Ossian si ritira sul giogo di Cormul, che dominava il campo di battaglia. Cathmor dal suo canto fa lo stesso, e affida le schiere irlandesi a Foldath. Canzoni militari dei bardi. Prodezze dei due capitani da diverse parti. Essendo Gaulo ferito da una freccia, e stando sul punto d'esser attaccato da Foldath, sopraggiunge Fillano a rinfrancar l'esercito caledonio, e fa prodigj di valore. Appressandosi la notte, Fingal richiama l'armata vittoriosa. Altre canzoni gratulatorie dei bardi. Fingal accortosi che fra' suoi guerrieri mancava Connal, ucciso da Foldath, fa che Ossian rammemori le sue lodi; indi manda Carilo ad inalzargli la tomba.

L'azione di questo canto occupa il secondo giorno dall'apertura del poema.

Chi è quel grande là presso il pendente
Colle de' cervi, dell' ondoso Luba
Lungo il corso ceruleo? annosa pianta
Isbarbicata da notturni venti
Gli fa sostegno, ed ei sovrasta altero. 5
Quel grande è chi sarà? Tu sei, possente

Progenie di Comal (*a*), che già t'appresti
L'ultimo ad illustrar de' campi tuoi (*b*).
Sferzagli il vento il crin canuto: ei mezzo
10 Snuda l'acciar di Luno (*c*); ha volto il guardo
Verso Moilena, onde l'armata Erina
Movea fremendo alla battaglia. Ascolta
Del Re la voce; ella somiglia a suono
D'alpestre rio. Scende il nemico, ei grida,
15 Sorgete, o voi delle Morvenie selve
Possenti abitatori, e ad incontrarlo
Siatemi scogli del terren natío,
Per li cui fianchi romoroso indarno
Volvesi il flutto. Ah di letizia un raggio
20 Scendemi all'alma: è poderosa Erina.
Quando è fiacco il nemico, allor si sente
Di Fingallo il sospir, chè morte allora
Coglier potríami inonorata, e bujo
Ne involvería la taciturna tomba.
25 Ma chi fra' duci miei l'oste d'Alnecma
Farassi ad incontrar? se pria non giunge
All'estremo il periglio, il brando mio
Di sfavillar non ama. A' prischi tempi
Tal costume era il tuo, Tremmorre invitto,
30 Correggitor de' venti, e tal movea
Tratalo il forte dal ceruleo scudo.

(*a*) Fingal figlio di Comal e di Morna.

(*b*) A ragione chiama Ossian questa spedizione *ultima dei campi* di Fingal, perchè, come vedremo nel canto 8, egli dopo la vittoria depose per sempre il comando delle guerre, e lo rinunziò ad Ossian medesimo.

(*c*) Così chiama la spada di Fingal, perchè lavorata da Luno, celebre fabbro di Loclin, ch'era come il Vulcano del nord. *T. I.*

Ciascun dei duci a quel parlar pendea
Dal regio volto, e si scorgea negli atti
Misto a dubbiezza palpitar desío?
Ciascun tra labbro e labbro in tronche voci 35
Rammenta i proprj fatti, e alterna il guardo
Ad Erina, a Fingal: ma innanzi agli altri
Stavasi Gaulo non curante e muto.
Solo ei tacea, chè a chi di Gaulo ignote
Eran l' imprese? Esse al suo spirto innanzi 40
Tutte schierârsi, e la sua man di furto
Involontaria ricorreva al brando,
Brando che in lui trovò, poichè la possa
Mancò di Morni, successor ben degno (*a*).
Ma d' altra parte crini-sparso, e chino 45
Sulla sua lancia, addolorato in vista
Stava il figlio di Clato: egli tre volte
Alzò gli occhi a Fingal; tre su le labbra
Mentre parlava, gli spirò la voce.
Che dir potea? vantar battaglie e guerre 50
Giovinetto non può: partissi a un tratto,
Lungo un rio si prostese; aveva il ciglio
Pregno di pianto, e dispettosamente

(*a*) Morni, padre di Gaulo, innanzi di morire ordinò che la sua spada, la qual conservavasi nella famiglia, come una reliquia, fino dai giorni di Colgach il più famoso de' suoi antenati, fossegli posta a lato nel suo sepolcro; commettendo nel tempo istesso a suo figlio di non levarla di là, se prima non fosse ridotto all' estremo pericolo. Poco dopo essendo due fratelli di Gaulo uccisi da Colderonnan signor di Clutha, egli andò al sepolcro del padre per prendere la spada. Ossian avea composto un poema su questo soggetto, di cui non rimane altro che l' invocazione di Gaulo allo spirito del morto eroe. *T. I.*

Con la riversa lancia iva mietendo
55 Gl'ispidi cardi: l'adocchiò Fingallo,
Che seguitollo il suo furtivo sguardo.
Videlo, e di letizia il sen paterno
Rimescolossi (*a*); tacito si volse
Inverso il Mora, e fra i canuti crini
60 La mal sospesa lagrima nascose.
Alfin s'udì la regal voce: o primo
Della stirpe di Morni, immoto scoglio
Sfidator di tempeste, a te la pugna
A pro del sangue di Cormano affido.
65 Non è la lancia tua verghetta imbelle
In fanciullesca man, nè la tua spada
Scherzosa striscia di notturna luce.
Figlio d'egregio padre, ecco il nemico;
Guardalo, e struggi. E tu, Fillan, m'ascolta:
70 Mira del duce la condotta; in campo
Lento o fiacco non è; ma non s'accende
Di sconsigliato ardor: guardalo, o figlio:
Egli del Luba nella possa adegua
La correntía; ma non ispuma o mugge (*b*).
75 Del Mora intanto nebuloso in vetta
Staromni a risguardarvi. Ossian, del padre
Tu statti al fianco (*c*); e voi cantori, alzate
Il bellicoso carme; al vostro suono
Morven scenda a pugnar: l'ultimo è questo

(*a*) L'originale: *si rivolse in mezzo l'affollata sua anima.*

(*b*) Ma non è vanamente ardito.

(*c*) Essendo stato Ullino spedito in Morven col corpo di Oscar, Ossian sta appresso suo padre in qualità di primo cantore. *T. I.*

De' campi miei (*a*): d'inusitata luce 80
La vostra man lo mi rivesta, o prodi.
Qual subitano fremito a sentirsi
Di vento sollevantesi, o lontano
Mareggiar di turbate onde, che oscura
Crucciosa ombra sommove, e ne le sbalza 85
Isola a ricoprir che da molt' anni
Fu cupo seggio di stagnante nebbia:
Tale è 'l suon dell' esercito ondeggiante
Che sul campo stendeasi. A tutti innanzi
Gaulo grandeggia: or quel ruscello, or questo 90
Tra' suoi passi zampilla: alzano i vati
Guerresche note: dello scudo accorda
Gaulo a quel suono il suon; strisciano i canti
Per le del vento sinuose penne. (*b*)

I. (*c*)

Là sul Crona un rivo sbocca; 95
Di notte ingrossa, e in sul mattin trabocca.
Allor sè stesso incalza
Di balza in balza,
E spuma e strepita,
E massi sgretola, 100
E piante sbarbica;
La morte rotola
Nell' onda che tuona
Fra tronchi e sassi:
Lungi dal Crona, 105

(*a*) Accenna indirettamente la sua determinazione di rinunziar il comando.

(*b*) L'originale: *le armoniose voci s' alzano sugli orli del vento.*

(*c*) Seguono tre canzoni militari. La prima tende ad incoraggiare i soldati caledonj.

Lungi i miei passi;
Non sia chi d' appressarlo a me consigli.
Di Morven figli,
Siate in la vostra possa
110 Come l'onda del Crona allor che ingrossa.

II. (*a*)

Ma su carro fiammeggiante
Là dal Cluta (*b*) ondisonante
E chi mai sì fero appar?
Al suo aspetto turbarsi, crollarsi
115 Veggo i fonti,
Veggo i monti;
E il bosco
Rosso-fosco
Al suo brando vampeggiar.
120 Guardatelo,
Miratelo,
Come s' alza, come s' avventa!
E 'l nemico turba e sgomenta!
Sarebbe questa mai l' ombra di Cólgaco (*c*)

(*a*) La seconda canzone è diretta a Gaulo. Si cerca di accenderlo maggiormente alla guerra, presentandogli l' immagine di suo padre Morni, guerriero ferocissimo, in atto di scagliarsi contro i nemici.

(*b*) Si accenna una spedizione di Morni presso il Clutha nel paese de' Britanni. Clutha, o Cluath, è il nome celtico del fiume Clyde.

(*c*) Secondo alcune tradizioni, questo Colgach è lo stesso che il Galgaco di Tacito. Era questi uno degli antenati di Gaulo figlio di Morni; e sembra certo che egli sia stato re o vergobreto de' Caledonj; dal che poi ebbero origine le pretensioni della famiglia di Morni al trono, che produssero molte molestie sì a Comal padre di Fingal, che a Fingal medesimo. *T. I.*

Nubi-disperditor? 125
Dimmi, sarestù mai, Colgaco indomito
Nembi-cavalcator?
No, no, che Morni è questo,
Morni, sir dei destrieri (*a*). O Gaulo, il padre
Guarda la tua battaglia; 130
Gaulo, non tralignar; tuo padre uguaglia.

III. (*b*).

Già Selma si schiude,
Già s' alzano i canti,
Già l' arpe tremanti
Si sente toccar. 135

(*a*) Morni è spesso distinto con questo titolo, a differenza di tutti gli altri guerrieri caledonj. Convien dire ch' egli più degli altri facesse uso del carro, o che avesse fatto qualche preda non indifferente di cavalli sopra i Danesi o i Romani, che l'avesse poi reso celebre. Certo le montagne della Scozia non possono esser feconde di cavalli, e in più d' un luogo di queste poesie troviamo: *i cavalli dello straniero.*

(*b*) Fillano è l'oggetto della terza canzone. Vuolsi inspirar a questo giovine guerriero un valore temperato da dolcezza ed umanità, e gli si propone per modello suo padre Fingallo, dipingendolo nel punto che ritorna da una battaglia. Perciò la canzone, a dir vero, sarebbe stata meglio adattata al ritorno di Fillano dopo la vittoria di quello, che alle di lui mosse per una battaglia di esito incerto, per la quale facea mestier di valore, e non di serenità. Forse però si diede alla canzone questo tornio ad arte e per buon augurio. Non dee dubitarsi che Fillano non torni vittorioso: basta ch' egli imiti il padre nella moderazione, come è certo che lo imiterà nel valore.

Di snelli garzoni
Drappello giulivo
Il tronco festivo (*a*)
Già gode portar.
140 Di gioja foriera (*b*)
Piacevole auretta
Lusinga l' erbetta
Con dolce sospir.
E l'ultimo raggio
145 Del Sole che cede,
Già parte, già riede
Al nostro gioir.
Ecco carco di fama
Ritorna il Re: ma perchè muta, o Selma (*c*)?
150 Perchè guati così? Selma, t' intendo:
Non muggì la battaglia (*d*)? or come il ciglio
Così di pace ha pieno?

(*a*) Il tronco della quercia che doveva ardere per illuminare la notte.

(*b*) Le due stanze seguenti sono una parafrasi assai libera del testo di Ossian: le parole del poeta non sono che queste: *volano su i campi erbosi le fosche onde dell' aura; un lontano raggio del Sole tinge le colline*. È chiaro che queste particolarità così espresse riescono affatto oziose. Io ho procurato di renderle utili, facendo che l' aura e 'l Sole partecipassero della gioja comune per la vittoria di Fingal. Preveggo che l' anime grammatiche non mi perdoneranno così facilmente di aver cercato d' aggiunger qualche grazia al mio originale.

(*c*) Il poeta s' immagina che i Caledonj, che non aveano accompagnato Fingal alla guerra, restino meravigliati di vederlo tornar così placido.

(*d*) Tu vuoi dire.

Guerra venne, ei tonò; sparve, è sereno (*a*).
Fillan vivace (*b*),
Tuo padre in campo 155
Veggati un lampo, - e un vago raggio in pace.
Morven s'avanza a questo suono: un campo
Vedi di lance fluttuar sospeso,
Come d'autunno al varïabil vento
Campo di giunchi. Il Re s'ergea sul Mora 160
Cinto dell'armi sue: cerulea nebbia
Facea corona al suo rotondo scudo,
Ad un ramo sospeso. Al regio fianco
Muto io mi stava, ed avea fermo il volto
Sopra il bosco di Cromla (*c*), onde lo sguardo 165
Non mi scappasse alla battaglia, ed io
Mi vi slanciassi nel bollor dell' alma,
Che di desío mi si gonfiava in petto.

(*a*) L'originale: *essa mugghiò, e vinse Fingallo.* Questa risposta non è adeguata, ed Ossian non ha ben espresso il suo intendimento. I Caledonj non dubitavan se Fingal avesse vinto, ma si stupivano che, uscendo dalla battaglia, non conservasse nel volto alcuna traccia di ferocia militare; doveasi dunque rispondere che la ferocia, essendo aliena dal suo carattere, svaniva dal volto come dall'animo di Fingal, appena cessata la battaglia. In questo modo istesso intese questo luogo il traduttore inglese, come apparisce da una sua annotazione. Confesso che più d'una volta con Ossian mi convenne far l'ufizio di levatrice.

(*b*) Qui pur nell'originale non c'è che questo: *sii tu simile al padre tuo, o Fillano.* Ho creduto meglio esprimer il senso che le parole di questo luogo, facendo però uso dell'espressioni familiari all'autore.

(*c*) Il monte di Cromla era in vicinanza della scena del poema, ch'è a un dispresso la medesima con quella di *Fingal. T. I.*

Proteso ho un piè, sospeso l'altro (*a*); e d'alto
170 Splendea l'acciar: tale il ruscel di Tormo (*b*)
Mentre sta per cader, notturni venti
L'inceppano di ghiaccio: il fanciulletto
Lustrar lo scorge al mattutino raggio,
Qual già solea; tende l'orecchio: oh, dice,
175 Come sta così muto? e pensa e guata (*c*).
Nè lungo un rivo neghittoso e lento
Sedea Catmor, qual giovinetto imbelle
In pacifico campo; onda contr' onda
Torbida e grossa ei sospingea di guerra.
180 Vide Fingal sul Mora, e in lui destossi
Generosa alterezza. E 'l duce d'Ata (*d*)
Combatterà, quando a pugnar non scende
Di Selma il Re? Va, va, Foldan, conduci
Il popol mio; folgor se' tu. Si slancia
Il sir di Moma, somigliante a nube,
185 Veste di spettri, ed abbrancò la spada,
Bellicoso vapor: le mosse e i cenni
Diè della pugna: le tribù, quai solchi
D'onde ammontate, riversâr con gioja
190 La gorgogliante possa. Altero il duce
Primo impronta la via: sdegno si volve
Nel regio sguardo. A sè chiamò Cormulte
Di Dunrato signor. Cormulte, ei disse,

(*a*) L'originale: *il mio passo è avanzato verso la pianura.* Ciò non parea che bastasse per somigliar al ruscello che sta per cadere e s'agghiaccia per aria. Il picciolo tratto aggiunto rende e più pittoresco l'atteggiamento, e più esatta la comparazione che segue.

(*b*) Sarà forse un ruscello in Morven. Non se ne parla in altri luoghi.

(*c*) Non essendosi accorto ch'è agghiacciato.

(*d*) Parole di Catmor.

Vedi tu quel sentier che obliquo serpe
Del nemico alle spalle? ivi nascondi 195
Le genti tue, che dal mio brando irato
Morven non fugga; e voi, cantori, udite:
Non sia tra voi chi per costor la voce
Osi di sollevar. Son di Cairba
Costor nemici, e senza onor di canto 200
Debbon cadere: il peregrin sul Lena
Incontrerà la neghittosa nebbia,
Ove affaldate le lor torbid' ombre
Marciran nell'obblío (*a*), nè fia che quindi
Ne le sviluppi, e le sollevi e scorga 205
Aura di canto alle ventose sale.
Mosse Cormulte intenebrato; il segue
Muta la squadra: rannicchiati e stretti
Dietro la rupe si calâr: ma Gaulo
Gli codeggia coll' occhio, e a Filian volto, 210
Tu vedi i passi di Cormulte; or varne,
Sia forte il braccio tuo: quand' egli è basso,
Rammentati di Gaulo; io qui mi scaglio
Fra le file de' scudi. Alzasi il segno
Spaventoso di guerra, il feral suono 215
Dello scudo di Morni; a quel frammischia
Gaulo l'alta sua voce. Erto levossi
Fingal sul Mora, e d'ala in ala intorno
Vide sparsa la zuffa: a lui d'incontro
Lucida stava in sull' opposto giogo 220

(*a*) Tal era a que' tempi l'opinione intorno l'infelice stato dell'anime ch'erano seppellite senza il canto funebre. Non vi ha dubbio che questa dottrina non sia stata inventata dai cantori, affine di render il loro ordine più rispettabile e necessario. *T. I.*

La robustezza d'Ata (*a*): i due gran duci
Pareano appunto (altera vista e bella)
Due luminosi spiriti del cielo
Ambo sedenti in tenebrosa nube,
225 Quando dal grembo suo versano i venti
Scompigliator di rimugghianti mari:
Sotto i lor occhi s' accavalla e infrange
Fiotto con fiotto; mostruose moli
Scoppiano di balene, e d' immensa orma
230 Stampan l' ondoso disugual sentiero.
Quelli nel suo chiaror sereni e grandi
Si risplendono a fronte, e l' aura addietro
Sventola i lunghi nebulosi crini.
M' inganno? o scorgo una focosa striscia
235 Pender nell' aere? e che sarà? di Morni
Il folgorante acciaro: armati ed arme
Tu affasci, o Gaulo; ove tu volga il passo
Pullula morte. Ahimè! Turlato cade
Qual giovinetta quercia incoronata
240 Di frondeggianti rami. In riva al Mora
Dorme la sposa ricolmetta il seno
Fra l' errante suo crin; dorme, ma stende
Ne' sogni suoi le biancheggianti braccia
Al suo duce che vien: misera Oicoma (*b*)!
245 Questa è l' ombra di lui; Turlato giace;
Vane son tue lusinghe; è vano ai venti
Tender l' avido orecchio a côrre il suono
Dell' echeggiante scudo: il suono è spento,
Spento per sempre; il tuo diletto è un' ombra.
250 Nè già pacata di Foldan la destra

(*a*) Cathmor.
(*b*) Oichaoma, la sposa di Turlato.

Pendea sul campo: per stragi, per sangue
Volvesi; in lui Conal si scontra; acciaro
Con acciar si frammischia. Ah! con quest' occhi
Degg' io vederlo? o mio Conal, son bianchi
I crini tuoi: te de' stranieri amico 255
Membra Dunlora (*a*) tua, membra la rupe
Ricoperta di musco: allor che il cielo
Rotolava i suoi veli (*b*), il tuo convito
Largo spandeasi; e 'l peregrino assiso
Presso l'accesa quercia udía tranquillo 260
Romoreggiar per la foresta il vento.
Ma canuto se' tu, possente figlio
Di Ducaro (*c*) possente: ah perchè nuoti
Nel sangue tuo? sopra di te si curva
Sfrondata pianta; il tuo spezzato scudo 265
Giaceti appresso, e al rio mescesi il sangue.
Ghermii la lancia, e da furor sospinto
Scendea tal morte a vendicar (*d*): ma Gaulo

(*a*) Dun-lora, contrada di Morven.

(*b*) L' originale: *quando i cieli erano rotolati insieme*. Quest' espressione sembra rappresentar il cielo ricoperto d' un velo azzurro, che all' appressar della notte vien da esso rivoltolato e raccolto.

(*c*) Duth-caron. Se ne parla diffusamente sul fine del canto.

(*d*) L' originale: *presi io la lancia nel mio furore, ma Gaulo* ec.: dalle quali parole potrebbe sembrare che Ossian si trovasse cogli altri nel campo, quand' egli in cambio stava sul Mora accanto di Fingal. Perciò le parole aggiunte erano necessarie per levar l' apparenza di contraddizione. Del resto, convien che Ossian siasi stancato di guardar sempre al bosco di Cromla, come avea fissato di fare; e vedendo ucciso Conal, dovette esser tentato di scendere, sì per vendicarne la morte, come per rinfrancar i Caledonj messi in rotta in quella parte da Foldath.

Mi prevenne ed accorse: i fiacchi a lato
270 Passangli illesi: sol di Moma il duce
Segno è dell'ira sua. Da lungi in alto
Cenno si fean le micidiali spade (*a*).
Acuto stral giunge di furto, e a Gaulo
Fere la man; cade l'acciaro a terra
275 Forte sonando: il pro' garzon di Selma
Giunge anelante innanzi al duce, e a un punto
Ampio stendegli appiè sanguigno scudo,
Lo scudo di Cormulte (*b*). Urlò Foldano
Al soccorso improvviso, e 'l feroce urlo
280 Tutto raccese il campo suo, qual suole
Soffio di vento che solleva e spande
Pel frondoso di Lumo arido bosco
Rapida spaziosa ala di fiamma.
Figlio di Clato, ah, disse Gaulo, un raggio

(*a*) Nell' originale: *già avevano essi inalzato le micidiali lor lance.* Il traduttore cangiò un poco l'espressione, e vi aggiunse *da lungi*; perchè, se i due guerrieri fossero stati a portata di ferirsi, Gaulo, ferito in quel punto da una freccia, non avrebbe potuto sottrarsi al ferro di Foldath, e il soccorso di Fillano non sarebbe giunto a tempo.

(*b*) Fillano era stato spedito da Gaulo per opporsi a Cormul che s'era posto in imboscata alle spalle de' Caledonj. Si scorge che Cormul era stato ucciso da Fillano; altrimenti il giovine non si sarebbe impadronito del suo scudo. Il poeta, essendo intento all'azioni principali, passa leggermente su questo fatto di Fillano. *T. I.*

Parmi piuttosto che il signor Macpherson passi un po' leggermente su questo tratto. L'apparente leggerezza del poeta è piena d'energia. Essa dà una grand'idea del valor di Fillano che andò e vinse; e colpisce più vivamente lo spirito. Quello scudo insanguinato gettato a' piedi di Gaulo ha un'eloquenza d'azione non pareggiabile da quella della lingua.

Se' tu del cielo: al balenar gentile, 285
Spianasi il mar rimescolato, e ai nembi
Cadono vinte le rugghianti penne (*a*).
Giacque Cormulte a' piedi tuoi; per tempo
Raggiungi tu l'avita fama. O prode,
Non ti spinger tropp' oltre; in tuo soccorso 290
Rizzar l'asta io non posso: inerme in campo
Restar degg' io; ma la mia voce almeno
Combatterà con te: Morven il suono
Ne ascolterà, di bellicosi fatti
Confortator. La poderosa voce 295
S' alzò nell' aere, ben diversa allora
Da quella onde solea di Strumo (*b*) in riva
Dar della caccia il segno. I guerrier suoi
Curvansi nella mischia; egli nel mezzo
Fermo e grande si sta, qual quercia annosa 300
Di tempesta accerchiata (*c*); in giù dai venti
Pende fiaccato un noderoso ramo:
Ella nol cura, e radicata e vasta
Sbatte e soverchia coll' aerea cima
La nebbia che l'ingombra, asilo e segno 305
Di meraviglia al cacciator pensoso.
Ma te, Fillan, segue il mio core, e calca
L'ampio sentier della tua fama: il campo
Falcia la destra tua: monti d'ancisi

(*a*) L'originale: *tu sei un raggio del cielo, che giungendo sullo sconvolto profondo, allaccia l'ala della tempesta.*

(*b*) Strumon, *ruscello del colle*: così chiamavasi l'abitazione di Gaulo nelle vicinanze di Selma. *T. I.*

(*c*) Il seguente sentimento, sino alle parole *ella nol cura*, si è aggiunto dal traduttore, affine che la comparazione riuscisse viva ed esatta.

310 Fanno inciampo al tuo piè. Foldan, la notte
Scese a tempo in tuo pro: Lena si perde
Tra le sue nubi. Di Catmorre il corno,
La voce di Fingal sonaro a un punto.
Morven l'intese, e con ansante foga
315 Sen corse al Mora strepitando: i vati
Quasi rugiada riversaro il canto
Raddolcitor di bellicosi affanni.

I. (*a*)

Chi vien da Strumo a passo lento e tardo
Coll' ondeggiante crin?
320 Volge ad Erina sospirosa il guardo,
Il bel guardo azzurrin.
Bella Evircoma (*b*), e chi 'l tuo duce uguaglia?
Tema non turbi il sen.
Raggio di foco egli volò a battaglia,
325 Raggio di luce ei vien.
Sol ch' egli alzi la spada,
Forza è che senza scudo,
Di schermo ignudo, - ogni guerrier sen cada.

II. (*c*)

Dolce letizia, qual piacevol aura,

(*a*) Seguono tre canzoni per la vittoria, come tre se ne cantarono per la battaglia: ma l' ordine di queste è diverso. La prima è diretta a Gaulo. S' introduce in essa la sposa di quel guerriero che ne aspetta ansiosamente il ritorno. Il traduttore, in queste canzoni, come in tutti gli altri pezzi lirici, ebbe sempre mira di sceglier il metro più conveniente alla natura dei sentimenti, e all' affetto che vuol destarsi nell' animo di chi ascolta.

(*b*) Evir-choama, moglie di Gaulo. Ell' era figlia di Casdu-conglas, signor d' Idronlo, una dell' Ebridi. *T. I.*

(*c*) Segue la seconda canzone per Fillano.

L' alma restaura - del gran Re possente: 330
Fervongli in mente - i fatti alti e leggiadri
D' avi e di padri - che son ombra e polve;
E dentro volve - dissipati e spersi
Popoli avversi, - e le memorie amiche
D' imprese antiche, - ed ha fondata speme 335
Che di valore il seme
Per lui s' eterni; or che, fermando il ciglio
Nell' onorato figlio,
Vede de' padri suoi, siccome ei brama,
Tutta avvivarsi e rinverdir la fama. 340

Come s' allegra il Sole in orïente
Sopra un fecondo e vivido arboscello,
In ch' ei col genïal raggio possente
Sparse il vital vigor che lo fa bello:
Ei le fiorite chiome alteramente 345
Spiega, dolce lusinga al venticello;
Cedon le minor piante, e 'l cielo arride:
Così Fingallo al suo Fillan sorride.

III. (*a*)

Quale il suono - del tuono sul monte
Quando al cielo s' offusca la fronte: 350
Tutto a Lara nel suo corso
Trema il dorso;
Tale il suono di Morven festosa,
Romorosa,
L' alma scote, - l' orecchio percote 355
Di profondo - giocondo terror.

(*a*) La terza canzone s' indirizza a tutto il corpo delle truppe caledonie. Il traduttore si studiò d' imitar col suono lo schiamazzo d' un' armata vittoriosa.

Tornan essi risonanti,
Siccom' aquile rombanti,
Che s' affrettano anelanti
360 Alle case frondeggianti;
Già del sangue ancor fumanti
Di cervetti saltellanti,
Di capretti palpitanti,
Che restâr conquisi e infranti
365 Dall' artiglio sbranator.
Figli di Cona ondosa, a risguardarvi,
Di meraviglia gravi,
Fuor degli aerei chiostri
Vengono i padri vostri, - e vengon gli avi.
370 Tal fu dei vati la canzon notturna
Sopra il Mora de' cervi. Alzasi un foco
Di cento querce rovesciate; in mezzo
Ferve il convito: vi fan cerchio intorno
I rilucenti eroi; fra lor Fingallo
375 Facile a ravvisarsi. Al mormorante
Soffio inegual d' occidentali venti
Fischiar s' udiano l' aquiline penne,
Cimier dell' elmo: ei lungo tratto in giro
Volge alternando i taciturni sguardi:
380 Alfin parlò: Sente il mio cuore un vuoto
Nella nostra letizia, e tra' miei fidi
Scorgo una breccia: d' una pianta altera
Bassa è la cima; urla tempesta in Selma.
Ov' è 'l sir di Dunlora? al mio convito
385 Obblïarlo dovrò? Quand' egli ha mai
Straniero o peregrin posto in obblío
Al convito, alla festa? E pur si tace?
Ah! Conal non è più: rivo di gioja
Ti scontri, o duce, e rapida ti porti
390 Falda di vento alle paterne sale.

Ossian, facella è l' alma tua: n' accendi
La memoria del Re; sveglia le prime
Scintille di sua gloria. Era canuta
La chioma di Conallo: i suoi verd' anni
Frammischiârsi co' miei; nel giorno istesso 395
Ducaro primamente agli archi nostri
Pose le corde, e a farne prova uscimmo
Contro i cervetti di Dunlora (*a*). Assai,
Diss' io, Conallo, assai calcammo insieme
Sentier di guerra, e ci mirâr più volte 400
I verdi colli d' Inisfela, e l' onde
Videro biancheggiar le nostre vele,
Quando alla schiatta di Conarte aita
Recammo armati (*b*). Per Alnecma un tempo
Ruggía battaglia appo Dutula (*c*) ondoso. 405
Dalle di Morven nebulose vette
Il buon Cormano (*d*) a sostener discese
Ducaro, e non già sol; la di Conallo
Lungo-crinita giovinezza a lato
Stavagli: il garzon prode allor la prima 410

(*a*) Dopo la morte di Comal, e durante l' usurpazione della tribù di Morni, Fingal venne educato privatamente da Duthcaron. Fu allora ch' egli contrasse con Conal figlio di Duthcaron quella intrinsichezza per cui ora tanto s' affligge della sua morte. *T. I.*

(*b*) S' intende in tempi posteriori alla spedizione accennata qui sotto, poichè al tempo di essa Ossian non era ancor nato. La famiglia di Atha tentò più volte di sconvolger la successione nella stirpe di Conar.

(*c*) Duth-ula, *acqua oscuro-lanciantesi*, fiume nel Conaught.

(*d*) Cormac, figlio di Conar, secondo re d' Irlanda della stirpe de' Caledonj. La sollevazione dei Firbolg accennata in questo luogo accadde verso il fine del lungo regno di Cormac. *T. I.*

Ergea delle sue lance; al re d'Erina
Porger soccorso era tuo cenno, o padre.
Uscîr con forte impetuosa piena
Di Bolga i figli: precedea Colculla (*a*),
415 Il signor d'Ata; su la piaggia inonda
La marea della zuffa: ivi Cormano
Brillò di viva luce, e de' suoi padri
La fama non tradì: lungi dagli altri
Di Dulnora l'eroe fea strage e scempio
420 Del campo ostile, e del paterno braccio
Seguía Conal le sanguinose tracce.
Pur prevalse Ata: il popolo d'Ullina
Fuggì sperso qual nebbia: allora uniti
Di Ducaro e Conallo i forti acciari
425 Dier prove estreme di lor posse, e fersi,
Quai due rupi di pini irte le fronti,
Ai nemici, ai compagni inciampo ed ombra.
Scese la notte: dalla piaggia i duci
Si ritrasser pensosi: un rivo alpestre
430 Al lor cammin s'attraversò; saltarlo
Ducaro non potea (*b*). Perchè s'arresta
Il padre mio? disse Conallo, io sento
Il nemico che avanza: ah fuggi, o figlio,
Disse l'eroe; la possa di tuo padre
435 Già vacilla e vien meno: alta ferita
Toglie al piè la sua lena; infra quest'ombre
Lascia ch'io mi riposi. Ohimè! qui solo
Non rimarrai tu già, Conal soggiunse
Con profondo sospir (*c*), d'aquila penna

(*a*) Cole-ulla. Era questi fratello di quel Borbar-duthul che fu padre di Cairbar e Cathmor.
(*b*) Essendo ferito mortalmente.
(*c*) L'originale: *disse lo scoppiante sospiro di Conal.*

Sarà 'l mio scudo a ricoprirti: ei mesto 440
Curvasi sopra il padre: invano, è morto.
Il dì spuntò, tornò la notte; alcuno
Non apparia dei buon cantor solinghi,
In lor profondo meditare avvolti (*a*),
Per dar lode all' estinto: e che? potea 445
Conal la tomba abbandonar del padre,
Pria che l' onor della dovuta fama
Sciolto gli fosse? Di Datula i cervi
Egli ferì di trascurati colpi,
E diffuse il convito: alcun non giunge (*b*). 450
Ei sette notti riposò la fronte
Sulla tomba di Ducaro: lo scorse
Avviluppato di nebbiose falde,
Quasi vapor sopra il cannoso Lego.
Alfin venne Colgan (*c*), Colgano il vate 455
Dell' eccelsa Temora; egli di fama
Sciolse l' omaggio al morto eroe; sul vento
Ducaro salse, e sfavillonne: il figlio

(*a*) Il termine dell' originale è *deepneusins*. Ecco in due parole il ritratto degli uomini invasati da quell'entusiasmo melanconico che sembra il carattere distintivo del Genio.

(*b*) Il coltissimo signor Domenico Trant osservò sagacemente che l' imbandigione del convito tendeva ad invitar i cantori, e sollecitar la loro divozione, perchè rendessero più volentieri gli onori funebri all' ombra di Ducaro.

(*c*) Colgan, figlio di Cathmul, era il principal cantore di Cormac, figlio di Conar, re d' Irlanda. Conservasi ancora sotto il nome di questo Colgan uno squarcio d' un antico poema intorno gli amori di Fingal con Roscrana. È probabile però che sia opera di qualche cantor posteriore, ma molto antico, che abbia imitato felicemente le maniere di Ossian. *T. I.*

Lieto si volse ad onorate imprese.
460 Dolce lusinga ad un regale orecchio,
Verace suon di meritata lode,
Disse Fingal, quando è sicuro e forte
L'arco del duce, e gli si stemprà il core
Alla vista del mesto. In cotal guisa
465 Sia famoso il mio nome, allor che i vati
Co' vivi canti al dipartir dell'alma
Alleggeran la nebulosa via (*a*).
Carilo, vanne, e coi cantori tuoi
Alza una tomba; ivi Conal riposi
470 Nell'angusto abituro: ah! non si lasci
Giacer pasto di nebbia alma di prode (*b*).
Manda la luna un deboletto lume
Sul boscoso Moilena; a' raggi suoi,
A tutti i prodi che cadèr pugnando
475 S'ergan pietre funebri; ancor che un duce
Ciascun non fosse, pur robuste in guerra
Fur le lor destre; ne' perigli miei
Essi furo il mio scoglio, ed essi il monte
Ond'io presi a spiegar d'aquila il volo.
480 Quindi chiaro son io. Carilo, i bassi
Non si scordin da noi. Canto di tomba

(*a*) L'originale: *quando i cantori faranno lume al sollevarsi della mia anima.* Poichè qui si parla della fama dopo la morte, non par che la frase sia la più adattata alla cosa. Se n'è sostituita un'altra più propria, e tratta ugualmente dal magazzino di Ossian.

(*b*) L'originale: *non lasciar che l'alma del prode vada errando su i venti.* Pure abbiam veduto in più d'un luogo che l'errar su i venti non era una pena, ma un trastullo dell'ombre. Ai venti ho sostituito la nebbia, il soggiornar nella quale vien sempre rappresentato come una sciagura.

Alzano i vati. Carilo precede;
Seguon quei gorgheggiando, e la lor voce
Rompe il silenzio delle basse valli,
Che giacean mute co' lor poggi in grembo (*a*). 485
Intesi il lento degradar soave
Del canto dilungantesi, e ad un punto
L' anima isfavillò; balzai repente
Dal guancial dello scudo, e dal mio petto
Scoppiâr rotte, incomposte, impetuose 490
Note di canto. Ode così talvolta
Vecchia dal verno dischiomata pianta
Il sibilo gentil di primavera;
Odelo, e si ravviva, e si fa bella
Di giovinette spoglie, e scuote al vento 495
Le rinverdite sue tremule cime.
Dolce ronzío di montanina pecchia
Errale intorno, e al rinnovato aspetto
Dell'erma piaggia il cacciator sorride.
Stava in disparte il giovincel di Clato, 500
Raggio di Selma; avea disciolto il crine,
L' elmetto a terra scintillava. A lui
Del Re la voce si rivolse, ed egli
L'udì con gioja. O figlio mio, del padre
Tue chiare gesta rallegraro il guardo. 505
Meco stesso diss'io: l' avita fama

(*a*) Nell' originale, dopo aver detto che cento cantori, seguendo Carilo, alzarono il canto della tomba, seguita: *silenzio abita nelle valli di Moilena, ove ciascheduna co' suoi proprj oscuri ruscelli serpeggia fra i colli.* Ma come potea esservi silenzio nelle valli in mezzo a tanti canti? Si è cercato di conciliar alla meglio le parole del testo coll' idee del buon senso.

Scoppia dalla sua nube (*a*), e si riversa
Sul figlio mio: sei valoroso in guerra,
Sangue di Clato, il pur dirò; ma troppo
510 Temerario t'avanzi: in cotal guisa
Non combattéo Fingal, benchè temenza
Fossegli ignoto nome. Alle tue spalle
Sienti le genti tue riparo e sponda:
Son esse il nerbo tuo. Così famoso
515 Sarai tu per lunghi anni, e de' tuoi padri
Vedrai le tombe. E' mi ricorda ancora,
Quando dall'oceán la prima vôlta
Scesi alla terra dall' erbose valli.
Io mi sedea (*b*) ... Noi ci curvammo allora
520 Vêr la voce del Re: s'affaccia agli orli
Di sua nube la luna, e si fa presso
La nebbia, e l' ombre de' nebbiosi alberghi
Già di vaghezza d'ascoltarlo accese (*c*).

(*a*) L'originale: *la fama dei padri nostri scoppia dalla compressa sua nube.* Aggiunsi l'altro sentimento, senza di cui a stento poteva intendersi il precedente. Del resto, la fama scoppia da una nube, perchè le nubi si suppongono abitate dall'ombre: e alla nube si dà l'aggiunto di *compressa*, come se da quella si spremesse tutto lo spirito dell'antica gloria per riversarlo sopra Fillano.

(*b*) Fingal si accinge a raccontar la storia che troveremo nel principio del canto seguente. L'attenzione dei guerrieri caledonj interrompe naturalmente il filo della narrazione, e dà riposo ai lettori.

(*c*) L'originale: *è presso la grigio-faldata nebbia, l' abitazione dell' ombre.* Il traduttore spiegò il desiderio dell'ombre, perchè questo solo dà importanza alla vicinanza della nebbia, che senza questo sarebbe una circostanza oziosa.

TEMORA

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

Continua la seconda notte. Fingal racconta al convito la sua prima spedizione in Irlanda, e il suo matrimonio con Roscrana figlia di Cormac. I duci irlandesi si radunano alla presenza di Cathmor. Storia di Sulmalla amante di quest' eroe. Aspra contesa tra Foldath e Malthos. Cathmor si ritira a riposare in distanza dall' armata. Apparizione dell' ombra di Cairbar, che oscuramente gli predice l' esito della guerra. Soliloquio di Cathmor. Egli scopre Sulmalla. Canto amatorio di questa donzella.

Colà di Selma sulla roccia ondosa (*a*),
Sì riprese Fingal, sotto una quercia
Io mi sedea, quando sul mar da lungi
Con la lancia di Ducaro spezzata
Conallo apparve. Il giovinetto altrove 5

(*a*) Questo episodio ha una connessione immediata colla storia di Conal e Dutcharon riferita sul fine del 3 canto. Il vero fine del poeta sembra quello di dar sempre maggiori lumi intorno le antiche gare fra i Caledonj e i Firbolgi; ma direttamente vien proposta la seguente istoria per dare a Fillano un esempio di giudiziosa condotta nelle battaglie, di cui quel giovine eroe mostrava d'aver bisogno *T. I.*

Da' proprj colli rivolgeva il guardo,
L'orme del padre rimembrando in quelli.
Io m' accigliai: mi s' aggirâr per l' alma
Tenebrosi pensieri; i Re d' Erina
10 Schierârmisi dinanzi: impugno il brando.
Lenti i miei duci s' avanzâr, quai liste
Di nubi raggruppantisi, lo scoppio
Di mia voce attendendo; ai lor dubbiosi
Spirti era dessa, quasi all' aer soffio
15 Di nebbia sgombrator. Le vele al vento
Di sciorre imposi: dall' acquose valli
Già trecento guerrier stavan guatando
Il brocchier di Fingal, che in alto appeso (*a*)
Tra le velate antenne al loro sguardo
20 Segna le vie del mar: ma poi che scese
La buja notte, io percoteva il cerchio
Dator di cenni (*b*), e per lo ciel con l'occhio
Della vaga Ulerina (*c*) igni-crinita
N' andava in traccia: la cortese stella
25 Più non s' ascose; ella tra nube e nube
Tenea suo corso: dell' amabil raggio
Io seguitai la rosseggiante scorta
Sull' oceán, che debilmente a quella

(*a*) Come insegna di guerra e conforto dei riguardanti.

(*b*) Lo scudo a que' tempi prestava lo stesso uso che prestano a' tempi nostri le squille per avvisar prontamente la moltitudine.

(*c*) Ul-erin, *la guida all' Irlanda*. Stella conosciuta sotto questo nome ai tempi di Fingal, e molto utile a quelli che navigavano in tempo di notte dalle Ebridi, o sia dalla Caledonia, verso la costa di Ulster. Si può scorger da questo passo che la navigazione in que' tempi era considerabilmente avanzata fra i Caledonj. *T. I.*

Gía luccicando. Col mattin tra nebbie
Inisfela spuntò: nel seno ondoso 30
Di Moilena approdai, ch' ampio si versa
Tra risonanti boschi. Ivi Cormano
Contro la possa di Colculla irato
Schermo si fea del suo riposto albergo.
Nè sol Corman n' avea timor; con esso 35
Era Roscrana (*a*), la regal donzella
Dal guardo azzurro e dalla man di neve.
Appuntellati sul calcio dell' asta
S' avvicinaro i tremolanti passi
Del buon Cormano: un languido sorriso 40
Spunta sul labbro, e duol calcagli il core.
Videci, e sospirò: l' arme, diss' egli,
Veggio del gran Tremmor; questi di fermo
Sono i passi del Re. Fingallo, ah! raggio
Se' tu di luce al nubiloso spirto 45
Dell' afflitto Cormano: o figlio mio,
Il tuo valor vince l' età; ma forti
Son d' Erina i nemici: adeguan possa
Di rimugghianti rivi. E questi rivi
Rimugghin pur, diss' io, l' alma sentendo 50
Gonfiarmisi di nobile alterezza (*b*):
Forse svolver potransi. O sir d' Erina,
Non siam schiatta d' imbelli. E che? Temenza
Dunque verrà quasi notturno spettro
A sbigottirci? ah no: crescon del paro 55
Al nemico le forze, al prode il core.
Non riversar bujo di tema (*c*) in petto
D' animosi garzoni. A cotai detti,

(*a*) Era dessa la madre di Ossian.
(*b*) L' originale: *risposi, nell' alzarsi della mia anima.*
(*c*) L' originale semplicemente: *bujo.*

Pianto inondò la senil guancia: ei muto
60 Per man mi prese; alfin soggiunse: o sangue
Dell'ardito Tremmor, nube di tema
Su te non soffio; e chi potrialo in terra (*a*)?
Tu già nel foco de' tuoi padri avvampi;
Veggio la fama tua che qual corrente
65 D'orata luce il tuo sentier t'addita:
Seguilo, o prode. Sol l'arrivo attendi
Del mio Cairba (*b*): di mio figlio il brando
Unir dessi al tuo acciaro. Egli d'Ullina
Chiama la prole dai riposti seggi,
70 E l'invita a battaglia. Andammo insieme
Alla sala del Re, ch'ergeasi in mezzo
D'alpestri scogli, i di cui negri fianchi
Logri avean l'orme di rodenti rivi.
Quercie di spaziosi ispidi rami
75 Vi si curvano intorno: ondeggia al vento
Ivi folto scopeto: ivi Roscrana
Visibil mezzo e mezzo ascosa il dolce
Canto disciolse; sdrucciolò sull'arpa
La sua candida man; vidi il soave
80 Girar dell'azzurrina pupilletta,
Vidilo, e non invano: ella parea
Uno spirito amabile del cielo,
A cui s'avvolge vagamente intorno
Negletto lembo di cerulea nube (*c*).

(*a*) L'originale: *io non ti spingo incontro nube veruna.*

(*b*) Cairbar, figlio di Cormac, fu dopo re d'Irlanda. Il suo regno fu corto, ed ebbe per successore Artho, padre di Cormac II, che fu assassinato da Cairbar signor di Atha *T. I.*

(*c*) L'originale: *era simile a uno spirito del cielo mezzo avviluppato nel lembo d'una nube.*

Festeggiammo tre dì: la bella forma 85
Sorgea tuttor nel mio turbato spirto.
Corman fosco mi vide, e la donzella
Dal candidetto sen diemmi; ella venne
Dimessa il guardo, e 'l crin dolce scomposta.
Venne; ma pugna allor muggío. Colculla 90
S'avanza; impugno l'asta, inalzo il brando;
Mi circondano i miei: per entro i solchi
Spingiamci in folla del nemico. Alnecma
Fuggì, cadde Colculla; in mezzo a' suoi
Tornò Fingal carco di fama. O figlio, 95
Famoso è quel cui fan riparo a tergo
I suoi campioni: il buon cantore il segue
Di terra in terra; ma colui che solo
Sconsigliato s'avanza, ai dì futuri
Poche imprese tramanda. Oggi sfavilla 100
D'altissimo splendor, doman s'eclissa.
Una sola canzon chiude i suoi vanti;
Serba un sol campo il nome suo, nè resta
La rimembranza dei suoi fatti altrove,
Fuorchè colà dove affrettata tomba 105
Fa vie via pullular le piote erbose.
Così parlò l'eccelso Re: sull'erto
Giogo di Cormo (*a*) tre cantor versaro
Il canto lusinghevole del sonno,
E quei discese. Carilo ritorno 110
Fe' dalla tomba di Conallo. O duce (*b*),
Non fia che giunga al tuo squallido letto
La voce del mattin, nè presso il freddo

(*a*) Cormul. Così chiamavasi il giogo più elevato del monte di Mora. *T. I.*

(*b*) Le parole seguenti possono ugualmente riferirsi a Carilo e ad Ossian.

Caliginoso tuo soggiorno udrai
115 Latrar di veltri, o scalpitar di damme.
Come a meteora della notte intorno
Allumatrice di turbate nubi
Volvonsi queste: in cotal guisa Erina
Intorno d'Ata al luminoso duce
120 Tutta s'accolse. Egli nel mezzo altero,
Quasi per vezzo spensieratamente
Palleggiando la lancia, accompagnava
L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono,
Che uscía dall' arpa di Fonarre. Appresso
125 Contro un masso appoggiata era Sulmalla
Dal bianco sen, dal cilestrino sguardo,
Sulmalla di Gomor, sir d'Inisuna.
Già di questo in soccorso il campion d'Ata (*a*)

(*a*) Affine d'illustrar questo luogo, recherò qui la storia intera, come l'ho raccolta da altri poemi. I Firbolgi, che abitavano l'Irlanda meridionale, essendo originariamente discesi dai Belgi che possedevano il mezzodì e l'occidente della Brettagna, mantennero per molti secoli un'amichevole corrispondenza col loro paese nativo, e mandarono ajuto ai Belgi britanni, quand'essi erano stretti da' Romani, o da altri venturieri venuti dal continente. Conmor re d'Inishuna (cioè di quella parte della Brettagna meridionale ch'è al dirimpetto della costa d'Irlanda) essendo attaccato non so da quali nemici, mandò per ajuto a Cairbar, signor di Atha, il più potente capo dei Firbolgi. Cairbar inviò, in soccorso di Conmor, suo fratello Cathmor. Questi, dopo varie vicende, pose fine alla guerra colla total disfatta dei nemici, e tornò trionfante alla residenza di Conmor. Qui al convito Sulmalla, figlia di Conmor, si innamorò disperatamente di Cathmor. Ma questi, innanzi che la passione della donzella fosse scoperta, era stato richiamato in Irlanda da suo fratello Cairbar, per la nuova che quegli aveva ricevuta della spedizione di Fingal. Cathmor, essendogli il vento contrario, s'arrestò tre

Venne, e i nemici ne fugò: lo vide
Maestoso la vergine e leggiadro 130
Nella sala paterna; e non cadea
Indifferente di Catmorre il guardo
Su la donzella dalle lunghe chiome.
Ma 'l terzo giorno dall'acquosa Erina
Fiti sen venne (*a*), e raccontò l'alzarsi 135
Dello scudo di Selma (*b*), ed il periglio
Dell'oscuro Cairba. Il duce a Cluba (*c*)
Spiegò le vele: invan; chè in altre terre
Soggiornavano i venti (*d*). Egli tre giorni
Sulla spiaggia si stette, e l'occhio addietro 140

giorni nella baja vicina. In questo tempo Sulmalla travestita da guerriero venne ad offerirgli i suoi servigi. Cathmor l'accettò senza conoscerla; e avendo fatto vela per l'Irlanda, arrivò in Ulster poco prima della morte di Cairbar: dal che si comprende ch'egli non ebbe parte nella cospirazione del fratello e nell'assassinio di Cormac. *T. I.*

(*a*) Nome d'un messo irlandese.

(*b*) Questa espressione significa *l'incominciar della guerra*. La cerimonia usata da Fingal quando si accingeva a qualche spedizione vien riferita da Ossian in uno de' suoi minori poemi. Un cantore di mezza notte andava alla sala ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni; intonava la *canzon della guerra*, e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti antenati a venir *sulle loro nuvole* a mirar le azioni dei loro figli. Allora Fingal appendeva lo scudo di Tremmor a un albero sopra la rupe di Selma, battendolo per intervalli con la punta rintuzzata d'una lancia, e cantando intanto la canzon della guerra. Così faceva egli per tre notti consecutive, e nel tempo stesso mandava messaggieri a convocar le tribù. *T. I.*

(*c*) Braccio di mare in Inishuna.

(*d*) Era bonaccia.

In vêr le sale di Gomor volgea;
Chè della figlia gli pungeva il core
La rimembranza, e ne traea sospiri.
Or quando a risvegliar l'assonnate onde
145 Il vento incominciò, scese dal colle
Sconosciuto guerrier che di far prova
Dell' asta giovenile avea vaghezza
Nei campi di Catmorre. Ah sotto l'elmo
Qual volto si nasconde (*a*)! era Sulmalla.
150 Venne anelante con forzati passi
Dietro l'orme del Re: natava in gioja
La sua azzurra pupilla in rimirarlo,
Quando stendea le ben composte membra
Lungo il ruscello. Ma Catmor credea
155 Ch'ella pur anco cavrïoli e damme
Inseguisse con l'arco; oppur che assisa
Sopra la vetta di Lumon, la bianca
Mano stendesse ad incontrare il vento
Che spirava da Erina, amato albergo
160 Del suo diletto: di tornar per l'onde
Promesso avea, ma lo prevenne. È dessa;
Volgiti, o duce, hai la tua bella accanto.
L'eccelse forme dei campion d'Erina
Cerchio feano a Catmor; nessun mancava,
165 Fuorchè Foldan dal tenebroso ciglio.
Giacea lungi costui sotto una pianta (*b*),
Riconcentrato nel profondo orgoglio

(*a*) Questo sentimento non si trova nel testo. Ossian, non so come, scordò il suo favorito interrogativo, quando forse il luogo lo richiedeva di più. Il traduttore supplì per lui.

(*b*) Indispettito per aver perduta la battaglia contro Fillano.

Di sua caliginosa anima (*a*): al vento
Stride l'ispido crine: ei tratto tratto
Va borbottando discordanti note 170
Di dispettoso canto: alfin cruccioso
Pesta la pianta colla lancia, e parte,
E cogli altri si mesce. Al raggio ardente
D'arida quercia il giovinetto Idalla
Splender vedeasi in placido sembiante. 175
Giù per la fresca rubiconda guancia
In lunghe liste d'ondeggiante luce
Cadegli la biondissima ricciaja.
Soave era sua voce, e lungo il Clora
Soavemente l'accordava al suono 180
Di music'arpa, e col gentil concento
Temprava il rugghio del ruscel natio.
Re d'Erina, diss'ei, conviti e feste
Richiede il tempo: or via, fa che si desti
La voce dei cantor: l'alma dal canto 185
Torna più fresca e vigorosa in guerra.
Notte copre Inisfela; errarci intorno
Già scorgo i passi luridi dell'ombre;
L'ombre dei spenti in guerra intorno stanci
Sitibonde di canto: al canto, all'arpe, 190
S'allegrino gli estinti. Estinti e vivi
(Scoppiò in tai detti di Foldan lo sdegno)
Copra dimenticanza (*b*): in faccia mia
Si ragiona di canto, or ch'io son vinto?
Ma no, vinto non fui (*c*); sallo il nemico 195

(*a*) L'originale: *involto nell'altera sua anima.*

(*b*) Non poteva dirsi a que' tempi bestemmia più esecrabile.

(*c*) S'è aggiunto qualche tratto all'originale per dar più risalto alla feroce jattanza di Foldath, che gli viene

Se 'l mio sentier fu turbine e procella.
Stroscia di sangue m' allegava i passi;
Piovea morte l'acciar: ma che? gl' imbelli
Stavanmi a tergo: indi fu Morven salva.
200 Or va, molle garzon, tasteggia l'arpa
Nella valle di Clora: ogni sua corda
Dura risponda (*a*) alla tua voce imbelle,

poi aspramente rimproverata da Malthos. L' espressioni del testo son queste: *innocuo non fu però il mio corso in battaglia: ruscello di sangue circondavami i passi*, ec. La confessione d' essere vinto in bocca d' un uomo così orgoglioso com' era Foldath parea meritare un correttivo più forte, e ciò che segue non par caricato abbastanza perchè Malthos si scagli con tanta forza contro l' eccessiva millauteria del suo emulo. Qualche tratto aggiunto nella traduzione fu preso appunto dalla risposta di Malthos: *il corso tuo, o sire di Moma, si assomigliava ad un turbato ruscello; rotolavano i morti sul tuo sentiero.* Il traduttore avendo di sopra fatto uso di sentimenti analoghi, gli ha poi soppressi a quel luogo, sostituendone degli altri dello stesso genere. Il far che Ossian medesimo interpreti o abbellisca sè stesso, è un metodo usato assai spesso dal traduttore.

(*a*) *Dura risponda*, sono appunto le parole del testo, ma il senso non è quello della traduzione. *Dura* in questo luogo deve essere un fiume, o un monte del Conaught; ma non si può dirne nulla di certo, perchè nè Ossian lo nomina più, nè il sig. Macpherson ce ne dà veruna contezza. Comunque sia, Foldano augura a Idalla che Dura gli risponda, il che non è augurio molto tristo per un cantore. Cotesto incognito *Dura* irlandese mi risvegliò l'idea del *dura* italiano; e veggendo che da questo termine inteso alla nostra foggia potea risultarmi un senso meglio adattato alle persone e alla circostanza, non seppi astenermi dall' ammetterlo, adornando alquanto il luogo, senza cercar se il Dura d' Irlanda o altri per lui potesse offendersi alla mia arditezza.

Mentre più cerchi d'adescar cantando
Donna che adocchia in un boschetto ascosa
La tua gialliccia effemminata chioma. 205
Va sul Clora, garzon, fuggi dal Luba;
Questo è campo d'eroi. L'ascolti, e il soffri,
Re di Temora (*a*)? con arcigno volto
Malto riprese. A te, signor, s'aspetta
Dar della pace e della pugna i cenni. 210
Contro i nemici tuoi spesso tu fosti
Foco distruggitor, spesso atterrasti
Entro tombe di sangue armate intere;
Ma nel tuo ritornar chi di baldanza
Parole intese (*b*)? I furibondi, i folli 215
Sol si pascon di stragi e spiran morte.
Sopra la punta della lancia è fitta (*c*)
La lor memoria, ed han pensieri e sensi
Di zuffe e sangue avviluppati e intrisi.
Sempre parlan costor. Duce di Moma, 220
Vanta a tua posta il tuo valor: tu sei
Nembo, turbin, torrente. E che? tu solo
Scuoti la lancia? avesti a fronte i forti,
Non i fiacchi alle spalle (*d*). Ah! fiacchi noi?
Osil tu sostener? c'è chi tel niega; 225

(*a*) L'originale più sedatamente: *Re di Temora, a te solo s'aspetta esser capo in guerra.* La fierezza di Malto parea che ricercasse un po' più d'impeto.

(*b*) L'originale: *chi udì le tue parole.*

(*c*) L'originale: *la loro memoria riposa sulle ferite della loro lancia; la battaglia è ripiegata nei loro pensieri.*

(*d*) Tutto ciò che segue, sino alle parole, *farsi due vampe*, s'è aggiunto dal traduttore per far un po' più di strada alla zuffa seguente, che non sembrava abbastanza preparata.

Chi del tuo irato impareggiabil brando
Non teme il paragon. Farsi due vampe
Nel volto i duci, stralunar gli sguardi,
Curvarsi innanzi ed impugnar le spade
230 Fu solo un punto. In fera zuffa avvolti,
Il convito regal già già di sangue
Bruttato avriano, se di nobil ira
Non s'accendea Catmor. Trasse l'acciaro
Riverberante, e imperïoso in atto,
235 Olà, gridò, freno a que' spirti insani (*a*),
Figli dell'alterezza: oltre, nel bujo
Correte a rimpiattarvi: a sdegno forse
Provocarmi v'alletta? e trarmi a forza
Contro d'entrambi a sollevar la spada?
240 Guai se... non più: questo di gare e risse
Tempo non è; sparitemi dinanzi,
Nubi importune, del comun diletto
Non turbate la gioja. Ambo allibíro,
Ambo s'allontanar di qua, di là
245 Taciti, rannicchiati. Avresti appunto
Viste di paludosa infetta nebbia
Due smisurate ed orride colonne,
Quando di mezzo in suo chiaror sovrano
Vi spunta il Sol; s'arretran quelle, e dense
250 In sè raccolte tenebrosamente
Van roteando ai lor cannosi stagni.
Stavan gli altri guerrier taciti a cerchio
Della mensa regale, e ad ora ad ora
Volgean mal fermo e rispettoso il guardo
255 D'Ata al signor, che passeggiava in mezzo

(*a*) L'originale: *via* (o giù) *le vostre rigonfiate anime.*

Nel nobile fervor di sua grand' alma,
Che intiepidiasi, e già spuntava in quella
L'amabil calma, e 'l bel seren natio.
Sul campo alfin l'oste sdrajossi; il sonno
Scese in Moilena: di Fornar soltanto 260
Seguía la voce a risonar Catmorre,
Sangue di Larto, il condottier del Lumo (*a*).
Ma non l'udia Catmor; sopito ei giace
Lungo un fremente rio: sibila il crine,
Gradito scherzo alla notturna auretta. 265
Venne Cairba a' sogni suoi, ravvolto
Tra fosca nube, che per vesta ei prese
Nel grembo della notte: oscura in volto
Gli spuntava letizia; inteso avea
La funebre canzon che alla sua ombra 270
Carilo sciolse (*b*), e ne volò repente
All' aeree sue stanze: usciro i rochi
Accenti suoi col fremito confusi
Del mormorante rio. Gioja riscontri
L'anima di Catmor. Moilena intese 275
La voce sua; Cairba ebbe il suo canto.
Or veleggia su i venti; è la sua forma
Nelle sale paterne; ivi serpeggia
Quasi vampa terribile che striscia
Per lo deserto in tempestosa notte. 280
Generoso Catmorre, alla tua tomba

(*a*) Lear-thon, nome del capo di quella colonia di Firbolg che prima tragittò in Irlanda. Lo stabilimento di Larthon in questo paese è riferito diffusamente nel canto 7. Qui è chiamato *Larthon di Lumon*, dal monte d'Inishuna che somministrò la materia alla fabbrica della sua nave.

(*b*) Vedi il fine del canto 2.

Vati non mancheranno: amor dei vati
Fu sempre il prode: lusinghiera auretta
È il tuo nome, o Catmor. Ma odo, o parmi (*a*).
285 Un suon lugubre; nel campo del Luba
Stavvi una cupa voce. Aerei spettri,
Inforzate il lamento: eran gli estinti
Carchi di fama: ecco si gonfia e cresce
Il mesto suon; l'aere se n'empie, il nembo
290 Ulula. Addio, Catmor... tra poco (*b*)... addio.
Fuggì ravvoltolandosi: l'antica
Quercia sentì la sua partenza, e 'l capo
Sibilante crollò. Dal sonno il duce
Scossesi, impugna l'asta, il guardo intorno
295 Desïoso rivolge; altro non vede
Che notte atro-velata. Ella è la voce,
Disse, del Re: ma la sua forma è ita.
O figli della notte, i vostri passi
Non lascian orma: in arido deserto,
300 Quasi del Sole ripercosso raggio,
Comparite talor, ma sparite anco
All'apparir dei nostri passi: or vanne
Debole stirpe, in te saper non regna (*c*).

(*a*) L'ombra di Cairbar predice indirettamente la morte di Cathmor, enumerando i segnali che, secondo l'opinione di que' tempi, precedevano la morte delle persone famose. Vedi il Ragionam. prelim. Del resto, le parlate dell'ombre presso di Ossian sono per lo più concise ed oscure; il che giova a sparger un non so che di più rispettabile sopra queste scene soprannaturali.

(*b*) L'originale: *Cathmor in breve fia basso.* S'è creduto meglio lasciar il senso interrotto. Lo stesso si è fatto più sotto al v. 307, ove Cathmor ripete le parole dell'ombra.

(*c*) Si sente che l'eroe è alquanto indispettito per questa predizione poco obbligante.

Vane son le tue gioje, a par d'un sogno
Che lusinga e svanisce, o quale all' alma 305
Lieve-alato pensier s'affaccia e passa.
Catmor .... tra poco ... e che sarà? fia basso,
Scuro giacente in la magione angusta:
Ve' co' mal fermi ancor socchiusi lumi
Non arriva il mattin? Vattene, o ombra: 310
Battaglia è il mio pensier; tutt' altro è nulla.
Già sovra penne d' aquila m' inalzo
Ad afferrar della mia gloria il raggio.
Giaccia sul margo a serpeggiante rivo
In solitaria valle anima imbelle 315
Di picciolo mortal: passano gli anni,
Volvonsi le stagioni, ei neghittoso
Torpe in riposo vil: ma che? la morte
Vien sopra un nembo tenebrosa e muta,
E 'l grigio capo inonorato atterra. 320
Tal io non partirò. Non fu Catmorre
Molle garzone ad esplorare inteso
Covil di damme: io spaziai coi Regi,
Con lor venni a tenzone, e 'l mio diletto
Fu mortifero campo, ove la pugna 325
Spazzà dal suol le affastellate squadre,
Qual forte soffio accavallate nubi.
Così parlò d'Alnecma il sire; e ferma
Serenità gli si diffuse in petto:
Quasi fiamma vital valor gli serpe 330
Di vena in vena: maestosi e grandi
Sono i suoi passi, e già sgorgagli intorno
Il raggio orïental. Vid' ei la grigia
Oste gradatamente colorarsi
Alla nascente luce; ed allegrossi, 335
Come s' allegra un spirito del cielo,
Ch' alto su i mari suoi s' avanza, e quelli

Vede senz' onda, e senza penna i venti;
Fallace calma e passaggiera: ei tosto
340 Risveglia i flutti imperïoso, e vasti
Sonante spiaggia a flagellar gli spinge.
Lungo la ripa d'un ruscello intanto
D' Inisuna la vergine (*a*) giacea
Addormentata. Dall' amabil fronte
345 Caduto era l' elmetto: ella sognando
Sta nelle patrie terre: ivi il mattino
Dorava i campi suoi; scorrean dai massi
Cerulei rivi, e 'l venticel per gioco
De' giuncheti scotea le molli cime.
350 Vivace suono, che alla caccia invita,
Spargesi intorno: ai cacciator sovrasta
D'Ata l'eroe: l' innamorato sguardo
Egli torce a Sulmalla; essa la faccia
Rivolge altrove orgogliosetta, e l' arco
355 Piega negli atti non curante, e in volto
Ferma: ah Sulmalla, ah! ma vacilla il core (*b*).
Tale era il sogno suo, quando dappresso
Le si fece Catmor. Videsi innanzi
Quel caro volto, inaspettata vista!
360 E 'l ravvisò: che far dovea l' croe?
Gemè, pianse, partì. No, duce d'Ata,
Non è tempo d' amor, t' attende il campo.
Ei disse, e 'l cerchio ammonitor percosse

(*a*) Sulmalla.

(*b*) Quest' ultimo sentimento non è nel testo, ma parve necessario d' aggiungerlo, perchè senza questo parrebbe che Sulmalla fosse indifferente all' amor di Cathmor; il che è smentito dalla storia e da varj luoghi di Ossian.

Onde di guerra esce la voce (*a*). Erina
Sorsegli intorno, e rimbombò: dal sonno 365
La vergine si scosse; arrossa, e trema
Delle sparse sue trecce; adocchia a terra
L'elmetto, e frettolosa e palpitante
Lo ricoglie, e s'asconde: ohimè! s'Erina
Sapesse mai che in queste spoglie è avvolta 370
La figlia d'Inisuna! Ella rammenta
La sua stirpe regale, e le divampa
La nobil alma di leggiadro orgoglio.
Dietro una rupe si celò, da cui
Scende garrulo rivo in cheta valle; 375
« Gioconda solitudine remota
A pacifiche damme, anzi che quindi
Ne le cacciasse alto fragor di guerra.
Qui della bella vergine all'orecchio
Giungeva ad or ad or la cara voce 380
Dell'amato guerriero: alla sua doglia
Qui s'abbandona; del suo mal presaga
L'anima le si abbuja; ella dal canto
Cerca conforto, ed amorosi lai
Sparge sul vento in suon flebile e fioco. 385
Breve gioja, ove se' ita;
Caro sogno, ove sei tu?
Inisuna è già sparita (*b*),
Il mio suol non veggo più.

(*a*) Il testo: *ove abita la voce di guerra*. Lo scudo di Cathmor avea sette cerchi principali, il suon di cadauno dei quali, allor ch'ei lo colpiva colla lancia, indicava un ordine particolare del Re alle sue tribù. Il suono d'uno di essi, come qui si scorge, era il segnale per la ragunanza dell'armata. V. c. 7. v. 245.

(*b*) Allude al sogno accennato di sopra, in cui le pareva d'esser alla caccia in Inisuna assieme con Cathmor.

390 Della caccia in la mia terra
Più non odo il lieto suon:
Falda orribile di guerra
Mi circonda: ove mai son?
Guardo fuor, nè veggo un raggio
395 Che m'additi il mio sentier.
Ah che speme altra non aggio!
Ah che basso è 'l mio guerrier (*a*)!
Presso è il Re dall' ampio scudo,
De' possenti atterrator.
400 Ohimè! scende il ferro crudo,
Ah tu cadi, o dolce amor!
Di Gomorre ombra diletta (*b*),
Ove porti il mobil piè?
Caro padre, arresta, aspetta,
405 Non andar lungi da me.
Stranie terre, altri paesi
Vai sovente a visitar:
La tua voce, o padre, intesi,
Mentr' io lassa era sul mar.
410 Figlia mia, tu corri a morte (*c*),
La tua voce parea dir:
Tutto invan; chè amor più forte
Nel mio cor si fea sentir.

(*a*) Parla come fosse *basso*, perchè teme che debba esserlo.

(*b*) Gon-mor, padre di Sulmalla, restò ucciso in quella guerra da cui Cathmor liberò Inishuna. *T. I.*

(*c*) I sentimenti di questa strofa sono un' aggiunta del traduttore, ma suggerita dal testo. La voce di Gonmor intesa dalla figlia non doveva essere che un suono inanimato, nè poteva aver altro oggetto che di distoglierla dal suo viaggio.

Spesso i figli a trar di pene (*a*)
  La paterna ombra sen vien, 415
Quando afflitti e fuor di spene
  Solo in duol vita gli tien.
Il mio caro ah se m'è tolto,
  Vieni, o padre, per pietà;
Strutto in pianto, in duol sepolto 420
  Più del mio qual cor sarà?

(*a*) Vedi sopra ciò il Ragionamento preliminare, intorno l' apparizione dell' ombre paterne.

Digitized by Google

TEMORA

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

Le due armate si schierano in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume Lubar. Parlata di Fingal a' suoi guerrieri. Egli dà il comando a Fillano, ma nello stesso tempo lo raccomanda alla direzione di Gaulo. L'armata dei Fir-bolg è condotta da Foldath. Grandi azioni di Fillano: mentr' egli vince in una parte, Foldath nell' altra incalza aspramente i Caledonj; ed avendo ferito Dermid lor condottiero, gli mette in rotta. Dermid, benchè indebolito dalla ferita, risolve di sfidarlo a singolar combattimento, affine di arrestarne i progressi. Sopraggiunge Fillano, attacca Foldath, e l'uccide. L'esercito dei Fir-bolg è pienamente sconfitto. Il canto si chiude con un'apostrofe a Clato madre di Fillano.

O di lance e di scudi ospite amica (*a*),
Arpa che, d' Ossian nelle sale appesa,

(*a*) Ossian apre il canto con un' invocazione alla sua arpa che solea star appesa in mezzo agli scudi. Questi slanci improvvisi danno una gran vita alla poesia di Ossian. Essi sono sempre in metro lirico. I vecchi che ritengono a memoria le composizioni di Ossian, mostrano una gran soddisfazione quando s' incontrano in codesti pezzi rimati; e si prendono una gran cura di

L' esperta man risvegliatrice inviti,
Scendine, arpa diletta, e fa ch' io senta
5 La tua voce gentil. Figlio d' Alpino (*a*),
Tu percoti le corde; a te s' aspetta
Ravvivar l' alma del cantor languente.
La romorosa corrente del Lora
Sgombrò la storia dal mio spirto (*b*): io seggo
10 Nella nube degli anni; e pochi, amico,

spiegar le loro bellezze, e di sviluppar il senso di qualche frase antiquata. Questo parziale attaccamento non procede dalla bellezza superiore dei suddetti pezzi lirici, ma piuttosto dal gusto per la rima che i bardi moderni hanno introdotto fra i montanari Non avendo nessun genio per il sublime e il patetico, essi collocano tutta la bellezza della poesia nel ritorno armonioso delle consonanze. La seducente attrattiva della rima andò scemando nei loro nazionali quell' attaccamento ch' ebbero per lungo tempo per il recitativo di Ossian; e quantunque ancora ammirino i di lui componimenti, la loro ammirazione è fondata piuttosto sopra la loro antichità, e sul dettaglio dei fatti ch' essi contengono, che sull' eccellenza poetica. La rima in progresso di tempo fu ridotta in sistema; e questo è così generalmente inteso, che ciascheduno de' mandriani compone dei versi assai tollerabili; benchè altro non contengano che descrizioni d' una natura rozza, e gruppi d' idee poco interessanti, espressi coll' armonia fluida e non lavorata d' una cadenza monotona. *T. I.*

(*a*) Alpino è introdotto come un celebre cantore nel poema intitolato *I canti di Selma*. Suo figlio è nominato in più d' un luogo, ma sempre senza nome particolare. Sembra ch' egli fosse un cantor subalterno attaccato a Ossian, che ne accompagnasse i canti con l' arpa.

(*b*) Cioè, lo strepito del fiume interruppe il filo delle mie idee, e fece che si raffreddasse il mio estro poetico.

Sono i spiragli (*a*) ove s' affacci e guati
Lo spirto mio vêr le passate etadi (*b*);
E visïon, se viene, è fosca e tronca.
Ti sento, o graziosa arpa di Cona (*c*),
Ti sento, e già le immagini vivaci 15
Tornano all' alma mia (*d*), come ritorna
Il grembo a ravvivar d' arida valle,
Dianzi da nebbia neghittosa ingombra,
Dietro l' orme del Sol, cortese auretta.
Luba splendemi innanzi (*e*): in su i lor colli 20
Da un lato e l' altro le nemiche squadre
Stansi attendendo dei lor duci il cenno,
Rispettose così, come dei padri
Mirasser l' ombre. Alle sue genti in mezzo

(*a*) L' originale: *poche sono le sue aperture* (della nube degli anni) *verso il passato.*

(*b*) Cioè: *son vecchio, e la mia memoria vacilla.*

(*c*) Il suono di qualche strumento è sempre necessario agli improvvisatori.

(*d*) L' originale: *la mia anima ritorna.*

(*e*) Si ripiglia la narrazione. Da varj luoghi di questo poema possiamo formarci una distinta idea della scena dell' azion di Temora. In picciola distanza l' un dall' altro sorgevano i colli di Mora e di Lona; il primo de' quali era occupato da Fingal, l' altro dall' armata di Cathmor. Per mezzo all' interposta pianura scorreva il picciolo fiume di Lubar, sulle rive del quale si diedero tutte le battaglie riferite nel primo canto, eccetto quella tra Cairbar ed Oscar. La zuffa pur ora accennata accadde al settentrione del colle di Mora, di cui Fingal s' impossessò, dopo che l' armata di Cairbar si ripiegò sopra quella di Cathmor. In qualche distanza, ma però in vista di Mora verso l' occidente, il Lubar usciva dalla montagna di Crommal, e dopo un breve corso per la pianura di Moilena, si scaricava in mare vicino al campo di battaglia. *T. I.*

25 S' ergean dei Re le grandeggianti forme,
Maestose a veder, quasi due rupi
Scabre il dorso di pini: entro il deserto
Le vedi alzarsi, e soverchiar la nebbia
Torpido-veleggiante; in giù pei fianchi
30 Scorrono i rivi, e gorgogliando ai nembi
Spruzzan le penne di canuta spuma.
Del suo signore alla possente voce
Erina rapidissima discende,
Simile a fiamma che si sparge e stride.
35 Sotto i lor piè Luba s' asconde. A tutti
Vola innanzi Foldan: ma d' Ata il duce
Si ritrasse al suo poggio, indi solleva
La lancia sua, face di guerra, e stella
Alluminatrice d' onorata fiamma.
40 Stassi non lungi di Gomor la figlia
Dolce-languente; di battaglie e stragi
Non è vago quel core, e non allegra
Vista di sangue il mansueto sguardo.
Dietro la rupe una romita valle
45 Stendesi; intorno tre ruscelli azzurri
Dissetan l' erbe; la risguarda il Sole
Con grazïoso raggio; in giù dal monte
Scendono in frotta cavrïoli e damme:
In lor s' affisa la donzella, e pasce
50 Le vaghe luci d' innocente obbietto.
Vide Fingal di Borbarduto il figlio,
E 'l minaccioso strepitar d' Erina
Sull' oscurata piaggia: egli percosse
Il cerchio del brocchier che manda i due
55 Al campo della fama. Alzârsi al sole
L' aste, i scudi echeggiâr: già non vedresti
Timor per mezzo all' oste andar vagando,
Quasi infetto vapor, chè a loro appresso

Stava quel Re ch'è lor fidanza e possa.
L' eroe di gioja sfolgorò nel volto 60
In mirar le sue genti: oh quanto, ei disse,
Di Morven mia m'è grato il suon! somiglia
Vento di boschi crollatore, o fiume
Rapido rotator d' argini e sponde.
Quindi è chiaro Fingallo, e in altre terre 65
Vola il suo nome: una sfuggevol luce
Nei perigli ei non fu, perchè alle spalle
Sempre gli fur de' suoi guerrieri i passi.
Ma neppur io dinanzi unqua v' apparvi,
Qual terribile spettro, intenebrato 70
Di furor, di vendetta; ai vostri orecchi
Non fu tuon la mia voce, e gli occhi miei
Non lanciâr contro voi vanipe di morte.
Solo il mio sguardo i contumaci e alteri
Di mirar non degnava; il mio convito 75
Non s'imbandia per loro, e al mio cospetto
Svanían qual nebbia all' apparir del Sole.
Or io di gloria v' appresento innanzi
Un giovinetto raggio (*a*): ancora in guerra
Poche son l' orme sue, ma tosto, io spero, 80
Alte le stamperà: quella dei padri
La sua forma pareggia, ed il suo spirto
È una facella dell' avita fiamma.
Miei fidi, il v' accomando; ah custodite
Di Clato il figlio dalla bruna chioma; 85
Difendetelo, o prodi, e lui con gioja
Riconducete al padre; egli star solo
Quinci innanzi potrà. Stirpe di Morni,
Movi dietro i suoi passi, e sprone e scorta

(*a*) Intende Fillano.

90 Siagli la voce tua: l' onor rammenta;
Hai chi t' osserva, o frangitor di scudi (*a*).
Disse; e di Cormo vêr l' eccelsa vetta
Ei s' avviò; lento io seguíalo; accorse
Gaulo; lo scudo rallentato pendegli
95 Dalla cintura: Ossian t' arresta, ei grida,
Legami al fianco questo scudo (*b*), il lega;
Vedrallo Alnecma, e crederà che ancora
Io rizzi l' asta: se cader m' è forza,
Celisi la mia tomba; io senza fama
100 Deggio cader (*c*): ad Evircoma ascosa
Sia la mia morte; ella n' aría vergogna.
Fillan, sta sopra noi l' occhio del forte;
Ogni possa s' adopri: ah non si soffra
Che giù dal colle, per recar soccorso
105 Al nostro rotto e fuggitivo campo,
Scenda Fingallo: e sì dicendo ei vola.
La mia voce il seguì: sangue di Morni,
Tu morir senza fama? ah non temerlo.
Ma così va (*d*); le lor passate imprese

(*a*) Le parole dell' originale son queste: *non osservata volvesi la battaglia dinanzi a te, spezzator degli scudi.* L' espressione è ambigua. Un dotto signore, che m' onora della sua amicizia, crede che il senso di questo luogo sia questo: *tu* (o Gaulo) *non t' avanzi spensieratamente, ma esamini le circostanze, e fai uso delle cautele necessarie.* L' interpretazione che ho scelto ha però maggior dignità, ed è confermata dalle parole di Gaulo a Fillano, v. 102.

(*b*) Convien ricordarsi che Gaulo era stato ferito nella precedente battaglia.

(*c*) Non potendo combattere e dar prove del mio valore, non posso aver dritto alle canzoni dei bardi.

(*d*) Non sembra che possa darsi altro senso alle parole dell' originale: *ma i fatti dei possenti abbandonano le loro anime di foco.*

Sono all' alme de' forti un sogno, un' ombra; 110
E van pel campo della fama in traccia
Di novelli trofei, nè dai lor labbri
Escon mai voci di baldanza e vanto.
Io m' allegrai nel rimirarlo; il giogo
Salii di Cormo, e al Re posimi a fianco (*a*). 115
Ecco gli opposti eserciti piegarsi
L' un contro l' altro in due ristrette file
In ripa al Luba. Ivi Foldan torreggia,
Nembo d' oscuritade; indi sfavilla
La giovinezza di Fillan: ciascuno 120
Manda suono guerrier. Gaulo di Selma
Batte lo scudo: all' arme, al sangue: acciaro
Sopra l' acciar sgorga i suoi raggi: il campo
Mette un chiaror, qual di cadenti rivi,
Qualor da opposte irto-cigliute rupi 125
Escon mescendo le stridenti spume
Con fragor rovinoso. Eccolo, ei viene
Il figlio della fama: osserva, osserva
Quant' oste atterra! O mio Fillan, d' ancisi
Tu semini i sentier; per te già i nembi 130
Traboccan d' ombre (*b*); ogni tuo passo è morte.
Fra due spaccati massi, a cui fean ombra
Querce intralciate co' fronzuti rami,
Stava Rotmar, scudo d' Erina. Ei rota
Sopra Fillano l' oscurato sguardo, 135
E a' suoi sponda si fa. L' aspro conflitto

(*a*) Segue nell' originale: *ov' egli sedeva co' suoi ondeggianti capelli tra il vento della montagna.* S' incontra in più d' un luogo di questa borra. Ho creduto che il lettore mi dispensi talvolta dal ritenerla.

(*b*) L' originale: *morti siccono sopra i nembi d' intorno a lui.*

Vide Fingallo avvicinarsi, e tutta
L'anima gli balzò: mà quale appunto
Il gran sasso di Loda (*a*), a cader fora,
140 Di Drumanardo (*b*) dal ciglion petroso
Diradicato, allor che mille a prova
Imperversando tenebrosi spirti
Squassan la terra in lor furor, con tanta
Mole, con tal rimbombo il terren presse
145 Rotmar feroce dal ceruleo scudo.
Non lungi era Culmin (*c*): proruppe in pianto
Il giovinetto di cordoglio e d'ira:
Ei con Rotmar la prima volta avea (*d*)
Curvato l'arco al natio fonte in riva,
150 E de' cervetti sul mattin con esso
Seguia le traccie, e discopriane il letto.
Scontrarsi agogna con Fillano, e a colpi
Colpi mischiar: vampo menando inalza

(*a*) S'è già detto altre volte che per *pietra di Loda* s'intende un luogo d'adorazione nella Scandinavia. Ossian nelle sue molte spedizioni alle Orcadi e nella Scandinavia acquistò conoscenza dei riti religiosi di que' paesi, e vi fa spesso allusioni ne' suoi poemi. Nelle Orcadi e nell'isole di Shetland trovansi ancora alcune rovine e recinti circolari di pietre che ritengono sino a questo giorno il nome di *Loda*, o *Loden*. Lo stesso nome di *Loden* ebbe pure in tempi posteriori il magnifico tempio fabbricato da Haquin di Norvegia presso Drontheim. V. Mallet. Introd. alla Storia di Dan. *T. I.*

(*b*) Druman-ard, *alta vetta*.

(*c*) Cul-min. Era questi figlio di Clonmar capo di Strutha.

(*d*) I sentimenti di questo luogo, incominciando dal presente verso sino al v. 155, sono nel testo disposti diversamente. L'ordine tenuto dal traduttore sembra accordarsi meglio e colla chiarezza e colla prossimità dell'idee.

L'acciaro, e l'aer fende, e fere il vento
Pria che Fillan: ma già l'assal. Che fai, 155
Figlio di Colallina (*a*)? a che ti scagli
Su quel raggio di luce? un foco è questo,
Foco distruggitor: garzon di Struta,
Mal accorto, t'arretra; i vostri padri
Non fur nel campo e nella zuffa uguali. 160
Misera madre! in la romita sala
Siede, e col guardo sul ceruleo Struta
Pende inquïeta: ecco repente insorgono
Sopra il torrente tortuosi turbini,
E mentre sibilando si travoltolano, 165
Nel vorticoso sen pallida pallida
Portano un'ombra: la ravvisa, ed ulula
Lo stuol de' veltri: sanguinose gocciole
Tingon lo scudo: ah tu cadesti, o figlio (*b*)!
Misera madre! oh cruda Erina! oh guerra! 170
Qual cavrïolo a cui furtiva freccia (*c*)
Il molle fianco trapassò, si scorge
Del rio sul margo palpitar prosteso:
Il cacciator che lo ferì s'arresta,

(*a*) Cul-allin madre di Culmin, rinomata negli antichi poemi per la sua bellezza. *T. I.*

(*b*) Cul-allin intese che suo figlio era perito dalle particolarità precedenti che passavano per segnali di morte. V. Rag. preliminare. Il traduttore volle dare un po' più d'anima alle parole troppo sedate di Colallina: *tu cadesti, mio figlio di bella chioma, nella funesta guerra d'Erin.*

(*c*) Tutta la pittura di questo giovinetto ucciso può paragonarsi alla tanto meritamente celebrata d'Omero, d'Euforbo ucciso da Menelao. Iliad. c. 17. Ma quella di Ossian nella sua somiglianza ha tante bellezze particolari, che non le lasciano temer il confronto.

175 Nè senza senso di pietà rimembra
Del piè di vento il saltellar vistoso:
Così giacea di Colallina il figlio
Su gli occhi di Fillan: l'onda corrente
Immolla e svolve le polite anella
180 Del biondo crine; e riga atra di sangue
Striscia lo scudo: ancor la man sostenta
L'acciaro; infido acciar! che al maggior uopo
Mal lo soccorse. Il buon Fillan lo sguarda
Pietosamente (*a*); e, sventurato, ei grida,
185 Caduto se' pria che si udisse intorno
Risonar la tua fama! il padre tuo
Mandotti al campo, e d'ascoltar s'attende
Tue chiare imprese: egli or canuto e fiacco
Forse ti chiama, e vêr Moilena ha 'l guardo.
190 Invan! chè tu non torni a consolarlo,
Carco di spoglie di nemici ancisi.
Disse; fuga, terror, scompiglio e morte
Segue a sgorgar sulla smarrita Erina.
Ma d'altra parte rovesciato e infranto
195 Cade uom sopr' uom dall' infocata rabbia
Del feroce Foldan, ch'oltre sul campo
Delle sue squadre sospingea la piena,
Forte rugghiando. Ad arrestarne il corso
Mosse Dermino (*b*), e a lui strinsersi intorno

(*a*) Queste riflessioni, spiranti un' amabil umanità, diventano più interessanti quando si pensa che Fillano bentosto sarà nel caso di Culmin, e la situazione del di lui padre sarà appunto quella di Fingal dopo la morte di Fillano. Questa specie di presagio è uno di quei tratti che fanno onore alla finezza delicata di Ossian.

(*b*) Questo Dermid è probabilmente lo stesso che *Dermid o Duine*, il quale fa così gran figura nelle finzioni dei bardi irlandesi. *T. I.*

Di Cona i figli: ma spezzò Foldano 200
Lo scudo al duce, e i suoi guerrier n' andaro
O spenti o spersi. Allor gridò quel fero
Nell' odiosa sua burbanza: ho vinto,
Morven fuggì: va la mia fama al cielo.
Vattene, o Malto, ed a Catmor comanda (*a*), 205
Guardi il sentier che all' oceán conduce,
Perche Fingallo dal mio brando invitto
Non si sottragga; a terra ei debbe, a terra
Cader per esso: appo un cannoso stagno
Abbia la tomba; ma di lode e canto 210
Perda la speme; inonorato ei mora,
Ed il suo spirto per la pigra nebbia
Ravviluppato si dibatta invano.
Malto l' udì senza far motto, e solo
Sorgeagli in volto a quel superbo vanto 215
Disdegnosa dubbianza (*b*): alza lo sguardo
Verso Fingallo, indi a Foldan lo torce
Bieco; sorride amaramente, e muto
Volgesi, e immerge entro la zuffa il brando.
Di Clono intanto nell' angusta valle (*c*), 220
Ove due quercie sul ruscel son chine,
Di Dutno il figlio taciturno e fosco
Stava nel suo dolor: spicciava il sangue
Dalla trafitta coscia; appiè spezzato
Giace lo scudo, inoperosa a un masso 225

(*a*) Osservisi il tuono imperioso di costui. Egli è già divenuto il sovrano. Cathmor non è più che l' esecutor de' suoi ordini.

(*b*) L' originale: *Maltos l' udì con un dubbio oscurantesi.*

(*c*) Questa valle ebbe il suo nome da Clono, uno degli antenati di Dermid. *T. I.*

Posa la lancia; a che, Dermin, sì mesto (*a*)?
Odo il rugghiar della battaglia (*b*): e sole
Son le mie schiere: vacillanti a stento
Traggo i miei passi, e non ho scudo: ah dunque
230 Fia che vinca costui? no, se pria basso
Non è Dermin, non vincerà; Foldano,
Ti sfiderò, t'affronterò. La lancia,
Isfavillando di terribil gioja,
Prende; ma Gaulo ecco già vien. T'arresta,
235 Figlio di Dutno, onde tal fretta? il sangue
Segna i tuoi passi: ov'è lo scudo? inerme
Dei tu cader? Signor di Strumo, ei disse,
Dammi lo scudo tuo: spesso ei travolse
Piena di guerra: nel suo corso al fero
240 Faromini incontro. Alto campion, non vedi
Quella pietra colà che il grigio capo
Sporge tra l'erba? ivi riposa un duce
Del ceppo di Dermin (*c*): colà già spento

(*a*) Parole del poeta che si trasporta coll'immaginazione dinanzi a Dermid.

(*b*) Breve soliloquio di Dermid.

(*c*) Era questi Clono figlio di Lethmal di Lora, la di cui storia vien così riferita in un antico poema. Nei giorni di Conar primo re d'Irlanda, Clono passò in quel regno dalla Caledonia per dar soccorso a Conar contro i Firbolg. Distinguendosi egli per la bellezza della persona, Sulmin sposa d'un capo irlandese se ne invaghì. Palesò ella la sua passione, ma non fu egualmente corrisposta dal Caledonio. La donna infermò di cordoglio, e l'amore di essa per Clono giunse all'orecchio del marito, che infiammato di gelosia giurò vendicarsene. Clono per sottrarsi al suo furore partì di Temora coll'idea di passar nella Scozia, e sorpreso dalla notte nella valle qui mentovata, s'addormentò. Lethmal suo padre gli apparve in sogno e lo avvisò

Ponmi a dormir nella perpetua notte.
Sale ei sul poggio lentamente, e mira 245
Lo scompigliato campo: erran qua, là
Le della zuffa scintillanti file
Diradate, spezzate. In notte oscura
Qual è a mirar su piaggia erma lontano
Foco che al varïar d'instabil vento 250
Varia d'aspetto; or tu lo credi assorto
Fra globi atri di fumo, ora lo scorgi
Rigurgitar con tortuosi slanci
La rossa rapidissima corrente:
Tale affacciossi di Dermino al guardo 255
La varïata mischia. All'oste in mezzo
Campeggia il passo di Foldan, qual vasta
Mole di nave che in orribil verno
Di mezzo a due scogliose isole opposte
Spuntarsi scorge, e balzellon sull'onde 260
Va il mar sopposto a soverchiar. Dermino
Furibondo l'adocchia, e già si scaglia
Entro la zuffa, ahi! ma vacilla; e grossa
Cade dall'occhio del guerrier dolente
Lagrima di dispetto. Allora il corno 265
Suonò del padre, ed il cerchiato scudo
Ben tre volte colpì (*a*), tre volte a nome
Chiamò Foldan ferocemente. Udillo
Foldan con gioja, e sollevò la lancia
Sanguinosa, feral. Qual masso alpestre 270

del pericolo. Mentre Clono si preparava alla partenza, sopraggiunge il marito di Sulmin con numeroso seguito. Clono si difese, ma dopo una valorosa resistenza fu sopraffatto ed ucciso. Egli fu sepolto nel luogo stesso, e la valle si chiamò dal suo nome. *T. I.*

(*a*) Lo scudo prestatogli da Gaulo, poichè il suo era spezzato.

Mostra in tempesta i rugginosi fianchi
Segnati a striscie di correnti rivi;
Cotal movea contra Dermino audace,
Tutta strisciata di grondante sangue
275 La forma spaventevole di Moma.
Da un lato e l'altro si ritrasse l'oste
Dal conflitto dei duci: alzansi a un punto
Le scintillanti spade, e già ... ma tosto
Fillano si precipita, ed accorre
280 Alla zuffa inegual. Tre passi a retro
Balzò Foldan, chè abbarbagliollo il vivo
Raggio che, qual da nube, uscío repente
L'eroe ferito a ricattar: dell'atto (*a*)
Ebbe onta il truce, e di rabbioso orgoglio
285 Ebbro avanzossi, e chiamò fuora all'opra
Quanta avea possa nell'esperto acciaro (*b*).
Qual due talor di spaziose penne
Aquile alto-volanti a giostrar vanno
Per le piagge dei venti, onde del cielo
290 La vasta solitudine rimbomba;
Tai s'avventâr l'un contro l'altro i duci
Sopra Moilena. In sulle opposte rupi,
Dei due gran Re, che si sedeano a fronte
Involontarj, a cotal vista i passi
295 Quinci e quindi avanzârsi: allora appunto
La buja zuffa, allor parea che stesse
Già per calar sulle taglienti spade.
Segreta gioja ricercar le vene
Sentì Catmor, gioja d'eroi, qualora

(*a*) Nel testo non v'è che questo: *ricrescendo nel suo orgoglio si stette.* Io credei che questo aumento d'orgoglio procedesse dalla vergogna d'aver rinculato.
(*b*) L'originale: *e chiamò fuora tutto il suo acciaro.*

Sorge periglio a lor grand' alme eguale. 300
Sul Luba no, ma ben sul Mora ha fitto
L' avido sguardo, chè di là s' ergea
Maestoso e terribile a mirarsi
Del Re di Selma il signoril sembiante.
Ecco riverso sul ceruleo scudo 305
Foldano stramazzò. Fillan coll' asta
Passagli il sen, nè a risguardar si volge
Sopra l' estinto; oltre si spinge, e rota
Onda di guerra. Sorgono le cento
Voci di morte (*a*). Il frettoloso passo, 310
Figlio di Clato, arresta; ohimè! non vedi
Isfavillar quella terribil forma,
Fosco segno di morte (*b*)? il Re d' Alnecma
Non destar in tuo danno; assai facesti,
Prode garzon, fa che ti basti; arresta. 315
Vide Foldan giacente, e fosco appresso
Stettegli Malto: ira e rancor dall' alma
Gli s' era sgombro. Ei somigliava a rupe
Là nel deserto, in sul cui negro fianco
Sta l' umidor di non rasciutte stille, 320
Poichè la basso-veleggiante nebbia
Lasciolla scarca, e gli alberi riarsi
Restaro al vento. Con pietosi accenti
Al moribondo eroe tenne parole

(*a*) Le voci dell' ombre presaghe della morte.

(*b*) Ciò sembra riferirsi a Cathmor, che dovette scuotersi ed alzarsi alla morte di Foldath. Potrebbe però anche significare l' ombra d' alcuno de' suoi maggiori, che facendosi vedere da lungi, gli presagiva il suo destino. L' opinione di queste apparizioni in siffatti casi era comune tra i Caledonj, come si scorge in più di un luogo di queste poesie.

325 Dell' oscura magion. Di', la tua grigia
Pietra alzerassi nella verde Ullina,
Oppur di Moma in la selvosa terra,
Ove risguarda di soppiatto il Sole
Sul ceruleo Dalruto? ivi s' aggira,
330 Mentre a te pensa, solitario passo
Di Dardulena tua (*a*). La mi rimembri,
Disse Foldan, perchè di figli privo
Garzon non lascio che l' acciaro impugni (*b*)
Per vendicar l' ombra paterna? Malto,
335 Già vendicato io son: pacata in campo
Non fu, tu 'l sai, la destra mia: d' intorno
Al mio augusto abituro alza le tombe
Di quei ch' io spensi: ecco le mie vendette.
Io dal mio nembo scenderò sovente
340 Per visitarle, e mi fia vanto e gioja
Vederle a cerchio coi muscosi capi
Far corona al mio sasso, e la folt' erba
Crescervi sopra e sibilar sul vento.
Disse, e 'l suo spirto rapido si spinse
345 Alle valli di Moma, e venne ai sogni
Della diletta Dardulena. Appunto
Tornata allor dalle cacciate damme
Lungo la ripa di Dalruto erbosa
Dormía la bella; rallentato l' arco
350 Stavale accanto, e il candidetto seno
Co' bei flagelli della lunga chioma
Leve leve battea scherzosa auretta.
In cotal atto rivestita e sparsa
Di sua fiorita giovenil beltade

(*a*) Dardu-lena unica figlia di Foldath. *T. I.*
(*b*) Sembra che Foldano prenda questo cenno per una specie d' insulto.

Giacea la verginella, amor d'eroi. 355
Venne dal bosco, e verso lei curvossi
Torbido il padre: ampia ferita ha in petto;
Si mostrava talor, talora avvolto
Fra la nebbia svanía. Scoppianti lagrime
Rupperle il sonno: ella s'alzò, conobbe 360
Ch'era basso il guerrier; poscia a colpirla
Venne un baleno dal paterno spirto (*a*),
Che sovra i nembi suoi correa sublime,
E ferilla una voce: ultima adesso,
O Dardulena dall'azzurro sguardo, 365
Dell'altera tua schiatta ultima sei.
Già fugge Bolga; di confuse grida
Già Luba echeggia: a scompigliar le squadre
Su i loro passi rapido anelante
Pende Fillan; sparso di morti è il suolo. 370
Sulle prodezze dell'amato figlio
Gioía Fingallo: alfin Catmorre alzossi,
Il possente Catmor. Figlio d'Alpino (*b*),
Qua qua, recami l'arpa; al vento spargi
La gloria di Fillano; alto solleva 375
Il nome suo finchè sfavilla ancora (*c*).

(*a*) L'originale: *a lei venne un raggio dell'anima del padre.*

(*b*) Il poeta, a cui s'affaccia la prossima morte di Fillano, interrompe la narrazione, affine di prepararvi meglio lo spirito degli uditori, e si getta nelle lodi del fratello, onde interessarci maggiormente per esso.

(*c*) La seguente canzone è singolarmente bella nell'originale. Ella viene ancora cantata da molti del nord, e vien distinta col nome di *Laoichaon Clatho*, cioè *l'armonioso inno di Clato T. I.*

Esci fuor vezzosa Clato (*a*);
Vieni al prato
Col bel guardo cilestrin.
380 Vêr Moilena gira il ciglio,
Guarda il figlio,
Quasi raggio mattutin.
Raggio che splende,
Ma fere e incende:
385 Luce nemica al suo chiaror non dura;
Miralo a balenar;
Ohimè! più nol mirar - ch' egli s' oscura (*b*).
Al suon piacevole
D' arpe tremanti,
390 Mescete, o vergini,
Mescete i canti:
Fillan gli chiede,
Del suo valor mercede.
Ei non va cercando il letto
395 O di damma o di cervetto
Del mattin sul primo albor.
Nè sul rio negletto e lento
Piega l' arco, e scocca al vento
Sconosciuto cacciator.
400 Contro il suo fianco la guerra si volve (*c*),
Egli qual turbo le schiere travolve;
Rugge la mischia, la piena ingrossa;
Egli rotasi, e 'l campo arrossa:
La man forte

(*a*) Il poeta parla a Clatho come fosse viva, perchè lo era nel tempo di quella battaglia.
(*b*) Allude alla vicina sua morte.
(*c*) L' originale non ha che lo sbozzo di questo quadro.

Piove morte; 405
Alto il piede nel sangue passeggia,
L'occhio folgora, e morte lampeggia.
Dillo un irato spirito del cielo,
Che del nembo
Scuote il lembo, 410
E scende con furor: scosso l'oceáno
Sente in sè l'orma profonda,
Mentr' ei move d'onda in onda
Il suo dorso a calpestar.
Vampa feral n'arde i vestigi; e l'isole 415
Con forte tremito
I capi crollano
Sul trabalzato mar (*a*).

(*a*) Il canto termina alla metà del terzo giorno dopo l'apertura del poemà. *T. I.*

Digitized by Google

TEMORA

CANTO SESTO.

ARGOMENTO

Cathmor, vedendo la morte di Foldath, risolve di entrar nella mischia e di combattere contro Fillano. Fingal invia Ossian a sostener il fratello, e si ritira dietro la rupe di Cormul. Fillano è assalito e ferito a morte da Catmor, innanzi che Ossian sia giunto. All' arrivo di questo si rinnova la battaglia; ma la notte divide i combattenti. Ossian trova Fillano spirante. Il suo corpo è riposto dal fratello in una grotta vicina. L'armata de' Caledonj è richiamata da Fingal. Il Re, intesa la morte del figlio, si ritira in silenzio, dopo aver dichiarato di voler guidar la battaglia il giorno seguente. Gl' Irlandesi padroni del campo si avanzano. Cathmor giunge alla grotta ov' era Fillano: suoi riflessi a quella vista. Canzone di Sulmalla, con cui si chiude il canto, che termina verso la metà della terza notte.

S' alza Catmor? che fia (*a*)? l'acciar di Luno
Fingallo impugnerà? ma che fia poscia
Di tua fama crescente, altero germe
Della candida Clato? Ah! dal mio volto (*b*)

(*a*) Parole di Fingal che vede Cathmor in atto di scender dal monte di Lona.

(*b*) Fingal s'immagina di veder Clatho che il guardi bieco, perchè voglia invidiar al figlio la gloria di vincere e di terminar la guerra.

5 Non torcer no l'annuvolato sguardo,
O figlia d'Inistor (*a*): non fia ch'io copra
Col mio chiaror quel giovinetto raggio (*b*):
Ei mi brilla sull'alma. Oh colle falde
Degli aerei tuoi boschi alzati, o Mora,
10 Fra la battaglia e me: perchè degg'io
Starmi la pugna a risguardar, per tema
Che cader debba anzi il suo tempo spento
Il mio guerriero dalla bruna chioma?
Lungi il tristo pensier: confuso suono
15 Chiuda al fragor della battaglia il varco (*c*).
Carilò, della leve arpa tremante
Sgorga fra' canti il suon: qui delle balze
Son pur le voci, e delle onde cadenti
Il grato susurrar. Padre d'Oscarre (*d*),
20 Tu solleva la lancia, al giovinetto
Porgi soccorso (*e*), ma i tuoi passi ascondi

(*a*) Clatho, figlia di Cathulla re d'Inistore.

(*b*) L'originale: *io non ispegnerò il tempestivo tuo raggio.*

(*c*) Questo sentimento s'è aggiunto, come una spiegazione precedente delle parole dell'originale poste poco dopo: *qui sono le voci delle rupi, e il lucido tombolar delle onde.* Una tal particolarità, senza quel sentimento generale che ne detemini il senso, parrebbe oziosa ed inopportuna.

(*d*) Ben osserva il Macpherson che questo tratto è delicatissimo. Dopo la morte di Oscar, Fillano, il minor dei fratelli di Ossian, dovea esser da lui riguardato come figlio, ed esiger da lui tutta la tenerezza e l'attenzione per custodirne ad un tempo la vita e la gloria.

(*e*) Ossian movendo a soccorrer Fillano non veniva a scemar la gloria del fratello, perchè gli era uguale

Agli occhi di Fillano: ah non conosca
Il pro' garzon ch'io del suo acciar diffidi.
No, figliuol mio, non sarà mai che sorga
Sulla tua luminosa alma di foco 25
Nube per me che la raggeli o abbui (*a*).
Dietro il suo poggio ei si ritrasse al suono
Della voce di Carilo: io gonfiarsi
Sentiimi l'alma, e palpitante presi
La lancia di Temora (*b*). Errar io scorsi 30
Lungo Moilena l'orrida rovina
Della zuffa di morte; armati ed arme
Ravviluppati, scompigliate schiere,
Qual ferir, qual fuggir. Fillan trascorre
Per l'oste, e ne fa scempio, e d'ala in ala 35
Foco devastator desola e passa.
Tutti dinanzi a lui stempransi i solchi
Della battaglia, e van qual fumo al vento.
Ma in suo regale bellicoso arnese
Scende Catmor: dell'aquila temuta 40
Oscure rotcavano le penne
Sull'elmetto di foco: ei move al campo
Spregiantemente in suo valor securo,
Come se d'Ata lo chiamasse ai boschi
Festosa caccia: sollevò più volte 45

in valore, o poco più. Fingal glie l'avrebbe tolta affatto, perchè essendo incomparabilmente superiore a tutti gli altri guerrieri, non poteva dubitarsi che tutto il merito della vittoria non fosse suo.

(*a*) L'originale: *alcuna nube per la mia parte non s'alzerà, o mio figlio, sopra la tua anima di foco.*

(*b*) Questa è la lancia che Oscar avea ricevuta in dono da Cormac figlio di Artho. (Tem. c. 1.) Dopo la morte di Oscar la troviamo sempre nelle mani di Ossian.

La terribil sua voce. Udillo Erina,
E si raccolse; l'anime de' suoi,
Che svanian per timor, corsero addietro
Quasi torrenti, e meraviglia ed onta
50 Ebber di lor temenza (*a*): in cotal guisa,
Quando il mattino le pendici indora,
Lo sbigottito peregrin si volge
Con protesi occhi a risguardar la piaggia,
Orrido campo di notturni spettri,
55 E in quel vivo chiaror prende conforto.
Fuor della rupe di Moilena, scossa
D'improvviso tremore, uscì Sulmalla
Incespicante, vacillante; un ramo (*b*)
D'ispida quercia attraversossi, e l'asta
60 Di man le trasse; ella nol sente; intesa
Pendea col guardo sopra il duce. O bella,
Non è dinanzi a te piacevol tresca,
Nè scherzosa tenzon d'archi e di strali,
Siccome allor che di Gomor agli occhi (*c*)

(*a*) L'originale: *si meravigliarono sopra i passi del lor timore.*

(*b*) L'originale ha solo: *una quercia prese l'asta delle sue mani.* Non parrebbe ch'ella ve l'avesse appesa tranquillamente? Il traduttore rappresentò il senso ch'è suggerito dal contesto.

(*c*) Parrebbe da queste parole che Gonmor fosse vivo, quando Sulmalla presentossi a Cathmor. Pure dalle parole di Sulmalla stessa nella canzone ch'è sul fine del canto 4. apparisce che Gonmor era già morto, quand' ella passava il mare assieme con Cathmor. Sembra dunque doversi conchiudere che Cathmor si arrestasse due volte in Cluba, l'una nella andata in Inishuna, l'altra nel suo ritorno; e che qui il poeta parli della prima. Cathmor viene chiamato *il giovine di Cluba*, perchè fu in Cluba che si fe' vedere per la prima

Fe' di sè mostra il giovine di Cluba. 65
Qual la rupe di Runo, allor che afferra
Le scorrevoli nuvole pei lembi
Della lurida veste e le si addossa,
Sembra ingrandir sopra la piaggia ondosa
In sua raccolta oscuritade; il duce 70
D'Ata così farsi maggior parea,
Mentre a lui folta raccoglieasi intorno
L' armata Erina. Come varj nembi
Volan sul mare, e ciascun d'essi innanzi
La sua fosco-cerulea onda sospinge; 75
Tal d'ogni lato di Catmor le voci
Sospingean grossa onda d' armati. E muto
Non è Fillan sotto il suo poggio; ei mesce
L' alta sua voce all' echeggiante scudo:
Aquila ei par che le sonanti penne 80
Batte con forza, e a secondare il corso
Chiama i rapidi venti, allor che scorge
Lungo la valle del giuncoso Luta (*a*)
Errar in frotta cavrioli e damme.
Si curvano, s' azzuffano: le cento 85
Voci di morte odi suonar; l' aspetto
De' due gran duci, dei guerrier gli spirti
Incendea di magnanime faville.
Io corsi a slanci; ma massi, ma tronchi
Dirupati, ammontati inciampo al piede 90

volta a Sulmalla. Se si volesse che il luogo si riferisse alla seconda dimora di Cathmor, *il giovine di Cluba* sarebbe allora Sulmalla stessa, che venne ad offerirsi a quell' eroe a Cluba sotto le spoglie di giovine guerriero.

(*a*) Nome d' una valle in Morven. Lu-tha, *rapido ruscello*.

Feano e ritardo: udii d'acciaro intorno
Un forte strepitar; m' accosto alfine.
Erto sul poggio rimirai dell' una
Oste e dell' altra i minacciosi passi
95 Lentamente aggirantisi, e le luci
Torvo-guardanti: tenebrosi e grandi
Per le scintille del lucente acciaro
Gli eroi scorgeansi passeggiar spiranti
Fero riposo (*a*): i due campioni alteri
100 S' eran già scontri in sanguinosa zuffa (*b*).
Precipitai; chè per Fillan m' assalse
Subita tema e mi distrinse il core.
Giunsi; Catmor mi vide, e non pertanto
Non s' avanzò, non s' arretrò; di fianco
105 Sol seguíami col guardo; alta di ghiaccio
Massa ei parea: ratto all' acciar mi corse
La destra e l' alma. In sull' opposto margo
Del rio corrente a passeggiar ci stemmo
Un cotal poco, indi rivolti a un tratto
110 Sollevammo le lancie: a separarci
Scese la notte (*c*); è tutto bujo intorno,

(*a*) Le parole *spiranti fero riposo* si sono aggiunte per far sentir meglio che la battaglia era pressochè terminata. Ossian era in cammino, quando Fillano fu ferito da Cathmor. Ora non vedendo il fratello, e non sapendo quel che ne fosse, era agitato dal timore.

(*b*) Ossian non descrive la battaglia tra Fillano e Cathmor, e l' esito di essa, perchè non ne fu spettatore. Egli racconta le cose con quell' ordine in cui gli si offersero, e vuol che il suo uditore senta quella sospension d' affetti che risentì egli medesimo.

(*c*) Convien però credere che la notte non sia discesa sì tosto; altrimenti non valea la pena d' alzar la lancia per averla a deporre immantinente.

Tutto silenzio, se non quanto ascolti
Lo scalpitar delle disperse schiere.
Io venni al luogo ove Fillan pocanzi
Pugnato avea: che fia? voci non sento, 115
Suono non odo: uno spezzato elmetto
Giacea sul suolo, e in due fesso uno scudo.
Fillano, ove se' tu? parla, gridai,
Figlio di Clato. Egli m' udì, le stanche
Membra appoggiato ad un alpestre masso, 120
Che sul rivo sporgea la grigia fronte:
M' udì; ma torvo lì si tenne e fosco.
Alfin vidi l' eroe: Perchè vestito
Ti stai d' oscurità, gli dissi, o luce
Della schiatta di Selma? Il tuo sentiero 125
Isfavillò nel tenebroso campo (*a*):
Lunga finora e perigliosa, o prode,
Pugna pugnasti; or di Fingallo il corno
S' ode squillar; la nubilosa vetta
Ascendi (*b*), ov' egli tra la nebbia assiso 130
Porge all' arpa di Carilo l' orecchio;
Reca gioja all' antico, o giovinetto
Di scudi infrangitore. — Arrecar gioja
Può forse il vinto? io frangitor di scudi?
Più scudo, Ossian, non ho; spezzato ei giace 135
Là sulla piaggia, volano dell' elmo
Stracciate e sparse l' aquiline penne:

(*a*) Sembra che Ossian non fosse ben certo dell' esito della battaglia. Egli avea veduto Cathmor a scendere, ma non l' avea veduto ad azzuffarsi particolarmente con Fillano. Perciò poteva credere che non si fossero scontrati, e avessero combattuto in diverse parti, restando ambedue vittoriosi dal loro canto.

(*b*) L' originale: *ascendi alla nube di tuo padre.*

Non s' allegra su i figli occhio di padre,
Fuorchè quando il nemico in fuga è volto
140 Dai loro brandi; ma qualor son vinti,
Mal celati ne scoppiano i sospiri.
No, no, Fillan del genitore al guardo
Non s' offrirà più mai: perchè degg' io
Recar onta all' eroe? — Fratello amato,
145 A che sì fosco l' anima m' attristi (*a*)?
Foco ardente tu fosti: ed allegrarsi
Non dovrassene il padre? Ossian non ebbe
La gloria tua (*b*); pur meco il Re fu sempre
Placido [illegible]e; ei risguardò con gioja
150 Sopra i miei passi, e sul sereno volto
Mai non sorse per me nube di sdegno.
Poggia, o Fillan, sul Mora: il suo convito
Colà t' attende. — Ossian, lo scudo infranto
Arrecami, raccoglimi le penne
155 Ch' errano al vento; perchè men si perda
Della mia fama, le mi poni accanto.
Ossian, io manco: in quel concavo sasso
Ripommi; ma non s' alzi alcuna pietra
Sulla mia tomba, onde talun non chiegga
160 Delle mie gesta: il primo de' miei campi
Fu pur l' estremo; anzi il mio tempo io caddi,
E caddi senza onor: sol la tua voce
L' anima fuggitiva riconforti (*c*).
Ah non sappia il cantor qual sia la stanza
165 Ove soggiorni d' immatura morte

(*a*) L' originale: *perchè risvegli tu la mia anima?*
(*b*) Perchè in questa spedizione Ossian non ebbe il comando dell' armata.
(*c*) L' originale: *mandi gioja alla fuggitiva mia anima.*

Spento Fillan. Svenne in ciò dir. — Fratello,
Errando or va su i vorticosi venti
Lo spirto tuo? gioja t' inondi e segua
Sulle tue nubi: già l' eccelse forme
De' tuoi padri, o Fillan, stendon le braccia 170
Per accogliere il figlio: alto sul Mora
Sparse vegg' io le lor fiammelle, io veggo
Le lor vesti ondeggiar: fratel mio dolce,
Gioja ti scontri; ella è per noi già spenta:
Siam foschi e mesti: ah che 'l nemico accerchia 175
L' eroe canuto, e già vacilla e langue
L' alta sua fama: o regnator di Selma,
Tu sei solo nel campo, ohimè! sei solo.
Nello speco il riposi appresso il rugghio
Del notturno torrente: in sul guerriero 180
Guardava d' alto una rossiccia stella,
E i venti sollevavano buffando
Il nero crin: stetti in orecchi a come
Alcun soffio vital; soffio non spira,
Chè dormiva l' eroe sonno di morte. 185
Come balen sopra una nube striscia,
Rapido sopra l' anima mi corse
Improvviso pensier: rizzomi, in foco
Rotan le luci mie, movo squassando
L' arme sonanti: o duce d'Ata, attendi, 190
M' attendi, io vengo a te, voglio scontrarti
Là fra' tuoi mille: e soffrirò che sfugga
Quella nube feral che acerbamente
Spense quell' astro giovenile? O ombre
De' padri miei, sui vostri poggi adesso 195
Tutte accendete le meteore vostre,
E all' audace mio piè fatevi scorte.
Struggerò, sperderò ... ma s' io non torno?
Il Re non ha più figli; egli è canuto

200 Fra' suoi nemici; al braccio suo già manca
L' antica possa; oscurità minaccia
La sua vecchiezza: ah non sia mai ch'io 'l vegga
D' alto giacer sul sanguinoso campo.
Tornisi a lui: come tornar? che dirgli?
205 Non chiederà del figlio suo novella?
Fillan fu a te commesso: ov' è? mel serbi,
Mel difendi così? rampogna atroce!
Su s' affronti il nemico: Erina, Erina,
Mi scaglio sopra te; godo al rimbombo
210 Dell' oste armata; nel tuo sen la tomba
Grata mi fia (*a*); l' inferocito sguardo
Sol si sfoga del padre. Oh, là dal Mora
Non ascolto una voce? egli è Fingallo,
Che chiama ambi i suoi figli: io vegno, o padre,
215 Io vegno a te nel mio cordoglio amaro.
Aquila sembro cui notturna fiamma
Scontrò là nel deserto, e lasciò spoglia
Della metà di sue robuste penne.
Già Morven scompigliata in rotte bande
220 Vien respinta sul Mora: ognun confuso,
Dagli altri, e più dal Re stassi in disparte;
Ognun torbido e tacito si curva
Sulla lancia di frassino: sta muto
Fingallo in mezzo a' suoi: dentro il suo spirto
225 Pensier sopra pensier volvesi, come
Onda sopr' onda in su romito lago
Col suo dorso di spuma. Ei guarda intorno,
Nè scorge il figlio sollevar la lancia

(*a*) L' originale: *verde Inisfail, il tuo sonante calpestio è piacevole al mio orecchio.* Queste parole sembrano troppo vaghe: ho cercato di dar ad esse quel senso che sembrava il più opportuno al presente luogo.

Lungo-raggiante: alto dal petto e grave
Gli esce un sospir; ma lo reprime: io venni, 230
Sotto una quercia mi gettai, nè udissi
La voce mia: che dir poteva al padre
In quel punto d'affanno? Ei parla alfine,
E il popolo protendesi ad udirlo,
Lento, aggrottato, tra vergogna e doglia. 235
Ov' è 'l figlio di Selma, il garzon prode
Condottier di battaglia? io nol riveggo
Tornar a me fra le festose grida
Del popol mio: dunque cadéo trafitto
Il maestoso cavrïol leggiadro, 240
Onor de' nostri poggi! ei cadde al certo,
Poichè siete sì muti: infranto giace
Lo scudo di mie guerre. Orsù dappresso
Stiasi a Fingallo il suo guerriero arnese,
E la spada di Luno; acerbo colpo 245
Mi risveglia e mi scuote: io col mattino
Scendo a pugnar; voi m' intendete, io scendo.
Alto di Cormo in su l' alpestre vetta
Arde al vento una quercia; erra d'intorno
La grigia nebbia in sinuose falde. 250
Il Re tre volte passeggiò spirante
Bellicoso furor: sempre dall' oste
Ritrarsi egli solea, qualor nell' alma
Gli ardea battaglia (*a*). A due grand' aste infitto
Pendea d' alto il suo scudo, il scintillante 255

(*a*) Questo costume di ritirarsi sopra un colle la notte precedente alla battaglia, era universale tra i re de' Caledonj. In un poema antico, scritto ad imitazione di Ossian, l'origine di questa usanza viene attribuita a Fergus figlio di Arcath, primo re dei Caledonj, già divenuti Scozzesi. *T. I.*

Segno di morte, il paventato scudo,
Ch' ei percoteva infra gli orror notturni,
Pria che movesse a battagliar: le schiere
Conoscevano allor che il Re la pugna
260 Guidar dovea; che quel fragor soltanto
Del furor di Fingallo era foriero.
Scomposto passo e disugual, focoso
Sguardo, torbida fronte in lui si scorge,
Mentr' ei sfavilla della quercia al lume,
265 Terribile a mirarsi a par del tetro
Spirito della notte, allor ch' ei veste
Di densa nebbia il suo feroce aspetto,
E di tempeste spargitor sul dorso
Del turbato ocean carreggia i venti.
270 Nè già dalla passata aspra tempesta
Era del tutto abbonacciato il mare
Della guerra d' Erina: odi sul campo
Un aggirarsi, un bisbigliar confuso
Dell' inquiete schiere. Innanzi agli altri
275 Solo è Catmorre, e coll' acciaro incalza
Di Morven fuggitiva i sparsi avanzi.
Giunto era appunto alla muscosa grotta
Ove giacea Fillan: curva una pianta
Ombrava il rio che dalla rupe spiccia.
280 Ivi ad un raggio tremulo di luna
Scorgesi luccicar l' infranto scudo
Del garzone di Clato, e presso a quello
Brano velluto il piè giacea sull' erba.
Egli sul Mora avea smarrito il duce,
285 E lungo tempo lo cercò sul vento (*a*).

(*a*) Cioè, andava fiutando l' aure per distinguer dagli aliti il suo signore.

Ei si credea che in placido riposo
Il vago cacciator dal guardo azzurro
Fosse addormito, e colla testa inchina
Sopra il suo scudo ad aspettar si stava
Ch' ei si svegliasse; una liev' aura, un soffio 290
Non passò sulla piaggia inesplorato
Dal fido Brano, avido pur che questo
Del suo dolce signor fosse il respiro (*a*).
Ferì lo sguardo di Catmorre il veltro
Dal bianco petto, lo ferì la vista 295
Del brocchiero spezzato; oscuritade
L' anima quasi nuvola gli adombra (*b*).
Rammenta il breve fuggitivo corso

(*a*) Questo tratto patetico intorno Bran, cane favorito di Fingal, mi richiama alla memoria una storia simile descritta nello stile di Ossian in un poema antico, benchè composto in secoli posteriori. In una invasione dei Danesi, Ullin-Clundu, capo potente de' Caledonj, restò ucciso dai nemici. La sposa ignara del fatto, non veggendo ritornare Ullin-Clundu, ne andò in traccia vanamente per qualche tempo, ed alfine lo scoperse per mezzo del suo cane che sedeva da più giorni sopra una rupe accanto al corpo del suo signore. Lo squarcio in cui si parla di esso cane, nominato Duchos, o sia *nero piede*, merita d'esser qui riferito.

Nero-pezzato Duco, dal piè di vento, freddo è il tuo sedile in sulla rupe. Egli adocchia il cavriolo; le sue orecchie si rizzano; già già si slancia. Ei risguarda all' intorno. Ullin dorme: il capo per tristezza torna a dar giù. Passano i soffj dei venti: l' oscuro Duco pensa che vi sia la voce d' Ullino: ma lo scorge pur tacito e prosteso sull' ondosa piaggia. Nero-pezzato Duco, non fia che la sua voce t' inviti più a cacciar lungo il campo. T. I.

(*b*) L' originale: *oscurità è soffiata addietro sopra la sua anima.*

Della vita mortale: un popol viene,
300 È corrente ruscel; svanisce, è soffio (*a*).
Altra schiatta succede: alcun fra tanti
Segna però nel suo passaggio il campo
Co' suoi possenti e gloriosi fatti:
Egli la muta oscurità degli anni
305 Signoreggia col nome (*b*); alla sua fama
Serpe un garrulo rivo, ella rinverde (*c*).
Tal sia d'Ata il guerrier, qualora ei prema
Colle membra il terren: possa la voce
Della futura età (*d*) Catmor già spento
310 Scontrar spesso nell' aere, allor ch' ei spazia
Di vento in vento, o a visitar si curva
Su le penne d' un nembo i poggi suoi.
D'intorno il Re la vincitrice Erina
Lieta si strinse ad ascoltar le voci
315 Del suo poter. Con disuguali scorci
Vedi piegarsi alla fiammante quercia
Le giojose lor faccie: allontanati
Son pur quinci i terribili, pur Luba
Fra la lor oste a serpeggiar ritorna (*e*):

(*a*) L' originale: *essi vengono, ruscello; son rotolati via.*

(*b*) Il traduttore si lusinga che questo sentimento sembri più chiaro e più nobile che quello dell'originale: *la piaggia per gli oscuri anni è di loro.*

(*c*) Anche quest' *ella rinverde* è una piccola aggiunta del traduttore, per dar proprietà e vivezza a un sentimento che senza di essa non sembra nè chiaro nè aggiustato abbastanza. *La loro fama*, si vien a dire, *rinverdirà come rinverdisce la pianura bagnata da un serpeggiante ruscello.*

(*d*) La lode dei posteri.

(*e*) Per far intender questo luogo, convien porre sotto

Catmor, raggio del ciel, la tetra notte, 320
Che 'l suo popol premea, sgombrò d'intorno,
E gli spettri fugò. Ciascun l'onora,
E festeggia, ed applaude: al suo cospetto
S'alzan tremanti di letizia i cori;
Tutto è pieno di gioja; il Re soltanto 325
Gioja non mostra, il Re non novo in guerra (*a*).
Sir di Temora, a che sì fosco? disse
Malto il guerrier dall'aquilino sguardo:
C'è nemico sul Luba? hacci chi possa
L'asta rizzar? così pacato e dolce 330
Non fu già Borbarduto, il sir dei brandi,
Tuo genitor: contro i nemici in petto
Gli ardea di rabbia inestinguibil vampa,
E si struggea di furibonda gioja
Sulla lor morte. Festeggiò tre giorni 335

l'occhio dei lettori la scena delle due precedenti battaglie. Tra i colli di Mora e di Lona giace la pianura di Moilena, per mezzo a cui scorre il fiume Lubar. Sulle rive di esso Lubar fu combattuta la prima battaglia, ove Gaulo comandava la parte de' Caledonj. Siccome qui s'era ottenuto un picciolo vantaggio dall'una parte e dall'altra, le armate dopo la battaglia ritennero la loro prima situazione. Nella seconda battaglia, ove comandava Fillano, gl' Irlandesi, dopo la morte di Foldath, furono respinti sul colle di Lona: ma essendo sopraggiunto Cathmor, ripresero il luogo di prima, e respinsero vicendevolmente i Caledonj di là dal Lubar. Quindi il poeta dice con proprietà, che *Lubar serpeggiava di nuovo fra la loro oste. T. I.*

(*a*) *Non straniero alla guerra.* Cioè avvezzo alla vittoria, onde non avere ad esultarne come di cosa nuova; oppure esperto delle vicende di guerra, e perciò come nella sorte prospera equabile; così preparato all' avversa.

L' eroe grigio-crinito, allor che intese
Ch' era spento Calmar, Calmar di Lara,
Che ad Ullina e a Corman porse soccorso (*a*).
Spesso ei toccò con la sua man l' acciaro
340 Che trapassò del suo nemico il petto (*b*):
Ei lo toccò che pur l' età già spente
Avea le luci. Ma co' fidi suoi
Era egli un Sole, una piacevol aura
Sollevatrice d' abbassati rami.
345 Nelle sue sale la giojosa conca
Sonar s' udiva; chè onorati e cari
Gli eran di Bolga i figli: ora il suo nome
Rimane in Ata, venerato, augusto,
Qual ricordanza d' ombre, il cui sembiante
350 Desta terror, ma le tempeste e i nembi
Sgombra col soffio. Or via d' Erina i canti
Sollevino lo spirto, e infondan gioja
In petto al Re, che sfavillò nel bujo
Della battaglia, ed atterrò gagliardi.
355 Di quella roccia sul ciglion petroso,
Fonar, t' assidi; degli andati tempi

(*a*) Apprendiamo da ciò, che nella spedizione di Svarano in Irlanda, i Fir-bolg nemici di Cormac II non si armarono per dar soccorso a quel re. Calmar di Lara nel Conaught fu il solo della schiatta dei Fir-bolg che si unisse ai Caledonj di Ulster, e si opponesse a Svarano. Ciò dovea bastare per far che Calmar fosse riguardato come un traditore, e odiato mortalmente da Borbarduthul, che conservava contro di Cormac l' animosità ereditaria della famiglia. *T. I.*

(*b*) Sembra da questo verso che qualche corpo dei Fir-bolg siasi unito all' armata di Svarano per combatter contro Cucullino e gli altri partigiani di Cormac. Altrimenti, chi avrebbe potuto osservare e recar a Borbarduthul quella spada che uccise Calmar?

Sgorga le storie, e se n' allegri Erina
D' intorno assisa. A me, Catmor riprese,
Canto non s' alzerà; per me Fonarre
Sullo scoglio del Luba invan s' asside: 360
Son qui bassi i possenti (*a*): i loro spirti
Deh non turbiam con importuno canto,
Mentre salgon nell' aere: applausi e lodi
Da me stien lungi: io non m' allegro, o Malto,
Sul nemico giacente, e che non puote 365
Venir più meco al paragon del brando.
Alla pugna pensiam: doman s' adopri
La nostra possa; uopo n' è ben, Fingallo
Sul poggio suo, l' alto Fingallo è desto.
Come al soffiar di poderoso vento 370
Onde respinte, ritirossi Erina
Alla voce del Re: spargonsi intorno
Romoreggiando le guerresche torme
Per lo campo notturno: ogni cantore
Sotto l' albero suo s' assise, e l' arpa 375
Toccò, coi canti sollevando al cielo
Quel duce o questo a lui più stretto e caro (*b*).
Sulmalla anch' essa della quercia al raggio
Solleticava le tremanti corde

(*a*) I Caledonj uccisi in battaglia. Catmor ch' era totalmente opposto al carattere del padre e del fratello, e si distingueva per una singolar delicatezza d' umanità e di modestia, temeva che le lodi date a lui fossero una specie d' insulto all' ombre de' nemici.

(*b*) Non solo i re, ma ciaschedun picciolo capo aveva i suoi bardi che lo seguivano al campo; e questi, a proporzione delle facoltà del loro protettore, avevano al loro seguito un numero di musici e di cantori subalterni, che consacravano la loro voce alle lodi di quel capo da cui dipendevano. *T. I.*

380 Della piacevol arpa, e udia frattanto
Tra i lunghi crini sibilar l'auretta.
Stava non lungi sotto annosa pianta
Il campion d'Ata; della fiamma il lume
Non fiedea la sua faccia; egli la bella
385 Vedea non visto; l'anima di furto
Vêr lei gli scappa in un sospir, mirando
Quel timidetto sguardo. Invan: battaglia,
D'Erina o condottier, battaglia hai presso.
Pian piano discorrevano sull'arpa
390 Le molli dita di Sulmalla: il suono
Tratto tratto sofferma; e pur ascolta
Se riposi l'eroe: riposo è spento
Nel petto della vergine (*a*), e sol brama
Dar, non udita, di canzon dolente
395 Dolce conforto all'amoroso affanno.
Alfin sulle lor ale ai loro alberghi
Tornano i nembi della notte: omai
Cessâr le voci de' cantori; intorno
Van volteggiando co' suoi spirti in grembo
400 Rosse meteore; si rabbuja il cielo,
E frammiste alle nubi il fan più fosco
Le forme della morte. Allor si curva
Sopra la bassa illanguidita fiamma
La figlia di Gomorre. O campion d'Ata,
405 In quell'alma d'amor tu solo alberghi:
Odi il dolce arpeggiare, odine il canto.
Venne Clungala (*b*) mesta,
Chè la diletta figlia avea smarrita.

(*a*) L'originale: *la sua anima era ritta.*
(*b*) Sulmalla nella sua canzone introduce Clungala sua madre in atto di cercarla, quando era fuggita con Cathmor.

Dove, dove se' ita,
Luce delle mie sale? O cacciatori 410
Della muscosa rupe,
Vedeste voi la bella
Occhiazzurra donzella?
Forse col piè festoso
Segna Lumone erboso? 415
Seguita forse in caccia
De' cervetti la traccia? — Ohimè che scorgo!
Non è quello il suo arco
Alla parete appeso (*a*)? Oh me dolente!
Che fia? chi me l' addita? 420
Luce delle mie sale, ove se' ita?
Resta in pace, o madre amata (*b*),
Vane son le tue querele;
Io non t' odo, e le mie vele
Lungo il mar sospinge amor. 425
Del mio duce io seguo il corso,
Caro duce onde tutt' ardo;
A lui solo ho volto il guardo,
Solo in lui confitto ho 'l cor.
Lassa! ch' ei giace immerso 430
Nelle falde di guerra, e non si volge
A mirar le mie pene, il mio desío:
Sol dell' egro cor mio,
Che non m' arrechi il desïato giorno?
In tenebre io soggiorno (*c*), 435
Veglia nell' ora del comun riposo

(*a*) Dunque non può esser alla caccia.
(*b*) Sulmalla risponde alle supposte ricerche di sua madre.
(*c*) Tutto ciò che segue è in conseguenza della metafora con cui chiamò Cathmor *Sole del suo cuore*. *T. I.*

Lo mio spirto amoroso;
A te pensa, a te geme,
Nebbia m'accerchia e preme;
440 Tutto rugiada ho 'l crine: o mio bel Sole,
La mia notte rischiara,
Mostrami i tuoi bei rai,
Sol dell'anima mia, volgiti omai (*a*).

(*a*) Si crede che una parte di questa canzone siasi smarrita; ma il senso non ne soffre alcun danno. *T. I.*

TEMORA

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Il canto comincia alla metà della terza notte. Apparizione di Fillano al padre. Fingal batte lo scudo in segno della battaglia del giorno susseguente. Straordinario effetto di quel suono. Sulmalla scossa dal sonno risveglia Cathmor: loro affettuoso colloquio. Sulmalla sollecita vanamente Cathmor a chieder la pace. S' introduce per episodio la storia di Sommor. Cathmor desta l' armata. Descrizione dello scudo di Cathmor. Canto di Fonar intorno il primo stabilimento in Irlanda della colonia dei Firbolg sotto la condotta di Larthon. Spunta il mattino. Sulmalla si ritira alla grotta di Lona. Il canto si chiude con una canzone di Ossian.

Dalle bosco-cerchiate onde del Lego (*a*)
S' alza, e nell' aere in tortuosi gorghi

(*a*) Il Lego, così spesso, mentovato da Ossian, era un lago nel Conaught, in cui scaricavasi il fiume Lara. Sulle rive di questo lago abitava Brano, suocero di Ossian, visitato spesso dal poeta innanzi e dopo la morte di Evirallina. Questa circostanza fu cagione della parzialità con cui egli menziona il Lego ed il Lara, e rende ragione delle tante immagini ch' ei tragge da loro. *Leigo* significa *il lago dell' infermità*, ed era così

Poggia lurida nebbia, allor che chiuse
Son d' occidente le cerulee porte
5 Rincontro all' aquilino occhio del Sole.
Ampio si spande sul ruscel di Lara
L' atro e denso vapor; nuotavi a stento
La luna in mezzo, qual ferrigno scudo,
Ed or galleggia, or vi si tuffa e perde.
10 Di cotal nebbia i subitani aspetti
Veston gli antichi spirti, allor che vanno
Da nembo a nembo per la buja notte.
Talor misti col vento han per costume
Sopra la tomba di campion possente
15 Rotolar quella nebbia, asilo e veste
Delle ignude ombre, insin ch' indi le inalzi
A più puro soggiorno aura di canto.
Venne un suon dal deserto: era Conarte
Regnator d' Inisfela; ei la sua nebbia
20 Sopra la tomba di Fillan riversa (*a*)
Presso il ceruleo Luba. Oscuro e mesto
Entro il lurido suo solco fumoso
Sedea lo spirto; ad or ad ora il nembo
Levasi, e via nel soffia; egli ben tosto
25 Ritorna, ei torna con protesi sguardi,
E serpeggianti nebulosi crini.

detto dai pantani che lo circondano. Siccome la nebbia che s' alzava dal Lego cagionava infermità e morte, i bardi finsero ch' egli fosse la residenza dell' ombre, durante l' intervallo tra la loro morte e la recita dell' elegia funebre sulle lor tombe. *T. I.*

(*a*) L' ufizio di sparger la nebbia sulla tomba appartenendo a quello spirito che aveva la più prossima relazione coll' estinto, quell' ufizio vien a ragione adempiuto dall' ombra di Conar, capo di quella famiglia, per la di cui difesa Fillano aveva perduta la vita. *T. I.*

È bujo: posa l'oste: è spento il foco
Sul poggio di Fingallo. Il Re giacea
Solingo e fosco sull'avito scudo:
Socchiusi ha gli occhi in lieve sonno: a lui 30
Venne la voce di Fillan. Di Clato
Dorme lo sposo? può posar tranquillo
Il padre dell'estinto? Obblío ricopre
L'infelice Fillano? Ah padre! — Ah figlio!
D'uopo fors'è che a mescolar si venga 35
La tua voce a'miei sogni? Ohimè! poss'io
Obbliarti, o Fillan? poss'io scordarmi
Colà nel campo il tuo sentier di foco?
No, sì liev'orma di Fingallo in core
Non sogliono stampar del prode i fatti, 40
E d'un prode ch'è figlio (*a*): essi non sono
Fuggitivo balen: sì, ti rammento,
Fillan diletto; il mio furor ben tosto
Lo ti dirà, ch'ei già divampa. Afferra
La mortifera lancia, e ne percote 45
Quel che d'alto pendea funesto scudo,
Cupo-sonante, annunziator di guerra.
D'ogni parte a quel suon volaro in frotta
Ombre, e fêr massa e velo al ciel: tre volte
Dalla ventosa valle uscîr le cupe 50
Voci dei morti, e dei cantor non tocche
Mandaron l'arpe un suon lugubre e fioco.
Lo scudo ei ricolpì: battaglie alzârsi
Nei sogni del suo popolo; sfavilla

(*a*) L'originale: *non così vengono i fatti del valoroso sopra l'anima di Fingal*; nè si aggiunge di più. Il traduttore rinvigorì l'espressione, nè volle omettere la circostanza essenziale del sentimento.

55 Su i loro spirti sanguinosa zuffa:
Alteri Re d'azzurri scudi al campo
Scendono, armate fuggono disperse
Bieco-guardanti, e gloriosi fatti
Veggonsi trasparir confusamente
60 Fra le raggianti dell' acciar scintille.
Ma quando alzossi il terzo suon, d'intorno
Le nubi rintronâr, balzaro i cervi
Dalle concave rupi, e nel deserto
S'udîr le strida di smarriti augelli,
65 Che mal securi rintanâr fra i nembi.
Tutti ad un punto, al poderoso suono
Di Fingallo, i guerrier scossersi; all'asta
Corron le destre: or che sarà? silenzio
Riede ben tosto: ognun conobbe il picchio
70 Del regio scudo (*a*): a poco a poco il sonno
Torna ai lor occhi; è cheto il campo e fosco.
Ma non scende sopor sopra il tuo ciglio,
O figlia di Gomorre. Udì Sulmalla
Il terribil fragor; s'alza, rivolge
75 Verso il Re d'Ata il piè: potria il periglio
Scuoter l'anima audace (*b*)? in dubbio stassi,
E l'occhio tende per mirarlo. Il cielo
Ardea di tutte stelle: ecco di nuovo
Suona lo scudo: e che sarà? si scaglia,
80 S'arresta; or vanne, or vien; voce tremante

(*a*) Il testo ha: *essi conobbero lo scudo del Re:* ma non poteva dubitarsi che quello fosse lo scudo di Fingal: il dubbio poteva esser solo cosa precisamente significasse quel suono; poichè, come s'è veduto più volte, quello scudo avea tutti i sensi delle nostre campane.

(*b*) Questo sentimento indica il desiderio di Sulmalla.

L'esce a metà, l'altra s'affoga e manca.
Gli si fa presso, ed il campion rimira
In mezzo all'arme che del cielo ai fochi
Mettevan raggi; per le spalle il vento
Facea del lungo crin flagelli al petto. 85
Miralo, e incerta e timorosa il passo
Rivolge addietro.—Il condottier d'Erina
Ch'io svegli? a che? de' suoi riposi il sogno,
Vergine d'Inisuna, ah tu non sei.
Cresce il fragor, cresce il terror: un tremito 90
Prendela, l'elmo appiè cadele; ed alto,
Mentr'ei giù scende rotolon, del Luba
La balza n'echeggiò. Catmorre in quella
Scosso dai sogni, un cotal poco alzossi
Sotto l'albero suo, videsi innanzi 95
La bella forma: una rossiccia stella
Godea di scintillar tra ciocca e ciocca
Dell'ondeggiante chioma. A che ten vieni,
De' sogni miei nella stagion tranquilla?
Disse Catmor; chi sei (*a*)? m'arrechi forse 100
Qualche nuova di guerra? o stammi innanzi
Forma d'antiche etadi (*b*), e voce ascolto
Ch'esce fuor d'una nube ad annunziarmi
Il periglio d'Erina?—A te non vegno
Notturno esplorator; nè voce io sono 105
Ch'esca da nube: un tuo fedel son io
Che pur ti avverte del periglio estremo
Che ad Erina sovrasta. O duce d'Ata,
Odi tu questo suono? il fiacco al certo
Questi non è che sparge alto sul vento 110

(*a*) Cathmor mostra di non ravvisarla, per non impegnarsi in tenerezze inopportune.
(*b*) Un' ombra.

I suoi segni di guerra. — E i segni suoi
Sparga a sua posta, essi a Catmor son arpe.
Grande è la gioja mia, grande, e divampa
Su tutti i miei pensieri; è questa appunto
115 La musica dei Regi, essa n'accende
Gli audaci spirti a gloriose imprese.
Solo il codardo nella valle erbosa
Dell'auretta soggiorna, ove le nebbie
Al serpeggiante rio di sè fan velo:
120 Là ricovra, se vuoi. — Codardi e fiacchi,
Re de' mortali, già non furo i padri
Della mia stirpe: essi tra guerre avvolti
Vissero ognor nelle lontane terre:
Pur non s'allegra l'alma mia nei tetri
125 Segni di morte. Esce colui, m'intendi?
Che mai non cede. Il tuo cantor di pace
Manda, Catmorre. Inumidissi il ciglio
Del guerriero a quel suon: stette qual roccia
Stillante immota; quell' amabil voce
130 Quasi auretta sull'anima gli corse (*a*),
E risvegliò la cara rimembranza
Delle contrade ov' ella avea soggiorno
Lungo i pacati suoi ruscelli, innanzi
Ch'ei gisse al campo con Gomorre. O figlia
135 Dei stranieri, diss'egli, (ella tremante
Féssi addietro a tai detti) è molto tempo (*b*)
Ch' io t' adocchiai sotto il mentito acciaro,

(*a*) Non è già che la voce di Sulmalla glie la facesse conoscere solo in quel punto, ma le sue parole lo intenerirono, sicchè non potè più a lungo dissimular di conoscerla.

(*b*) Sulmalla supponeva di non esser conosciuta da Cathmor.

Giovine pianta d'Inisuna e bella.
Ma che? meco diss'io, fera tempesta
M'accerchia l'alma; a che degg'io fissarmi 140
A vagheggiar quel grazïoso raggio,
Pria che rieda il seren (*a*)? Ma tu, donzella,
Cessa di paventar: pallor mi tinse
Forse la faccia di Fingallo al suono?
La stagion del periglio è dessa appunto 145
La stagion del mio cor: gonfiasi allora
Qual torrente spumoso, e mi sospinge
A rovesciar la poderosa piena
Sopra i nemici. Or tu m'ascolta: sotto
L'erma balza di Lona appresso un rivo 150
Nei grigi crini dell'età soggiorna
Clomalo Re dell'arpe (*b*); a lui sul capo
Fischia una quercia, e i cavrïoli intorno
Van saltellando in grazïose tresche.
Della zuffa il fragor fere non lungi 155
L'orecchio suo, mentr'ei curvo si volve
Nei pensieri degli anni (*c*): il tuo riposo
Sia qui, Sulmalla, infin che cessa il rugghio
Della battaglia, infin ch'io spunto, o bella,
Nelle vittorïose arme sonanti 160
Fuor della nebbia che circonda il seggio
Del diletto amor mio. Subita luce

(*a*) L'originale: *perchè sorgerà quel raggio, finchè i miei passi non ritornano in pace?* Convien confessare che con Ossian bisogna alle volte esser più indovino che interprete.

(*b*) Dalla vita ritirata di quest'uomo, sembra ch'ei fosse dell'ordine dei Druidi. Ciò vien confermato dal titolo di *re dell'arpe*, essendo certo che i bardi erano originariamente del numero dei Druidi. *T. I.*

(*c*) Pensieri senili, pensieri de' tempi antichi.

Balenò della vergine sull' alma:
S'alza accesa, il risguarda; ah, grida, innanzi
165 Fia ch' aquila del ciel s' arretri e lasci
Quella che l' asseconda aura corrente (*a*),
Allor che, grata tenerella preda,
Sotto gli occhi le stan cervetti e damme,
Di quel che il gran Catmorre unqua sia svolto
170 Dalla zuffa di gloria: ah possa almeno
Tosto vederti, o mio guerrier diletto,
Dolce spuntar sul nebuloso Lona,
Bramata luce. Insin che ancor sei lungi,
Batti, Catmor, batti lo scudo, ond' io
175 Mi riconforti, e rassereni il core
Tenebroso per te. Ma se tu cadi...
Io sono in terra di stranieri, io resto
Desolata, perduta; ah manda, o caro,
Fuor d' una nube la tua voce amata
180 A Sulmalla che langue, e a te la chiama.
O ramicello (*b*) di Lumon gentile,
A che ti scuoti per terrore, e chini,
Quasi ad irreparabile tempesta,
Le verdi cime? ah non temer; Catmorre
185 Più d' una volta dall' oscuro campo
Tornò famoso; a me di morte i dardi
Son grandine, non altro, e dal mio scudo
Spuntati al suolo rimbalzâr sovente.
Spesso da buja guerra uscir fui visto
190 Quasi meteora che vermiglia appare
Fuor d' una nube a scolorarla intesa.

(*a*) L' originale: *più presto l' aquila del cielo sarà svolta dal ruscello del rugghiante suo vento.*
(*b*) Ripiglia Cathmor.

Statti tranquilla, e non uscir dall' antro
Del tuo riposo, quando ingrossa e freme
Il rugghio della mischia: allor potrebbe
Il nemico scappar, come altre volte 195
Accadde al tempo de' miei padri. Acerbo
Giunse nunzio a Sommor (*a*) che 'l pro' Clunarte
Fu spento (*b*) in guerra da Corman: tre giorni
Stettesi fosco sul fratello anciso.
Videlo muto la sua sposa, e tosto 200
Presagì la battaglia: occultamente
L' arco assettò per seguitar l'eroe.
Non era Ata per lei che orrore e lutto,
S'era lungi Sommor. Di notte alfine
Dai lor cento ruscei sboccaro a torme 205
D' Alnecma i figli: il bellicoso segno
Colpiti aveagli, e bellicosa rabbia
In lor si accese: s' avvïâr fremendo
Vêr la boscosa Ullina. Il Re sovente
Ad animargli percotea lo scudo 210
Di guerra condottier: moveagli addietro
Sulallina (*c*) gentil su i colli ondosi,
E lì d' alto parea vivida stella
Allumatrice dei notturni passi
Del popol suo per la soggetta valle. 215
Non s' attentava d' appressarsi al duce,
Che in Ata la credea: ma quando il rugghio
Crebbe della battaglia, oste sopr' oste

(*a*) Era questi il padre di Borbarduthul. Il poeta non perde mai di vista l'idea d' illustrar maggiormente l'antichità delle contese tra i Caledonj ed i Firbolg. *T. I.*

(*b*) Cluan-er, fratello di Son-mor, ucciso da Cormac figlio di Conar. *T I.*

(*c*) Suil-allin, la moglie di Son-mor.

Ravviluppata rotolava, ardea
220 Sommor qual foco incenditor del cielo.
La crinisparsa Sulallina accorse,
Chè pel suo Re tremava: ei della zuffa
Rattenne il corso, onde salvar la bella,
Vaghezza degli eroi. Di notte intanto
225 Il nemico fuggío; Clunarte inulto
Dormì senza il suo sangue, il sangue ostile
Che sulla tomba del guerrier dovea
Sgorgarsi a dissetar l'ombra dolente (*a*).
Non si crucciò Sommor; ma foschi e tristi
230 Furo i suoi giorni: Sulallina errava
Sul natio rivo, lagrimosa il ciglio,
Sogguardava il guerrier quand'era avvolto
Fra' pensier suoi, ma timida ben tosto
S'ascondea dal suo sguardo, e ad altra parte
235 Volgeva i lenti solitarj passi.
Sorse alfin la battaglia (*b*), e via qual nembo
Sgombrò la nebbia dal suo spirto; il duce
Caramente sorrise, in rimirando
L'amata faccia, e della mano il dolce
240 Tra corda e corda biancheggiar vezzoso (*c*).
Tacque, ciò detto, il correttor d'Erina;
E avviossi colà dove il suo scudo

(*a*) Questo luogo deve intendersi del sangue dei guerrieri uccisi nel calor della battaglia, e non già di prigionieri sacrificati all'ombra di Clunar. Una tale atrocità non poteva esser approvata dall'animo generoso di Cathmor.

(*b*) Ebbe poi occasione di vendicarsi in altre battaglie.

(*c*) L'originale: *e il bianco alzarsi della sua mano sull'arpa.*

Pendea dal ramo d' un muscoso tronco
Sopra l' ondoso strepitar del Luba.
Sette cerchi sorgean gradatamente (*a*) 245
Sopra il brocchiero, e quinci uscían le sette
Voci del Re, che de' suoi varj cenni
Annunziatrici si spargean sul vento,
Dai duci accolte e tra i guerrier diffuse.
Sopra ciascun de' cerchi una notturna 250
Stella è scolpita: Camato (*b*) vi splende,
La ben-chiomata; da una nube spunta
Colderna; Uloico di nebbiosa vesta
Velata appare; di Catlin sul balzo
Vedi i bei raggi scintillar; Reldura 255
Mezzo con dolce tremolío sorride

(*a*) La descrizione dello scudo di Cathmor è pregevole per la luce che sparge sopra il progresso dell' arti e della cultura in quei tempi remoti. Se alcuno, mirando allo stato dei selvaggi moderni, non sapesse aver grande opinione della manifattura di questo scudo, deve osservare che i Belgi della Brettagna, i quali erano gli antenati dei Firbolg, erano un popolo commerciante, e il commercio, come si scorge da tanti luminosi esempj de' tempi nostri, è il veicolo naturale dell' arti, delle scienze, e di tutto ciò che esalta l' umano spirito. *T. I.*

(*b*) Per non moltiplicar le note recherò qui di seguito il significato delle stelle scolpite sopra lo scudo. Camato (Cean-mathon), *capo d' orso*; Col-derna, *obliquo ed acuto raggio*; Uloico, *regolator della notte*; Cath-lin, *raggio dell' onda*; Rel-durath, *stella del crepuscolo*; Berthin, *fuoco del colle*; Tonthena, *meteora dell' onda*. Tutte queste etimologie, trattone quella di Cean-mathon, sono esattissime. Della prima non ne son certo, non essendo molto probabile che i Firbolg al tempo di Larthon distinguessero una costellazione col nome dell' Orsa. *T. I.*

Sopra l'onda cerulea, e mezzo in essa
Tinge la vaga occidental sua luce.
Rossiccio l'occhio di Bertin risguarda
260 Tra fronda e fronda al cacciator che lieto
Di notte alla magion torna, e le spoglie
Di snello cavrïol porta sul dorso.
Ma sfavillante di sereno lume
Brilla in mezzo Tontena, astro cortese,
265 Che per la notte si fe' lampa e scorta
A Larto ondi-vagante, a Larto audace,
Che tra i figli di Bolga osò primiero
Con fermo cor peregrinar su i venti (*a*).
Sul mar profondo si spargean del duce
270 Le di candido sen vele volanti
Vêr l'ondosa Inisfela; oscura notte
Tutto il cingea con tenebrose falde.
Sbuffava il vento disuguale, e d'onda
Trabalzavalo in onda; allor mostrossi
275 Tontena igni-crinita, e in due partendo
La nube opposta, al buon guerrier sorrise:
Allegrossene Larto, e benedisse
Quel che la via segnògli amico raggio.
Sotto la lancia di Catmor s'intese
280 Suonar la voce che i cantori invita.
Quelli accorser con l'arpe, e tutti a prova
Già tentavan le corde. In ascoltarli
Gioinne il Re, qual peregrin che ascolta
In sul mattin romoreggiar da lungi
285 Grato concento di loquaci rivi (*b*).

(*a*) Far vela.
(*b*) Nel testo si aggiunge: *rivi che sboccano nel deserto dalla rupe de' cavrioli.*

Ond'è, disse Fonar, che per la queta
Stagion del suo riposo a sè ci appella
D'Erina il correttor? L'avite forme
S'affacciaro a' suoi sogni? o forse assise
In quella nube ad aspettar si stanno 290
Il canto di Fonarre? Aman sovente
Gli antichi padri visitar le piagge,
Ove i lor figli a sollevar son pronti
L'asta di guerra: o scioglierem noi forse
Canto di lode a quel terror dei forti, 295
Al furibondo struggitor del campo,
Sir di Moma selvosa (*a*)? Obblio non copre,
Disse Catmor, quel bellicoso nembo.
Cantor d'antichi tempi, alto Moilena
Sorger vedrà di quel campion la tomba, 300
Soggiorno della fama; ora il mio spirto
Tu riconduci alla passata etade,
L'età de' padri miei, quand'essi osaro
Irritar l'onde d'Inisuna intatte.
Chè non solo a Catmorre (*b*) è dolce e cara 305
La rimembranza di Lumon selvoso,
Lumon di molti rivi, amato albergo
Di verginelle dal bel sen di neve.
Lumon ricco di fonti (*c*), ecco tu sorgi
Sull'alma di Fonarre: il sole investe 310
I fianchi tuoi d'ispide piante ombrosi:
Per li tuoi folti ginistreti io scorgo

(*a*) A Foldath.
(*b*) Con ciò accenna delicatamente di aver l'occulta mira di far cosa grata a Sulmalla, toccando l'origine comune delle loro famiglie.
(*c*) Questa è la canzone di Fonar.

Balzare il cavrïol; solleva il cervo (*a*)
La ramosa sua fronte, indi s' inselva
315 Tremando, chè spuntar vede da lungi
Fra cespo e cespo l' inquïete nari
Del veltro indagator che lo persegue.
A lenti passi per la valle intanto
S' aggirano le vergini, le belle
320 Figlie dell' arco dalle bianche braccia.
Per mezzo i rivi della lunga chioma
Traguardan esse, e l' azzurrine luci
Alzano al colle. Ah! d' Inisuna il duce
Cercate indarno, ei non è qui: di Cluba (*b*)
325 L' accoglie il golfo sinuoso; ei l' onde
Ama calcar nella scavata quercia,
Quercia famosa che 'l gran Larto istesso
Dagli alti gioghi di Lumon recise,
Per gir con essa a barcollar sul mare.
330 Le donzellette palpitanti altrove (*c*)
Volgono il guardo, per timor che basso
L' eroe non giaccia inabissato o infranto,
Che mai più visto non avean l' alato
Mostro novel cavalcator dell' onde (*d*).

(*a*) L' originale: *il cervo solleva il ramoso suo capo, perchè vede ad ora ad ora il bracco sul mezzo-coperto scopeto.* Ma perciò par che il cervo dovesse piuttosto nasconder il capo che sollevarlo.

(*b*) Braccio di mare nel Conaught.

(*c*) Queste non sono più le donzelle che guardavano il colle di Lumon; esse son quelle che si trovano sulle sponde del Cluba, mentre Larthon sta per imbarcarsi.

(*d*) Il *mostro alato* non è nel testo. Non so se le donzelle d' Inishuna risguardassero quella nave come un mostro, ma so che tale è l' impressione che dee far sullo spirito dei selvaggi la prima vista d' una nave.

Ma non teme quel prode: i venti appella, 335
E insultar osa all'oceán. Sorgea
Dinanzi a lui fra 'l nebuloso fumo
La verde Erina; tenebría notturna
Piombò sul mare inopportuna, e al guardo
Ne tolse i boschi; paventaro i figli 340
Di Bolga; ove drizzarsi? Ecco da un nembo
Spuntar Tontena focosetta il crine,
Che l'ondoso sentiero a Larto addita.
Culbin cerchiato di sonanti boschi
La nave accoglie: uscía non lungi un rivo 345
Dall'orrida di Dutuma spelonca,
Spelonca ove talor gli spirti antichi
Con le nebbiose mal compiute forme
Oscuramente luccicar fur visti.
Sogni presaghi di futuri eventi 350
Sceser sopra l'eroe; mirò sette ombre
De' padri suoi, le mal distinte intese
Misteriose voci, e qual per nebbia
Travide i fatti di venture etadi.
Vide i Re d'Ata, i gloriosi figli 355
Della sua stirpe; essi godeano in campo
Guidar le squadre, somiglianti in vista
A sgorgheggiar di nebulose striscie
Onde al soffio d'autunno Ata s'adombra.
Larto fra dolci armonici concenti 360
Alzò di Samla (*a*) le capaci sale,
Che dovean risonar d'arpe e di conche.
Spesso ei d'Erina ai cavrioli e ai cervi
Turbò la natia calma, e guerra ignota

(*a*) Samla, *apparizione*, così chiamata dalla visione di Larthon intorno la sua posterità. *T. I.*

365 Portò ne' lor pacifici covili:
Non però di Lumon verde la fronte
Perdéo la rimembranza; egli più volte
Valicò l'onde a riveder quei poggi,
Ove Flatilla (*a*) dalla bianca mano
370 Stava dall'alto risguardando il mare (*b*),
L'invido mar che l'amor suo le invola.
Salve, altero Lumon, ricco di fonti,
Sull'alma di Fonar tu sorgi e brilli.
Spunta il mattin; le nebulose vette
375 Lievemente s'indorano; le valli
Mostrano aperte l'azzurrino corso
De' lor garruli rivi: odon le schiere
Lo scudo di Catmorre, alzansi a un tratto
Come s'alzan talor le affollate onde (*c*),
380 Quando col suo fischiar le scuote e desta
Rapida imperïosa ala di vento.
Mesta Sulmalla si ritrasse e lenta (*d*)
Vêr la grotta di Lona: il piè s'avanza,
Ma rivolgesi il guardo, e glie l'offusca
385 Nebbia di duol che in lagrime distilla.
Giunta alla rupe che la valle adombra,

(*a*) Flathal. Era questa la moglie di Larthon.

(*b*) Il testo dice solo ch'ella *risguardava dal colle de' cavrioli*. Ma ove guardava ella? e perchè? Ossian presenta due specie di poesia, una in parole per gli orecchi, e l'altra in cenni per l'anima. Io studio d'esser l'interprete dell'una e dell'altra.

(*c*) L'originale: *simili a un mare affollato, quando prima sente l'ale del vento*.

(*d*) Questa pittura divina di Ossian può paragonarsi a quella d'Omero, che non è d'Omero, quando Briseide è ricondotta dagli araldi. V. Ili. c. 1. v. 502 e seg.

L' alma le scoppia in un sospir; s' arresta,
Guarda l' amato Re, geme, e si cela.
Su su (*a*) percotansi
Le corde tremule: 390
Gioja non abita
Nell' arpa amabile?
Sgorgala, sgorgala
D' Ossian sull' anima,
Figlio d'Alpin. 395
Cantore, io odoti,
Ma scorda il vivido
Suono piacevole (*b*):
Dolcezza flebile
Ad Ossian devesi, 400
Ad Ossian misero,
Che siede in tenebre
Già presso al fin.
O verde spina del colle dei Spirti,
Che scuoti il capo all' agitar del vento, 405
Perchè fra i rami tuoi frondosi ed irti,
Una fresc' aura mormorar non sento?
Falda ventosa,
Non erra in te?
Ombra nascosa, 410
Dunque non v' è (*c*)?
Pur fra i nembi sovente
So che la smorta gente - alto sospira,
Quando la colma Luna

(*a*) Ossian interrompe il filo della sua storia, e fa una scappata lirica.

(*b*) S' è creduto che questo debba essere il senso dell' originale: *ma cessa il lieve-tremante suono.*

(*c*) Le ombre venivano e partivano fischiando.

415 Torbida e bruna - per lo ciel s' aggira.
Ullin, Carilo e Rino,
Voci de' giorni antichi, ah voi mandate
Il vostro suon che l' anima ristori.
V' ascolto, ah sì v' ascolto,
420 Figli del canto; or dite,
Qual nubiloso tetto
A voi porge ricetto?
Fuor d' invisibil arpa
Spargete voi gli armonïosi lai,
425 Vestiti della nebbia mattutina,
Quando giubbato il Sol d' orati rai
Spunta dalla verdiccia onda marina?

TEMORA

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Fingal sceso dal monte ove s' era ritirato la notte, spedisce Gaulo, Dermid e Carilo alla valle di Cluna, perchè scortino al campo de' Caledonj Feradartho, la sola persona che rimanesse della famiglia di Conar. Il Re s' accinge alla battaglia. Cathmor dispone l' armata irlandese. Conflitto generale: prodezze di Fingal e Cathmor. Tempesta. Rotta totale dei Firbolg. I due Re s' azzuffano dentro una colonna di nebbia. Loro atteggiameno e colloquio dopo la battaglia. Morte di Cathmor. Fingal rinunzia ad Ossian la lancia di Tremmor, e il comando delle guerre. Cerimonie osservate in questa occasione. Apparizione dello spirito di Cathmor a Sulmalla. Sopraggiunge le sera. Feradartho viene all' armata fra 'l canto dei bardi. Il poema si chiude con una parlata di Fingal.

Come allor che di verno orrido vento (*a*)
L' onde del lago della rupe afferra

(*a*) Le immagini di questa similitudine sono familiari soltanto a quelli che vivono in un paese freddo e montuoso. Essi hanno spesso veduto un lago improvvisamente coperto di ghiaccio, e seminato d' erba appassita, e di rami spezzati dai venti delle montagne che formano le sua rive. Questi orridi e grandi spettacoli

Tenacemente in tempestosa notte,
E le inceppa di ghiaccio, al guardo incerto
5 Del mattutino cacciator da lungi
I biancheggianti cavalloni ondosi
Sembrano ancora diguazzarsi; ei tende
L'orecchio al suon dei disuguali solchi;
Ciascuno è cheto, luccicante, e sparso
10 Di rami e sterpi e di cespugli e d'erbe,
Squassanti il capo, e zufolanti al vento
Su i lor grigi di Brina aspri sedili:
Così mute al mattin splendean le file
Delle morvenie squadre. Ogni guerriero
15 Fuor dell'elmetto traguardava al colle,
Ove Fingallo fra la nebbia avvolto
Si mostra e cela. Ad or ad or l'eroe
Scorgesi in maestosa oscuritade
D'arme sonando passeggiar; battaglia
20 Di pensier in pensier fosca si volve
Lungo la poderosa anima audace.
Miralo, ei scende, ei vien: primo comparve
L'acciar di Luno: da una nube a mezzo
Spuntava l'asta, foscheggiava ancora
25 Fra la nebbia il brocchier; ma quando il duce,
Tutto quant' era in suo regal sembiante,

avevano un so che di lusinghiero per la fantasia dei bardi caledonj. Un cantore antico osa preferir questa scena invernale alle ridenti di primavera: *riconducimi*, dic' egli, *i miei boschi, sottendivi il lago con tutte le agghiacciate sue onde: piacevole è l'aura del barbato ghiaccio, quando la luna è larga nel cielo, e rugghiano gli spiriti della montagna. Via da me le verdi valli di maggio: questi sono pensieri di donzelle. T. I.*

Chiaramente visibile avanzossi,
Crollando i grigi rugiadosi crini,
Allor le voci clamorose alzârsi
Dell' oste sua che gli si strinse intorno; 30
(Terribil gruppo) e un echeggiar di scudi
L' aer di lungo mormorio percosse.
Tal si scuotono, s' alzano, rimbombano
I flutti intorno ad un aereo spirto,
Che per la via scorrevole del vento 35
Cala sul mare: il peregrin sul balzo
Ode l' alto fragor, dechina il guardo
Sopra il turbato golfo, e vede, o pargli
Veder la fosca formidabil forma:
Torreggian l'onde imbizzarrite, e fanno 40
Dell' inquïete terga archi spumosi (*a*).
Di Dutno il figlio (*b*), il battaglier di Strumo (*c*)
E di Cona il cantor (*d*) stavan prostesi
Sotto l' albero suo; ciascun da lungi
Stava; ciascuno vergognoso il guardo 45
Sfuggía del Re; chè i nostri passi in campo
Non seguì la vittoria (*e*). Un piccol rio
Scorreami innanzi; io nella lucid' onda
Gía diguazzando la punta dell' asta
Sbadatamente; chè colà non era 50
D' Ossian lo spirto: ei s' avvolgea confuso

(*a*) L' originale: *l' onde passeggiano intrattabilmente con tutte le loro terga di spuma.*
(*b*) Dermid.
(*c*) Gaulo.
(*d*) Ossian.
(*e*) Dermid era stato ferito e vinto da Foldath; Gaulo, colpito da una freccia nella mano, rimase inutile; Ossian non giunse a tempo di salvar Fillano.

Tra varie cure, e ne mettea sospiri.
Figlio di Morni, il Re parlò, Dermino
Di damme cacciator, perchè vi state
55 Sì lagrimosi, taciturni, immoti (*a*)?
Con voi Fingal non ha rancor; voi sete
Mia forza in guerra, e mia letizia in pace.
Ben vi sovvien che una piacevol aura
Fu la mia voce al vostro orecchio, allora
60 Che per la caccia ripuliva i dardi
Il mio Fillan; ma il mio Fillano adesso
Ah non è qui... nè qui la caccia (*b*). Or via
Perchè vi state sì lontani e foschi,
Spezzatori di scudi? Ambo avvïàrsi.
65 Miraro il Re, che avea volta la faccia
Verso il vento di Mora: onda di pianto
Scappava all' occhio per l' amato figlio,
Che nell' antro dormia: pur si rivolse,
E sedato parlò: Cromala alpestre,
70 Campo di venti, a cui corona intorno
Fanno boscose balze e nebbia eterna,
L' ondoso rugghio del ceruleo Luba
Sgorga alla vista; dietro a lui serpeggia
Il chiaro Lava per la cheta valle.
75 S' apre nel fianco della rupe un antro
Profondo e cupo: sopra quello un nido
Aquile altere di robuste penne
Fanvi, e dinanzi spaziose quercie

(*a*) L' originale: *simili a due rupi, ciascheduna colle sue onde stillanti.* S' è creduto bene sostituir il senso della comparazione medesima; tanto più che non è questa la prima volta ch' ella comparisce.

(*b*) Quest' ultimo senso sembra aggiunto da Fingal per distornare l' altro, e comprimer il suo dolore.

S' odono al vento strepitar di Cluna (*a*).
Qui colla bionda giovenil ricciaja (*b*) 80
Sta Feradarto l'occhi-azzurro figlio
Del buon Cairba regnator d' Ullina (*c*):
Ei qui la voce di Condano ascolta,
Mentre canuto a quella fioca luce
Curvasi e canta; il giovine in un antro 85
Ne ascolta il canto; chè Temora è fatta
Stanza de' suoi nemici. Egli talvolta
Esce a ferir le saltellanti damme,
Quando la densa nebbia il campo adombra.
Ma come spunta il Sol, più non si scorge 90
Lungo il rio, presso il balzo; egli la stirpe

(*a*) Nome della valle per cui scorreva il Lavath.
(*b*) L'originale: *nei capelli di gioventù.*
(*c*) Cairbar re d' Irlanda, figlio di Cormac I, ebbe da Bosgala figlia di Colgar un figlio per nome Artho. Giunto questo alla virilità, Bosgala morì, e Cairbar prese per seconda moglie Beltanno figlia di Conachar. Di questa ebbe egli un nuovo figlio che chiamò *Fer-ad-artho*, cioè *uomo in cambio di Artho.* Ciò che diede occasione a questo nome si fu, che mentre nacque Feradartho, fu portata a Cairbar la falsa nuova che Artho suo primogenito, il quale allora trovavasi in una spedizione nel Conaught, era rimasto ucciso dai nemici. Cairbar da lì a poco morì, nè Artho gli sopravvisse lungo tempo. Questi lasciò il regno a Cormac II ancora fanciullo. Feradartho, fratello di Artho, ch' era quasi della stessa età col nipote, durante il breve regno di questo, visse appresso di lui nel palagio di Temora. Ma come questi fu ucciso proditoriamente da Cairbar, signor di Atha, Condano, bardo principale di Feradartho, lo condusse nascostamente nella mentovata grotta, ove soggiornò occulto, finchè Fingal venne a ristabilire sul trono d' Irlanda l' ultimo avanzo della famiglia di Conar. *T. I.*

Fugge di Bolga che locossi altera
Nel seggio de' suoi padri. Or voi n' andate,
Fidi miei duci, e gli recate annunzio
95 Che i di lui dritti a sostener la lancia
Fingallo impugna, e che i nemici suoi
Dell' usurpato suo regal retaggio
Non andran forse trionfanti e lieti.
Alza lo scudo poderoso, o Gaulo,
100 E proteggi il garzon; tu di Temora
Rizza l' asta, o Dermin; dentro il suo orecchio
Tu la dolce armonia, Carilo, infondi,
E le gesta de' padri a lui rammenta.
Siagli tu scorta vêr Moilena erbosa,
105 Campo dell' ombre, ch' io di là mi spingo
Fra la torbida mischia: anzi che scenda
La buja notte, di Dumora (*a*) il giogo
Fa di salir, indi rivolgi il guardo
Verso l' irriguo Lena: il mio vessillo
110 Se qui vedi ondeggiar spiegato al vento
Sopra il lucido Luba, esso diratti
Che di Fingal l' ultimo campo ai tanti
Della sua scorsa etade onta non reca (*b*).
Tacque; e a' suoi detti s' avvïaro i duci
115 Lenti, accigliati, taciturni: obliquo
Volgeano il guardo sull' armata Erina,
Foschi per doglia, che non mai dal fianco
Si spiccaron del Re, qualor di guerra
Ruggía tempesta: dietro lor movea

(*a*) *Dun-mora*, lo stesso che il semplice Mora: *dun* nella lingua celtica vuol dir *colle*; perciò questa voce, parlandosi di monti, ora si aggiunge, or si lascia. *T. I.*

(*b*) Ch' io non sono nè morto, nè vinto, onde puoi venirtene con sicurezza.

Grigio-crinito Carilo, sovente 120
L' arpa toccando; ei prevedea l' alterna
Strage, e suono mettea flebile e basso,
Quasi d'auretta querula che a scosse
Vien dal cannoso Lego, allor che il sonno
Pian pian sul ciglio al cacciator discende. 125
Ma di Cona il cantor perchè sta chino
Lì sul quel rio? disse Fingallo: è questo,
Padre d'Oscar, tempo di lutto? in pace
Si rimembrin gli eroi, dacchè 'l rimbombo
Degli scudi cessò: curvati allora 130
Nella tua doglia, e coi sospiri accresci
L' aure della montagna (*a*); allora in folla
Schierinsi innanzi al tuo angoscioso spirto
Gli abitatori della tomba amati.
Or vedi Erina minacciosa e fosca 135
Che sul campo precipita; mio figlio,
Alza il tuo scudo; ah figlio mio, son solo.
Qual talor subitana aura di vento (*b*)
D' Inisuna sul mar fere una lenta
Nave che torpe in odïosa calma, 140
E la sospinge a cavalcar sull' onde;
Così la voce di Fingal riscosse
Dal torpor di tristezza Ossian, e al campo
Riconfortato lo sospinse. Alzai
Lo scudo mio, che gía spargendo intorno, 145
Nel bujo della zuffa omai vicina,

(*a*) L'originale: *allora curvati in doglia sopra il suolo, dove soffia l'auretta della montagna.* A quest'auretta, che sembrava oziosa ed imbarazzante, si è sostituito un po' d' aria sentimentale.

(*b*) L' originale: *come viene l'improvvisa voce del vento all' abbonacciato naviglio d' Inishuna.*

Torbida luce, qual di smorta luna
Nei lembi d'una nube, anzi che sorga
Tenebrosa tempesta. Ecco dal Mora
150 L'aspra guerra precipita: Fingallo
Guida i suoi prodi, il gran Fingal: sull'alto
Veggonsi sventolar l'altere penne
Dell'aquila temuta: i grigi crini
Scendon sull'ampie spalle: avanza il passo
155 Come tuon fragoroso (*a*); egli a' suoi duci
Spesse mettenti dall'acciar scintille,
E dal monte scagliantisi, sovente
Lo sguardo animator volge, e s'arresta,
Fermo e grande a veder: rupe il diresti
160 Che sotto il ghiaccio incanutisce, e il vento
Frange coi boschi; dall'irsuta fronte
Spiccian lucidi rivi, e infranti al balzo
Spruizzano i nembi con l'occhiuta spuma.
Giunse all'antro di Luba, ove giacea
165 Muto Fillan: su lo spezzato scudo
Stavasi Brano cheto cheto; al vento
Sparse dell'elmo erravano le penne,
E colla punta luccicante uscía
Fuor delle foglie d'arida ginestra
170 La lancia del garzon. Dolor sconvolse
L'alma del Re, qual improvviso turbo
Sulla faccia del lago; altrove il passo
Rivolse in fretta, e si curvò sull'asta.
Ma saltellando al calpestío ben noto
175 Del passo di Fingal, festoso accorse
Brano dal bianco petto: il fido veltro

(*a*) Non so qual altro senso ragionevole possano aver le parole dell'originale: *nel tuono i poderosi suoi passi.*

Accorre, e accenna, e guajola, e risguarda
Pur alla grotta, ove giacea prosteso
L'amato cacciator, ch'egli solea
Spesso guidarlo all'albeggiar del giorno 180
De' cervetti al covil: Fingallo il pianto
Più non ritenne; tenebría di doglia
Gli adombrò tutta l'anima: ma come
Forte vento talor spazza repente
Le tempestose nubi, e al sole aperti 185
Lascia i lucidi rivi e i colli erbosi;
Tal la possente immagine di guerra
Rischiarò l'alma annuvolata: il Luba
Fermo sull'asta sua varca d'un salto (*a*),
Batte lo scudo; a quel rimbombo l'oste 190
Pinsesi in fuor col minacciante acciaro.
Nè paurosa di battaglia il segno
Erina intese; ella s'avanza: oscuro
Malto traguarda dal velluto ciglio;
Presso gli è Idalla, amabil raggio; il torvo- 195
-guardante Maronnan seguelo; inalza
L'acuta asta Clonar; Cormiro al vento
Scuote la chioma cespugliosa; avanza
Dietro la rupe maestoso e lento
D'Ata l'eccelso eroe. Prime spuntaro 200
Le due lancie del duce, indi comparve

(*a*) Questa poetica iperbole fu poscia dal volgo ignorante presa in senso letterale, e fu quindi costantemente creduto che Fingal, e tutti gli eroi della sua stirpe fossero di statura gigantesca. La circostanza di questo salto è il solo fondamento d'una quantità di tradizioni favolose ed assurde, ch'ebbero spaccio sino a questi giorni, e furono ben accolte e accresciute a disinisura dalla fantasia sregolata dei bardi irlandesi. *T. I.*

La metà del brocchier, meteora in notte
Su la valle dell' ombre; intero alfine
Rifulse e grandeggiò: l' un' oste e l' altra
205 Scagliasi allora nella zuffa, e l' arme
Già già pria di ferir pugnan coi lampi (*a*).
Quai con tutta di lor poderose onde
La formidabil massa a scontrar vansi
Due procellosi mari, allor che intorno
210 Lo scoglioso Lumon rombar le penne
Odon dei venti; sfilano sul balzo
L' ombre combattitrici; sul profondo
Precipitosi piombano spezzati
Diradicati boschi, e fansi inciampo
215 Delle sconce balene ai passi ondosi;
Tai si mischian le armate: ora Fingallo,
Or s' avanza Catmor; morti su morti
Tombano in folla: degli eroi sui passi
Sgorgano scintillanti onde d' acciaro;
220 E quindi e quinci ai lor fendenti a terra
Va un monte d' elmi, ed un filar di scudi.
Ecco per mano di Fingal percosso
Stramazza Maronnano, e col suo corpo
Attraversa il ruscel: s' ammassan l' onde
225 Sotto il suo fianco, e gorgogliando balzano
Sul cerchiato brocchiero: è là trafitto
Da Catmorre Clonar (*b*); nè però il duce
Preme il terreno; una ramosa quercia

(*a*) L' originale: *le scintillanti onde dell' acciaro sono sgorgate sull' uno e l' altro lato.*

(*b*) Non bisogna confonder questo Clonar coll' altro guerriero irlandese di questo nome, mentovato di sopra al verso 197. Il Clonar qui nominato era figlio di Conglas capo d' Imora, una dell' Ebridi. *T. I.*

Nel suo cader gli afferra il crine: al suolo
Rotola l'elmo, abbandonato pende 230
Dalla ciarpa lo scudo, e vi serpeggia
Il nero sangue in grossi gorghi: ahi lassa!
Tu piangerai, bella Tlamma (*a*), e spesso
Farà la chiusa mano oltraggio al petto.
Nè l'asta Ossian scordò; con essa il campo 235
Sparge di morte: il giovinetto Idalla,
Leggiadra voce dell'ondoso Clora,
S'avanza: ohimè, perchè la lancia arresti (*b*),
Mal accorto, perchè? scontrato innanzi
T'avessi altrove alla tenzon del canto! 240
Malto basso lo vede (*c*), egli s'offusca,
E mi sguarda e s'avventa: ambi curviamci,
Ambi la lancia... Ecco repente il cielo (*d*)
Rabbujasi, raggruppasi; rovesciasi
Stemprato in pioggia procellosa: intorno 245
Alle voci ululabili dei venti
Rimugge il bosco: ora quel colle or questo
Vestono falde d'abbagliante foco,
E in tempestosi vortici di nebbia

(*a*) Tla-min: era questa figlia di Clungal altro capo d'Imora. Gli amori di Clonar e Tlamin sono famosi nel Nord per un frammento d'un poema lirico che ancor si conserva, e viene attribuito ad Ossian. *T. I.*

(*b*) Metti in resta.

(*c*) Egli fu dunque ucciso da Ossian. L'umanità di questo eroe ama meglio farlo intendere che riferirlo.

(*d*) Nel testo il sentimento è compito; e si continua con un tenore uniforme: *il cielo rotolando vien giù.* Ma la scossa violenta prodotta da questa improvvisa caliginosa burrasca, che dà un aspetto nuovo e originale alla seguente battaglia, meritava d'esser espressa coll' *ex abrupto.*

250 Rotola il carro assordator del tuono.
Fra lo scompiglio e fra l'orror tremanti (*a*)
Rannicchiarsi i nemici, e sbalordita
Di Morven l'oste si ristette: io fermo
Mi tenni pur sopra il ruscel, lasciando
255 In preda ai venti il crin fischiante. Io sento
La voce di Fingal, sento le grida
Del fuggente nemico: accorro, il padre
Cerco, ma scappa al guardo; un incessante
Alternar di baleni e di tenébre
260 Lo mostra a mezzo, e tosto il cela; or l'elmo
Traspare, or l'asta: e ben, sia bujo o luce,
Pugniam. Batto lo scudo, incalzo i passi
D'Alnecma: innanzi a me rotte e disperse
Sfumaní le schiere. Alfin risguarda il Sole
265 Fuor d'una nube; di Moilena i cento
Rivi disfavillâr; ma presso al monte
Vedi di nebbia spaziar colonne
Lente, dense, atre: ov'è Fingallo? il prode

(*a*) L'idea e la descrizione di questa battaglia parrebbe aver molta analogia con quella dell' Iliade, intorno il corpo di Patroclo: ma si confronti quel luogo nella traduzione letterale del testo di Omero, canto 17, e si esamini l'osservazione, e vi si scorgerà qualche differenza essenziale a vantaggio del nostro bardo. Del resto, io non dissimulo d'aver aggiunto qualche tratto pittoresco e animato a questa scena terribile. Quelli in cui la lettura di Ossian mette in fermento lo spirito, mi compatiranno certamente, se trasportato dall'agitazione interna, ho fatto talora senza avvedermene un innesto della mia fantasia con quella di Ossian. Quanto a quell'anime apatiche che non conoscono le tentazioni nè dell'immaginazione, nè del sentimento, confesso che hanno tutto il diritto di censurarmi, ma non so decidere se abbiano quello di leggermi.

Catmorre ov' è? sul rio, sul balzo, al bosco?
Non già; che fia? sento un colpir d' acciari: 270
Colà, colà di quella nebbia in seno
È la zuffa dei Re (*a*). Così talvolta
Pugnan due spirti entro notturna nube
Pel governo dell' onde o 'l fren dei venti.
Precipitai: si sollevò, si sperse 275
La grigia nebbia: scintillanti i duci
Sul Luba grandeggiavano. Catmorre
Posava al balzo: penzola lo scudo
Dal braccio illanguidito; e il rio che spiccia
Fuor dal masso vicin lo batte e inonda. 280
Gli sta presso Fingallo: ei vide il sangue
Del campion d'Ata: a quella vista, al fianco
Lentamente discendegli la spada,
Ed in voci pacifiche e pietose

(*a*) La condotta del poeta in questo luogo è degna d' osservazione. Le sue numerose descrizioni di combattimenti singolari avevano già esaurito il soggetto; nè potea dirsi nulla di nuovo nè di adeguato all' alta idea già concepita de' due campioni. Ossian perciò getta *una colonna di nebbia* sopra l' azione, e l' abbandona all' immaginazione del lettore. I poeti generalmente non appagano nelle descrizioni di questa specie. Tutta la forza d' Omero non valse a rappresentar con dignità le *minutezze* di tai conflitti. Lo scagliar d' un' asta e il cigolar d' uno scudo sono circostanze di picciol conto. La nostra immaginazione va più oltre, e non sa esser paga di trovar assai meno di quel che sperò. Perciò qualche poeta non farebbe forse male in queste occasioni di ricorrere alla *nebbia* di Ossian. *T. I.*

L' osservazione ha il suo merito; ma, con pace del signor Macpherson, parmi che in questo luogo di Ossian vi sia una finezza d' un ordine ben superiore all' industria d' un poeta imbarazzato che cerca un ripiego per non ripetersi. Se ne parlerà altrove.

285 Parla con gioja tristeggiante e fosca.
Cede l'eroe d'Alnecma? o vuol pur anco
La lancia sollevar? chiara abbastanza
È la tua fama in Ata, Ata soggiorno
Per te d'ogni stranier; spesso il tuo nome,
290 Qual aura del deserto, a colpir venne
L'orecchio di Fingal. Vieni al mio poggio,
Vieni alla festa mia: cedi; i possenti
Ceder ponno senz'onta: io non ho sdegno
Col dimesso nemico, e non m'allegro
295 Al cader d'un eroe: mio studio e cura
È saldar piaghe di guerrier ferito (*a*).
Note mi son l'erbe dei colli, e spesso
Amo di corne le salubri cime,
Mentre del rivo ondeggiano sul margo:
300 Teco godrò dell'arte mia far prove.
Vientene; e che? tu stai pur fosco e muto,
Prence d'Ata ospital? Sull'Ata, ei disse,
S'alza una rupe; ondeggianvi di sopra
Ramose piante; ad essa ampia nel mezzo
305 S'apre una grotta a cui ruscel non manca.
Colà prosteso, il calpestío più volte
Sentii del peregrin che di mie conche
Giva alla sala; in sul mio spirto ardea
Vampa di gioja, e benedissi il balzo
310 Che de' lor passi rispondeva al suono (*b*).

(*a*) Fingal è assai celebre nella tradizione per la sua conoscenza della virtù dell' erbe. Gl' Irlandesi favoleggiano ch' egli possedesse una coppa contenente l' essenza dell' erbe, che saldava istantaneamente le piaghe. La scienza di curar i feriti era sino a questi ultimi tempi universale fra i montanari della Scozia. *T. I.*

(*b*) Il carattere ospitale di Catmor è impareggiabile.

Qui fia nel bujo il mio soggiorno; io quindi
Salirò, spinto da piacevol canto,
Sopra l'auretta che sparpaglia i velli
Del cardo de' miei poggi: e in giù dall' alto
Traguarderò fuor dell' azzurra nebbia 315
Sul caro balzo e sul diletto speco:
La mia tomba sia questa. — Ohimè! di tomba
Perchè parla il guerriero? Ossian, t'accosta;
Miralo, egli spirò. Gioja ti scontri
Quasi ruscel, gioja t' inondi e béi, 320
Alma leggiadra e dei stranieri amica.
Mancò il possente: ah figliuol mio, sia questo (*a*)
L' ultimo de' miei fatti; è tempo omai
Ch' io cessi dalle pugne: odo qui presso
La chiamata degli anni; essi passando 325
Della lancia m' afferrano la punta,
E sembran dir: perchè Fingal non posa
Nelle sue sale? Alma d'acciaro, il sangue

In questi ultimi momenti egli non pensa che alla gioja da lui provata nell' accogliere e sollevar gli stranieri. L' ospitalità di quest' eroe divenne un proverbio tra i bardi. *T. I.*

(*a*) Dopo le parole *mancò il possente*, nel testo si passa tosto un po' bruscamente all' altre *odo qui presso*, ec. I sentimenti aggiunti rendono il passaggio più naturale, e la serie dei pensieri più graduata e connessa. La morte d' un eroe, qual è Catmor, colpisce vivamente Fingal. La compassione si mescola all' idee dell' umana caducità, risvegliate maggiormente dalla vecchiezza. Questa gli offre un motivo di cessar dal mestier della guerra, nel quale la compiacenza della gloria è amareggiata dal senso dell' umanità. La carriera di Fingal non potea chiudersi con un' impresa nè più gloriosa, nè più atta ad inspirargli il disgusto di ulteriori battaglie.

Così dunque t' alletta? — Anni scortesi,
330 No che nel sangue io non m' allegro; il pianto
Di vedove e di figli è a me torrente
Vernal che scende a desolarmi il core.
Ma che? quand' io pacifico e tranquillo
Giaccio su i colli miei, sorge la voce
335 Poderosa di guerra, e sì mi desta
Dal mio riposo, e la mia spada appella.
L' appelli; omai fia vano. Ossian, tu prendi
La lancia di Fingal; per lui la inalza
Quando sorge il superbo. I miei grand' avi
340 Sempre i vestigj miei segnâr dall' alto;
Grate fur loro le mie gesta. Ovunque
Mossi a guerre o perigli, ognora io vidi
Le nebulose lor colonne azzurre
Farmisi scorta di vittoria in pegno.
345 Ossian, sai tu perchè? sempre il mio braccio
Gli oppressi ricattò; contro il superbo,
Contro l' alma feroce arse soltanto
Lo sdegno mio, nè s' allegrò il mio sguardo
Sulle sciagure altrui, sull' altrui morte.
350 Per questo al mio passar le avite forme (*a*)
Verran tutte festose in su la soglia
Dell' aeree lor sale ad incontrarmi
In graziosa maestà, con veste
Di luce candidissima, e con occhi
355 Placidamente in dolce foco accesi:
Ove al superbo ed al crudel son esse
Lune pregne d' orror, che a spaventarlo
Mandan vampa feral nunzia di sdegno.
Abitator di vorticosi venti,

(*a*) V. Rag. prelim.

Tremmor padre d' eroi, mirami, io porgo 360
La lancia ad Ossian mio: quest' atto inviti
E allegri i sguardi tuoi. Spesso io ti vidi
Fuor d' una nube balenarmi al volto;
Tal ti mostra a mio figlio, allor ch' ei l' asta
Rizza nelle battaglie; egli in mirarti 365
Membrerà il tuo valor, Tremmorre invitto,
Già signor dei mortali, ora dei nembi.
La lancia ei porse alla mia mano, e a un tempo
Erse una pietra, onde col grigio capo
Narrasse il fatto all' altre età; sott' essa 370
Pose una spada, e colla spada un cerchio
Del rinomato scudo: oscuro intanto
Volgeasi e muto in fra pensieri; alfine
Sciolse la voce in cotai detti: O pietra,
O pietra, allor che le remote etadi 375
Ti faran polve, e che sarai già spersa
Per entro il musco roditor degli anni,
Verrà qui forse peregrin non degno,
E passerà fischiando: alma codarda (*a*),
Ah tu non sai quanto di fama un giorno 380
Sfavillasse in Moilena! è qui che l' asta
Fingallo al figlio nella man depose,
E coronò col memorabil atto
L' ultimo de' suoi campi. Or via, ti scosta
Ombra, non uom; gloria t' ignora (*b*); il margo 385
D' un rio t' arresta in ozio vile; ancora
Poch' anni, e poi se' nulla; obblío t' attende
Per ingojarti, abitator palustre

(*a*) Fingal nei versi seguenti parla con quest' uomo immaginario, come fosse vivo e presente.

(*b*) L' originale: *vattene, ombra vana; nella tua voce non v' è fama.*

Di grossa nebbia, sconosciuto al canto.
390 Tal non sarà Fingal; fama qual manto
Fia che 'l rivesta; ed il suo nome altero
Irraggerà di nobili faville
Le tarde età, perchè il suo forte acciaro
Schermo fu sempre all' infelice oppresso.
395 Disse; e alla quercia s'avviò che curva
Pendea sul Luba: una pianura angusta
Sotto vi giace, e vi discorre il fonte
Che spiccia dalla rupe: ivi di Selma
Lo spiegato vessillo ondeggia al vento,
400 E 'l suo cammino a Feradarto addita (*a*);
A Feradarto che in ascosta valle
Sta palpitante e di sua sorte incerto.
Lucido il Sole d'occidente intanto
Fende le nubi: il gran Fingal ravvisa
405 Morven sua trionfante; ode le voci
Romorose, confuse; osserva i moti
D'inquïeta esultanza, e se n'allegra;
Qual cacciator che dopo aspra tempesta
Mira splendere al Sol le cime e i fianchi
410 Del natio colle; il già dimesso capo
Rizza lo spino, e i cavrïoli in frotta
Fanno sull' alto scorribande e tresche.
Ma d'altra parte entro muscoso speco
Stavasi il grigio Clomalo (*b*); già spente
415 N'eran le luci, ed un baston sostegno
Faceasi all' arco delle annose terga.
Pendea dinanzi dal suo labbro intenta

(*a*) Come avea già detto a' suoi capitani ch'erano iti a cercar di Feradartho. Vedi sopra, v. 109.
(*b*) Quel Druido appresso di cui s'era ritirata Sulmalla. Vedi il canto 7. v. 149.

Sulmalla ad ascoltar le grate istorie
Dei prenci d'Ata. Del cantor cessato
Già nell'orecchio era il fragor lontano 420
Del conflitto crudel; s' arresta a un tratto,
E gli scappa un sospiro: a lui sovente
Sull' alma balenavano gli spirti
Dei duci estinti; ei ravvisò Catmorre
Sanguinoso, prosteso. A che sì fosco? 425
Disse la bella; omai cessò nel campo
La fera zuffa; vincitor tra poco
Verrà 'l mio duce; d' occidente il Sole
Tocca le grotte, già l' ingrata nebbia
Sorge dal lago, e quel poggetto adombra, 430
Giuncoso seggio delle damme; e in breve
Ei spunterà, vedrollo ... il veggo; ah vieni
Solo diletto mio, vientene. — Er' egli
Lo spirto di Catmor; lenta, alta, altera
Movea la forma: rannicchiossi a un punto 435
Dietro al fremente rio. — Travidi (*a*), è questo
Un cacciator che a lenti passi il letto
Cerca del cavrïol; guerra ei non cura,
La sua sposa l' attende; egli fischiando
Carco di spoglie di cervetti bruni (*b*) 440
Tornerà alle sue braccia. — Ella (*c*) pur gli occhi
Tien volti al colle: ecco di nuovo appare

(*a*) Segue Sulmalla.

(*b*) Questa idea è delicata e naturalissima. L' anima appassionata s' arresta volentieri su tutti gli oggetti che hanno un rapporto con quello della sua passione. Sulmalla non divaga punto dal suo soggetto. Il cacciatore sospirato è Cathmor; la sua sposa che lo attende ansiosamente è lei stessa.

(*c*) Segue il poeta.

La maestosa forma. — Or sì ch' è desso. —
Corre a quello festosa; egli s' arretra,
445 Si rannebbia; digradano, svaniscono
Le sue membra fumose, e sfansi in vento.
Conobbe allor ch' ei più non era. — Ahi lassa!
Amor mio, tu cadesti! ... Ossian, ah scorda
Scorda il suo lutto, egli a quest' alma è morte (*a*).

(*a*) L' originale: *egli desola l' anima dell' età. T. I.* Ossian avea composto un poemetto consolatorio a Sulmalla per la morte di Cathmor. Il solo principio di esso si conserva ancora, e merita d' esser qui riferito.

Sorgi, vaga Donzella, ah sorgi, e lascia
L' antro di Lona e 'l tuo cordoglio. Un giorno
Cader debbono i prodi: escon raggianti
Quasi vampe del ciel, ma spesso addietro
Atra nube feral gl' insegue e preme.
Vanne alla valle di Lumon, dov' erra
Torma d' armenti; ivi del rio sul margo
Vedrai prosteso e in pigra nebbia avvolto
L' uomo di molti dì: che pro? s' ei vive
Vita ignorata, al par d' ispido cardo,
Che non veduto in una grotta spunta,
E vi muor non veduto. Altra, o Sulmalla,
È la vita dei Regi, e lor partenza
È di meteora che la notte alluma.
Tal si partì Catmorre; or ei passeggia
Co' prischi duci, astri di guerra; al guardo
S' ascoser quei, ma ben sovente ancora
Escon coi nomi a sfolgorar nel canto.
Fortunato Catmorre! egli non vide
Spento il più bello de' suoi raggi: un figlio
Di bella chioma, agitator del campo,
Nel suo sangue natante. Io son diserto,
O ramicello di Lumon gentile,
L' angoscioso son io: de' fiacchi e bassi
Udrommi intorno bisbigliar la voce,

Notte scese in Moilena; alto la voce 450
Risuonò di Fingallo, alzossi intorno
La fiamma della quercia: il popol tutto
Con gioja s' adunò; ma in quella gioja
Serpea qualch' ombra, che drizzando il guardo
Di fianco al Re, gli si scorgeva in volto 455
Non compiuta letizia e pensier gravi.
Piacevolmente dal deserto intanto
Venía voce di musica; dapprima
Parea fiochetto mormorío di fonte
Sopra lontana rupe; ella accostossi, 460
E lenta rotolavasi sul balzo,
Qual ala crespa di leggera auretta
Che pel silenzio di tranquilla notte
Pian pian ferisce le vellute barbe.
Era cotesta di Condan la voce 465
Mista all' arpa di Carilo: veniéno
Essi con Feradarto, il sir gentile,
A Fingallo sul Mora. Ad incontrarli
Mossero pur del Lena i vati, a' canti,
Canti mescendo, e d' esultanza in segno 470
Alzossi un plauso universal di scudi.
Piena e splendida allor gioja s' aperse
Sulla faccia del Re, come talvolta
Raggio improvviso in nubiloso giorno.
Trasse ei dal cerchio del brocchiero un suono 475
De' suoi cenni forier: cessaro a un punto

Poichè l' etade avrà consunte e rose
Le forze mie, chè il mio diletto Oscarre,
Oscar, mia speme e mia baldanza, è spento.

Trovasi in questa raccolta un altro poemetto di Ossian intorno a Sulmalla, ma questo appartiene ad un'epoca anteriore a quello di Temora. *T. I.*

Le grida, i canti; e 'l popolo sull'aste
Curvossi ad ascoltar la voce amata.
Morvenie schiere, è già di sparger tempo
480 Il mio convito; fra concenti e feste
Scorra la notte: sfavillaste, o prodi,
Assai nel bujo, or la tempesta è sgombra.
È rupe il popol mio; su questa io fermo
Spiccai più volte un aquilino volo
485 Verso la fama, e l'afferrai sul campo.
Or sia fine a' miei fatti. Ossian, tu l'asta
Hai di Fingallo; ella non è, tu 'l sai,
Verghetta di fanciul che i cardi atterra;
Questa è l'asta dei grandi; essi di quella
490 Spesso armata la man prestaro a morte.
Pensa a' tuoi padri, o figliuol mio; son essi,
Dopo tant'anni, venerati raggi
D'intemerata fama; a lor t'agguaglia.
Fa che al nuovo mattin da te sia scorto
495 Feradarto in Temora, e lui nel seggio
Loca degli avi suoi; fa ch'ei rammenti
D'Erina i Regi, ed il morvenio sangue
Che in sen gli serpe (*a*), e il tralignarne abborra.
Non si scordin gli estinti; a lor dovute
500 Son grate laudi. Carilo, tu sgorga
La voce tua, che li rallegri in mezzo
Della lor nebbia, e sia compenso a morte.

(*a*) Il cenno del *morvenio sangue* è un supplimento del traduttore. Sembra che Ossian non dovesse ommettere la circostanza principale ch'era il fondamento dell'impresa di Fingal, e lo stimolo più grande di gloria per Feradarto. Il termine generale dei Re d'Erina non basta a specificar quest' idea che meritava d'esser espressa.

Compiuta è ogn' opra. Io col mattin tranquillo
Spiegherò le mie vele inver l' ombrose
Mura di Selma, ove Dutula (*b*) ondoso 505
L' erboso letto ai cavrïoli irriga.

(*b*) Dee dunque esser questo un ruscello in Morven. In altro luogo ne abbiam veduto un altro di simil nome in Irlanda. Avendo i Caledonj e gl' Irlandesi comune la lingua e l' usanza di denominar gli oggetti dalle lor qualità fisiche, era assai naturale che spesso un luogo simile avesse appresso gli uni e gli altri lo stesso nome.

Digitized by Google

OSCAR

E

DERMINO

Digitized by Google

Digitized by Google

OSCAR

E

DERMINO

ARGOMENTO

Ossian interrogato da un cantore intorno la morte di Oscar suo figlio, riferita nel 1. canto di Temora, fugge da questa immagine troppo acerba al cuore di un padre, ed in luogo di ciò, prende a raccontar la morte stranamente singolare d'un altro Oscar, figlio di Caruth. Dermid, amico e rivale di questo Oscar, scorgendosi infelice ne' suoi amori, nè perciò amando punto meno l'amico, domanda a questo la morte, come atto d'amichevol pietà. Oscar, dopo molta resistenza si lascia persuadere ad un duello, in cui Dermid resta ucciso Disperato Oscar, volendo gareggiar coll'amico nella stranezza della morte, induce con un suo trovato l'amante medesima a trafiggerlo involontariamente con uno strale: di che ella poi addolorata si uccide da sè medesima.

Questo componimento, secondo ciò che ne dice il Traduttore inglese, non è ben certo che sia di Ossian; è però certo che rispetto allo stile e al merito poetico non è punto men degno di qualsivoglia altro di portar il nome di questo poeta.

Figlio d'Alpin, perchè l'amara fonte
Schiudi del mio dolor? perchè mi chiedi

Come cadde Oscar mio?–Perpetuo pianto
M'acceca gli occhi, e la memoria acerba
5 Riflette sopra il core i raggi suoi.
Come poss'io narrar la trista morte
Del duce delle schiere? O de' guerrieri,
Oscar mio, condottiero, Oscar mio figlio,
Non potrò rivederti? Egli cadéo
Come Luna in tempesta, o come il Sole
A mezzo il corso suo, quando dall' onde
S'alzan le nubi, e oscurità di nembo
Le rupi d'Ardannida (*a*) involve e copre.
Ed io misero, ed io solingo e muto
15 Vommi struggendo, come in Morven suole
Antica quercia: procelloso turbo
Scosse, e sterpò tutti i miei rami, ed ora
Tremo del nord alle gelate penne.
Condottier dei guerrieri, Oscar mio figlio,
20 Non ti vedrò più mai? Ma che? non cadde,
Figlio d'Alpin, l' eroe come in campo erba
Senza far danno: sul suo brando stette
De' prodi il sangue, e con la morte accanto
Ei passeggiò tra le orgogliose schiere (*b*).
25 Ben Oscar tu, tu figlio di Carunte,
Cadesti umile: de' nemici alcuno
Non provò la tua destra, e la tua lancia
Tinse, e macchiolla dell' amico il sangue.

(*a*) Ardannider. Sarà questo uno dei monti di Morven. Questo nome non si riscontra in verun altro luogo di Ossian.

(*b*) L'originale: *tra le file del loro orgoglio.*

Eran Dermino (*a*) e Oscar duo corpi e un' alma (*b*):
Essi fean messe di nemiche teste (*c*), 30
Se moveano alla pugna. Erane forte
Come il lor brando l'amistade, e in mezzo
Marciava di lor duo la morte in campo.
Piombavan ei sopra il nemico, appunto
Quai duo gran massi dall' arvenie cime 35
Rovinosi si svelgono: tingea
I brandi lor de' forti il sangue, e l'oste
Svenía soltanto in ascoltarne il nome.
Chi era, fuorchè Oscar, pari a Dermino,
E chi, fuorchè Dermino ad Oscar pari? 40
Essi uccisero Dargo, il forte Dargo (*d*),
Che timor non conobbe. Era sua figlia
Bella come il mattin, placida e dolce
Come raggio notturno. Erano gli occhi
Due rugiadose stelle; olíane il fiato 45
Siccome venticel di primavera;
E le mammelle somigliavan neve
Scesa di fresco, che in candidi fiocchi
Va roteando in su la piaggia aprica.
La videro i guerrier, l'amâro, e in essa
Avean chiovati i cor; ciascun l'amava
Quanto la fama sua; ciascuno ardea
Del desío d'ottenerla, o di morire.

(*a*) Questo Dermino non è il figlio di Dutno, di cui si fa parola nel poema di Temora, ma un altro guerriero scozzese, figlio di Diarano.

(*b*) L'originale: *Oscarre e Dermid erano uno.*

(*c*) L'originale: *essi mieteano la battaglia.*

(*d*) Guerriero britanno, diverso da un altro Dargo scozzese, di cui si fa menzione in altro poemetto di Ossian.

Ei torna, ma ben tosto ella s' accorse
Della sua doglia.— O figlio di Carunte,
A che quel bujo? e qual tristezza adombra 85
La tua grand' alma? io fui famoso un tempo,
Disse, per l'arco; or la mia fama è spenta.
Presso il rio della rupe, ad una pianta
Del possente Gormir, che uccisi in guerra,
Stassi appeso lo scudo: io tutto giorno 90
Faticai vanamente, e mai con l'arco
A forarlo non giunsi. Or via, diss'ella,
Provar vogl' io l' esperïenza e l' arte
Della figlia di Dargo: a scoccar l' arco
Fu la mia man per tempo avvezza, e 'l padre 95
Nella destrezza mia prendea diletto.
Ella ne va; dietro lo scudo ei ponsi:
Vola la freccia, e gli trapassa il petto.
Oh benedetta quella man di neve (*a*),
E benedetto quell' arco di tasso! 100
Cara, fuorchè la tua, qual altra destra
D' uccidermi era degna? or tu, mia bella,
Sotterrami, e a Dermin riponmi accanto (*b*).
Oscar, disse la bella, ho l'alma in petto
Del forte Dargo; con piacere anch' io 105
Posso incontrar la morte, e con un colpo
Dar fine al mio dolor. Passò col ferro
Il bianco sen, tremò, cadde, morìo (*c*).

(*a*) Esclama Oscar.

(*b*) Queste parole bastavano per far intendere alla donzella la morte di Dermid, e la cagione della strana risoluzione di Oscar.

(*c*) Questo è il solo esempio d' un suicidio che si trovi in queste poesie. Ciò forse può avere indotto il traduttore inglese a credere che questo poemetto non sia di Ossian.

Presso il ruscello della rupe or poste
110 Son le lor tombe, e le ricopre l'ombra
Inugual d'una pianta; ivi pascendo
Sulle verdi lor tombe errano i figli
Della montagna, di ramosa fronte (*a*),
Quando il meriggio più fiammeggia e ferve,
115 E sta silenzio su i vicini colli.

(*a*) I cervi.

CALLIN

DI

CLUTA

Digitized by Google

CALLIN

DI

CLUTA

ARGOMENTO

Duthcarmor signor di Cluba, innamorato di Lanul, figlia di Cathmol signor di Clutha, rapì la donzella, e ne uccise il padre che volea contrastargliela. Riuscì a Lanul di fuggir dalle mani del rapitore: vestita da giovine guerriero passò a Morven, ove si presentò a Fingal sotto nome di Cathlin, supposto figlio di Cathmol, e gli chiese soccorso per vendicar la morte del padre. Lo spirito di Tremmor, comparendo in sogno ad Ossian ed Oscar, li destina per condottieri di questa impresa. Essi approdano a Rathcol, ove s'era ricovrato Duthcarmor. Ossian invia un cantore a sfidar il nemico per la mattina vegnente, e cede il comando della battaglia a suo figlio. Duthcarmor resta ucciso. Oscar ne arreca l'armatura a Cathlin, che s'era ritirato dal campo, e scopre che il supposto Cathlin è Lanul figlia di Cathmol. Sembra che la donzella, benchè lieta per la morte del nemico, non sopravvivesse a lungo al cordoglio da lei concepito per la uccisione del padre, e per l'oltraggio vergognoso ch'ebbe a soffrir da Duthcarmor.

Questo poemetto è connesso coll'antecedente, e sembrano composti per esser cantati o recitati di seguito.

La voce amabilissima di Luta
Molce l' orecchio (*a*). Ah qual tremore? il petto
Gonfiasi, il cor mi balza; io guardo addietro
Sugli anni che passâr: solingo raggio,
Vientene a me, ch' io già m' infoco e canto. 25
Nel seno di Carmona (*b*) un dì vedemmo
Un legno saltellar: pendea dall' alto
Spezzato scudo, e lo segnavan l' orme
Di mal rasciutto sangue. Un giovinetto
Fecesi innanzi in suo guerriero arnese, 30
E alzò la lancia rintuzzata; lunghe
Per le guancie di lagrime stillanti
Le ciocche penzolavano del crine
Scompostamente: l' ospital sua conca
Il Re gli porge: lo stranier favella. 35
Nelle sue stanze entro il suo sangue immerso
Giace Cammol di Cluta (*c*): il fier Ducarmo
Vide Lunilla; se ne accese, e al padre,
Avverso all' amor suo, trafisse il fianco (*d*).

(*a*) L' originale seguita con tuono uniforme: *il mio seno gonfiantesi batte alto*. Ciò sembra però che si riferisca all' estro che già cominciava ad invasar Ossian. S' è cercato di far sentire con un po' più di vivezza l' intendimento del poeta.

(*b*) Car-mona, *golfo dei bruni colli*, braccio di mare in vicinanza di Selma.

(*c*) Clutha, o Cluath è il nome gallico del fiume Clyde. Questo termine significa *curvantesi*; il che ben si adatta al corso flessuoso di questo fiume. Da Clutha deriva il suo nome latino *Glotta*. *T. I.*

(*d*) L' originale non ha che queste parole: *vide Lanul dal bianco seno*, *e trapassò il fianco di suo padre*. S' è creduto necessario di aggiunger l' idee soppresse, perchè il sentimento non sembri strano. Forse però il poeta lo fece ad arte, affine di render Ducarmo più odioso.

40 Io pel deserto m' aggirava; il truce
Fuggì di notte. Abbia per te, Fingallo,
Callin soccorso, il genitor vendetta.
Io non cercai di te (*a*), come si cerca
Da peregrino in nubilosa terra
45 Fioco barlume; o pro' Fingal, di fama
Assai da lungi altero Sol sfavilli.
Il Re volsesi intorno; al suo cospetto
Sorgemmo armati: ma chi fia che inalzi
Lo scudo in guerra? ognun lo brama e chiede.
50 Scese la notte; taciturni allora
Noi ci avviammo lentamente al muto (*b*)
Colle dei Spirti, onde scendesser quelli
Nei nostri sogni a disegnar pel campo
Un de' lor figli. Ciaschedun tre volte
55 Colpì lo scudo eccitator dei morti,
E tre con basso mormorío di canto
Chiamò l' ombre de' padri, indi sè stesso
Commise ai sogni. Mi s' affaccia al guardo
Tremmorre, altera forma; azzurra addietro
60 Stavagli l' oste in mal distinte file.
Fuor per la nebbia travedeasi a stento
L' aspro azzuffarsi dell' aeree schiere,
E l' aste irate che stendeansi a morte.

(*a*) Cioè: io non venni a te così a caso, e senza conoscerti, come fanno gl' infelici, i quali per disperazione chiedono soccorso al primo in cui si avvengono, benchè talora poco atto a soccorrergli: ma venni a bella posta a cercarti, perchè sei chiaro in ogni luogo, come il più prode e 'l più generoso fra gli eroi. Nel testo si ha: *non cercai te come raggio in terra di nuvole*. Parve che la voce *barlume* fosse più adattata al senso di questo luogo.

(*b*) V. Rag. prelim.

Tesi l'orecchio; ma distinto suono
Di lor non esce, e sol s'udiva un fischio 65
Di vuoto vento: io mi riscossi: il crollo
Della quercia vicina, e l'improvviso
Zufolar del mio crine a me fu segno
Del partirsi dell'ombre. Io dal suo ramo
Spiccai lo scudo; avvicinarsi io sento 70
Un cigolío d'acciaro: Oscar di Lego (*a*)
Era questi, Oscar mio: l'ombre degli avi
S'eran mostre al suo sogno. Oh padre, ei disse,
Siccome nembo lungo il mar, tal io
Terrò per l'oceán rapido il corso 75
Vêr la nemica spiaggia: i morti, i morti
Vidi, o mio padre (*b*); l'anima m'esulta,
E trabocca di gioja (*c*): io veggo, o parmi,
Già la mia fama sfolgorarmi a fronte,
Qual su nube talor vivida lista 80
D'orata luce, allor che il Sol si mostra,
Disfavillante peregrin del cielo.
Oscar, diss'io, no non fia ver che solo
Col nemico t'affronti; io verrò teco

(*a*) Oscar è qui chiamato *Oscar di Lego* da sua madre Evirallina ch'era figlia di Brano, potente capo sopra le rive di questo lago. *T. I.*

(*b*) L'aver veduto i morti, senza più, non par che fosse indizio sicuro che Oscar fosse destinato a guidar la battaglia, poichè anche Ossian avea veduto lo stesso Tremmor; eppure dall'aver osservato che quell'ombra non mandò alcun suono distinto, sembra che arguisse di non esser egli il prescelto. Forse però da questa visione imperfetta e comune ad entrambi credettero di esser destinati padre e figlio ad *alzar lo scudo* unitamente, come vedremo ben tosto.

(*c*) L'originale: *la mia palpitante anima è alta.*

85 Al boscoso Lumon; pugniamo, o figlio,
Pugniam congiunti, qual da un balzo istesso
Aquile due con intrecciate penne (*a*)
Fannosi incontro alla corsía del vento.
Spiegai le vele: da tre navi intenti
90 I morvenj guerrier fean segno al guardo
D' Ossian lo scudo alto-pendente, ed io
Giva coll' occhio per lo ciel seguendo
La rossa fenditrice delle nubi,
La notturna Tentena (*b*): aura cortese
95 M' assecondò; nel quarto giorno apparve
Fra la nebbia Lumon, Lumon che al vento
Co' cento boschi suoi ramoso ondeggia.
Segna un vario alternar di luce e d' ombra
L' ermo suo fianco; spicciano dai massi
100 Spumose fonti; di que' colli in grembo
Verde piaggia sottendesi, che irriga
Più d' un ceruleo rivo; ivi tra l' alte
Frondose quercie degli antichi Regi
Sorgea l' albergo; ma silenzio e notte
105 Da lungo tempo nell' erbosa Racco (*c*)
Seggio avea posto; chè l' amena valle
La schiatta de' suoi Re piangea già spenta.
Colà colle sue genti il rio Ducarmo

(*a*) L' epiteto d' *intrecciate* aggiunto dal traduttore sembrò conveniente a spiegar con precisione l' idea.

(*b*) Stella già mentovata nel 7. canto di Temora, che servía di guida a quelli che veleggiavano su quel mare che divide l' Irlanda dalla Bretagna meridionale, ove appunto s' indirizzava Ossian. *T. I.*

(*c*) Rath-col, *boscoso campo*, terra in Inishuna. Non è questa la residenza di Duthcarmor, ma egli vi si era ricoverato per salvarsi dall' imminente burrasca. *T. I.*

Si ritrasse dal mar: Tontena ascosto
Avea il suo capo tra le nubi; ei scese, 110
E raccolse le vele, indi i suoi passi
Drizzò sul poggio, a far prova dell' arco
Contro i cervi di Racco. Io giungo, e tosto
Mando cantor che alla tenzon lo sfidi.
Giojoso egli l' udì: l' alma del duce 115
Era una vampa, ma feral, ma torba,
Solcata di fumose orride striscie;
N'era il braccio gagliardo, i fatti oscuri.
Notte abbujossi: noi sedemmo al raggio
D' accesa quercia: il giovine di Cluta 120
Stava in disparte: in pensier varj errante
Ne parea l' alma (*a*): come il cielo a sera
In poco spazio a più color si tinge
Per variate nubi, in cotal guisa
Varie tingeano di color vicende 125
La guancia di Callin (*b*), bella a vedersi
Qualora il vento sollevava il crine
Che feale ingombro. Io non mi spinsi ardito
Fra' suoi pensier con importune voci (*c*);
Sol volli il canto si sciogliesse. Oscarre, 130
Diss' io, t' è noto de' morvenj Regi
Qual sia l' usanza; a te s' aspetta il poggio

(*a*) L' originale: *io vidi la cangiante anima dello straniero.*

(*b*) Segue nell' originale: *come le ombre volano sul campo dell' erba, così varia era la guancia di Catlin.* Io ho creduto che per quell' ombre Ossian non possa intender altro che le tinte svariate delle nuvole sul tramontar del Sole.

(*c*) L' originale: *io non mi spinsi tra la sua anima colle mie parole.*

Tener di notte (*a*), a te picchiar lo scudo;
Chè a te col giorno di guidar le squadre
L'onor concedo: io mi starò sul monte,
Te rimirando qual terribil forma
Guidatrice di nembi: antico esempio (*b*)
Così m'insegna (chè agli antichi tempi
Corre ognor l'alma mia); gli anni trascorsi
Segnati son da gloriosi fatti.
Come il notturno solcator dell'onde (*c*)
Drizza l'occhio a Tontena, i sguardi nostri
Tal per sua scorta a contemplar son volti
Tremmor, padre di Re. Colà sul campo
Di Caraca (*d*) echeggiante un dì Carmalo (*e*)
Versata avea la gorgogliante piena
Delle sue squadre; le seguíano in frotta
Cantor di bianchi crini, e parean massa
D'accolte spume sulla faccia erranti
Di tempestosi flutti: essi col guardo
Rosso-rotante e col focoso canto
Foco acceser di guerra; e non già soli
Gli abitatori delle balze audaci

(*a*) L'originale: *è tuo il segreto colle per la notte.* Quanto al senso del luogo, se n'è già parlato nel Rag. prelim.

(*b*) Nel testo c'è un po' di garbuglio; io mi sono attenuto allo spirito del sentimento, schivando l'imbarazzo delle parole.

(*c*) Ossian prende a raccontar una storia per mostrar che il padre già noto in guerra dovea cedere il comando al figlio.

(*d*) Deve esser una pianura in Morven.

(*e*) Era questi un capo dei Druidi, la di cui potenza fu in questa occasione abbattuta per sempre da Tremmor. V. il Rag prelim. *T. I.*

Stavan nell' arme: era con essi un tetro
Figlio di Loda, formidabil voce, 155
Che nell' oscuro suo terren solea
Chiamar l' ombre dall' alto (*a*). Era sua stanza
Ermo, deserto, disfrondato bosco
Nell' alpestre Loclin; quattro gran massi
V' ergean presso i lor capi, indi rugghiando 160
Un torrente precipita, e rintrona
L' aere da lungi: ei quel fragor vincendo
Spingea su i venti il poderoso suono
Ben inteso dall' ombre, allor che intorno
Listate i vanni di vermiglie striscie 165
Le meteore svolazzano, e la Luna
Fosco-crostata per lo ciel passeggia.
Alto in quel dì l' imperïosa voce
Suonò all' orecchio degli spirti, e quelli
Sceser con rombo d' aquiline penne, 170
Ed ululando scompigliaro il campo
Con tresche spaventevoli: ma tema
Non scende in cor de' Regi; armati ed ombre
Sfida l' alto Tremmor. Stavagli a fianco
Tratalo suo, nascente luce: è bujo; 175
E di Loda il cantore i suoi di guerra
Segni spargea: non hai codardi a fronte (*b*),
Figlio d' estranio suol. Sorse di morte
Fera battaglia, a' due campion gioconda;

(*a*) Trovasi riferito in molti antichi poemi che i Druidi nell' estremità dei loro affari sollecitarono ed ottennero ajuti dalla Scandinavia. Fra gli ausiliarj vennero di colà molti pretesi maghi. A una tal circostanza si allude in questo luogo di Ossian. *T. I.*

(*b*) Ossian al solito si trasporta in quella situazione, e parla al *figlio di Loda* come fosse presente.

180 Qual se a placido lago auretta estiva
Col soave aleggiar l' onde vezzeggia.
Cesse al figlio Tremmor; chè del Re nota
Era la fama: innanzi al padre, all' arme
Tratalo corse, e Caraca echeggiante
185 Tomba fu dei nemici. Illustri fatti
Gli anni che già passâr segnano, o figlio.
. . . . . (*a*)
Sorse in Racco il mattino (*b*): armato in campo
Uscì 'l nemico: strepita la mischia
190 Qual rugghiar di torrente. Appo la quercia,
Vedi, pugnano i Re: l' alte lor forme
Tra le abbaglianti dell' acciar scintille
S' adombrano di luce (*c*): è tal lo scontro
Di due meteore su notturna valle,
195 Ch' indi balena di vermiglio lume
Foriero di tempesta: entro il suo sangue
Giace Ducarmo rovesciato; vinse
D' Ossian il figlio; ei non innocua in guerra,
Vaga mastra dell' arpe (*d*), avea la destra.
200 Lungi dal campo era Callin; sedea
Ei sulle sponde di spumante rivo,
A cui più massi fean corona, ed ombra
Ramose scope d' agitabil fronda.
Ei tratto tratto la riversa lancia

(*a*) Se dee credersi alla tradizione, una gran parte di questo poema si suppone perduta. Ma chi non è avvertito di ciò, ed ha qualche familiarità collo stile di Ossian, non si accorgerà facilmente d' alcuna mancanza.

(*b*) Ossian ripiglia la narrazion del poema.

(*c*) L' originale: *nelle scintille dell' acciaro le oscure forme sono perdute.*

(*d*) Intende Malvina.

Diguazzava nell' onde. Oscarre a quello 205
Recò l' arnese di Ducarmo, e l' elmo
Largo-crestato di tremanti penne,
E lo gli pose al piè. Già spenti, ei disse,
Sono i nemici di tuo padre; errando
Or van nel campo degli spirti; a Selma 210
Vola auretta di fama: a che sei fosco,
Duce di Cluta? di cordoglio ancora
Qual hai soggetto? — Valoroso figlio
D' Ossian dall' arpe, io son confuso e mesto:
Io veggo l' arme di Cammol: t' accosta, 215
Prendi l' arnese di Callin, l' appendi
Nelle sale di Selma, onde sia questo
Nella tua terra monumento eterno
Del caso mio, del tuo valor. L' usbergo
Cadde dal bianco sen; ravvisa Oscarre 220
Lunilla istessa, di Cammol la figlia,
Dalla morbida mano. Avea Ducarmo (*a*)
Visto la sua beltà, di notte al Cluta
Corse a rapirla; a lui coll' arme incontro
Féssi Cammol, ma cadde: egli tre giorni 225
Abitò colla vergine, nel quarto
Ella armata fuggì; chè ben rimembra
Suo regal sangue, e il cor d' onta le scoppia.
O figlia di Toscarre, a che narrarti
Ossian dovrà, come Lunilla afflitta 230
Gisse mancando (*b*)? La sua tomba è posta

(*a*) Questa è la compiuta storia di Lunilla, appena indicata a v. 39. Tal è il costante costume di Ossian. Egli da principio accenna un fatto in un modo tronco e quasi enigmatico, che punge la curiosità, per poi soddisfarla nel fine con più sorpresa e diletto.

(*b*) Dai versi precedenti sembra ch' ella mancasse per un senso straordinario di pudore.

Sul giunooso Lumone; a quella intorno
Errando va nei giorni della doglia
La pensosa Sulmalla: ella più volte
235 Toccò la flebil arpa, e alla bell' ombra
Sciolse il canto gentil (*a*). Raggio notturno,
Moco ti sta, chè anch' io son desto e gemo.

(*a*) Il poeta si volge di nuovo a Malvina, e termina come avea cominciato.

Digitized by Google

SULMALLA

Digitized by Google

Digitized by Google

SULMALLA

ARGOMENTO

Ossian tornando dalla spedizione di Rathcol, nel paese d'Inishuna, si scontra in Sulmalla, figlia di quel Re, che ritornava dalla caccia. Ella invita Ossian ed Oscar al convito nella residenza di suo padre, che allora era lontano per cagion di guerra. Sulmalla avendo inteso il nome e la famiglia loro, riferisce una spedizione fatta da Fingal in Inishuna. Essendole poi uscito di bocca il nome di Cathmor, che assisteva Gonmor suo padre contro i nemici, Ossian introduce l'episodio di Culgormo e Surandronlo, due Re di Scandinavia, nelle di cui guerre Ossian e Cathmor erano impegnati da diverse parti. Ossian ammonito in sogno da Tremmor fa vela da Inishuna per trasportarsi in Irlanda, ove Fingal s'era avviato per sostener i diritti di Cormac contro Cairbar fratello di Cathmor. Così la storia di questo poemetto precede immediatamente quello di Temora.

Chi muove a passo maestoso e lento,
Al mormorar dello scorrevol rio,
Sull' erboso Lumone? Erran sul petto
Le anella della chioma: addietro il braccio
Scorgesi biancheggiar, mentr' ella in atto 5
Curva l' arco di caccia. A che t' aggiri,
Astro solingo in nubiloso campo?
I giovinetti cavrïoli omai
Riparano alla rupe: ah torna, o bella

10 Figlia dei Re: l'oscura notte hai presso.
Quest'era il fiore di Lumon, Sulmalla
Dall'azzurrino sguardo. Ella ci scorse,
E cantore inviò, che al suo convito
Gli stranieri invitasse. In mezzo ai canti
15 Noi vêr la sala di Gomor movemmo.
Agili tremolarono sull'arpa
Le bianche dita: fra quel suon s'udía
Sommessamente mormorar il nome
Del prence d'Ata, che lontano in guerra
20 Stava a pro di Gomor: ma non lontano
Era ei dall'alma innamorata; in mezzo
De' suoi pensieri ei per la notte spunta
Spirante amore; e della vergin bella
Godea Tontena rimirar dall'alto
25 L'ansante petto e l'agitate braccia.
Cessato è 'l suono delle conche. Alzossi
Sulmalla, e domandonne: e donde, e dove
Drizzate il corso? chè de' Regi al certo
Siete voi de' mortali, alti dell'onde
30 Calpestatori; al portamento, agli atti
Ben lo conosco (*a*). Non ignoto, io dissi,
Lungo il rivo natio risiede il padre
Del nostro sangue: di Fingallo in Cluba
Fama suonò, germe regal; nè il Cona
35 D'Ossian solo e d'Oscar conosce i nomi.
Forti nemici impallidir più volte
Al suon di nostra voce, e rannicchiârsi,

(*a*) Sulmalla giudica fondatamente della condizione dei due stranieri dalla figura e dal portamento. Fra le nazioni non per anco abbastanza incivilite una ragguardevole bellezza e maestà era inseparabile dalla nobiltà del sangue. *T. I.*

Posta ogni speme nella fuga. Oh! disse
La giovinetta, di Sulmalla il guardo
Più d'una volta del signor di Selma 40
Ferì lo scudo: ei pende d'alto, il vedi,
Della sala paterna altero fregio,
E monumento dei passati tempi,
Quando Fingallo giovinetto ancora
Sen venne a Cluba. Rintronava il bosco, 45
E tremava ogni core al rugghio orrendo
Del cignal di Culdarno: i più possenti
De' suoi garzoni ad atterrar la belva
Inisuna mandò; periro, e piovve
Sulle lor tombe di donzelle il pianto. 50
Fingal venne alla prova, ed avanzossi
Securo in vista; dall' un lato e l'altro
Trafitto rotolò sulla sua lancia
Lo spavento de' boschi (*a*), e i boschi intorno
Non più d'orror, ma risuonâr di canti. 55
Vivid'occhio sereno avea, si dice,
L'eccelso eroe; nè mai gli uscían dal labbro
Voci d'orgoglio (*b*): dal suo chiaro spirto
La rimembranza di sue forti imprese
Sgombrava tosto, qual vapore errante 60
Dalla faccia del Sol. Segno agli sguardi
Delle vezzose vergini di Cluba
Erano i passi del campione; ei sorse (*c*)
Fra i loro occulti e timidi pensieri
Gradito sogno d'affannose notti. 65

(*a*) L'originale: *la forza de' boschi.*
(*b*) Questo è il senso dell'espressione del testo: *nè al convito si udivano le sue parole.*
(*c*) L'originale: *nei bianchi seni sorse il Re di Selma in mezzo dei loro pensieri per la notte.*

Ma il vento alfine alla natia sua terra
Portò l'alto straniero: ei non per tanto
Non tramontò per Inisuna intero,
Come meteora da una nube assorta.
70 Più d'una volta il suo valor rifulse
Nelle piaggie nemiche, e la sua fama
Tornò di Cluba alla boscosa valle;
Valle or muta ed oscura; altrove è volta
La schiatta de' suoi Re, Gomorre è in campo,
75 E'l giovine Lormar (*a*): nè soli in guerra
S' avanzan essi; una straniera luce
Brilla dappresso: il duce d' Ata è questo,
L' onor dei forti, dei stranier l' amico.
Guardando stan da' lor nebbiosi colli
80 Gli azzurri occhi d' Erina (*b*), ora ch' è lungi
L' abitator dell' anime gentili.
Soffrite in pace; ei non è lungi indarno,
Vaghe figlie d' Erina (*c*); il braccio invitto
Mille e mille guerrier caccia e travolve,
85 E a sè fama procaccia, e pace altrui.
Vaga donzella d' Inisuna, ignoto
Non è ad Ossian Catmor: rammento, io dissi,
Quel dì ch' ei venne nell' ondosa Itorno (*d*),

(*a*) Fratello di Sulmalla.
(*b*) Le donzelle d' Erina dagli occhi azzurri.
(*c*) Il testo ha *bianche mani d'Erina*, modo alquanto strano per apostrofar uno stuolo di donzelle. Tutto il senso è poi espresso così: non *innocuamente*, bianche mani d' Erina, *è egli nelle falde di guerra; egli rotola diecimila dinanzi a sè nel distante suo campo*. Ma non so se ciò bastasse a consolar le belle dell' assenza di Catmor. Perciò nella traduzione si premise il *soffrite in pace*, e si aggiunse il verso *e a se fama*, ec.
(*d*) I-thorno, isola della Scandinavia. Dal seguente

Prova a far di sua possa. Eransi scontri
In sanguigna tenzon due Regi alteri, 90
Surandronlo, e Culgormo, atroci e torvi
Del cignal cacciatori. Ambi scontrârlo
Presso il torrente, ambi passârgli il fianco
Con le lor aste: a sè ciascun del fatto
Traea la fama; arse battaglia (*a*). In giro 95
Spezzata lancia e d'atro sangue intrisa
Mandâr d'isola in isola (*b*) agli amici
De' padri lor, che gli destasse all'arme,
L'ire feroci a secondar. Catmorre
Venne a Culgormo occhi-vermiglio, ed io 100
Recai da Selma a Surandronlo aita.
Dall'una ripa del torrente e l'altra
Noi ci scagliammo: dirupate balze,
Fiaccate piante vi stan sopra; appresso
Due circoli di Loda eranvi, e ritta 105
Sta sulla cima del Poter la Pietra:
Pietra temuta, a cui di notte, in mezzo
A una rossa di foco atra corrente,
Gli spettri spaventevoli dei spirti
Scender soleano: indi frammista al rugghio 110
Dell'onda che precipita s'udía
Sboccar la voce de' cantori antichi,
Che chiedean da quei spettri aita in guerra.

episodio si può scorgere che i costumi di quella nazione erano assai più selvaggi e crudeli che quelli della Brettagna. *T. I.*

(*a*) Per la stessa cagione si accese la guerra tra i Cureti e gli Etoli, dopo la caccia del cignale di Calidone. Vedine la storia nel c. 9. dell'Iliade.

(*b*) Intorno ad una somigliante usanza de' montanari caledonj, vedi il Ragionamento preliminare.

Io co' miei prodi trascuratamente
115 Mi sdrajai lungo il rivo (*a*): intorno al monte
Movea rossa la Luna: alzai di canto
Note interrotte. Di mia voce il suono
Ferì Catmor, ch' ei pur giacea prosteso
Sotto una quercia nel chiaror dell'arme.
120 Sorge il mattino: ci spingemmo in mezzo
La folta de' guerrier: fera battaglia
Sparsesi intorno; da quel brando e questo (*b*)
Cader vedeansi alternamente a terra
Mietuti capi, qual d' autunno al vento
125 Recisi cardi. Maestoso innanzi
Femmisi il duce; s' accozzâr gli acciari.
Noi l' un dell' altro colle acute lancie
Trapassammo il brocchier; smagliati e pesti
Suonan gli usberghi; dislacciato al suolo
130 Caddegli l' elmo: isfavillò l' eroe
In leggiadro sembiante; i sguardi suoi,
Quasi due pure e vivide fiammelle,
Volveansi intorno graziosi e lenti.
Ben riconobbi il duce, e tosto a terra
135 Gittai la lancia (*c*): taciturni altrove
Noi ci volgemmo, ed appuntammo i brandi

(*a*) Da questa espressione sembra potersi inferire che Ossian avesse in dispregio cotesti riti: e questa differenza di sentimenti rapporto alla religione è una specie d'argomento, che i Caledonj non erano originariamente una colonia de' Scandinavi, come alcuni pensarono. *T. I.*

(*b*) Il testo: *essi caddero*; ma chi sono questi essi? da ciò che precede è chiaro che il senso non può esser altro che quello della traduzione.

(*c*) In segno di animo non ostile, ma generoso e amichevole.

Ad altri petti men di viver degni.
Ma fin non ebbe sì tranquillo e dolce
L' aspra zuffa dei Re: rabbioso rugghio
Mandan pugnando, qual di negri spirti 140
Sul vento imperversanti. Ambedue l' aste (*a*)
Precipitaro furibonde a un tempo
Per mezzo i petti, e ricercarno il core.
Confitti stramazzavano; una rupe
Lor si fe' sponda: l'un sull' altro inchini 145
Pendono i capi d' addentarsi in atto.
L' uno con man tremante afferra il crine
Dell' altro, e gli occhi ancor gravi di morte
Spirano ebrezza di vendetta e d' ira.
Su i loro scudi dal vicino balzo 150
Sgorgaron l' onde, e s' annegrâr di sangue.
Caduti i Re, cessò la pugna; Itorno
Tornò tranquilla; Ossian, dell' arpe il sire,
E 'l nobile Catmor scontrârsi in pace.
Demmo i morti alle tombe, e quindi al golfo 155
Ci avvïammo di Runa (*b*). Ecco da lungi
Nero legno appressar, nero, ma dentro
Brilla una luce, qual di Sole un raggio
Fende di Stromlo la fumosa nebbia.
Figlia è costei di Surandronlo (*c*). Ardenti 160
Fuor dell' errante scompigliato crine
Tralucon gli occhi; ne biancheggia il braccio

(*a*) Questa descrizione è uno di quei molti luoghi nei quali al quadro dell' originale aggiunsi qualche tratto del mio pennello. Spero che Ossian non se ne avveda, o non se ne sdegni.

(*b*) Runar deve essere un braccio di mare presso Itorno, ove pensavano d' imbarcarsi.

(*c*) Questa bella feroce, secondo la tradizione, chiamavasi Runoforlo. *T. I.*

Reggitor della lancia; or s' alza or scende
Candido il sen, siccome onda spumosa
165 Che con alterno moto ai scogli insulta,
Bella a veder, ma minacciosa (*a*). O voi,
Ella gridò, terribili di Loda
Abitatori, o Carcaro (*b*) vestito
Di pallidezza fra le nubi, o forte
170 Slumor che spazii nell' aeree sale,
Corcuro o tu scompigliator dei venti,
O voi tutti accorrete, e sien per voi
Di Surandronlo i rei nemici accolti;
Chè l' asta della figlia in guerra esperta
175 Vittime sanguinose al padre invía.
A lui dessi vendetta (*c*): egli non era
Piacevol forma di garzone imbelle,
Di dolci sguardi e molli vezzi amica (*d*):
Quand' ei l' asta afferrava, a lui d' intorno
180 Falconi a stormi dibattean le penne;
Chè largo pasto avean dal ferro acuto,
Rivi di sangue e cumuli di corpi (*e*).
Io son fiammella del suo foco, e spesso
Sopra i nemici divampai del padre,

(*a*) Nell' originale si aggiunge: *e 'l nocchier chiama venti*, credo per aiutarlo a scappar dal pericolo.

(*b*) Saranno queste le ombre degli antenati di Surandronlo, o dei più celebri eroi della Scandinavia.

(*c*) Questo sentimento s' è aggiunto, perchè sembrava richiesto dalla connessione del discorso.

(*d*) Si è sviluppato alquanto il senso di queste parole: *non era egli una forma piacevolmente risguardante.*

(*e*) Il testo: *perchè il sangue sgorgava intorno i passi dell' occhi-fosco Surandronlo.* Ma sembra che il primo bisogno dei falconi sia quello di divorare.

Quasi meteora che risplende e strugge. 185
. . . . . (a)
Non disattenta di Catmor le lodi
Sulmalla intese, ch'ei nel cor le stava,
Quale in piaggia arborosa ascosto foco (b)
Che del nembo al fischiar destasi e brilla (c). 190
La regal figlia si ritrasse alfine
Fra 'l suon de' canti suoi, grato ad udirsi,
Qual dolce susurrar d' auretta estiva
Che rizza il capo ai languidetti fiori,
E 'l cheto lago vagamente increspa. 195
Nel riposo notturno ad Ossian venne
Sogno presago: di Tremmorre a lui
Stettesi innanzi la sformata forma:
Parea batter lo scudo in sull' ondosa
Roccia di Selma. M' avvisai ben tosto 200
Ch' era presso la guerra; alzomi, e prendo
Il cigolante acciar: del Sole i raggi
Fiedean Lumone, e le mie vele i venti.
Solingo raggio (d) della notte bruna,
Meco ti sta', ch' anch' io son desto e canto. 205

(a) Qui manca una parte considerabile dell' originale, e noi restiamo incerti di quel che sia addivenuto di questa eroina selvaggia. Sembra però, da quel che segue immediatamente, che restasse uccisa, o vinta e rimandata a casa da Catmor, che era venuto in campo contro Surandronlo.

(b) L' originale ha: *come un foco in segreta piaggia*. Ma perchè la comparazione abbia la dovuta proprietà, il *segreto* deve esser il fuoco, la piaggia niente osta che sia *palese*.

(c) Nel testo: *che si sveglia alla voce del nembo*.

(d) Il poeta ritorna a Malvina, chiudendo il poemetto, come avea cominciato e terminato il precedente; il che mostra che ambedue ne formavano un solo.

Digitized by Google

CARRITURA

Google

Digitized by Google

CARRITURA

ARGOMENTO

Frothal re di Sora nella Scandinavia, nemico di Cathulla re d'Inistore, fece colle sue genti uno sbarco nelle terre di questo, e l'assediò nel suo palagio di Carritura. Intanto Fingal, ritornato da una scorreria fatta nei confini della provincia romana, pensò di visitare il suddetto Cathulla, alleato ed amico suo, e fratello di Comala da lui amata. Il vento lo spinse in una baja alquanto distante da Carritura, sicchè fu costretto a passar la notte sulla spiaggia. In questo frattempo finge il poeta che Odin, antico idolo della Scandinavia, protettore di Forthal, comparisca a Fingal, e lo minacci, tentando di spaventarlo, e di far ch'ei lasci la difesa di Cathulla. Ma Fingal appicca zuffa con lui, e lo mette in fuga. Il giorno seguente Fingal attacca l'armata di Frothal, e la rompe; poscia abbatte in duello lo stesso Re. Ma mentre questi era in pericolo d'esser ucciso da Fingal, Utha donzella innamorata di Frothal, che l'aveva seguíto in abito di guerriero, e non conosciuta gli stava appresso, corre per soccorrer l'amante, e viene scoperta. Fingal mosso dalla sua generosità, e intenerito da questo accidente, concede la vita a Frothal, e lo conduce pacifico in Carritura. Questo è il soggetto del poema; ma vi sono sparsi entro vari episodj.

Hai tu (*a*) nell'aria abbandonato omai
Il ceruleo tuo corso, ori-crinito (*b*)
Figlio del Cielo? L'occidente aperse
Le porte sue; del tuo riposo il letto
5 Colà t'aspetta: il tremolante capo
L'onda solleva, di mirar bramosa
La tua bellezza; amabile ti scorge
Ella nel sonno tuo; ma visto appena,
S'arretra con timor: riposa, o Sole,
10 Nell'oscura tua grotta, e poscia a noi
Torna più sfavillante e più giojoso.
Ma intanto di mill'arpe il suon diffondasi
Per tutta Selma, e mille faci inalzinsi,
E rai di luce per la sala ondeggino.
15 Già la di Crona (*c*)
Zuffa passò.

(*a*) Il canto d'Ullino, col quale s'apre il poema, è in metro lirico. Usava Fingal, di ritorno dalle sue spedizioni, di farsi precedere dai canti de' suoi Bardi. Questa specie di trionfo vien chiamato da Ossian *Il canto della vittoria. T. I.*

(*b*) Il poeta col suo solito entusiasmo favella al Sole che tramonta.

(*c*) La zuffa accaduta presso il Crona contro i Britanni della provincia romana. Fu questa il soggetto di un poema d'Ossian, di cui il presente non è che una continuazione. Ma non fu possibile al traduttore di procacciarsi quella parte che spetta a Crona, ridotta ad un tal grado di purità, che potesse renderla intelligibile ai lettori. *T. I.*

Il Re dell' aste,
Re delle conche (*a*)
A noi tornò.
Battaglia e guerra 20
Svanì, qual suono
Che più non è.
Su su, cantori,
Alzate il canto:
Nella sua gloria 25
Ritorna il Re.

Sì cantò Ullin, quando Fingal tornava
Dalle battaglie baldanzoso e lieto
Nella sua gaja giovenil freschezza
Co' suoi pesanti innanellati crini. 30
Stavan sopra l' Eroe cerulee l' armi,
Come appunto talor cerulea nube
Sopra il Sole si sta, quand' ei s' avanza
In sue vesti di nebbia, e sol ne mostra
La metà de' suoi raggi. I forti eroi 35
Seguon l' orme del Re; spargesi intorno
La festa della conca; a' suoi cantori
Fingal si volge, e a scior gli accende il canto.
Voci, diss' ei, dell' echeggiante Cona,
Cantori antichi, o voi dentro il cui spirto 40
Soglionsi ravvivar l' azzurre forme (*b*)
De' nostri padri, or via, toccate l' arpa
Nella mia sala, onde Fingal s' allegri
De' vostri canti. È dilettosa e dolce

(*a*) Di sì terribile ch' era in battaglia, la vittoria lo manda giocondo al convito.

(*b*) Voi che risvegliate la memoria de' nostri padri; oppure, voi che siete come ispirati dalle loro ombre.

45 La gioja del dolore (*a*); ella somiglia
Di primavera tepidetta pioggia
Che molli rende della quercia i rami,
Sicchè vie via la giovinetta foglia
Getta le verdi tenerelle cime.
50 Su cantate, o cantor; domani al vento
Darem le vele. Il mio ceruleo corso
Sarà sull' occáno, inver le torri
Di Carritura, le muscose torri
Del vecchio Sarno, ove abitar soleva
55 Comala mia; colà Catillo il prode
Sparge la festa della conca intorno:
Molte le fere son dei boschi suoi,
Ed alzerassi della caccia il suono.
Cronalo (*b*), disse Ullin, figlio del canto,
60 E tu Minona graziosa all' arpa,
Alzate il canto di Silrico, ond' abbia
Il Re nostro diletto: esca Vinvela (*c*)
Nella bellezza sua, simile all' arco
Del ciel piovoso, che l' amabil faccia

(*a*) S'intende da ciò che i canti più graditi dei bardi caledonj erano sempre i lugubri. *La gioia del dolore* è un' espressione consacrata nelle poesie di Ossian. *Est quaedam flere voluptas*; e presso Omero, *dilettarsi col pianto*.

(*b*) Cron-nan *suono mesto*, Min-on *aria soave*. Sembra che questi fossero due musici di professione, i quali esercitassero in pubblico la loro arte: qui sono introdotti a rappresentar le parti l' uno di Silrico, e l' altro di Vinvela. Apparisce che tutti i poemi drammatici di Ossian sieno stati rappresentati nelle solenni occasioni alla presenza di Fingal. *T. I.*

(*c*) Bhin-bheul, *donna di voce melodiosa*. *Bh* in lingua gallica ha lo stesso suono che il *v* inglese. *T. I.*

Mostra sul lago, quando il Sol tramonta 65
Lucido e puro. Ecco, Fingal, già viene
Vinvela (*a*); è dolce il canto suo, ma tristo.

VINVELA

Figlio della collina è l'amor mio:
Fischia nell'aria ognora
La corda del suo arco, e suona il corno; 70
Gli anelano d'intorno i fidi cani:
Ei delle damme ognor segue la traccia;
Egli ha di caccia, - i' ho di lui desío,
Figlio della collina è l'amor mio.
Deh rispondi a Vinvela, amor mio dolce, 75
Il tuo riposo ov' è?
Riposi tu lungo il ruscel del monte?
Oppur in riva al fonte
Dal mormorante piè?
Ma gli arbuscelli piegansi 80
Ai venticelli tremuli,
E già la densa nebbia
Dalla collina sgombrasi:
Io mi voglio pian piano avvicinar,
Colà dov'ei riposa, 85
E dalla cima ombrosa
Voglio non vista l'amor mio mirar.
La prima volta ch'io ti vidi, o caro,
Amabile ti vidi
Tornar da caccia, alto, ben fatto, e stavi 90
Colà di Brano (*b*) presso il pino antico.

(*a*) Cioè Minona, che rappresenta Vinvela.
(*b*) Bran, o Brano, significa un *ruscello di montagna*. Vi sono ancora nel nord della Scozia diversi fiumicelli che ritengono il nome di Bran: havvene uno particolarmente che cade nel Tay a Dunkeld. *T. I.*

Molti eran teco giovinetti snelli
Diritti e belli;
Ma il più bello d'ogni altro era Silrico.

SILRICO

95 Che voce è questa ch' odo,
Voce simile a fresca auretta estiva?
No, il mormorar dell' arbuscel non sento
Che piega al vento,
Nè più del monte
100 In su la fonte - io sto.
Di Fingallo alle guerre
Là nell' estranie terre
Lungi, Vinvela mia, lungi men vo.
I miei fidi can grigi
105 Non mi seguono più.
Sul colle i miei vestigi,
Cara, non vedrai tu.
Ed io non men, Vinvela mia vezzosa,
Non rivedrò più te,
110 Quando sul rio della pianura erbosa
Movi sì dolce il piè:
Gaja, come nell' aria
L' arco del ciel ridente;
Come la luna candida
115 Nell' onda d' occidente.

VINVELA

Dunque parti, Silrico, ed io qui resto
Su la collina meschinetta e sola?
Le damme già sopra l' alpestre vetta (*a*)
Pascon senza timor;
120 Nè temon fronda, o susurrante auretta,
Chè lungi è 'l cacciator.

(*a*) Ella lo immagina di già partito.

Egli è nel campo delle tombe amare:
Chi sa s'egli rinvien?
Stranieri per pietà, figli del mare,
Lasciatemi il mio ben. 125

SILRICO

Vinvela mia, se là nel campo io caggio,
Tu la mia tomba inalza;
Ammonticchiata terra e bigie pietre
Serbino ai dì futuri
La ricordanza mia. Là sul meriggio 130
Verrà talvolta ad adagiare il fianco
Il cacciator già stanco,
Quando col cibo prenderà ristoro,
E al luogo ov' io dimoro,
Volto, dirà: qui giace uno de' prodi; 135
E vivrà il nome mio nelle sue lodi.
Dolce Vinvela mia, s'io vado in guerra,
Serbami la tua fè;
Se basso basso giacerò sotterra,
Ricordati di me. 140

VINVELA

Sì, sì, mio dolce amore,
Di te mi sovverrò.
Oimè! ma tu cadrai,
Oimè, se tu ten vai
Per sempre, e che farò? 145
Sul muto prato,
Sul cupo monte,
Sul mesto fonte
Di te pensando andrò.
Qualor da caccia 150
Farò ritorno,
Il tuo muto soggiorno
Con doglia rivedrò.

Oimè lassa, dolente!
155 Silrico mio cadrà.
E Vinvela piagnente
Di lui si sovverrà.
Ed anch'io, disse il Re, del forte duce
Ben mi sovvengo: egli struggea la pugna
160 Nel suo furor; ma più nol veggo. Un giorno
Lo riscontrai sul colle: avea la guancia
Pallida, oscuro il ciglio, uscía del petto
Spesso il sospiro: i suoi romiti passi
Eran verso il deserto; or non si scorge
165 In tra la folla de' miei duci, quando
S'inalza il suon de' bellicosi scudi.
Abita forse di Cremora il sire
Nella picciola casa (*a*)? Oh, disse Ullino,
Cronalo, dacci di Silrico il canto,
170 Quando giunse a' suoi colli, e più non era
La sua Vinvela. Ei s'appoggiava appunto
Su la muscosa tomba dell'amata,
E credea che vivesse: egli la vide
Che dolcemente si movea sul prato;
175 Ma non durò la sua lucida forma
Per lungo spazio, che fuggì dal campo
Il Sole, ed ella sparve. Udite, udite;
Dolce, ma tristo è di Silrico il canto.

SILRICO

Io siedo presso alla muscosa fonte
180 Su la collina, ove soggiorna il vento.
Fischiami un arbuscel sopra la fronte,
Rotar sul lido l'oscura onda io sento,
I cavrïoli scendono dal monte;

(*a*) Nel sepolcro.

Gorgoglia il lago, che commosso è drento;
Cacciator non si scorge in questi boschi; 185
È tutto muto; i miei pensier son foschi.
Deh ti vedessi, o mio dolce diletto,
Deh ti vedessi errar sul praticello,
Con quel tuo crin che giù scende negletto,
E balza sopra l'ale al venticello, 190
Col petto candidetto ricolmetto,
Che sale e scende, a rimirar sì bello,
E con l'occhietto basso e lagrimoso
Pel tuo Silrico dalla nebbia ascoso (*a*).
S' io ti vedessi, io ti dare' conforto, 195
E condurréti alla paterna casa.
Ma saría quella appunto
Ch' appar colà sul prato?
Se' tu che per le rupi, o desïabile,
Ne vieni all' amor tuo? se' tu, mio ben? 200
Come la luna per l'autunno amabile,
O dopo nembo estivo il Sol seren?
Ecco, che a me favella;
Ma quanto bassa mai
È la sua voce e fioca! 205
Somiglia auretta roca
Fra l' alghe dello stagno.

VINVELA

Dunque salvo ritorni?
E dove son gli amici?
Salvo ritorni, o caro? 210
Su la collina la tua morte intesi,
Intesi la tua morte,
E ti piansi di pianto amaro e forte.

(*a*) Il testo ha: *per i tuoi amici.*

SILRICO

Sì, mia bella, io ritorno,
215 Ma della schiatta mia ritorno il solo:
Più non vedrai gli amici: io la lor tomba
Sulla pianura alzai. Ma dimmi, o cara,
Per la deserta vetta
Perchè sola ti stai?
220 Perchè così soletta
Lungo il prato ten vai?

VINVELA

Sola, Silrico mio,
Nella magion del verno (*a*)
Sola sola son io.
225 Silrico mio, per te di duol son morta,
Sto nella tomba languidetta e smorta.
Disse, e fugge veloce,
Come nebbia sparisce innanzi al vento.

SILRICO

Amor mio, perchè fuggi? ove ten vai?
230 Deh per pietade arrestati,
E guarda le mie lagrime.
Bella fosti, o Vinvela,
Bella quand' eri viva, e bella sei
Anche morta, o Vinvela, agli occhi miei.
235 Sulla cima del colle ventoso,
Sulla riva del fonte muscoso
Di te, cara, pensando starò.
Quando è muto il meriggio d' intorno,
A far meco il tuo dolce soggiorno
240 Vieni, o cara, e contento sarò.
Vieni, vieni su l' ale al venticello,

(*a*) Nel sepolcro.

Volami in grembo;
Vieni sul nembo
Quando tace il meriggio, e 'l Sol più coce, 245
Con quell' amabil voce
Vienimi a consolar.
Tal fu 'l canto di Cronalo la notte
Della gioja di Selma. In orïente
Sorse il mattino: l'azzurre onde rotolano 250
Dentro la luce. Di spiegar le vele
Fingal comanda; i romorosi venti
Scendono da' lor colli. Alla sua vista
S' erge Inistorre, e le muscose torri
Di Carritura: ma su l' alta cima 255
Verde fiamma sorgea di fumo cinta,
Segno d' affanno (*a*). Il Re picchiossi 'l petto,
La lancia impugna: intenebrato il ciglio
Tende alla costa, e guarda addietro al vento
Che avea 'l suo soffio rallentato: sparsi 260
Errangli i crini per le spalle, e siede
Terribile silenzio a lui sul volto.
Scese la notte, s' arrestò la nave
Nella baja di Rota; in su la costa,
Tutta accerchiata d' echeggianti boschi; 265
Pende una rupe: in su la cima stassi
Il circolo di Loda, e la muscosa
Pietra della Possanza: appiè si stende
Pianura angusta, ricoperta d' erba,
E di ramosi antichi alber, che i venti 270
Di mezza notte dall' alpestre masso
Imperversando avean con forti crolli
Diradicati: ivi d' un rio serpeggia

(*a*) Come per invitar gli amici che navigassero in que' mari a dar soccorso all' assediato.

L' azzurro corso, ed il velluto cardo
275 Aura romita d' oceán percote (*a*).
S' alzò la fiamma di tre quercie; intorno
Si diffuse la festa: il Re turbato
Stava pel sir di Carritura: apparve
La fredda luna in orïente, e 'l sonno
280 Su le ciglia de' giovani discese.
Splendeano a' raggi tremuli di luna
Gli azzurri elmetti; delle quercie il foco
Gía decadendo. Ma sul Re non posa
Placido sonno; ei di tutt' arme armato
285 S' alza pensoso, e lentamente ascende
Su la collina, a risguardar la fiamma
Della torre di Sarno. Ella splendea
Torba da lungi; ma la luna ascose
La sua faccia vermiglia: un nembo move
290 Dalla montagna, e porta in su le piume
Lo spirito di Loda (*b*). Al suo soggiorno

(*a*) L' originale: *e il solitario fiato dell' oceano perseguita la barba del cardo.*

(*b*) Abbiam già detto più volte che per lo spirito di Loda s' intende Odin. Era questo la suprema divinità della Scizia, ed il suo culto fu trasferito nella Scandinavia da un celebre conquistatore, che poscia assunse il nome di Odin, e coll' andar del tempo fu confuso con esso. Chiamavasi egli Sigga, figlio di Fridulfo, principe degli Asi, o sia Asiatici, popolo della Scizia che abitava tra il Ponto Eusino e 'l mar Caspio, ed era il principal sacerdote del dio Odin, al quale si rendeva un celebre culto nella città d' As-gard, che nella lingua di quel popolo significava *la corte degli Dei*. Questo principe temendo, come si crede, il risentimento de' Romani, per aver dato soccorso a Mitridate, abbandonò la sua patria, e col fior della gioventù degli Asi e dei Turchi se n' andò verso il nord.

Ei ne venía de' suoi terrori in mezzo,
E gía crollando la caliginosa
Asta; gli occhi parean fumose vampe
Nell' oscura sua faccia; e la sua voce 295
Era da lungi rimbombante tuono.
Ma contro lui del suo vigor la lancia

Soggiogò prima alcuni popoli della Russia, poscia conquistò la Sassonia: indi, presa la strada della Scandinavia, sottomise rapidamente la Cimbria o l'Olstein, la Giutlanda, la Fionia, la Danimarca. Passò poscia nella Svezia, ove quel Re, per nome Gilfo, abbagliato da tante conquiste, e credendolo più che uomo, gli rese onori divini. Col favor di questa opinione, egli divenne assoluto padrone della Svezia, ove si stabilì. Dettò nuove leggi; conquistò la Norvegia, e distribuì le sue conquiste a' suoi figli. Dopo tante gloriose spedizioni sentendosi vicino alla morte, non volle aspettarla: ma radunati i suoi amici, si fece nove ferite in forma di cerchio con la punta della lancia, e varj tagli colla spada. Dichiarò poscia, morendo, ch' egli andava in Scizia a prender luogo tra gli altri Dei, ove doveva assistere ad un eterno convito, ed accoglier con grandi onori quelli che fossero morti con l'armi alla mano. Dopo la sua morte fu egli, com' abbiam detto, confuso coll' antico Odin; e dell' uno e dell' altro non si fece che una sola divinità. Questo conquistatore fu l'inventore delle lettere runiche: dicesi di più ch' egli fosse eloquentissimo poeta, musico, medico e mago. Non ci volea tanto per imporre ad un popolo affatto rozzo ed immerso nell' ignoranza. Credevano gli Scandinavi che Odin intervenisse nelle battaglie per assistere i suoi guerrieri, e scegliesse quelli che doveano esser uccisi, i quali si chiamavano *il dritto di Odin*: e questi dopo morte supponevano di andar nel palagio di Odin, chiamato *Valhalla*, a ber della birra e dell' idromele nei cranj dei loro nemici. Tutto ciò è tratto dall' *Introduzione alla storia di Danimarca del sig. Mallet.*

Move Fingallo, e gli favella altero.
Vattene, o figlio dell' oscura notte,
300 Chiama i tuoi venti, e fuggi: a che ten vieni
Dinanzi a me, d' aere e di nembi armato?
Temo fors'io tua tenebrosa forma,
Tetro spirto di Loda? è fiacco il tuo
Scudo di nubi, e fiacca è la tua spada,
305 Vana meteora; le rammassa il vento,
Ed il vento le sperde, e tu tu stesso
Sfumi ad un tratto: o della notte figlio,
Fuggi da me; chiama i tuoi venti, e fuggi.
E nel soggiorno mio tu di forzarmi
310 Dunque pretendi? replicar s' intese
La vuota voce: innanzi a me s' atterra
Il ginocchio del popolo: io la sorte
Delle battaglie e dei guerrier decido;
Io sulle nazïon guardo dall' alto (*a*),
315 E più non sono; le avvampanti nari
Sbuffano morte; io spazio alto su i venti,
Calpesto i nembi, e a' passi miei dinanzi
Van le tempeste: ma tranquillo e cheto
È di là dalle nubi il mio soggiorno,
320 E lieti son del mio riposo i campi.
E ben, quei ripigliò, del tuo riposo
Statti ne' campi, e di Comallo il figlio
Scordati: da' miei colli ascendo io forse
Alle tranquille tue pianure, o vengo
325 Sulle nubi con l' asta ad incontrarti,

(*a*) V' è molta somiglianza fra i terrori di questa divinità da scherno con quelli del vero Dio, com' esso vien descritto nel salmo 18. Un' altra descrizione di questo mostruoso idolo si è veduta nel poema sulla Morte di Cucullino. *T. I.*

Tetro spirto di Loda? E perchè dunque
Bieco mi guardi? e perchè scuoti, o folle,
Quell' aerea tua lancia? invan tu bieco
Guati Fingallo; io non fuggii dai prodi,
E me spaventeran del vento i figli? 330
No, che dell' arme lor so la fiacchezza.
Va, soggiunse lo spettro, or vanne, e 'l vento
Ricevi: i venti di mia man nel vuoto
Stannosi; è mio delle tempeste il corso.
Mio figlio è 'l Re di Sora: egli alla Pietra 335
Di mia Possanza le ginocchia inchina.
Son le sue squadre a Carritura intorno;
Ei vincerà. Figlio di Comal fuggi
Alle tue terre, o proverai bentosto
Del mio ardente furor gli orridi effetti. 340
Disse, e contro Fingallo alzò la lancia
Caliginosa, e della sconcia forma
L' altezza formidabile piegò.
Ma quei s' avanza, e trae l' acciar, lavoro
Dell' affumato Luno; il suo corrente (*a*) 345
Sentier penétra agevole pel mezzo
Dell' orrid' ombra: lo sformato spettro
Cade fesso nell' aria, appunto come
Nera colonna di fumo che sopra
Mezzo spenta fornace alzasi, e quella 350
Fende verghetta di fanciul per gioco.
Urlò di Loda il tenebroso spirto (*b*),

(*a*) Il filo della spada.
(*b*) La zuffa di Fingal e di Odin ha molta somiglianza con quella di Diomede con Marte nel canto 5 dell' Iliade, v. 1024. Veggasi il parallelo che abbiamo fatto di questi due episodj nel luogo della versione letterale di Omero.

Ed in sè rotolandosi nell' aria,
S' alza e svanisce. L' orrid' urlo udiro
355 L' onde nel fondo, e s' arrestaro a mezzo
Del loro corso con terror; dal sonno
Tutti ad un tratto di Fingallo i duci
Scossersi, ed impugnâr l' aste pesanti.
Cercano il Re, nol veggono; turbati
360 S' alzano con furor; gli scudi e i brandi
Rimbomban tutti. In orïente intanto
La luna apparve; il Re fe' a' suoi ritorno
Scintillante nell' armi; alta la gioja
Fu de' giovani suoi, tranquilla calma
365 Serenò le lor anime, siccome
Dopo tempesta abbonacciato mare.
Ullino alzò della letizia il canto,
E d' Inistor si rallegraro i colli:
Fiamma di quercia alzossi, e rimembrârsi
370 Le belle istorie degli antichi eroi.
Ma d' altra parte d' una pianta all' ombra
Sedea pien d' amarezza il Re di Sora,
Frotallo: intorno a Carritura sparse
Son le sue squadre; egli le mura irato
375 Guarda fremendo, e sitibondo il sangue
Vuol di Catillo, che lo vinse in guerra.
Allor che Anniro (*a*), di Frotallo padre,
Regnava in Sora, un improvviso nembo
Sorse sul mar, che ad Inistor portollo.
380 Frotal si stette a festeggiar tre giorni
Nelle sale di Sarno, e vide gli occhi

(*a*) Anniro era padre non meno di Frothal, che di Eragon, il quale regnò in Sora dopo la morte di suo fratello, e fu poi ucciso di Gaulo nella battaglia di Lora. *T. I.*

Di Comala soavemente lenti;
Videli, e nel furor di giovinezza (*a*)
Ratto s'accese, e impetuoso corse
Per farsi a forza possessore e donno 385
Della donzella dalle bianche braccia.
Ma vi si oppon Catillo: oscura zuffa
S'alza; Frotallo è nella sala avvinto.
Ivi langue tre giorni; alla sua nave
Sarno nel quarto rimandollo. A Sora 390
Egli salvo tornò; ma la sua mente
Negra si fè di furibondo sdegno
Fin da quel dì contro Catillo; e quando
Della fama d'Annir s'alzò la pietra (*b*),
Ei scese armato; e alle muscose intorno 395
Mura di Sarno alta avvampò battaglia.
Sorse il mattin sopra Inistor: Frotallo
Batte l'oscuro scudo; a quel rimbombo
Scotonsi i duci suoi; s'alzan, ma gli occhi
Tengono al mar; veggion Fingal che viene 400
Nel suo vigor: parlò Tubarre il primo.
Re di Sora, e chi vien simile al cervo
Cui tien dietro il suo gregge? egli è nemico,

(*a*) L'originale: *Egli amò lei nella rabbia di gioventù.* Questa espressione caledonia dinota un amore sfrenato e furibondo che non ha niente del platonico, e vuol godere a viva forza. Realmente l'amore negli uomini brutali non è che una rabbia. Così appunto lo denominò Lucrezio:

Et stimuli subsunt qui instigant laedere ad ipsum,
Quodcumque est rabies unde illae germina surgunt.

(*b*) Cioè dopo la morte d'Anniro. *Inalzar la pietra della fama di qualcheduno*, vale quanto seppellirlo.

Veggo la punta di sua lancia: ah forse
È il Re di Morven, tra' mortali il primo,
L'alto Fingal: l'imprese sue Gormallo
Rimembra, e sta de' suoi nemici il sangue
Nelle sale di Starno (*a*): a chieder vado
Dei Re la pace (*b*)? egli è folgor del cielo.
Figlio del fiacco braccio, a lui rispose
Frotallo irato, incominciar dovranno
Dalle tenebre adunque i giorni miei?
Io cederò pria di veder battaglia?
Ma che direbbe in Sora il popol mio?
Frotallo uscì come meteora ardente,
Dirìa; nube scontrollo, egli disparve.
No no, Tubar, no, re di Tora ondosa (*c*),
Non cederò; me la mia fama, come
Striscia di luce, fascerà d'intorno.
Uscì de' suoi col rapido torrente,
Ma rupe riscontrò: Fingallo immoto
Stettesi: rotte rotolaro addietro
Le schiere sue: nè rotolàr sicure.
L'asta del Re gl'incalza: il campo è tutto
Ricoperto d'eroi: frapposto colle
Solo fu schermo alle fuggenti squadre.
Vide Frotallo la lor fuga, e rabbia
Sorse nel petto suo: torbido il guardo
Tien fitto al suol; chiama Tubar:—Tubarre,
Il mio popol fuggì, cessò d'alzarsi
La gloria mia: che più mi resta? io voglio
Pugnar col Re; sento l'ardor dell'alma;

(*a*) Allude alle imprese di Fingal in Loclin per Aganadeca, riferite nel canto 3 del poema di Fingal.
(*b*) Cioè, patti onorevoli di pace.
(*c*) Deve esser una terra nelle vicinanze di Sora.

Manda cantor che la battaglia chieda.
Tu non opporti: ma, Tubarre, io amo
Una donzella; ella soggiorna appresso 435
L'acque di Tano, ella è d' Erman la figlia,
Uta dal bianco sen, dal dolce sguardo.
Essa la figlia d'Inistor (*a*) paventa,
E al mio partir trasse dal petto il suo
Delicato sospiro: or vanne, e dille 440
Che basso io son (*b*), ma che soltanto in lei
Il mio tenero cor prendea diletto.
Così parlò pronto a pugnar; ma lungi
Non era il soavissimo sospiro
Della bell' Uta: ella in maschili spoglie 445
Avea seguito il suo guerrier sul mare.
Sotto lucido elmetto ella volgea
Furtivamente l'amoroso sguardo
Al giovinetto: ma scorgendo adesso
Avvïarsi 'l cantor, tre volte l'asta 450
Di man le cadde; il crin volava sciolto,
Spessi spessi gonfiavanle i sospiri
Il candidetto seno; inalza gli occhi
Dolce-languenti verso il Re: volea
Parlar, tre volte lo tentò, tre volte 455
Morì sul labbro la tremante voce.
Fingallo ode il cantor, ratto sen venne
Col suo possente acciar: le mortali aste
Si riscontraro, ed i fendenti alzârsi

(*a*) Questa è la celebre Comala, innamorata di Fingallo. Uta probabilmente non sapeva che Comala fosse già morta, e in conseguenza temeva che si risvegliasse l'antica passione di Frothal per questa donzella. *T. I.*

(*b*) Posto ch'io muoja. In queste poesie anche i più feroci si ricordano d'esser uomini, nè temono tanto d'esser vinti, quanto di cedere.

460 Di loro spade: ma discese il brando
Impetuoso di Fingallo, e in due
Spezzò lo scudo al giovinetto: esposto
È 'l suo bel fianco; ei mezzo chino a terra
Vede la morte: oscurità s'accolse
465 Sull'alma ad Uta, per le guancie a rivi
Discorrono le lagrime; ella corre
Per ricoprirlo col suo scudo; un tronco
Le s'attraversa, incespica, riversasi
Sul suo braccio di neve, elmetto e scudo
470 Le cadono, discopresi il bel seno,
La nera chioma sul terreno è sparsa.
Vide il Re la donzella, e pietà n'ebbe.
Ferma il brando inalzato, a lor si china
Umanamente, e nel parlar, sull'occhio
475 G spuntava la lagrima pietosa.
O Re di Sora, di Fingallo il brando
Non paventar. Non lo macchiò giammai
Sangue di vinto, e di guerrier caduto
Petto mai non passò; sul Tora ondoso
480 S'allegri 'l popol tuo, goda la bella
Vergine del tuo amor: perchè mai devi
Cader nel fresco giovenil tuo fiore?
Frotallo udì del Re le voci, e a un punto
Ei vide alzarsi la donzella amata.
485 Stettersi entrambi in lor bellezza muti,
Come due verdi giovinette piante
Sulla pianura, allor che il soffio avverso
Cessò del vento, e su le foglie pende
Di primavera tepidetta pioggia.
490 Figlia d'Erman, diss'ei, venisti adunque
In tua bellezza dall'ondoso Tora
Per mirar abbattuto alla tua vista
Il tuo guerrier? ma l'abbattero i prodi,

Donzelletta gentil, nè ignobil braccio
Vinse d'Anniro il figlio al carro nato. 495
Terribile, terribile in battaglia,
Re di Morven, sei tu, ma poscia in pace
Rassembri il Sol che dopo pioggia appare:
Dal verdeggiante stelo in faccia a lui
I fiori alzano il capo, e i venticelli 500
Van dibattendo mormoranti piume.
Oh fostù in Sora, oh fosse sparsa intorno
La festa mia! vedríano i Re futuri
L'arme tue nella sala, e della fama
S'allegrerien de' padri suoi, che l'alto 505
Fingal possente di mirar fur degni.
Della di Sora valorosa stirpe,
Figlio d'Anniro, s'udirà la fama,
Disse Fingal: quando son forti i duci
Nella battaglia, allor s'inalza il canto; 510
Ma se discendon sopra imbelli capi
Le loro spade, se de' vili il sangue
Tinge le lancie, il buon cantor si scorda
De' loro nomi, e son lor tombe ignote.
Verrà sopra di quelle ad inalzarsi 515
Casa o capanna il peregrino, e mentre
Ei sta scavando l'ammontata terra,
Scoprirà logra e rugginosa spada,
E in mirarla dirà: queste son l'arme
D'antichi duci che non son nel canto. 520
Tu d'Inistor vieni alla festa, e teco
La verginella del tuo amor ne venga,
E i nostri volti brilleran di gioja.
Prese la lancia, e maestosamente
Di sua possanza s'avanzò nei passi. 525
Di Carritura omai le porte schiudonsi,
La festa della conca in giro spargesi;

Alto intorno suonò voce di musica,
Gioja disfavillò pe' larghi portici,
530 Udivasi d' Ullin la voce amabile,
L'amabile di Selma arpa toccavasi.
Uta allegrossi nel mirarlo, e chiese
La canzon del dolor (*a*): sull' umid' occhio
La lagrima pendeale turgidetta,
535 Quando comparve la dolce Crimora (*b*),
Crimora figlia di Rinval, che stava
Là sull' ampio di Lota azzurro fiume (*c*):
Lunghetta istoria, ma soave; in essa
La vergine di Tora (*d*) ebbe diletto.

CRIMORA

540 Chi vien dalla collina
Simile a nube tinta
Dal raggio d'occidente?
Che voce è questa mai sonora e piena
Al par del vento,
545 Ma, qual di Carilo (*e*)

(*a*) Domandò che le si cantasse qualche avventura compassionevole.

(*b*) Cioè quando Ullino prese a rappresentare il personaggio di Crimora.

(*c*) Lotha, nome antico d'uno de' maggiori fiumi nel settentrione della Scozia. Il solo che a' tempi nostri ritenga qualche somiglianza nel suono, si è il fiume Lochy nella provincia d'Inverness; ma non oso assicurare che questo sia il fiume di cui qui si parla. *T. I.*

(*d*) Convien che Tora e Tano fossero due luoghi assai vicini, poichè il poeta disse di sopra che Uta abitava presso l'acque di Tano.

(*e*) Forse questo Carilo è il celebre cantore di Cucullino; per altro il nome può esser comune a qualunque cantore. *Carilo* significa *un suono vivace e armonioso. T. I.*

L'arpa, piacevole?
Egli è il mio amore, è l'amor mio che scende,
E nell' acciar risplende;
Ma tristo porta e nubiloso il ciglio.
Vive la forte schiatta di Fingallo? 550
Qual affligge disastro il mio Conallo (*a*)?

CONALLO

Essi son vivi, o cara;
Io ritornar poc'anzi
Dalla caccia li vidi,
Qual torrente di luce: il Sol vibrava 555
Su i loro scudi; essi scendean dal colle
Come lista di foco. O mia Crimora,
Già la guerra è vicina,
È della gioventude alta la voce (*b*).
Dargo (*c*), Dargo feroce 560
Doman viene a far prova
Della possanza della stirpe nostra.
Egli a battaglia sfida
La schiatta di Fingallo invitta e forte,
Schiatta delle battaglie e della morte. 565

CRIMORA

È ver, Conallo, io vidi
Le vele sue, che qual nebbia stendevansi
Sul flutto azzurro, e lente s' avanzavano

(*a*) Connal, figlio di Diaran, diverso dall' altro Connal, figlio di Ducaro, di cui s'è veduta la morte nel poema di Temora.

(*b*) La guerra invita naturalmente allo schiamazzo e alle grida. Il *grido di guerra* è un'espressione anche de' tempi nostri.

(*c*) Questo è quel Dargo britanno che fu poi ucciso da Oscar figlio di Caruth.

Verso la spiaggia. O mio Conallo, molti
Son di Dargo i guerrier.

CONALLO

570 Recami, o cara,
Lo scudo di tuo padre,
Il forte di Rinval ferrato scudo,
Che a colma luna rassomiglia, quando
Fosca infocata per lo ciel si move.

CRIMORA

575 Ecco, o Conal, lo scudo,
Ma questo non difese il padre mio;
Cadd'ei dall'asta di Gormiro ucciso,
Tu puoi cader.

CONALLO

Posso cader, è vero;
Ma tu, Crimora, la mia tomba inalza.
580 Le bigie pietre e un cumulo di terra
Faran ch'io viva ancor spento e sotterra.
Tu a quella vista,
Molle di lagrime
Volgi il leggiadro aspetto:
585 E muta e trista
Sopra il mio tumulo
Picchia più volte il petto.
Bella sei come luce, o mia diletta,
Pur non poss'io restar.
590 Più dolce se'che sopra il colle auretta,
Pur ti degg'io lasciar.
S'egli avvien ch'io soccomba,
Dolce Crimora, inalzami la tomba.

CRIMORA

E ben, dammi quell'arme,
595 Sì, quell'arme di luce e quella spada
E quell'asta d'acciaro; io verrò teco,

Teco farommi incontro
Al fero Dargo e crudo,
E al mio dolce Conal mi farò scudo.
O patrj monti, 600
O colli, o fonti,
O voi cervetti, addio.
Io più non tornerò,
Lungi lungi men vo,
E nella tomba sto - con l'amor mio. 605
Nè mai più ritornaro? Uta richiese
Sospirosetta: cadde in campo il prode?
Visse Crimora? era il suo spirto afflitto
Pel suo Conallo, e solitarj i passi?
Non era ei grazïoso, come raggio 610
Di Sol cadente? Vide Ullin sull' occhio
La lagrima che usciva, e prese l'arpa
Dolce-tremante: amabile, ma tristo;
Era il suo canto, e fu silenzio intorno.
L'oscuro autunno adombra le montagne, 615
L'azzurra nebbia sul colle si posa,
Flagella il vento le mute campagne.
Torbo il rio scorre per la piaggia erbosa,
Stassi un alber soletto, e fischia al vento,
E addita il luogo ove Conal riposa. 620
E quando l'aura vi percote drento,
La sparsa foglia, che d'intorno gira,
Copre la tomba dell' eroe già spento.
Quivi sovente il cacciator rimira
L'ombre de' morti, allor che lento lento 625
Erra sul mesto prato, e ne sospira.
Chi del tuo chiaro sangue
Giunger potrebbe alla primiera fonte,
Chi numerar, Conallo, i padri tuoi?
Crebbe la stirpe tua qual quercia in monte, 630

Che con l'altera fronte
Incontra il vento, e al ciel poggia sublime:
Or dall'annose cime
Al suol la rovesciò nembo di guerra;
635 Chi potrà 'l luogo tuo supplire in terra?
Qui qui dell'armi il fier rimbombo intese,
Quivi i fremiti,
Quivi i gemiti
Dei moribondi: sanguinose orrende
640 Le guerre di Fingallo:
O Conallo, o Conallo,
Qui fu dove cadesti. Era il tuo braccio
Turbo, e folgore il brando,
Dagli occhi uscía, qual da fornace, il foco (*a*);
645 Era a veder l'altezza
Rupe in pianura, a cui vento si spezza.
Romorosa qual roca tempesta
La tua voce a' nemici funesta
Nelle pugne s'udía rimbombar.
650 Dal tuo brando gli eroi cadean non tardi,
Come cardi
Cui fanciullo
Per trastullo
Con la verga suol troncar.
655 Ecco Dargo s'avanza,
Dargo terribil, come
Nube di folgor grave: avea le ciglia
Aggrottate ed oscure,
E gli occhi suoi nella ferrigna fronte

(*a*) Questa fornace stava forse meglio negli occhi di Dargo, che in quei di Conallo; poichè questo volea rappresentarsi come forte, e l'altro come spaventevole. Vedi più sotto.

Parean caverne in monte. 660
Scendon rapidi i brandi, e orribilmente
Alto sonar si sente
Il ripercosso acciaro. Era dappresso
La figlia di Rinvallo,
La vezzosa Crimora, 665
Che risplendea sotto guerriero arnese.
Ella seguito in guerra
Avea l'amato giovinetto; sciolta
Pendea la gialla chioma; in mano ha l'arco;
Già l'incocca, 670
Già lo scocca
Per ferir Dargo; ahi! ma la man sfallisce,
E fere il suo Conallo (*a*): ei piomba a basso
Qual quercia in piaggia, o qual da rupe un masso.
Misera vergine, 675
E che farà?
Il sangue spiccia;
Conal sen va.
Stette tutta la notte e tutto il giorno,
Sempre gridando intorno, 680
O Conallo, o mia vita, o amor mio;
Trista angosciosa piangendo morío.
Stretta e rinchiusa poca terra serba (*b*)
Coppia di cui più amabil non s'è vista;

(*a*) Si sa che Connal restò ucciso in una battaglia contro Dargo; ma la tradizione non determina s'egli sia stato ucciso dal nemico, oppur da Crimora. *T. I.*
È probabile che il poeta abbia voluto render mirabile la morte dell'eroe con questa finzione. Ma questa mirabilità è alquanto strana. Ossian è assai più felice nel rappresentar le sue storie che nell'inventarle.
(*b*) Questo è come l'epitaffio dei due amanti.

685 Cresce fra i sassi del sepolcro l'erba:
Io siedo spesso alla nera ombra e trista:
Vi geme il vento, e la memoria acerba
Sorgemi dentro, e l'anima m'attrista;
Dormite in pace placidi e soletti,
690 Dormite, o cari, nella tomba stretti.
Sì, dolce amabilissimo riposo
Godete, o figli dell' ondoso Lota,
Uta soggiunse; io ne terrò mai sempre
Fresca la ricordanza; e quando il vento
695 Sta nei boschi di Tora, ed il torrente
Romoreggia dappresso, allora a voi
Sgorgheranno i miei pianti; alle vostr' ombre
S' inalzerà la mia canzon segreta,
E voi verrete sul mio cor con tutta
700 La dolce possa della doglia vostra.
Tre giorni i Re stettersi in festa, il quarto
Spiegàr le vele: aura del nord sul legno
Porta Fingallo alle morvenie selve.
Ma lo spirto di Loda assiso stava
705 Nelle sue nubi, di Frotal le navi
Seguendo, e in fuor si sospingea con tutti
Gli atri suoi nembi: nè però si scorda
Delle ferite di sua tetra forma,
E dell' eroe la destra anco paventa.

CALLODA

POEMA

Digitized by Google

CALLODA

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Fingal in uno de' suoi viaggi all'isole Orcadi, intrapreso per visitare il suo amico Cathulla Re d'Inistore, fu spinto dalla tempesta in una baja della Scandinavia vicino alla residenza di Starno. Quel Re veggendo a comparire gli stranieri lungo la costa, raccolse le sue tribù, e s'inviò ad Uthorno per assalirli: ma come intese esser questo Fingal, di cui avea sperimentato il valore, pensò di ricorrere al tradimento, e mandò invitandolo al suo convito. Fingal, che ben conosceva la perfidia e l'atrocità di costui, ricusa d'andarvi, e si accinge a difendersi, qualora fosse assalito da Starno. Vegnendo la notte, Duthmaruno, uno degli eroi caledonj, propone a Fingal d'osservare i movimenti del nemico. Il Re stesso intraprende di vegliare. Avanzandosi verso il nemico, viene alla grotta di Turthor, ove Starno avea confinata Conban-carglas, figlia d'un capo vicino da lui ucciso. Fingal giunge al luogo di adorazione, ove Starno e suo figlio Svaran consultavano lo spirito di Loda intorno l'esito della guerra. Incontro di Fingal e Svaran. Il canto si chiude colla descrizione dell'aerea sala di Cruth-loda, che si suppone l'Odin della Scandinavia, mentovato nel poema precedente.

Canto una storia antica (*a*). A che dell'aria
Peregrina invisibile gentile,
Che ti trastulli col velluto cardo,
A che placida auretta, abbandonasti
5 D'Ossian l'avido orecchio (*b*)? io non ascolto
Tintinnío d'arpe e non garrir di rivo.
Cacciatrice di Luta (*c*), ah vieni, e l'alma
Col suon leggiadro al buon cantore avviva (*d*).
A te guardo, o Locliu, guardo al solcato
10 Golfo d'Utorno, ove Fingal discese
Dall'oceán, mentre ruggiano i venti.
Pochi del duce nell'estrania terra (*e*),
Sono i seguaci. Il fero Starno invía
L'abitator di Loda (*f*), onde al convito
15 Fingallo inviti: ma i trascorsi fatti
L'eroe rimembra, e di giust'ira avvampa.
Non fia giammai che nè Gormal, nè Starno
Vegga Fingallo: su quell'alma atroce
Errano tetre immagini di morte (*g*),

(*a*) Il titolo del poema, Cath-loda, significa *La battaglia di Loda*

(*b*) Ossian è sempre ghiotto di suono. È naturale, che chi è privo d'un senso, brami tuttora di risarcirsi coll'altro.

(*c*) Parla a Malvina.

(*d*) Il testo: *rotola addietro la sua anima al bardo.*

(*e*) L'autore la chiama *sconosciuta:* ma tale non poteva essere in rigor di termine, essendo questa vicina a Gormal, sede di Starno, ove Fingal s'era già trovato più d'una volta.

(*f*) Uno scaldo, ossia un bardo danese.

(*g*) L'originale: *morti errano come ombre sopra la feroce sua anima.*

Come d' autunno nugoloni oscuri. 20
Poss' io scordarmi la vezzosa figlia
Di quel padre crudel (*a*)? Cantor di Loda,
Va va: Fingallo il suo parlar non prezza
Più che fischio di nembo (*b*). O Dumaruno (*c*)
Braccio di morte, o del ferrato scudo 25
Signor, Crommaglo, o pro' Strummor, ch'esulti
Nelle battaglie (*d*); e tu Cormar di cui
Guizza sull' onde il baldanzoso legno
Come rosso vapor di nube in nube,
Eroi, stirpe d' eroi, sorgete, e cerchio 30
Fate al Re vostro: questa estrania terra
Provi la nostra possa; ognun risguardi
L' avito scudo, e 'l gran Tremmorre imiti
Guidator di battaglie. O dal tuo ramo,
Ove pendi lassù misto coll' arpe, 35
Scendi, mio scudo (*e*); o questa onda, travolvi

(*a*) Aganadeca figlia di Starno, ucciso dal padre per aver discoperta a Fingal la cospirazione contro la sua vita. *Fing. c.* 3.

(*b*) Segue nell' originale: *nembi che qua e là rotano il cardo nelle valli d' autunno.* Questa particolarità si è omessa, come oziosa ed imbarazzante.

(*c*) Duth-maruno è un nome assai famoso nella tradizione, benchè i poemi che descrivevano le sue imprese sieno perduti. Egli e i tre altri suoi compagni sono mentovati, come seguaci di Comal padre di Fingal nella sua ultima battaglia contro la tribù di Morni, in un poema che si conserva, ma ch' è molto posteriore ai tempi di Ossian. *T. I.*

(*d*) L' originale: *abitatore dell' ale della battaglia.*

(*e*) Il testo ha: *scendi tu che abiti fra le arpe*, e nulla più. Non era facile ad intendersi ch' egli parli dello scudo. Vicendevolmente, nel canto 5 di *Temora*, Ossian chiama *abitatrice fra gli scudi* l' arpa.

Che ci sta sopra, o meco giaci in terra.
Tutti s'alzàr, nè voce uscío, ma rabbia
Parla nei loro volti; afferran l'aste,
40 Han le lor alme in sè raccolte: alfine
S'alzò repente dei percossi scudi
Un lungo consonar: ciascun dei duci
N'andò al suo poggio: disugual susurro
S'udia di canto tra 'l buffar dei venti (*a*):
45 Rifulse ampia la luna. Armato innanzi
Féssi il gran Dumaruno, egli che venne
Già dall'alpestre Cromacarno (*b*), il torvo
Cacciator del cignale: ei sparse all'aura
Le vele sue verso Cruntormo (*c*) ondosa,
50 Quando un frequente rintronar di corno
Scosse i suoi boschi (*d*): in perigliosa caccia
Ei fra' nemici (*e*) isfavillò: spavento

(*a*) Tutto ciò dinota un raccoglimento feroce per la guerra e una specie d'invocazione ai morti.

(*b*) Il traduttore inglese non ci dà la spiegazione di questo nome, nè accenna dove fosse. Parrebbe che questo dovesse essere il soggiorno di Duth-maruno. Ma più sotto egli è chiamato più volte *duce di Crathmocraulo*. Forse Cromacarno era vicino a Crathmocraulo, o forse era questo un luogo in Ithorno nella Scandinavia, donde uno degli antenati di Duthmaruno venne a stabilirsi fra i Caledonj.

(*c*) Crumthormod, una delle Orcadi o isole di Shetland. *T. I.*

(*d*) Questo par che debba esser il senso delle voci dell'originale: *quando Crumthormod svegliò i suoi boschi*: ciò si conferma da quel che segue.

(*e*) Chiamerà forse nemici i capi di Crumthormod, come dipendenti dai Re di Loclin, che generalmente erano nemici dei Caledonj: o forse nella caccia si sarà appiccata una zuffa. In ogni modo, il luogo allude ad una impresa gloriosa di Duthmaruno, benchè non ispieghi chiaramente qual ella fosse.

Al tuo gran core, o Dumaruno, è ignoto.
O figlio di Comallo, io, disse, i passi
Moverò per la notte, a spïar pronto 55
Le mosse di Loclin: scorgomi a fronte
Svarano e Starno dei stranier nemico (*a*);
E non senza cagion curvansi innanzi
La Pietra del Poter. Ma s'io non torno,
La sposa mia siede solinga e mesta 60
Nella magion paterna, ove a scontrarsi
Vanno con l'onde due frementi rivi,
Di Crammocraulo (*b*) nella piaggia ombrosa
Che sopra ha verdi colli, e 'l mar dappresso.
Va lungo il lito il mio Candona (*c*) errando, 65
E con vaghezza fanciullesca intento
Nella strillante folaga s'affisa.
Fingallo, e sposa io t'accomando e figlio.
Tu lei conforta, ed a Candona arreca
Il teschio del cignal (*d*), fa ch'egli apprenda 70
Quanta gioja inondasse il sen del padre,
Quando d'Itorno il setoloso mostro (*e*)
Sull'asta sua rotò confitto. O prode,

(*a*) Nel testo inglese l'aggiunto di *nemico degli stranieri* è dato a Svarano, credo per errore di stampa. Di fatto più sotto al v. 168 lo stesso titolo è dato con più ragione a Starno.

(*b*) Duthmaruno abitava al nord della Scozia, in quella parte ch'è al dirimpetto dell'isole Orcadi. *T. I.*

(*c*) Cean-daona, il figlio di Duthmaruno. Dopo la morte di Fingal egli divenne famoso nelle spedizioni di Ossian. Nella tradizione vien chiamato *Candona dai cignali*; il che mostra che si distinse in quel genere di caccia che gli vien raccomandato dal padre. *T. I.*

(*d*) Dovea dunque il padre averlo conservato in qualche modo, e portato seco nelle guerre come un trofeo.

(*e*) L'originale: *la setolosa forza d'Itorno.*

Fingal riprese, i padri miei rammento,
75 E vo per l'onde ad imitargli inteso.
Non fu tra lor chi d'un periglio ad altri
L'onor cedesse (*a*); dei nemici in faccia
Freddo timor non mi germoglia in petto,
Benchè le spalle mi ricopra e sferzi
80 Chioma di gioventù: no no, t'arresta,
Duce di Crammocraulo, il campo è mio.
Disse, ed armato si slanciò d'un salto
Oltre il rivo di Turtoro, che lungi
Manda di notte un vïolento rugghio
85 Là di Gormal per la nebbiosa valle.
Isfavillante della luna il raggio
Fiedea le balze; a quel chiaror rifulse
Leggiadra forma; di Loclin donzella
La scopríano le vesti (*b*); ondeggia il crine,
90 Biancheggia il petto; disuguali e brevi
Sono i suoi passi; uno spezzato canto
Lancia sul vento, ad or ad or dibatte
Le bianche braccia e si contorce: angoscia
Par che in quell'alma desolata annidi.
95 O Torcutorno (*c*) dall'antico crine,

(*a*) L'originale: *loro erano i tempi del pericolo.*

(*b*) Nel testo si dice solo, ch'ella *era simile alle donzelle di Loclin*: ma non so come potesse ravvisarsi tale fuorchè alle vesti. In altro poema, parlando d'una giovine britanna, si dice *che le sue vesti erano dell'estrania terra.*

(*c*) Torcul-torno, secondo la tradizione, era Re di Crathlun, nel distretto nella Svezia, presso il fiume Lulan. Avendo questi invitato amichevolmente in sua casa Starno di Loclin, i due Re coi loro seguaci andarono a caccia; ed essendo sbucato dal bosco un cignale, fu tosto ucciso da Torcul-torno. Parve a Starno

Ella cantò, dove t'aggiri? intorno
Forse al Lula paterno? ah tu cadesti
Lungo le sponde de' tuoi rivi, o padre
Dell' infelice Conbacarla afflitta.
Cadesti sì, ma pur talor ti scorgo 100
Presso le sale spazïar di Loda,
Quando la notte colla larga vesta
Fosco-faldata al muto ciel fa velo.
Talor pur anco il tuo ferrigno scudo
La luna affronta, e ne l'adombra: io scorgo 105
Il suo bujo avanzantesi: per l'aria
Tu veleggi su i venti, e tu nel foco
Delle meteore per la notte accendi
Il lungo crin che ne divampa e striscia.
Or perchè me nella mia grotta oscura 110
Scordi mesta e solinga? Ah dalle sale
Del poderoso Loda un guardo, o padre,
Volgi che mi conforti, e pietà prendi
Dell' infelice Conbacarla afflitta.
Chi sei? Fingal domanda: ella tremante 115
S' arretra. Oh chi sei tu, l'eroe riprende,
Voce notturna? Ella pur teme, e muta

che con ciò fosse violato il privilegio degli ospiti, i quali erano sempre onorati, come si esprime la tradizione, *col pericolo della caccia.* Tanto bastò perchè quel feroce appiccasse zuffa, in cui Torcul-torno coi suoi restò disfatto ed ucciso. Starno continuando la sua vittoria devastò il distretto di Crat-lun, e giunto alla residenza di Torcul-torno, ne menò schiava Conban-carglas figlia del suo nemico, e la confinò in una grotta presso il palagio di Gormal, ove di cordoglio impazzì. *T. I.*

Questo è il canto di Conban-carglas, che si lagna della morte del padre e della sua miseria.

Si rannicchia nell' antro. A lei s' accosta
Fingallo, e 'l cuojo annodator discioglie
120 Dalla candida mano: indi novella
Chiede de' padri suoi. Presso il torrente
Di Lula, essa incomincia, avea soggiorno
Torcutorno di Cratlo; aveal, perch' ora
Ei va scuòtendo la sonante conca
125 Nella sala di Loda. Armato incontro
Feglisi Starno di Loclin; pugnaro:
Lungo e fero conflitto! alfin pur cadde
Torcutorno mio padre. Io dalla rupe
Scendea, coll' arco nella man, del sangue
130 Di saltellanti cavrïoli intriso,
E rannodava la scomposta chioma
Scherzo de' venti: odo un rumor; protendo
Gli occhi, mi s' alza il molle sen, m' avvio
Per iscontrarti, amato padre. Ahi lassa!
135 Starno era questi, il truce Re: rota egli
Sopra di me gli occhi di bragia, ombrati
Dall' ondeggiante setoloso ciglio,
Gioja atroce spiranti (*a*). Ov' è mio padre,
Dissi già sì possente? . . . ah tu sei sola (*b*)
140 Fra' tuoi nemici, dolorosa figlia
Di Torcutorno. Ei per la man m' afferra,
Scioglie le vele, e me piagnente in questa
Grotta nasconde. Ad or ad or si mostra

(*a*) L' originale porta: *oscuro errava l' irsuto suo ciglio sopra il suo increspato sorriso.* Un ciglio che ondeggia sopra un sorriso, o, se si vuole, sopra un labbro, è un' idea alquanto strana, e più che caledonia. S' è cercato di renderla un po' più nostrale.

(*b*) La donzella presentì tosto che il padre era stato ucciso da Starno.

Quasi infetto vapor (*a*), lo scudo a fronte
M' alza del padre mio: ma pur talvolta 145
Passa quinci oltre a serenarmi un vago
Raggio di giovinezza (*b*): o raggio amato,
Tu solo alberghi in questo cor dolente.
Vaga figlia di Lula, a te soprasta
Nembo segnato di focose striscie (*c*), 150
Disse Fingallo: eh di guardar tralascia
La fosca luna, o le meteore ardenti (*d*).
L' acciar mio ti sta presso, e l' acciar questo
Non è del fiacco, nè dell' alma oscura.
Vaghe donzelle in tenebrosa grotta 155
Non si chiudon tra noi; nodi tenaci
Non fanno oltraggio a bianca man gentile;
Gaje in Selma si curvano sull' arpa
Le vergini d' amor, nè la lor voce
Per la deserta piaggia invan si sperde. 160
. . . . . (*e*)
Fingal più oltre s' avanzò sin dove

(*a*) L' originale: *ad ora ad ora egli viene, ammassata nebbia.*

(*b*) Intende parlar di Svarano, di cui s' era innamorata nella sua prigionia.

(*c*) Par ch' ei parli di Starno. Nell' originale ciò è detto generalmente: *una nube segnata di focose strisce rotola intorno l' anima;* il che non fa un senso ben chiaro. Il Le Tourneur traduce in modo, come se la nube fosse il cordoglio della bella, e le strisce di foco fossero l' amore di lei per Svarano; ma tutto ciò che segue, non si riferisce che a Starno, e al soccorso che volea darle Fingal contro quel brutale.

(*d*) Allude a ciò che diceva Conban-carglas nel suo soliloquio intorno l' ombra di Torcul-torno, cercandola per l' aria, come per ottenerne soccorso.

(*e*) Qui l' originale è mancante.

Di Loda balenavano le piante
De' venti al soffio scotitor: tre pietre
165 V' ergon muscosi capi; indi un torrente
Carco di spuma rotolon si versa;
E terribile rotasi d' intorno
La rosso-fosca nuvola di Loda.
Fuor dagli orli di quella, incognita ombra,
170 Sformata in forma di nebbioso fumo (*a*),
Traguarda, e manda un' interrotta e roca
Voce che 'l rugghio del torrente avanza.
Lì presso appiè d' una sfrondata pianta
Stanno curvi due Re, Svarano e Starno
175 Nemico dei stranieri, a côrre il sacro
Misterïoso suon: s' appoggian quelli
Su i loro scudi, han tese l' aste; il nembo
D' oscurità stride di Starno intanto
Per la folta del mento ispida chioma.
180 Udiro i passi di Fingallo, alzârsi
Nell' arme lor: va, disse Starno, atterra,
Svaran, colui che 'l temerario passo
Osa inoltrar, prendi il paterno scudo:
Egli è rupe di guerra. Ei move e scaglia
185 L' asta raggiante, ella restò confitta
Nell' albero di Loda: allora entrambi
Trasser la spada e s' azzuffâr. L' acuta
Lama di Luno (*b*) in mezzo a' cuoi si spinge
Del brocchier di Svaran; quei cade, infranto
190 Cade pur l' elmo: il sollevato acciaro
Fingallo arresta (*c*); disarmato ignudo

(*a*) Il fantasma di Odin.
(*b*) La spada di Fingal.
(*c*) Fingallo, pago della vittoria, non cerca mai la morte del vinto.

Stette Svaran, ne freme, i muti sguardi
Ei rota, al suol getta la spada (*a*), e lento
Lungo il torrente s' incammina e fischia.
L' adocchiò Starno, e furibondo in atto 195
Volse le spalle: atro-velluto il ciglio
Vedi ondeggiar sull' addensata rabbia
Che gli scoppia dal guardo (*b*); egli di Loda
Contro l' albero avventasi coll' asta,
E s' avvía borbottando. Entrambi all' oste 200
Vennero di Loclin, d' orgoglio e d' ira
Ambi bollenti, frementi, spumanti
Come duo rivi in rovinosa pïoggia.
Alla piaggia di Turtoro frattanto
Tornò Fingallo: d' orïente il raggio 205
Vivido sorse, e tra le man del duce
Riverberò sulle loclinie spoglie.
Bella dalla sua grotta uscì la figlia
Di Torcutorno: il crin raccoglie, ed alza
La sua rozza canzon, canzon che spesso 210
Sonar s' udía nelle paterne sale
Fra le conche di Lula. Ella di Starno
Vide lo scudo sanguinoso; in volto
Le sorrise la gioja, e già . . . ma l' elmo
Vede anco infranto di Svaran, s' arretra, 215
S' asconde impallidita (*c*): ah tu cadesti,

(*a*) Confessando dispettosamente d' esser vinto.
(*b*) L' originale: *il suo velluto sopracciglio ondeggia sopra l' ammassata sua rabbia.* Il traduttore ha creduto ben fatto di collocar nell' occhio cotesto cumulo di rabbia, perchè il ciglio potesse ondeggiarvi sopra senza gran difficoltà. Così l' espressione è meno strana, senza esser men forte.
(*c*) Credendolo ucciso.

Speme di questo cor, cadesti, ed io . . . (*a*)!
. . . . . (*b*)
Utorno, alpestre Utorno (*c*),
220 Che sull' onde soggette alzi la fronte,
La luna
S' imbruna
Dietro i folti tuoi boschi: in su la vetta
Delle tue balze siede
225 La nebulosa,
La spaventosa,
Abituro inamabile dell' ombre,
La magion di Crulloda (*d*),
La negra Loda (*e*)
230 Della funesta intenebrata sala (*f*):
Per lo tetto,
Per li fianchi
Vampeggiano,
Volteggiano
235 Vario-pinte meteore a torme a torme
E vi stampan focose orribili orme.
Vedo Crulloda, il vedo,

(*a*) L' originale: *tu sei caduto presso i tuoi cento ruscelli, o amor di Conban-carglas.*

(*b*) Qui pure una parte dell' originale è perduta.

(*c*) Il traduttore, conservando i sentimenti di questa canzone, gli ha disposti con quell' ordine che più gli tornava in acconcio.

(*d*) Cruth-loda: questa voce dal traduttore inglese non è spiegata. Dovrebbe significare *il Dio* o *lo spirito di Loda.*

(*e*) Sembra che in Uthorno vi fosse un informe tempio di Odin, venerato con orrore da quegl' isolani.

(*f*) La descrizione dell' aerea sala di Odin è più pittoresca di quante ve ne sono nell' Edda, o nell' altre opere degli Scaldi settentrionali. *T. I.*

Benchè tra i globi di sua nebbia involto:
Il rugginoso volto
S' affaccia allo sportel, cingonlo i tetri 240
Sformati spetri: - ei colla destra afferra
Scudo di guerra; - la sinistra ha innante
Conca sonante. - Egli la scote e stende.
A chi più splende - nell' orror guerriero (*a*),
E va più nero - d' atro sangue ostile. 245
Ma tra Crulloda e 'l vile
Si frappone il suo scudo, e ne lo scosta
Di rapprese tenébre - orrida crosta (*b*).

Gaja qual arco (*c*)
Che poi ch' è scarco 250
Di pioggia il cielo,
Ne pinge il velo
D' un bel balen;
Vien la di Lulla (*d*)
Vaga fanciulla 255
Dal bianco sen.
. . . . . (*e*)

(*a*) Vedi ciò che s' è detto intorno Odin nel fine dell' annotazione al poema precedente, come pure la canzone di Regner Lodbrog riferita dal sig. Blair nel vol. III di queste poesie.

(*b*) L' originale: *crosta d' oscurità.*

(*c*) Dal seguente squarcio lirico, che si riferisce a Conban-carglas, si raccoglie ch' ella morì forse per la appresa morte di Svarano. Convien dire che costei avesse una furiosa fretta di morire: se tardava un momento, Fingal poteva disingannarla con una parola.

(*d*) Il traduttore si è preso la piccola libertà di aggiunger un *l* a *Lula*, come di sopra al v. 239 levò un *t* alla voce *spettri*. Questo è il meno che si possa far per la rima.

(*e*) Manca il restante del canto.

Google

CALLODA

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Fingal ritorna sul fare del giorno, e dà il comando delle sue genti a Duth-maruno. Questi attacca il nemico, e lo respinge sopra il torrente di Turthor. Fingal richiama i suoi; Duth-maruno torna vittorioso, ma ferito mortalmente, e spira da lì a poco. Ullino in onor del morto racconta la storia di Strinadona e di Colgormo, uno degli antenati di quell' eroe.

Ove sei, regio figlio? e che trattienti?
Esclama Dumaruno: ohimè! cadesti
Forse, o di Selma giovinetto raggio?
Egli non riede: ah perchè tarda? albeggia
Sopra Utorno il mattino; il Sol la nebbia (*a*) 5
Punge co' rai: su su, guerrieri, alzate
Gli scudi al mio cospetto: il Re non debbe
Cader come vapor che il ciel lambendo (*b*),
Orma in bosco non lascia. Eccolo, il veggo,

(*a*) L'originale: *nella sua nebbia è il sole sopra il suo colle.*

(*b*) L'originale: *egli non deve cader simile a un foco dal cielo, il di cui luogo non è segnato sopra il bosco.*

10 Ei viene, ei vien qual aquila sonante
Dal conflitto dei venti; in mano ei porta
Le spoglie di Loclin: per te, Fingallo,
Eran nostr'alme intenebrate e meste.
Dumaruno, ei rispose, a noi dappresso
15 Fansi i nemici; escono fuor quasi onde
Che per la nebbia ad or ad or fan mostra
Di lor cime spumose: il peregrino
Si rannicchia tremante, e non sa dove
O celarsi o fuggir. Ma noi tremanti
20 Peregrini non siam: figli d'eroi,
Ora è duopo d'acciaro: alzar la spada
Dovrà Fingallo? o de' miei duci alcuno
La guerra condurrà? De' padri i fatti,
Soggiunse Dumaruno, ai nostri passi
25 Scorta e lume son sempre. Ancor che involto
Entro la fosca nuvola degli anni,
Pur si scorge Tremmor (*a*): fiacca non era
L'anima dell'eroe; nè fatti oscuri
Per quel lucido spirto ivano errando.
30 Da cento poggi lor, da cento rivi (*b*)
Mossero un tempo a Colgacrona erboso (*c*)
Le morvenie tribù; ciascuna avea
Alla testa il suo duce, e ciascun duce

(*a*) L'originale: *Tremmor dall' ampio scudo scorgesi ancora in mezzo agli oscuri suoi anni.*

(*b*) Nel seguente episodio si contiene la relazione più probabile dell' origine della monarchia fra i Caledonj. Se n'è già parlato nel Ragionamento preliminare. *T. I.*

(*c*) Nella valle di Crona, verso il nord del vallo di Agricola: dal che può raccogliersi che i nemici dei Caledonj fossero Romani, o Britanni della provincia. *T. I.*

D' esser pretende il condottier: le spade
Snudano a mezzo, rotano gli sguardi 35
Rossi d'orgoglio; l' un dall' altro irati
Stanno in disparte, e dispettose voci
Van bisbigliando: io cederò? qual dritto?
Perchè? fur pari i nostri padri in guerra.
Tremmorre era co' suoi: sferzava il tergo 40
Giovenil crine, e maestade ha in volto.
Vide i nemici avvicinarsi, e cruccio
L' alma gli strazia: le dannose gare
Cerca acchetar con provvido consiglio;
Vuol che ciascun dei duci alternamente 45
Guidi le squadre: le guidâr, fur vinti:
Scese Tremmorre alfin, le schiere al campo
Guidò pur esso; gli stranier fuggiro.
S' affollaro i guerrieri, e cerchio intorno
Fêro al campione, e d' esultanza in atto 50
Picchiâr gli scudi. Allor la prima volta
Dalla regal sala di Selma usciro
Le voci del poter (*a*): pure a vicenda
Negli scontri minor (*b*) soleano i duci
Spiegar vessillo: ma qualor gagliardo 55
Sorgea periglio, rispettosi e presti (*c*)
Correano al Re, nè vi correano indarno,
Ch' era lo stesso a lui vittoria e pugna.

(*a*) Cioè: allora per la prima volta il capo di Selma acquistò un' autorità regia sopra i Caledonj.

(*b*) Le parole *negli scontri minor* si sono aggiunte dal traduttore perchè la sentenza non sembrasse contradittoria.

(*c*) Si è cercato di sviluppar meglio il senso dell' originale: *allora era l'ora del Re di conquistar nel campo.*

E ben, disse Crommaglo, assai son chiare
60 Le avite gesta: ma chi fia che innanzi
L'occhio del Re l'asta sollevi (*a*)? ingombra
Nebbia colà quei quattro poggi oscuri;
Per mezzo ad essa ogni guerrier colpisca
Lo scudo; forse entro quel bujo i spirti
65 Scender potríano, e destinarci al campo.
Salse ognuno il suo poggio: il suon dei scudi
I cantori notâr; suonò più forte,
Dumaruno, il tuo cerchio; or va, sei duce.
Come precipitose e sonanti onde
70 Vien la schiatta d'Utorno: è Starno innanzi
E'l pro' Svaran: sopra i ferrati scudi
Tendono il guardo, come suol talvolta
Crulloda occhi-focoso, allor che il capo
Sporge dagli orli d'offuscata luna,
75 E veste il ciel di sue ferali insegne (*b*).
Appo il ruscel di Turtoro i nemici
Scontrârsi: si sollevano, s'affrontano
Quai flutti accavallantisi; i sonanti
Colpi meschiârsi: volano nell'alto
80 Di schiera in schiera orride morti: i campi
Sembran due nembi grandinosi, il seno,
Nelle cui falde avviluppati e attorti
Sbattonsi i venti: in giù piomba confuso
Il rovinío delle piovose stroscie
85 Con accoppiato rugghio; il mar percosso
Ne sente il pondo, e si ringonfia e sbalza.

(*a*) Crommaglas mostra di non credere che il presente pericolo fosse bastevolmente degno di Fingal, e che perciò avesse luogo la prima istituzione di Tremmor.

(*b*) L'originale: *e sparge i suoi segni sopra la notte.*

Zuffa d' Utorno, orrida zuffa, e come
Narrerò le tue morti? Ora tu stanzi
Cogli anni che passaro, e sul mio spirto
La tua memoria inaridisce e sfuma (*a*). 90
Starno pugnò, pugnò Svarano; entrambi
Sgorgan furor; ma paurosa, o fiacca
Non è la man di Dumaruno: il brando
Rota, incalza Loclin, l' ancide o sperde.
Ne fremettero i Regi; un rancor cupo 95
Rode i lor cori, alle fuggenti schiere
Torcono il guardo inferocito. Il corno
Squilla di Selma, d' Albïon selvosa
Tornano i figli al noto suon; ma molti
Sulle ripe di Turtoro prostesi 100
Molti eroi di Loclin lascian nel sangue.
O di cignali cacciatore, o duce
Di Cromacarna, il Re gridò, non senza
Sanguigne spoglie e generosa preda
Veggo l' aquila mia tornar dal campo. 105
Palpiterà di gioja il bianco petto
Della vaga Lanilla (*b*), e a' tuoi trionfi
Candona tuo s' allegrerà. Colgormo,
Riprese il duce, di mia stirpe il primo,
Sen venne ad Albïon, Colgormo il prode 110
Solcator dell' oceano. Egli in Itorno
Il fratello trafisse, e de' suoi padri
La terra abbandonò (*c*): tacito ei scelse
Presso l' alpestre Crammocraulo il luogo

(*a*) L' originale: *tu appassisci sopra la mia anima.*
(*b*) Lanul, la sposa di Duthmarumo.
(*c*) La sua istoria è riferita diffusamente più sotto in questo medesimo canto.

115 Del suo soggiorno; bellicosa stirpe
Da lui discese; uscì ciascuno in campo,
Ma ciascun vi perì; quella ferita
Che loro uccise, è mio retaggio (*a*). Ei trasse
Dal suo fianco uno stral, pallido cadde
120 Su straniero terren: ma l'alma a volo
Levossi, e i padri a visitar sen corse
Nella lor tempestosa isola: ei gode
Là d'inseguir col suo dardo di nebbia
Nebulosi cignali. A quella vista
125 Stettero i duci taciturni immoti
Quasi pietre di Loda; il peregrino
Per lo dubbio chiaror di fioca luce
Le scorge, e veder crede alte ombre antiche
Meditanti fra lor future guerre.
130 Notte scese in Utorno. I guerrier foschi
Stan pure in doglia, non curando i nembi
Che lor fischian fra i crini: alfin s'udío
Del pensoso Fingallo (*b*) uscir la voce.
Chiama Ullino dall'arpe, e ad esso impone
135 Di sciorre il canto. Non vapor cadente (*c*)
Fu già l'eroe di Crammocraulo; egli era
Sole possente allumator del cielo,
Che nella forza de' suoi raggi esalta.
Ullino, i nomi de' suoi padri appella
140 Dai lor foschi soggiorni. — Itorno, Itorno,
Il cantor cominciò, che torreggiante
Al mar sovrasti, e perchè mai sì fosco
D'oceán tra la nebbia il capo ascondi?

(*a*) L'originale: *la ferita de' miei padri è mia.*
(*b*) L'originale: *Fingal alfine scoppiò fuora dai pensieri della sua anima.*
(*c*) Parole di Fingal.

Dall' acquose tue valli uscío la forte
Al paro delle rapide possenti 145
Aquile tue d' infaticabil penna,
La stirpe dell' intrepido Colgormo,
Delle sale di Loda abitatrice.
Nell' isola di Tormo il poggio ondoso
S' alza di Larta, che il boscoso capo 150
Ama chinar sopra una cheta valle.
Colà di Cruro alla spumosa fonte
Rurma abitava, cacciator ben noto
Di setosi cignali; era sua figlia
Strinadona (*a*) gentil, candida il seno, 155
Meraviglia a veder. Molti possenti
Re, molti eroi di ferrei scudi, e molti
Garzon di lunga innanellata chioma
Venner di Rurma all' echeggianti sale
Per vagheggiar la maestosa e vaga 160
Cacciatrice di Tormo: invan, tu volgi
Freddo su tutti e trascurato il guardo,
Strinadona gentil, candida il seno.
S' ella movea lungo la piaggia il passo,
Vincea il suo petto al paragon la bianca 165
Mollissima lanugine di cana (*b*);
S' iva sul lito ondi-battuto errando,
Del mar la spuma nel candor vincea:
Due stelle erano gli occhi, era la faccia

(*a*) Strina-dona, *zuffa d'eroi*. Questo è il solo nome d' origine celtica che trovasi in questo episodio. *T. I.*

(*b*) La cana è un certo genere d' erba che cresce copiosamente nelle paludi del nord. Il suo gambo è del genere cannoso, e porta un fiocco di piuma che somiglia molto al cotone: esso è eccessivamente bianco, 490 e perciò spesso introdotto dai bardi nelle similitudini intorno la bellezza delle donne. *T. I.*

170 Gaja e ridente, come il vivid' arco
Del ciel piovoso; i nereggianti crini
Per lo volto ondeggiavano, quai spesse
Nubi fosco-rotantisi; tu sei
L' abitatrice de' leggiadri cori,
175 Strinadona gentil, candida il seno.
Venne Colgormo l' occhi-azzurro, e venne
Corculsura possente: i due fratelli
Lasciaro Itorno, d' ottener bramosi
Il bell' astro di Tormo: ella mirògli
180 Ambi nell' arme rilucenti, e tosto
Le si fisse in Colgormo il guardo e 'l core:
Ei suo pensiero, ei sogno suo. Comparve
L' occhio notturno d' Ulloclina (*a*), e vide
Della donzella il tenero sospiro,
185 L' alzar del seno e 'l volteggiar del fianco (*b*).
Muti i fratelli per gelosa rabbia
Aggrottaron le ciglia, e minacciose
Dei torbid' occhi si scontrâr le vampe.
Volgonsi altrove, si rivolgon tosto (*c*),

(*a*) Ul-loclin, *la guida a Loclin*, nome d' una stella. Così troviamo in altri luoghi *Ul-erin*, la guida all' Irlanda.

(*b*) Nell' originale non vi sono che queste parole, *e vide le agitate braccia di Strinadona*. Il poeta intende di significare l' inquietudine amorosa della donzella; ma questo solo indizio non fa sentir abbastanza il suo intendimento. Il traduttore ha sostituiti alcuni altri contrassegni che hanno una relazione più stretta colla passione di una giovine innamorata.

(*c*) Queste voci si sono aggiunte. L' originale dice solo, *voltano via*, il che può sembrar contradittorio a quel che segue. Il voltar via de' due fratelli non è che un atto di agitazione, o piuttosto un contrassegno della

Batton lo scudo, e sugl' ignudi acciari 190
Stanno le destre di furor tremanti.
Pugnâr: dubbia è la pugna: alfin nel sangue
Corculsura cadéo. Fremè di sdegno
L' antico padre, e discacciò Colgormo
Lunge da Itorno, onde ramingo errasse, 195
Scherzo dei venti (*a*). Egli il suo seggio elesse
Nello scoglioso Crammocraulo, in riva
Di straniero ruscel; ma non è solo
In sua tristezza il Re dolente; appresso 200
Stagli di Tormo l'amorosa stella
Strinadona diletta, e lo conforta.
. . . . . (*b*).

fluttuazione de' loro animi combattuti dall' amor fraterno e dalla gelosia, che alfine la vince. Sarebbe ridicolo il dire che *voltavano via* per cercar un luogo appartato. Non v' erano allora leggi contro i duelli, e la ferocia di que' tempi non permetteva a costoro di vergognarsi o nascondersi.

(*a*) L' originale: *lo cacciò ad errar sopra tutti i venti.*

(*b*) Manca il restante del canto.

Digitized by Google

CALLODA

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Descrivesi la posizione dell'armata danese e dei suoi Re. Colloquio di Starno e Svarano. Starno vuol persuadere il figlio ad uccidere proditoriamente Fingal che riposava sul colle vicino. Affine d' inanimarlo a un tal colpo, e di levargli ogni scrupolo, gli arreca il suo proprio esempio, e racconta la storia di Foinar-bragal. Era questa sorella di Starno, che essendosi innamorata di Corman-trunar, signor di Urlor, era scappata con lui. Anniro suo padre, unito a Starno, lo inseguì sino ad Urlor, e venne a battaglia con Corman-trunar, ma fu sconfitto. Starno volendo vendicarsi a qualunque prezzo, si travestì da cantore, andò a Corman-trunar, e fingendo che Anniro fosse morto, chiese da quello una tregua, finchè si rendessero al morto gli onori funebri. Indi aspettando che gli amanti dormissero, gli uccise ambedue, e tornò ad Anniro che si rallegrò moltissimo per questo fatto. Negando Svarano di aderire alla proposizione di Starno, si accinge egli stesso a una tal impresa. È vinto e fatto prigioniero da Fingal; ma dopo un acerbo rimprovero della sua crudeltà, è lasciato partire liberamente.

Da qual fonte mai sgorga? in qual profonda
Incognita voragine si perde
La corrente degli anni? ove nasconde
I vario-pinti suoi lubrici fianchi (*a*)?

(*a*) Il *fianco vario-colorato degli anni* è un'espressione

5 Io guardo ai tempi che passàr, mà foschi
Sembrano al guardo mio, come riflesso
Barlume fievolissimo di luna
Su lontano ruscello (*a*). Indi di guerra
Spuntan astri focosi (*b*); ivi sta muta
10 La schiatta de' codardi: ella non lascia
Di nobil orma ed ammiranda impressa
La fronte dell' etade. O tu che stanzi
Colà tra i scudi, o tu che avvivi e dêsti
L' alma che manca, arpa di Cona, ah scendi
15 Con le tre voci tue (*c*): quella risveglia
Che raccende il passato, e fa ch' io scorga
De' prischi padri isfavillar le forme
Sopra la densa tenebría degli anni.
Nembosa Utorno, in sul tuo fianco io veggo,

piena insieme di vivacità e di aggiustatezza. I fatti, gli accidenti, i caratteri dei varj anni sono i colori che li distinguono. Ognun di essi ne ha qualchedano di proprio. Gli anni della pace e dell' innocenza hanno il bell' azzurro d' un ciel sereno, quei della gloria virtuosa sfavillano col brillante del Sole; i nostri hanno una tinta originale che dovrà distinguerli per tutto il regno dei secoli. Ultima ed unica decade del secolo diciottesimo, tutti i colori delle meteore d' inferno si accozzarono per contrassegnarti.

(*a*) Il poeta s' immagina di veder le diverse età coesistenti. L' una è feconda d' uomini valorosi; nell' altra succede la generazione dei deboli. Sembra ch' ei si lagni indirettamente che questa si trovi al suo tempo.

(*b*) L' originale: *qui sorgono rossi raggi di guerra.*

(*c*) Le tre voci dell' arpa sono il presente, il passato e il futuro. Si scorge da ciò che anche appresso i Caledonj si attribuiva ai poeti la facoltà di predire. La loro attinenza coll' ordine de' Druidi, e la familiarità che aveano con l' ombre, avrà loro meritato questa onorifica opinione.

Gli eroi del sangue mio: Fingallo è curvo 20
Di Dumaruno in sulla tomba; i duci
Non lungi stan (*a*); ma rannicchiata in ripa
Del torrente di Turtoro nell' ombre
Sta l' oste di Loclin: rabbiosi i Regi (*b*)
Siedon sui poggi lor; col mento inchino 25
Sopra lo scudo, alle notturne stelle,
Rossicce peregrine d' occidente,
Tendono il guardo (*c*). Curvasi Crulloda
Sotto sembianze di meteora informe
I suoi divoti a rimirar; ei sgorga 30
Dal seno i venti, e li frammischia agli urli (*d*),
Orridi annunziator de' cenni suoi.
Starno ben s' avvisò che il Re di Selma
Non è facil vittoria (*e*): egli due volte
Pestò la quercia con furor. Suo figlio 35
Vêr lui s' avanza, e mormora fra i labbri

(*a*) Nel testo si ha: *vicini a lui sono i passi de' suoi eroi cacciatori del cignale*. Ma più sotto egli dice espressamente che Fingal era solo, e ciò appunto diede a Starno coraggio per tentar di sorprenderlo. Convien dunque intender quel *vicini* per *non molto lontani*. Ad ogni modo Ossian non può scusarsi d' una inavvertenza o di cosa o di parola.

(*b*) Starno e Svarano.

(*c*) Naturalmente spiando qualche apparizione del loro idolo.

(*d*) Nell' originale si ha: *e gli marca co' suoi segni*. Ma che possono essere i segni d' uno spettro aereo, se non se gli urli e le strida? e in qual altro modo possono *marcarsi* i venti.

(*e*) Sel pensò egli per la sperienza che avea del valor di Fingal? o la raccolse dai segni di Crulloda? È verisimile che gli Scandinavi avessero fondata una specie di divinazione sopra i varj suoni del vento, supposti cenni del loro idolo.

Crucciose note. S'arrestâr: rivolti
L'un dall'altro si stan (*a*), due querce in vista
Percosse e curve da diversi venti;
40 Pende ciascuna in sul suo rivo, e intoppo
Fa co' gran rami alla corsía de' nembi.
Fu già (Starno a dir prese) Anniro il padre
Foco distruggitor; lanciava il guardo
Balen di morte: erano a lui le stragi
45 Conviti e feste, e degli ancisi il sangue
Era al suo cor quasi ruscello estivo
Allegrator d'inaridita valle.
Ei presso il lago di Lucormo un giorno
Uscì co'suoi per farsi incontro al grande
50 Abitator dei vortici di guerra (*b*),
Al prode Cormantruna. Il campion, d'Urlo (*c*)
Lasciò i torrenti, ed a Gormal sen venne
Con le sue navi: ivi adocchiò la bella
Figlia d'Anniro dalle bianche braccia,
55 Foinabrilla; ei l'adocchiò, nè freddo
Cadde sul duce e spensierato il guardo

(*a*) Il brusco atteggiamento di Starno e di Svarano è assai bene adattato alla loro selvaggia asprezza. I caratteri dell' uno e dell' altro sono a prima vista poco diversi, ma esaminandoli meglio si troverà che il poeta gli ha destramente ambedue distinti. Entrambi sono destri, caparbj, superbi e cupi; ma Starno è perfido, vendicativo e crudele al più alto segno; la disposizione di Svarano, benchè selvaggia, è meno sanguinaria, ed ha qualche tintura di generosità. Sarebbe far un' ingiustizia ad Ossian il dire ch'egli non abbia una gran varietà di caratteri. *T. I.*

(*b*) L' originale: *abitator dell' ale della battaglia.*

(*c*) Urlor dovrebbe essere un'isola della Scandinavia. Luth-cormo mentovato di sopra sarà un lago in quelle vicinanze.

Della regia donzella. Ella di notte
Fuggì soletta, e allo stranier sen corse,
Quasi raggio lunar che scappa e segna
Notturna valle di fuggente striscia. 60
Sul mar, chiamando a secondarlo i venti,
Mosse Anniro a inseguirla, e non già solo;
Era Starno al suo fianco: io, qual d' Utorno
Di giovinette penne aquila audace,
Gli occhi tenea fissi nel padre. Apparve 65
Urlo rugghiante: Cormantruna armato
Ci spinse incontro i suoi guerrier; pugnammo,
Ma prevalse il nemico. Anniro involto
Stette nel suo furor; col brando irato
Facea tronconi delle verdi piante; 70
Gli occhi son bragia, e le tremanti labbra
Spuman di rabbia (*a*). Le sembianze e l' alma
Notai del padre, mi ritrassi (*b*); un elmo
Fesso dai colpi e un traforato scudo
Colgo dal campo sanguinoso, incarchi 75
Della sinistra man (*c*); gravo la destra
Di rintuzzata lancia; in tal sembiante

(*a*) *Le tremanti labbra* ec. è un' aggiunta perchè Starno intendesse meglio che il padre voleva dire e ordinar qualche cosa, benchè la rabbia gl' impedisse di spiegarsi.

(*b*) Interpretando il desiderio del padre, si ritirò senza far motto, e si accinse a far un colpo atto a rallegrarlo.

(*c*) L'elmo spezzato e lo scudo traforato non doveano servir d' armatura a Starno, ch' era coperto delle sue arme. Egli intendeva solo di tener nella mano questi arnesi, e presentarsi a Corman-trunar in questo aspetto, ch' era quello d' uomo vinto ed addolorato. Perchè ciò s'intenda meglio, il traduttore aggiunse quelle parole, *incarchi della sinistra man*.

Fommi al cospetto del nemico innanzi.
Sopra una rupe, d'alta quercia al raggio
80 Stava il gran Cormantruna, a lui dappresso
Foinabrilla dal ricolmo seno
Sedea sotto una pianta: io l'elmo e l'asta
Getto al suo piè, chiuso nell'arme (*a*), e parlo
Le parole di pace (*b*). In ripa al mare
85 Giace Anniro prosteso; il Re trafitto
Fu nella pugna; addolorato Starno
Gli alza la tomba; ei me, figlio di Loda (*c*),
Invía qua nunzio alla germana, ond'ella
Mandi una ciocca del suo crin sotterra,
90 Funebre dono, a riposar col padre (*d*).
E tu, signor d'Urlo rugghiante, arresta
Il furor della pugna, insin che Anniro
Dalla man di Crulloda igni-crinito
Prende la conca, guiderdon dei forti.
95 Proruppe in pianto la donzella e sorse,
E una ciocca stracciò, ciocca del crine
Ch'iva sul petto palpitante errando.
Recò la conca il duce, e d'allegrarmi
Seco m'impose: io m'acquattai nell'ombre (*e*)
100 Chiuso la faccia nel profondo elmetto.
Sonno discese in sul nemico: io tosto

(*a*) Anche queste voci, *chiuso nell'arme*, si sono aggiunte dal traduttore. Senza di esse non può intendersi come Starno non fosse riconosciuto dalla sorella.

(*b*) O piuttosto della frode.

(*c*) Me, che sono un figlio di Loda, un sacerdote di Odin, uno dell'ordine degli Scaldi.

(*d*) Questa è la stessa usanza dei Greci. Vaglia questa somiglianza per interessar gli eruditi.

(*e*) Ricusando l'invito di Cormantrunar: altrimenti sarebbe stato scoperto.

Sorgo qual ombra, colle dita estreme
Appuntando il terren; pian pian m' accosto,
E passo il fianco a Cormantruna: e salva
Già non uscì Foinabrilla; ansante 105
Rota nel sangue il bianco sen: malnata
Figlia d' eroi, perchè destarmi a sdegno?
Sorse il mattino, le nemiche schiere
Fuggiro velocissime, qual nebbia
Spinta dal vento subitano. Anniro 110
Colpì lo scudo; dubitoso il figlio
Rappella. Io venni a lui segnato a lunghe
Striscie di sangue: in rimirarmi il padre
Alzò tre volte impetuoso strido,
Quasi scoppiar d'un rufolo di vento 115
Da una squarciata nube. Ambo tre giorni
Ci satollammo di rabbiosa gioja
Sopra gli estinti, ed appellammo a stormi
I falconi del ciel: volaron quelli (*a*)
Da tutti i venti loro ad isbramarsi 120
Al gran convito che per man di Starno
Dai nemici d'Anniro a lor s'offerse.
Svarano, udisti; su quell'ermo poggio
Fingal solo riposa (*b*). Or va, di furto

(*a*) L'immagine dei falconi non si trova nelle poesie di Ossian, fuorchè in due luoghi, posta in bocca d'uomini della Scandinavia. Ciò è fatto con molta proprietà, essendo questa immagine assai familiare ai Danesi. Vedi l'Oda di Regner Lodbrogh nel Ragionamento del signor Blair, vol. III.

(*b*) Fingal dovendo nel prossimo giorno assumer il comando della battaglia, s'era ritirato solo sopra un colle, secondo l'usanza dei Caledonj. Starno, che probabilmente non ignorava questo costume, doveva aver qualche sentore della ritirata di Fingal. *T. L.* Vedi però sopra al v. 20, nota (*c*).

125 Passagli il fianco: come Anniro un tempo
Gioì per me, tal pel tuo brando adesso
Mandi il cor di tuo padre urlo festoso.
Figlio di Annir, non pugnerà Svarano
Nell'ombre della frode (*a*): esco alla luce,
130 Ed affronto il nemico, e non pertanto
I falconi del ciel non fur mai tardi
A seguir il mio corso: essi dall'alto
Usan segnarlo, che fu loro in guerra
Sempre scorta alle prede. Arse a tai detti
135 Il Re di sdegno; contro il figlio l'asta
Tre volte sollevò: pur si riscosse,
La man rattenne, e via si volse. Appresso
Al torrente di Turtoro un'oscura
Grotta è riposta, che fu dianzi albergo
140 Di Conbacarla: ivi deposto l'elmo
De' Regi, altro ne prese (*b*), e a sè di Lula
La donzella chiamò: nessun risponde,
Ch'era fatta la bella abitatrice
Della sala di Loda (*c*). Egli fremendo
145 D'ira e dispetto s'avviò laddove
Giacea solo Fingallo: il Re posava
Sopra lo scudo (*d*). Cacciator feroce
Di velluti cignal, non hai dinanzi

(*a*) L'originale ha solo: *Svarano non combatterà nell'ombra*. Io vi aggiunsi *della frode*, perchè tale deve esser il senso di questo luogo. Svarano nel 1. canto di questo poema avea combattuto nell'ombre senza difficoltà.

(*b*) Si sono aggiunte le parole, *altro ne prese*, perchè non si credesse che fosse ito senza elmo. Starno cambiò l'elmo per non essere riconosciuto.

(*c*) Era già morta, e ita ad abitar con Odin.

(*d*) Parole di Ossian a Starno, come fosse presente

Fiacca donzella, o garzonetto imbelle,
Che su letto di felci adagi il fianco, 150
E al mormorío di Turtoro s'addorma.
Questo è letto d'eroi, donde ad imprese
Balzan di morte: alma feroce e vile,
Non risvegliar dal suo riposo il prode.
Starno vien borbottando (*a*): il Re di Selma 155
Rizzasi armato: olà chi sei? rispondi,
Figlio di notte. Ei taciturno l'asta
Scaglia (*b*), e s'avanza in tenebrosa zuffa:
Meschiansi i brandi; in due spezzato a Starno
Cade lo scudo; è ad una quercia avvinto. 160
Alzossi il raggio orïental; Fingallo
Scorse il re di Loclin; gli occhi in silenzio
Volve, e ricorre coi pensieri al tempo
Che Aganadeca dal bel sen di neve
Movea con passi misurati e lenti, 165
Come armoniche note (*c*); il cuojo ei sciolse
Dalle mani di Starno. Oltre, diss'egli,
Figlio d'Anniro, al tuo Gormal ten riedi:
Torna quel raggio a balenarmi al core
Ch'era già spento (*d*): io mi rimembro ancora 170

(*a*) Quest'era il modo di svegliar Fingal. Ossian pensò più al carattere di Starno, che alla circostanza.

(*b*) Quest'atto di scagliar la lancia trovasi in più di un luogo di queste poesie, senza che se ne conosca abbastanza l'oggetto. Scagliò egli l'asta contro Fingal? perchè non ci si dice se l'abbia colpito o no? La gettò a terra? perchè?

(*c*) Di questa medesima espressione si servì Ossian parlando appunto di Aganadeca nel 3. canto di Fingal.

(*d*) Non si scorge abbastanza chiaro se Fingal con ciò voglia dire che la memoria d'Aganadeca lo stimolò

La figlia tua dal bianco sen. T' ascondi,
Negra alma, atroce Re; fuggi e t'inselva
Nel tuo cupo abituro, o nubiloso
Nemico dell' amabile; va, vivi,
175 De' stranieri abbominio, orror de' tuoi (*a*).
Malvina mia, l' antica storia udisti (*b*).

a perdonargli, o a punirlo. Quest' ultimo senso parrebbe il più ragionevole, ma l' atto di Fingal mostra piuttosto il contrario. Comunque sia, la sua bontà è veramente eccessiva ed assai mal collocata.

(*a*) L' originale: *sfugganti gli stranieri, o tenebroso nella tua sala*. S'è cercato di tradur questo luogo in modo che sembri che Fingal gli lasci la vita più per supplizio che per dono.

(*b*) Si ripete al solito il sentimento del primo verso del poema.

COLNADOÑA

Digitized by Google

COLNADONA

ARGOMENTO

Fingal invita Ossian e Toscar ad alzare una pietra sulle rive del ruscello di Crona, affine di perpetuar la memoria della vittoria ch' egli aveva ottenuta in quel luogo. Mentr' essi erano occupati in quest' opera, Carul regolo di Col-amon gl' invitò al convito. Essi vi andarono, e Toscar s' innamorò di Colnadona figlia di Carul, che vicendevolmente s' accese di lui; e mentr' egli tornava da caccia, gli manifestò il suo amore, facendogli una piacevole sorpresa.

O Peregrino di rimote valli,
Fosco-rotante (*a*), o di turbati rivi
Colamo spargitor, veggo il tuo corso
Che tra le piante in tortuosi gorghi
Presso le sale di Carulte (*b*) ondeggia.
Qui la vezzosa Colnadona alberga,
Meraviglia a veder: sono i begli occhi
Vive stelle d' amor; biancheggia il braccio
Siccome spuma di torrente alpino.

(*a*) Si parla d' un torrente.

(*b*) Col-amon, luogo della residenza di questo capo, era in vicinanza del vallo d'Agricola presso il settentrione. Sembra perciò che Car-ul fosse della schiatta di quei Britanni che dagli scrittori romani son distinti col nome di *Majati*. Vedi il Ragionamento prelim. *T. I.*

10 Lento lento sollevasi alla dolce
Aura d'un insensibile sospiro
Il bianco petto, quasi tremula onda
Che fiede il margo e si ritira; è l'alma
Fonte di luce, alma gentil. Qual era,
15 Qual fu tra le donzelle a te simile,
Colnadona vezzosa, amor d'eroi?
Alla voce del Re vêr Crona ondoso
Toscar di Luta (*a*), e giovinetto ancora
Ossian nel campo, s'avvïâr congiunti.
20 Tre cantor co' lor canti i nostri passi
Precedean lenti, e tre cerchiati scudi
Ci portavano innanzi; a noi commesso
Avea l'alto Fingal d'erger la Pietra
Ricordatrice di passate imprese:
25 Ch'ei sul muscoso Crona avea già spersi
I suoi nemici (*b*); l'un sull'altro infranti
Rotolaro i stranier, qual sopr'onda onda
Sul trabalzato mar voltola il vento.
Giungemmo al campo della fama, e a un tempo
30 Scese notte dai monti: io dal suo masso
Una quercia divelsi, e in su quel tronco
Ersi una fiamma: con quest'atto invito
Feci a' miei padri a risguardar dall'alto

(*a*) Il padre di Malvina.

(*b*) Ossian non accenna quali fossero questi nemici. È probabile che fossero Britanni della provincia romana. Quel tratto di paese tra il Forth e il Clyde fu in tutta l'antichità famoso per battaglie e scontri fra le diverse nazioni che possedevano il settentrione e 'l mezzogiorno della Brettagna. Stirling, città qui situata, deriva il suo nome da una tal circostanza. Esso è una corruzione del nome gallico *Strila*, e significa *la montagna della contesa*. *T. I.*

Delle nebbiose sale, ed alla fama
De' loro figli isfavillar sul vento. 35
Fra l'armoniche note io dal torrente
Trassi una pietra; vi pendea rappreso
Sul verde musco de' nemici il sangue.
Sotto tre cerchi de' brocchieri ostili
Posi, seguendo con misure e tempi 40
L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono
Della voce d'Ullin: Toscar sotterra
Pose un pugnale, e una forbita maglia
Di risonante acciar: di terra un monte
Femmo intorno alla pietra, e ai dì futuri 45
Di parlar le imponemmo. O tu, diss'io,
Tu del torrente pantanosa figlia,
Ch'or qui sei ritta, ah tu favella, o Pietra,
Alla schiatta dei fiacchi, allor che spenta
Fia la di Selma gloriosa stirpe. 50
Verrà qui stanco in tempestosa notte
Il peregrino e 'l travagliato fianco
Qui presso adagierà: ne' sogni suoi
Forse avverrà che zufolare ascolti
Scosso al vento il tuo musco. Entro il suo spirto 55
Sorgeran gli anni che passâr; battaglie
Vedrà, spade brandirsi, e scagliarsi aste,
Ferir, cader feroci Re. La luna
Manda frattanto in sul turbato campo
Pallido raggio (*a*); ei sul mattin dai sogni 60
Scuotesi in foco, il guardo gira, e scorge
Le tombe dei guerrier: che pietra è quella?
Fia che domandi; ed uom di chioma antica
Risponderà: stranier, l'onora; ah questa

(*a*) Ciò pure in sogno.

65 È d'eroi ricordanza: Ossian l'eresse,
Ossian, guerrier della passata etade.
A noi venne un cantor, l'invía Carulte
Amico dei stranieri: egli c'invita
Al convito dei Regi, al caro albergo
70 Della lucente Colnadona: andammo
Alla sala dell' arpe. Ivi, crollando
Il biancheggiante crin, Carulte in volto
Splendea di gioja in rimirarsi innanzi
De' cari amici i giovinetti figli,
75 Quai due robuste e rigogliose piante.
Sangue de' valorosi, ei disse, ah voi
Mi chiamate allo spirto i giorni antichi,
Quando scesi dal mar la prima volta
Alla valle di Selma. Io giva in caccia
80 Di Dumocarglo insultator del vento (*a*):
Chè fur nemici i nostri padri: appresso
L'ondoso Cluta ci scontrammo: ei lungo
Il mar fuggissi: dietro lui le vele
Spiegai; notte discese, ed il mio corso
85 Traviò sul profondo. Io venni a Selma
Al soggiorno dei Re (*b*): Fingallo uscío
Co' suoi cantori, e presso avea Colonco (*c*)
Braccio di morte: io festeggiai tre giorni
Nella sua sala, e rimirai la bella

(*a*) L'originale: *abitator del vento dell' oceano*, che è quanto a dire, famoso navigatore.

(*b*) Nell' originale si aggiunge: *a Selma dalle donzelle di ricolmo petto*. Quest' appendice non par conveniente nè alla cosa di cui si parla, nè alla *chioma attempata* di Carulte.

(*c*) Con-loch, il padre di Toscar. Egli fu anche padre di quella Galvina che vedemmo inavvedutamente uccisa dall' amante, nel fine del 2. canto di Fingal.

Sposa d'Erina dall'azzurro sguardo, 90
La nobile Roscrana (*a*), astro lucente
Del sangue di Corman (*b*): nè già tornai
Quinci negletto alle mie terre; i Regi
Diero a Carulte i loro scudi, e questi
In Colamo colà pendon sublimi, 95
Ricordanza gradita. Altera prole
Di generosi padri, ah tu risvegli
Nel ravvivato spirto i giorni antichi.
Disse giojoso, indi piantò nel mezzo
La quercia del convito. Egli due cerchi 100
Prese dai nostri scudi, e quelli in terra
Pose sotto una pietra, ond'essa un giorno
Parli del fatto co' venturi eroi.
Se mai, disse, avverrà che quinci intorno
Rugghi battaglia, e i nostri figli all'arme 105
Corran presi da sdegno, a questa pietra
Forse la stirpe di Carulte il guardo
Rivolgerà, mentre turbata appresta
L'aste di guerra: oh! che veggiam? su questa
Pietra, diranno, i nostri padri un giorno 110
Scontrarsi in pace; e getteran l'acciaro.
Notte discese: di Carulte in mezzo
Féssi la figlia, Colnadona amata,
Vaghezza degli eroi: mista coll'arpa
S'alzò la cara voce; al vago aspetto 115

(*a*) L'originale: *e vidi gli azzurri occhi d'Erina, Roscrana figlia d'eroi.* Non si crederebbe che quegli azzurri occhi d'Erina generalmente espressi non fossero altro che quei di Roscrana. L'espressione pecca insieme di stranezza e d'ambiguità.

(*b*) Figlia di Cormano I. Re d'Irlanda, prima sposa di Fingal, e madre di Ossian.

Smorto Toscar fèssi nel volto, e ad esso
Amoroso scompiglio invase il core (*a*).
Ella brillava in sul turbato spirto,
Qual su turbato mar brilla repente
120 Raggio che fuor da nube esce, e ne investe
I flutti, e il colmo nereggiante alluma.
. . . . . (*b*)
Noi sul mattin di Colamo col corno
Svegliammo i boschi, e perseguimmo intenti
125 L'orme de' cavrïoli: essi cadéro
Lungo i noti ruscei. Tornammo alfine
Alla valle di Crona: uscir dal bosco
Vediam vago garzon ch'alza uno scudo
E una lancia spuntata. Onde sen viene,
130 Disse Toscar, quel vivo raggio? alberga
In Colamo la pace (*c*) appo la bella
Colnadona dall'arpe? Abita pace,
Sì, rispos'egli, a Colnadona appresso (*d*):

(*a*) Il testo non ha che questo: *Toscar oscurossi nel suo posto dinanzi all'amor degli eroi.* Il senso parea richiedere un po' di rischiarimento e sviluppo.

(*b*) Manca una parte dell'originale, che forse sarebbe stata la più interessante.

(*c*) Questo modo di dire corrisponde al nostro: *son tutti in buona salute? c'è nulla di spiacevole?*

(*d*) Nell'originale lo straniero risponde: *presso Colamo dai ruscelli abita la lucida Colna-dona; ella, vi abita; ma*, ec. Questa risposta non sembra molto adattata. Toscar domandò se abitasse pace presso Colnadona, non già se Colnadona abitasse in Colamo che lo sapeva abbastanza. Oltrechè è contradittorio il dire che uno abita in un luogo, e soggiunger tosto che egli è partito di colà per avviarsi altrove. Nella traduzione si è sostituita quella risposta ch'è più confacente alla domanda.

Ma or verso il deserto i passi ha volti
Col figliuolo del Re, quello che il core 135
A lei pocanzi, per la sala errando,
Prese d'amore (*a*). O di novelle ingrate,
Toscar soggiunse, apportator, notasti
Del guerriero il sentier (*b*)? morrà costui,
Morrà, dammi il tuo scudo (*c*): egli lo scudo 140
Rabbioso afferra. Ecco repente addietro,
Meraviglia soave, alzarsi il petto
D'una donzella, biancheggiante e molle,
Come seno talor di liscio cigno
Tremola candidissimo su l'onda. 145
Colnadona era questa, essa, la figlia
Del buon Carulte: l'azzurrino sguardo
Avea volto a Toscar, volselo, e n'arse.

(*a*) Non s'intende abbastanza a che si riferiscano le parole di Colnadona. Forse nella parte dell'originale che s'è smarrita si sarà parlato di qualche giovine principe amante di Colnadona, che sarà giunto a Col-amon poco dopo l'arrivo di Toscar; il che poteva bastare perchè questi credesse vera la fuga di Colnadona. Parmi però più probabile ch'ella intenda parlare di Toscar medesimo. Ciò ch'ella dice del deserto può riferirsi alla valle di Crona, ove allora si trovavano Toscar ed Ossian. Varj tratti del paese de' Caledonj sono spesso da Ossian chiamati con questo nome: *schiatta del deserto* son detti i Caledonj medesimi, e Fingal è nominato *Re del deserto*. Colna-dona adunque intendeva parlar del suo amore per Toscar e della sua fuga con lui. Ma egli non conoscendola, all'udir quelle parole ambigue, acciecato dalla gelosia, non pensò ad altro che a vendicarsi di questo rivale immaginario.

(*b*) Ciò prova che v'erano molti luoghi che si chiamavano col nome di deserto.

(*c*) Abbiam veduto che gli scudi di Toscar e di Ossian venivano loro portati innanzi dai cantori. Egli dunque, non avendo in pugno il suo, afferra il più vicino, come suol fare chi ha rabbia e fretta.

Digitized by Google

OINAMORA

Digitized by Google

Digitized by Google

OINAMORA

ARGOMENTO

Mal-orchol Re di Fuarfed, isola della Scandinavia, era fortemente stretto in guerra da Ton-thormod, capo di Sardronlo, che indarno avea domandata in maritaggio la figlia di Mal-orchol. Fingal, amico di questo Re, invia a soccorrerlo suo figlio Ossian ancora giovine. Ossian il giorno dopo il suo arrivo viene a battaglia con Ton-thormod e lo fa prigioniero. Mal-orchol in ricompensa offre ad Ossian in isposa sua figlia Oina-morul: ma egli avendo scoperta la passione della donzella per Ton-thormod, generosamente la cede all'amante, e s'adopra con successo a riconciliar tra loro i due Re.

Come rotto dall'ombra il Sol s'aggira
Sopra l'erboso Larmo (*a*), in cotal guisa
Passan per l'alma mia le storie antiche (*b*)
Nel silenzio notturno. Allor che al sonno
Dansi i cantori, e nella sala appese 5
Taccion l'arpe di Selma, allor sommessa
Entro gli orecchi miei scende una voce
L'anima a risvegliar; la voce è questa

(*a*) Dovrebbe esser un monte in Morven. Non se ne trova fatta parola in altri luoghi.

(*b*) Mal seguite ed oscure per la memoria che vacilla. Così in altro luogo: *E visïon, se viene, è fosca e tronca.*

Degli anni che passaro. Essi l' eccelse
10 Gesta dei duci, onde son gravi il grembo,
Mi schierano dinanzi; io sorgo e afferro
Le fuggitive storie, e fuor le sgorgo
Entro vena di canto. E non confuso
Di torrente inamabile rimbombo
15 Sono i canti ch' io verso; essi dan suono
Qual della dolce musica di Luta
È il gradito bisbiglio. O Luta amica
Di molte corde, taciturne e triste
Già non son le tue rupi, allor che leve
20 Di Malvina la man scorre su l' arpa.
Luce de' nubilosi miei pensieri
Che attraversano l' anima dolente,
D' Ossian il canto udir t' è grato? Ascolta
O figlia di Toscar; d' Ossian il canto
25 I già trascorsi dì richiama e arresta.
Fu nei giorni del Re (*a*), quand' era il crine
Tinto di giovinezza (*b*), allor ch' io volto
Tenni lo sguardo a Cocallin (*c*) gentile
Per l' onde dell' océano: era il mio corso
30 Vêr l' isola di Furfedo, boscosa
De' mari abitatrice. Avea Fingallo
Commesso a me che colle navi aita
Arrecassi a Malorco: il Re d' acerba
Guerra era cinto, e ad ospital convito
35 S' eran più volte i nostri padri accolti.

(*a*) Quando Fingal era vivo.
(*b*) L' originale: *quando i miei capelli eran giovani*.
(*c*) Con-cathlin, *soave raggio dell' onda*; nome di una stella: è incerto qual si chiamasse anticamente con questo nome. Ora alcuni distinguono con esso la stella polare. *T. I.*

Legai le vele in Colcolo (*a*), e a Malorco
Mandai la spada: d'Albïone (*b*) il segno 40
Tosto ei conobbe e s'allegrò; dall' alta
Sala sen venne, e per la man mi prese
Con trista gioja (*c*). A che, stirpe d' eroi,
Vieni al cadente Re? diss' ei. Tontormo
Duce di molte lancie è il sir possente 45
Dell' ondosa Sardronlo (*d*): egli mia figlia,
Oinamora gentil, candida il seno,
Vide, l' amò, sposa la chiese; ad esso
Io la negai, chè nimistade antica
Divise i nostri padri: ei venne armato 50
A Furfedo; pugnammo: i miei seguaci
Fur vinti e spersi. A che, d' eroi germoglio,
Vieni al cadente Re? Non venni, io dissi,
Come fanciullo a risguardar: Fingallo
Ben rammenta Malorco, e la sua sala 55
Amica agli stranier: spesso l' accolse
L' alpestre isola tua stanco dall' onde;
Nè tu con esso un' odïosa nube
Fosti d' orgoglio (*e*); di conviti e canti

(*a*) Col-coiled sarà un seno dentro l' isola.

(*b*) Di Morven, cioè della famiglia di Fingal. Ciò mostra che le spade aveano qualche impronta simile agli stemmi gentilizi, che le faceano distinguere.

(*c*) L' originale: *ed afferrò la mia mano in doglia*: ma questa doglia non doveva esser mista di gioja? e non disse or ora il poeta che Malorco s' era rallegrato riconoscendo la spada d' Albione?

(*d*) Altra isola della Scandinavia

(*e*) L' originale: *Tu non fosti una nube dinanzi a lui.* Uno dei modi talora usati dal traduttore si è d' aggiunger alla metafora o allegoria qualche espressione che l' ammollisca e la spieghi.

Parco non fosti ad onorarlo: io quindi
Alzerò il brando in tua difesa, e forse
Chi ti persegue si dorrà: gli amici,
60 Benchè lontani, ai nostri cor son presso.
Verace sangue di Tremmor, riprese,
I detti tuoi sono al mio cor qual fora
La voce di Crulloda (*a*), il poderoso
Del cielo abitator, quand' ei favella
65 Da una squarciata nube ai figli suoi.
Molti allegrârsi al mio convito, e tutti
Obblïaro Malorco; io volsi il guardo
A tutti i venti, e alcuna vela amica
Non vidi biancheggiar: ma che! l' acciaro
70 Suona nelle mie sale, e non la conca (*b*).
Vieni, stirpe d' eroi, la notte è presso;
Vieni alla reggia ad ascoltar il canto
Della bella di Furfedo. N' andammo,
E d' Oinamora le maestre dita
75 S' alzarono sull' arpa: ella su tutte
Le sue tremule corde in dolci note
Fe' risonar la sua dolente istoria (*c*)
Stetti a mirarla rispettoso e muto,
Chè sparsa di bellezza e maestade
80 Dell' isola selvosa era la figlia;
E i begli occhi a veder parean due stelle,
Quando in pioggia talor fra stilla e stilla (*d*)

(*a*) Mal-orchol, come principe d'un' isola della Scandinavia, era anch' egli adoratore di Odin.

(*b*) Bel tratto contro gli amici del bel tempo.

(*c*) L' originale: *ella svegliò la sua mesta istoria da ciascuna corda tremante.*

(*d*) L' originale non parla di stille, ma di pioggia *dirotta*; ciò che verrebbe a dire che Oina-morul piangeva dirottamente. Ma la cagione occulta del suo pianto

Vagamente sogguardano: s' affisa
Lieto in quelle il nocchiero, e benedice
Que' scintillanti e graziosi rai. 85
Lungo il rio di Tormulte io co' miei fidi
Mossi a battaglia in sul mattin. Tontormo
Battè lo scudo, e gli si strinse intorno
Il popol suo; ferve la mischia. Il duce
Io scontrai di Sardronlo: a spicchj infranto 90
Vola per l' aere il suo guerriero arnese:
Io l' arresto, e l' afferro, e la sua destra
Stretta di saldi nodi offro a Malorco
Delle conche dator. Gioja si sparse
Sul convito di Furfedo; sconfitto 95
Era il nemico: ma Tontormo altrove
Volse la faccia vergognoso e tristo,
Chè d' Oinamora sua teme lo sguardo.
O dell' alto Fingal sangue verace,
Malorco incominciò, non fia che parta 100
Dalle mie sale inonorato: io teco
Vo' che una luce di beltà sen vegna:
La vergine di Furfedo dagli occhi
Lento-giranti: ella giojosa fiamma
Nella sua bellicosa alma possente 105
Raccenderà; nè inosservata, io spero,
Passerà la donzella in mezzo a Selma
Fra drappello d' eroi. Sì disse; io stesi
Nella sala le membra: avea nel sonno
Socchiusi i lumi; un susurrar gentile 110
L' orecchio mi ferì; parea d' auretta
Che già si sveglia, e primamente i velli

dovea fare appunto ch' ella si sforzasse a reprimerlo. Alla sua situazione non si conveniva che qualche enigma.

Gira del cardo, indi sull' erba verde
Largamente si sparge. Era cotesta
115 D' Oinamora la voce: ella il notturno
Suo canto sollevò, chè ben conobbe
Ch' era l' anima mia limpido rivo
Che al piacevole suon gorgoglia e spiccia (*a*).
Chi mai, cantava, (ad ascoltarla io m'ergo) (*b*)
120 Chi dalla rupe sua sopra la densa
Nebbia dell' oceán guarda pensoso?
Come piuma di corvo erra sul nembo
La nerissima chioma: è ne' suoi passi
Maestosa la doglia: ha sopra il ciglio
125 La lagrima d' amore, e 'l maschio petto
Palpita sopra il cor ch' entro gli scoppia.
Ritirati, o guerrier, cercarmi è vano;
No, più tua non sarò: da te lontana
Lassa! in terreno incognito m' aggiro
130 Solinga e mesta: ancor che a me stia presso
La schiatta degli eroi (*c*), pur ciò non basta
A calmar la mia doglia. Ah! perchè mai,
Perchè furo nemici i nostri padri,
Tontormo, amor delle donzelle e pena?
135 Ossian si scosse a queste note: oh, dissi,
Voce gentil, perchè sei mesta? ah tempra,
Tempra il tuo lutto: di Tremmor la stirpe
Non è fosca nell' alma (*d*); in terra ignota
Non andrai sola e sconsolata errando,

(*a*) Cioè, che il mio animo era dolce e gentile, e che il canto era un mezzo sicuro d' intenerirmi.
(*b*) Ella suppone d' esser già in Selma, e che Tonthormod addolorato stia guardando alla parte dov' ella è.
(*c*) Ossian e la famiglia di Fingal.
(*d*) Non è crudele e villana.

Oinamora vezzosa. In questo petto 140
Suona una voce ad altri orecchi ignota:
Ella comanda a questo cor d'aprirsi
Dei sventurati alle querele, al pianto.
Or va, dolce cantrice, alle tue stanze,
Ricovra, e ti conforta: il tuo Tontormo 145
Non fia, s'Ossian può nulla, amato invano.
Sorto il mattino, io dalle sue ritorte
Disciolgo il Re, per man prendo la bella
Dubitosa e tremante, ed a Malorco
Con tai detti mi volgo: o generoso 150
Re di Furfedo alpestre, e perchè mesto
Sarà Tontormo? egli di guerra è face,
Egli è stirpe d'eroi: nemici un tempo
Fur gli avi vostri, ma per Loda adesso
Van le lor ombre in amistà congiunte, 155
E stendon liete alla medesma conca
Le nebulose braccia: obblío ricopra
Le lor ire, o guerrier; questa è una nube
Dei dì che più non sono, amor la sgombri (*a*).
Tai fur d'Ossian le gesta allor che il tergo 160
Sferzava il crin di giovinezza, ancora
Che alla vergin regal raggiasse intorno
Veste d'amabilissima beltade:
Tal fui, con gioja or lo rimembro. O vaga
Figlia di Luta, udisti; il canto mio 165
I già trascorsi dì richiama e arresta.

(*a*) Questo piccolo tratto s'è aggiunto. Parea che la *nube* del testo avesse bisogno di questo soffio per dileguarsi per sempre.

FINE DEL VOLUME II.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA NAZIONALE IN ROMA

Digitized by Google

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

Introduzione storica . . . . . pag. 3
La Morte di Cucullino . . . . . » 13
Dartula . . . . . » 37
Temora, poema epico . . . . . » 67
Oscar e Dermino. . . . . » 251
Callin di Cluta . . . . . » 257
Sulmalla. . . . . » 273
Carritura. . . . . » 285
Calloda, poema . . . . . » 315
Colnadona . . . . . » 351
Oinamora. . . . . » 361

Digitized by Google

			ERRORI	CORREZIONI
			Nel Testo.	
Pag.	49	l. 4	ti	si
	221	» 27	ginistreti	ginestreti
	227	» 9	atteggiameno	atteggiamento
			Nelle Note.	
Pag.	190	l. 5	detemini	determini
	342	» 3	qualchedano	qualcheduno

MAG 010805

Google

Digitized by Google

Digitized by Google